

LE ISCRITZIONI
 POSTE SOTTO LE
 VERE IMAGINI DE
 GLI HVOMINI FAMOSI
 IN LETTERE.

*Di Mons. PAOLO GIOVIO
 Vescovo di Nocera.*

*TRADOTTE DI LATINO IN
 Volgare da Hippolito Orio
 Ferrarese.*



IN VENETIA.
 Appresso Giouanni de' Rossi

1847
1848
1849
1850
1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000

ALL'ILLVSTRE ET
MAGNANIMO SIG. MIO
PADRONE OSSERVANDISS.

Il Signor Conte Bonifacio
Beuilacqua,



CCOVI Signor miogli Elo-
gy di Monsignor Giouio, che
per commissione di V. Sig. la
sciata la lor' antica fauella Ro-
mana parlano nel nostro moder-
noidioma Italiano. Onde se (co-
m'io stimo) le parrà che nõ esprimano hora quan-
to norrebbero dire con quell'ornamento, & dol-
cezza, che prima haueuano; attribuiscafi così al-
lor essere stat' assai meno in parte, oue ottima-
mente s'usi questa uolgar lingua, che già in Ro-
ma non fecero, com' ancho al uoler della S. V. che
questo m'impose. Perch'io non sarei mai stato co-
si presuntuoso, che mi fossi dato à tradurre alcu-
na cosa con animo di lasciarla entrare sotto il per-
fetto giudicio di lei, & de' tant'altri uirtuosissi-
mi gentil'huomini, che praticano di continuo
in casa sua, se da quella non mi fosse stato com-
mandato. Ma quantunque questo peso tanto mag-
giore

giore del mio potere, mi sia paruto grauissimo; molto più graue mi sarebbe stato nondimeno il dover negar l'opera mia à colui, che dall'essere in poi, m'ha dato ogn'altra cosa, ond'io uiuo. Pero io ho giudicato assai minor male douer'essere ch'à tutti coloro, in manodi cui ella lascerà peruenire questa mia traduttione mi stimino imprudente, s'imprudẽza però si può chiamare l'esser pronto ne' seruigi honorati di suo Padrone, che'l mostrarmi di subbidiente alla S.V. in cosa tanto lode uole quantunque pericolosissima. Massime conoscendo, che ogni giusto biasimo, che di ciò mi possa auuenire, essendo cagionato dalla reuerenza, in ch'io ragioneuolmente la tengo, con lei mi sarà commune. Perche hauendomi ella commandato cosa tanto diseguale alle forze mie, non mi pare che l'error suo uenga ad essere stato punto minore del mio, che la presi così uolontieri ad ubbidire in quello, ch'à fare non mi conosciua sofficiere. Di lei nõ dubito punto che mi debba in cosa alcuna riprẽdere, anzi mi rendo securissimo, ch'el la habbia à marauigliarsi assai più di quel poco, ch'in questa mia traduttione hauerò forse mostrato d'intendere, che à sdegnarsi del molto, che nõ haurò inteso. Perciò ch'ella sà bene quanto gli anni miei sieno uerdi; quanto tardi, & con quanti impedimẽti io mi sia dato à gli studi, & per quanto tempo

to tempo già mi sia conuenuto intralasciargli. Resto nondimeno immortalmente tenuto all' infinita bontà sua cortesissima, la quale da alcuni anni in quà sempre ha uoluto ch'io preponga lo studio de' miei pochi libretti alla seruitù della molt' illustre persona sua, cosa nel uero tanto rara ne' padroni, quanto la fedeltà in coloro, che seruono. Mà perch'io conosco la S. V. hauer' assai più à caro d'esser lodata dalle sue proprie operationi, che dalle pene altrui, non mi lasciando trasportare da gli oblighi, dall'affettione, e da' meriti suoi (come sogliono molti in così fatti casi) dico solo che l'ignoranza mia, la quale V. S. potrà facilmente comprendere dall'humile, & incolta maniera di parlare, ch'usano hora questi Elogij, nō credo sia per darle tanta noia, quanto forse ne potrebbe apportare à qualunque altra persona, che non mi conoscesse, & nō sapeffe la uera cagione, che m'ha indotto così uoto d'ingegno, e di sauere in tanto difficile impresa, & senz'altro per hora le bacio le mani, pregando nostro Signor Dio che l'essalte, & felicitì sempre. Di Ferrara il dì XVI. di Gennaio. Nel M D L.

DI V. S. ILLVSTRIS.

Vero Seruidore,

Hippolito Orio.

DI DON HONORATO
FASITELLO.

QVANTO al Giouio, che siede in su la cima
De gli ingegni eccellenti incliti, e ornati
Debba chi uertù eccelsa hebbe da i Fati,
Ne in pensier cape, non che in uersi, o in rima.
Ben tenuti gli sono i uiui in prima,
Ch'ammirano i suoi detti alti, e pregiati,
Ma non men quei, che fur quindi leuati.
Da lei, che tutti al fin conuien ch'opprima.
Che'l suo studio gentile, ond'ei ci diede
Tante hon orate imagin da uedere,
Senza cui la lor Fama era smarrita,
Fà che non temon quei mouere il piede
Verso la Morte, e à questi fà godere
Anchor nel mondo sempiterna uita.

LE IMAGINI DE
GLI HVOMINI
FAMOSI,

COMPOSTE DAL MOLTO

Reuerendo Mons. PAOLO GIOVIO

*Comasco, Vescouo di
Nocera.*

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

OTTAVIO FARNESE,

Prefetto di Roma.



IOI procedete à punto, Illustriss.
Signor OTTAVIO uero ho-
nore della giouentù, con chiaro,
& lodeuolissimo effempio, secon-
do il costume de gli antichi Ro-
mani. Poi che quantunque arma-
to, e in compagnia di Cesare suocero uostro, Impera-
dore di singolar diligentia, & inuitta uirtù ui ritruo-
uate fra tanto rumore, & fremito d'efferciti: non re-
state però di dare alle Muse quegli incerti momenti
del tempo, che dall'otio dubbioso della guerra ui è
concesso. Percioche con questa nobile imitatione, non
solo si rinnoua la memoria di C. Cesare, che sol' heb-
be l'honora a palma del sommo giudicio, & della
somma uirtù: Ma quella anchora di M. Antonio,
di Bruto, di Catone, & d'Ottauio. Perche similmen-
te quegli antichi Baroni Romani, & senza alcun

dubbio (tome si legge) del nobile sangue nostro propagatori, anchora che fossero co' uestimenti da guerra in dosso, & sentissero tuttanua dare all'armi, non intralasciauano però mai gli studi delle buone lettere: Il che mi fa hora con Voi rallegrar sommamente della grande aspettatione, che si ha ragioneuolmente dell' eccelsa, & generosa sembianza di uirtù ch' in Voi si truoua, di cui (senza alcuna adulatione) ogn' uno hoggidi liberamēte si può marauigliare. Poi che infino di Fiandra con la nostra giocōdissima lettera, laquale da nessun buon giudicio potria essere creduta scritta fra gli esserciti raccolti à fronte del forte nimico Francese: ma piu tosto nella patria con otio queto, e tranquillo, mi domandate con grande istanza l'ultima parte delle mie Historie, & mi chiedete parimente (come cosa promessa) l'Historia dell' Argentone, huomo ueramente grauissimo: laquale à prieghi miei è stata fidelissimamente tradotta di Frācese in lingua Italiana da Messer Nicolò Renti mio antico, & humanissimo amico. Et ciò credo facciate, perche la conoscete molto acconcia, & opportuna nel trattar di questa guerra di Frācia; Ma sopra tutto mostrate desiderar quelle imagini de gli huomini famosi, le quali sono nel mio Museo al lago di Como: dono ueramente diletteuole insieme, & utile molto. Et perche non si potrieno senno con lunga, & malageuole fatica ritrar dal uero in piccioli quadretti, ò medaglie: uolete, ch' in parole io ui mandi i ritratti delle uirtù loro, che me le chiedete per
in scrit-

inſcrittioni: acciò l' alte doti di tanti eccellenti ingè-
gni, deſcritte con lo ſtile paſſino al giudicio dell' ani-
mo Voſtro con una uarietà mirabile , & con un non
ſo che di piu nobile , & piu ſoane d' diletto: Percioche
ui pare coſa aſſai piu graue , piu bella, & che piu al-
la marauiglia riſguardi il leggere le uirtù di quegli
animi grandi deſcritte con le proprie lodi loro, che il
uedere le effigie d' eſſi con ogni diligenza ritratte dal
naturale : anchora ch' io ſo certo da gli occhi Voſtri
ſariano ſtate mirate con un piacere nò mediocre: ma
uano però , & di neſſun momento. Poi mi ricercate
anchora quaſi per tranſito di coſa, che ſenza roſſore,
& fedelmente par non ſi poſſa mandare ad eſecutio-
ne. Et queſto è ch' io ui deſcriua à pieno , & con ogni
diligenza l' iſteſſo Muſeo , nel quale ſono queſte ima-
gini: poi che l' Imperadore affrettando troppo il ſuo
uiaggio , fece Voi non hauer agio di andarlo à uede-
re , nel paſſarui da preſſo , com' era il deſiderio Vo-
ſtro. Io ui ubbidirò ueramente molto uolontieri, &
tanto piu quanto che Voi mi domandate coſe hone-
ſte . Ma gliè ben uero che mi pareria aſſai giuſto ,
che Voi mi donate benignamente parte di quel, che
ui debbo , poi che liberamente confeſſo il debito che
ho con Voi. Il che farete concedendomi, che per mag-
gior mia commodità lo paghi in piu uolte: & perche
Voi ſiete un giouane pieno di ſingolare humanità, et
cortefia , ſpero facilmente da Voi ottenere quanto
contiene l' honeſta mia domanda : eſſendo io già uec-
chio, (come uedete) e co' piedi gottofi: & hora maſ-
ſime

sime ch'io sono alla sproueduta assalito da questi estremi, & noiosi caldi; i quali ci lasciate assai piu eccessiui, douendo noi entrare in quella lunga, & poluerosa strada, nel partir, che fece da Busseto lo Imperadore, che auido piu di guerra, che di pace, s'affrettaua di arriuare à quelle freddissime Alpi d'Allamagna. Vi mando adunque hor solo, & innanzi all'altre cose, che mi chiedete questo libretto, per la sua breuità molto diletteuole, nel quale si cõtengono le inscrittioni, che sono attaccate all'imagini di quegli huomini famosi ritratti nel mio Museo. Percioche da ciascuna d'esse si uede pendere un quadretto posticcio di carta pergamena, nel quale si legge un breue summario delle opere, & della uita di colui, che ui è sopra ritratto. L'Argentine, il quale di presente si stampa in Vinegia è tale, che per tutta l'Italia sarà inteso ageuolmente, ne uerrà anch'egli à Voi fra pochi giorni: & molto uolentieri, douendo ritornare à ueder la patria, & i suoi Fiamenghi. Intorno alle mie Historie non ui dirò altro se non che non mi pare di poterle mandare securamente attorno per gli Corrieri; perche non uorrei, che per disgratia fossero tolte loro, & lette da altri, offendesero l'animo d'alcuno. Percioche, e' non fu mai Scrittore delle cose fatte per giusto & ueredico che sia stato, il quale habbia potuto sodisfare à i uinti insieme, & à i uincitori, parlando alla libera fra i uini, & scriuendo per apportare utile à i discendenti i giuochi della Fortuna, che non
sono

sono giamai dalla invidia, ne da gli odii lontani,
quantunque ei gli habbia fuggiti à tutto suo pote-
re, non s'inchinando à favorirne alcuna delle parti.
Et questo avviene, perciocchè gli scritti di cotali
passano molte uolte per le mani d'huomini,
che pe i loro superbi, & fattiosi giudi-
cii, biasmano ciò, ch'è disfauor
loro trouano scritto, an-
chor che sia la istessa
uerità.

TAVOLA DE GLI ELOGII
DE GLI HVOMINI DOTTI.

A

A LBERTO Magno.	12
Ambrosio Monaco.	28
Antonio Panormita	30
Antonio Campano.	49
Argiropolo.	60
Antiocho Tiberto.	106
Alessandro Achillino.	120
Antonio Nebriffense.	132
Aurelio Augurelli.	142
Andrea Marone.	149
Andrea Matheo Acquaiui.	152
Andrea Nauagero.	163
Alberto Pio da Carpi.	173
Agostino Nipho.	195
Antonio Tebaldeo.	199
Alberto Pighio.	222
Antonio Galattheo.	234
Antonio Tiesio Cosenrino.	236
Agostino Giustiniani Genouese.	243

B

B OCCACCIO.	20
Bartholo.	22
Bardo.	24
Bessarione.	53
Bartholomeo Cocle.	112
Bernardino Corio.	121
Battista Mantoano Carmelitano.	127
Bernardo Bibienna.	135
Baldassar Castiglione.	160

Battista Pio.	214
Benedetto Gioiio Comasco.	223
Bartholomeo Faccio.	228
Bernardo Giulliniano Vinitiano.	232

C

C ALLIMACO.	88
Christophoro Longolio.	140
Canillo Querno Arcipoeta.	170
Christophoro Persona Romano.	232
Celio Calcagnino Ferrarese.	242
Canullo Ghilino Milanese.	249
Cosino de Pazzi.	254

D

D ANTE.	16
Donato Acciaiuolo.	37
Domitio Calderino.	47
Demetrio Calcondile.	64

E

E MANVELLO Christo- solara.	51
Eusio Calentio.	97
Egidio Cardinale.	179
Erasmo Rotherodamo.	200

F

F RANCESCO Petrarcha.	18
Flauio	

TAVOLA DE

Flauio Biondo.	34	Giouanni Simoneta.	231
Francesco Maria Grappal-		Giouanni Reuclino Tede-	
do.	129	sco.	250
Filippo Beroaldo.	108	Giouanni da Môte Regio	
Francesco Arfillo.	217	Tedesco,	252

G

GIORGIO Trape-

zuntio. 56

Giorgio Merula. 80

Galeotto Martio. 95

Guido Posthumo. 144

Guglielmo Budeo. 204

Guasparo Contarini Car-

dinale. 210

Guarino Veronese. 229

Giorgio Valla Piacenti-

no. 231

Giorgio da Città di Ca-

stello. 233

Gabriello Altilio. 239

Giorgio Sauromano Te-

desco. 242

Guaghino Francese. 246

Germano Brissio. 248

Girolamo Sauonarola. 91

Girolamo Donato. 118

Girolamo Aleandro. 206

Giouanni Scotto. 15

Giouanni Lascari. 68

Giouanni Pontano. 100.

Giouanni Cotta. 115

Gio. Maria Catanio. 165

Giouanni Mainardo. 169

Gio. Francesco Pico della

Mirandola. 182

Giouanni Ruellio. 197

Giouanni Tortellio. 227

H

HERMOLAO Barba-

ro. 78

Hercole Strozza. 110

Henrico Cornelio Agrip-

pa. 213

Hettore Boethio. 245

I

IACOPO Cardinal di

Paui. 45

Iafone Maino. 137

Iacopo Sanazaro. 167

Iano Parrhasio 241

Iacopo Bracellio Geno-

uese. 250

Iacopo Fabbri Stapulen-

se. 235

Iacopo Angeli Fiorenti-

no. 245

Iacopo Zieglerò. 247

L

LEONARDO Aretino. 25

Lorenzo Valla. 32

Leon Battista Alberti. 72

Lorenzo de' Medici. 73

Lorenzo Laurentiano. 105

Lancino Curtio. 125

Lodouico Ariosto. 176

Leonico Tomeo. 193

Lampridio. 208

Lodouico Celio Rodigi-

no. 234

Lo-

GLI ELOGII.

Lodouico Viues daValen-	Pietro Candido Decem-
za. 253	bre. 35
M	Philelpho. 38
MARVILLO Tarcha-	Platina. 43
niota 62	Pietro Leonio. 75
Matheo Palmieri Fioren-	Politiano. 81
no. 244	Pomponio Lieto. 86
Marco Musuro. 67	Pandolfo Collenuccio. 99
Mirandola. 85	Pietro Crinito. 117
Marfilio Ficino. 93	Pietro Pomponaccio. 147
M. Antonio Coccio Sabel	Pietro Grauna. 154
lico. 103	Pomponio Gaurico. 156
M. Antonio dalla Torre	Philippo Decio. 187
Veronese. 123	Pietro Paolo vergerio. 250
M. Antonio Casanoua. 158	Pietro Alcionio. 237
Mario Molza. 219	Pietro Martire Angia-
Maffeo Vegio da Lodi. 226	ra. 238
Marcello Virgilio Fioren-	Polidoro Vergilio. 246
tino. 240	Paolo Emilio. 248
Marino Becichemo da	R
Scutari. 247	RIDOLPHO Agri-
N	cola. 70
NICOLÒ Peroto. 41	Rossense Cardinale. 191
Nicolo Leonice-	Rutilio. 203
no. 145	Raphaello voltterrano. 233
Nicolo Macchiazuelli. 184	Roberto Valturio. 244
Nicolo Tegrino. 249	T
O	THOMASO d'Acqui-
ORDINI delle ima-	no. 13
gini. 10	Theodoro Gaza. 58
P	Thomaso Linacro. 130
POGGIO. 26	Thomaso Moro. 188

IL FINE DELLA TAVOLA.

1. The first part of the document is a list of names and their corresponding numbers. The names are written in a cursive script, and the numbers are written in a simple, bold font. The list is organized into two columns.

[Faint handwritten notes at bottom]

1870

1. The first part of the document is a list of names and addresses, including "Mr. J. H. Smith, 123 Main St., New York City" and "Mr. J. H. Smith, 123 Main St., New York City".

DESCRIPTIONE DEL MUSEO DEL GIOVIO.



VBLICATI, & nel Museo dedica-
ti, come in santissimo tempio del-
l'immortal uirtù, i ritratti de gli hu-
mini Famoli, quasi tante uiue imagi-
ni, che spirino, pare che per giustissi-
ma ragione richieggano, che da quel
medesimo, ch'iuì gli ha posti sia de-
scritto l'istesso Museo, sede lor pro-
pria, & sacrata. Il che uietà quasi una certa lode uole uer-
gogna, che da gli huomini prudenti è però stimata alquã-
to contadinesca. Perche chi è colui, il quale risguardan-
do con marauiglia le cose proprie, le giudichi finalmen-
te piu pregiate delle altrui, che non sia da tutti gli hu-
omini tenuto un'isciocco, od un pazzo solenne? E quello
ueramente assai piu' stolto riuscirebbe, che narrandole
con nessun'ornamento, & con poche parole cercasse di
sminuire la dignità della inuentione, & dell'opera sua,
per riportar laude di modesta, & discreta persona: sì co-
me colui in effetto pazzo sarebbe in tutto, che nel rac-
contar le cose sue, si andasse, per compiacere à se stesso, di
lungando da i confini della uerità, & disordinandole con
lunghe digressioni dette in molte adorne parole. Ma io,
piacendo alle Muse che meco albergano, tenirò talmen-
te la sempre lodata uia del mezzo nell'esprimere questi
dolci dilette dell'otio mio uirtuoso di uilla, ch'al giudi-
cio di coloro, che hauranno uedute queste cose medesi-
me, haurò facilmente fuggito ogni timore di giusta ri-
prensione: & di qui mi risulterà un nuouo piacere assai

piu sicuro, & maggiore, quando il Doni Poeta Thoscane
 no haurà mandato fuori il Miscellaneo sua opera: nella
 quale ei canta ornatissimamente tutto quello, ch'io son
 per dire hora di esse: il che sarà fatto all' hora da lui senza
 sospetto di mancanza al grado dell'honor mio. Et accio
 ui sia chiaro ch'io non uoglio dir cosa men che uera, ne
 maggiore ch'allo stato mio si cōuenga: sapiate ch'io mi
 foglio talmente adirare con alcuni, che ricordandomi la
 bellezza, & l'amenità del luogo, cercano di farmi cosa
 grata, che mi uergogno di confessar loro con faccia lie-
 ta, che quello sia il mio Museo: il quale è così spesso da
 Gentilissimi, & Illustri Signori uisitato, da cittadini fre-
 quentato, & il quale dall'Eccellentiss. Alfonso Daualo
 non men degno della corona dell'alloro per gli sacri stu-
 di della Poesia, nella quale è già piu che mediocrement
 riuscito, che per essere quello inuitto Capitano, che egli
 è in effetto, & segnalato aitatore di questa mia incomin-
 ciata, & finita opra: è anteposto à tutti gli altri riposti
 luoghi, & habitationi fatte per fuggire la noia della sta-
 gion piu calda. Hora questa uilla è posta dirimpetto
 alla città, & distendendosi entra nel sottoposto pelago
 del lago, che quasi tutta la circonda, & facendola penin-
 sola ne ua con le diritte sue muraglie dall'uno, & dall'al-
 tro lato, & con la fronte sua quadrata uerso Settentrione:
 perche si parte dall'arido & puro lito, & per ciò mol-
 to salutare, oue sono le antiche ruine della uilla di Pli-
 nio: le quali con lo illustre testimonio della religiosa an-
 tichità loro, apportano molto ornamento all'edificio: &
 gli apparecchiano una ferma, & graue authorità di glo-
 ria, & marauiglia. Ha giouato molto nel uero à que-
 sta uilla l'hauer suscitato nella patria cō sommo studio,
 & con degna pietà la memoria ascosa, & per la troppa an-
 tichità quasi estinta in tutto, di quell'illustre cittadino.
 Vedesi però insino ad hora per dono fermissimo della
 Natura, il sito del luogo allegrissimo: & ui sono anchora
 alcuni fondamenti, che dureranno in eterno, d'una fa-
 brica (per quanto si puo uedere) molto bella & magnifi-

ta: anchora ch'all'opera compiuta habbiano nocciuto a far (quasi inuidiosi di così bella cosa) & il tempo del tutto consumatore, co'l uolger de gli anni, e'l lago istesso con i subiti accrescimenti luoi, piu mirabili però che crudeli, continouamente facendo impeto in essa, & con l'onde percotendola. Si ueggono poi sino sul fondo del lago cristallino, quand'egli sta queto, molti marmi quadri, tronchi grandissimi di colonne, & piramidi consumate, con le quali era già adorna l'entrata di quel grande edificio del porto fatto in guisa di luna. Dalla parte d'Oriente poi cō l'opposizione di tutta l'alta fabrica si stende ad uolo di gomito per assai lungo spatio, & con la gran machina sua tutta di pietra, uiene à fare un porto sicuro da i rabbiosi Aquiloni, coronato da dua poggi molto al luogo conuenueuoli. Perche l'uno d'essi riceue nelle sedie sue di marmo coloro, che questa uilla uolendo uedere escono dalla porta del cortile. Et quindi anchora si salutano le nauicelle de gli amici, che partendo dalla città s'appressano al luogo. l'altro ch'è da terra eleuato sì, che dà al petto, adorna il lungo spatio della corte, ch'è sopra il porto: la qual ampia, & spaciofa finisce in questo poggio, & è chiusa da dua bellissimi giardini, circondati da un muro adorno di merli, che la fa quasi parere una mostra da esercitare i caualli. Dalla banda destra di questa uilla, in mezzo il lago sorge un'isola circondata d'un muro grossissimo, & molto uaga per innumerabili altissimi alberi, & tutti fruttiferi, ch'in essa piantati sono. Questa isola uietà l'entrata all'Austro quando spira, & il porto da lui benissimo difende con quella parte d'essa che ui sta sopra, sì che lo cuopre. Ella poi è dal continente separata da un canale, che da Plinio solèua esser chiamato (& à ragione al parer mio) il canal uerde, & il canal di gemme. Sopra questo canale penso uoler far'io un'altissimo ponte, sotto il quale possano le naui passare con gli alberi bassi (se mai fatta la pace con le miserie, il fine della pouertà mia potrò uedere) tal che anchora al dispetto di Nettuno quando mi piacerà, mia sia lecito passare

alla peschiera ch'in essa ho cominciata: oue i pesci dal mezzo del lago guidati, quelli nell'andar ruzzando passano per certi stretti intricati & oscuri luoghi cauernosi, & penetrano alcuni insidiosi forami, che s'appresentano loro: onde essendo poscia leuato loro il potere in dietro ritornare, quasi com'in larghissime prigioni iui si riserbano: acciò per le tempeste, & procelle del lago essendoci tolta la pescaggione, non habbia però à mancar mai alla mia tanola cosa alcuna desiderata. Dall'altra parte di questa isola poi sta nascosa Echo uergine immortale, che Dorica anchora si chiama, la quale ogni uolta che co' lieti gridi sia salutata, con presto, & liberale compiacimento sempre à coloro, che la risuegliano risponde in uoci reiterate: percioche nei medesimi accenti dua uolte subitamente ridice ciò, che dalle altrui bocche ode uscire. Ma all'hora massime piaceuolissimo diletto prendo di questo uano, ma però dolce, giuoco: quando alcuna uolta uado in una picciola barchetta attorno pe'l lago effortando i fanciulli, che nuotano à giuocare insieme à chi uà piu sotto l'acque: & spargendo alcuni piccioli danari in premio dell'audacia loro, sto à uedere chi meglio su'l fondo se gli uada à torre. Euui poi un'altra corte posta all'Occidente, ch'è nel uero alquanto minore della prima, ma in un sito più dolce, & libero, & per la gran uarietà de i monti, che s'appresentano à gli occhi di chi entra in essa, molto piu uaga, piu gioconda, & piu diletteuole: laquale (non senza ragione) chiamo dal nome Vostro **FARNESIA**. Questa è freschissima per l'ombre della mattina: & è poi tanto aperta che lasciando sotto il poggio à chi uole starui, una stanza securissima da i caldi uenti Orientali, discuopre molto da lungi i piu riposti, & cauernosi luoghi del lago, tutti i castelli posti ne gli aprici Promontorij d'esso, uille innumerabili, & tutte le naui, che uanno continouamente à uela attorno pe'l lago. Hora tutti que' porti diuersi, che sono dalla destra, & dalla sinistra parte del luogo (ilche mi pare molto comodo, & conuenueuole) sono congiunti con quello spazio

tio dell'Isthmo, che è posto fra l'uno & l'altro d'essi. Tal che per similitudine non molto discrepante all'antica Corintho posta fra i dua mari, soglio qsto luogo scherzando assomigliare, chiamando l'un porto, Cenchreo, come quello del mare Egeo chiamar soleasi: & l'altro dal mar Ionio, Lecheo. Percioche da quella parte, che si può facilmente per terra andare alla uilla, l'Isthmo sopra il quale sono dua grandissime porte, finisce, & orna parimente con la diritta lunghezza sua, la fronte di tutto l'edificio: la principale delle quali, fa dinanzi à se un luogo molto degno all'entrata, nella prima parte della casa, ou'è assai bene, e uagamēte dipinto: nella quale entrati dall'una parte, e dall'altra s'aprono alle porte, che con una uista dirittissima, & espedita, & con un ordine molto grato à gli occhi di chi guarda in esse, per lunghi pergolati coperti di uiti lugliole, intralciate con molta maestria, conducono à bellissimi giardini, & à certi monti siluosi, da i quali per canoni di terra cotta, ho fatto cōdurre nel Portico, che chiamo Dorico una fonte, che sparge continuamente acqua limpidissima: Ma ciò mi è uenuto fatto nel uero con grandissima fatica, & con molto contrasto, & repugnanza della Ninfa Acquaiuola, la quale uaga dell'ombroso, & fresco otio taciturno, e questo: quasi una delle Oreadi siluestri molto uirilmente si difendea, come quella, che tutta timida solea fuggire gli spessi casamenti, & il concorso de gli huomini: Ma hora nondimeno è diuenuta tanto piaceuole, che da se stessa ascende in una statua finta per l'alma Dea Natura: dalle mammelle della quale stillando, si uersa nel gran uaso di marmo, posto à tal'ufficio sotto la imagine. Hora di questa bellissima fonte, con faccia quasi ridente, si gloria mirabilmente il mio Museo: percioche dalla uaghezza d'essa peruiene al sommo grado d'ogni piu bell'ornamento. Perche crederò ben'io ch'alcun'altro di maggiori facultà, & di piu eccellente ingegno hauesse potuto facilmente, & con piu magnificenza racconciare, & abbellire le parti di dētro del portico, le stanze oue si mangia, le ca-

mere dalla state, & quelle dal uerno, adornandole piu nobilmente di bellissime pitture; Ma io per dir uero ho bẽ seguita la Natura del luogo con sommo ardentissimo studio: ma per la speranza dubbiosa di poter mai peruenire al fine dell'opera incominciata: sono andato à parte à parte talmente edificandola, che m'ho hauuto piu uolte (ma tardi) à pentire d'hauerle dato principio, disperandomi della liberalità della Fortuna, che non mi daua da finirla tosto, ne da farla adorna, & magnifica, com'era il desiderio mio. Spero nondimeno, che coloro, i quali nõ uiddero mai le uille magnificamente edificate da Principi, ò da ricchissimi gentilhuomini: & per ciò d'assai maggior forze, che un pouero cittadino, ouero che con un biu benigno giudicio antepongono l'ornato, & la politrezza d'un luogo ben'inteso, alle spefaccie fatte da alcuni poco prudenti nel fabbricare, risguarderãno facilmente cõ merauiglia il portico primo, che subito à gli occhi altrui nell'allegriissima entrata si rappresẽta. Soglio questo portico chiamar io dalla maniera di pitture, che ui si ueggono intorno, l'Immascherato: Perciò ch'ad uso delle scene antiche è dipinto à fascie che pare suolazzino tirate dall'una colonna all'altra, fra mezzo le quali sono finti alcuni mascheroni sospesi in aria, che stando à bocca aperta, con spaffo non mediocre dolcemẽte gli entranti intertengono: perche pare, che quelle antiche maschere dorate semininio anchora ne gli animi de gli huomini, con belle, acute, & breui sentenze Lacedemonie, alcuni utili precetti di uita migliore. Questo portico è renduto molto lodeuole, & desiderabile il uerno da un caldo temperato datogli con ogni sforzo suo dal Sole, che pe'l diritto percotendolo, lo riempie della sostantiale qualità de i raggi suoi, all'hora ch'alzãdosi in mezzo il cielo, lascia con tãta prestezza freschissima la loggia della state (la quale, com'ho detto Dorica è chiamata) che desinare, & cenare si puo benissimo in quel bel luogo ombroso appresso la fontana, che soauemente mormorando uersa l'acque spumose: Se Apollo però, & insieme le sue

noue forelle co' dolci allentamenti loro non tirassero
 forse altrui in quel molto chiaro spatioso, & chiuso luo-
 go, dal quale tutta la uilla ha preso il nome di Museo.
 Percioche questa gratissima stanza per usci & per fine-
 stre facèdo strada da tutte le parti à i caldi raggi del So-
 le, & parimente alle continoue aure soauì, è da ogni tem-
 po ottima, & diletteuole: auenga che aprendosi, ò chiudē-
 dosi da parti diuerse, si lasciano penetrare hor quelli hor
 queste, ò tutti insieme, come meglio agrada à ciascuno.
 Et spirano di continuo pe'l mezzo di questo luogo da
 tutte l'hore egualmente certi uentolini con tanta soauì-
 tà, & cò un soffio tanto moderato, & salutifero, che nel-
 la stagion piu calda, quiui non si conosce Sirio arder nel
 cielo. La onde dimorandoui altri la state, si farebbe age-
 uolmente à credere, che quei Mesi caldissimi scommuni-
 cati (quasi da nuoua temperie di uerno mitigati) ò non
 fossero per anchora uenuti, ò tacitamente, e senza anno-
 iare altrui fossero trappassati. Percioche tutta la uilla in-
 nanzi il mezzo giorno, & quādo da i raggi solari è la ter-
 ra piu feruentemente percossa, i uenti Etesij si piaceuol-
 mente rinfrescano da ogni parte, che cosa piu dolce in
 quei noiosi caldi non si potrebbe desiderare. E' nella fac-
 ciata anchora di questo luogo sotto l'ornata gronda del
 tetto un'alto poggio: il quale circondato di ferrate spun-
 ta in fuore sopra l'acque del lago con sì bella uista, che
 niente à gli occhi humani piu giocondo si potrebbe al-
 tri imaginare. Et oltre ciò da questo poggio allettati i
 pesci all'esca, con gli hami facilmente dal lago sopra es-
 so si tirano: & cò un piacer singolare indi si ueggono mol-
 te squadre di loro andar nuotādo pe'l lago, il quale essen-
 do chiaro com'un liquido cristallo, lascia facilmente pe-
 netrare fra la sua limpidezza gli occhi altrui: & si mo-
 stra loro soauemente piaceuole, manifestando quasi ad
 una ad una le uarie maniere, e i uāghi colori de i molti
 pesci, che nel suo profondo grembo si pascono. Dentro
 poi nella nobile stanza il biondo Apollo dipinto con la
 cetra in mano, & le Muse sue forelle con gli stromēti lo-

ro accordati, par che soaue harmonia interponendo fra le uiuande, continouamente applaudino à coloro ch'in esse cenano. Poi u'è Minerua, che anch'ella cortesemente inuita chiunque ha piacer di mutar luogo, nella stanza sua à questa uicina, nella quale si ueggono l'imagini de' nostri antichi dottissimi cittadini: Et prima quelle dell'uno, & dell'altro Plinio: Poi quella di Ruffo Caninio Poeta: Et quella di Cecilio piu antico di lui. Quella d'Attilio grammatico: Et quella di Fabato, ch'è in qualche cōsideratione per l'odio, che gli portò Nerone. Hora è congiunta con la stanza di Minerua, la mia picciola libreria dedicata à Mercurio in essa dipinto, nella quale, quantunque sieno libri pochi, sono però de i piu eletti, & utili che si ritrouino. Da questo luogo finalmente partendosi, s'entra in un'altra stanza alquanto piu ritirata, e segreta, ch'io serbo alle commodità de miei honesti piaceri, la qual soglio chiamar le Sirene. Et quindi all'Armeria la qual posta nella prima parte dell'edificio appresso l'entrata, è difesa (& ragioneuolmente) dalle Auguste insegne di Carlo Imperadore inuitto. Hora al chiuso, nobile, & grandissimo luogo detto di sopra, che dà nome alla uilla, dall'altra parte è congiunta quella bella stanza fatta à posta da starui à mangiare (non senza ragione) alle tre gratie consacrata, la quale è marauigliosamente adorna sì dall'allegriissima uolta di sopra, come da sette colonne doriche minori, & da una piaceuolissima maniera di pittura, ch'intorniandola molto uaga la rende: auenga che l'eccellente Pittore della prospettiua peritissimo, gli occhi altrui per lo trauerso guardanti gentilmente ingannando, iui ha espresso benissimo co'l pennello, il lontano di quasi fuggitiue loggie, che la circondino. Discuopre questa gratiosa stanza quasi tutta la città, & parimente il lago tutto, da quella parte massime, oue con amenissimi riuoltoli, & seni si distende uerso Allamagna: quindi ueggonsi quei uerdi liti pieni di lauri, di oliue, & di mill'altre maniere d'alberi uaghi, & fruttiferi, quei fioriti colli tutti di uigne piantati: le siluose, &

uofe, & di molti pafchi adorne cime dell'Alpi altiffime, che non fono però inacceffibili alle carrette, quando altrui piaceffe farle. Et finalmente da ciafcuna parte, che l'huomo fi riuolga, à gli occhi fempre un nuouo piacere rapprefentandogli il giocondo fito del luogo, infatiabilmente pafce l'animo. Ma d'un fommo diletto, & d'un piacer quafi infinito alhora prouare altrui è concefso, quando in picciole naucelle gli aggrade farfi guidare in alcuni luoghi del lago, oue innumerabili Pescatori con uarie maniere di reti, à pefci tendono le infidie, & fe (come foglio far'io alle uolte) non gli farà difcaro com'prare à uentura hor quefta tirata d'una rete, hor quella d'un'altra, & cò gli occhi, & con le mani defiderofe della nuoua preda ftarfene prefente à còfi diletteuole effercitio. Ma che debbo io dire delle ftanze di fopra, nelle quali fi ueggono à manifeffe, & piaceuoli infcrittioni, & chiari argomenti del uero honore, & della fomma uirtù? Non fi puo ne prouar, ne uedere luogo il uerno piu efpofto al Sole, piu luminoso, ne piu caldo di effe: auenga che quafi intorno intorno per uarie fineltre di uetro penetra il Sole infieme co'l chiaro giorno, e'l lago fottopofto imitatore della Natura del mare, che mai non agghiaccia, apporta loro una marauigliofa tiepidezza, rendendo molle in quei tempi piu freddi la durezza del uerno. Finalmente la piu ripofta parte di quefta mia uilla è politiffima, uota d'ogni rumore, & d'un altiffimo filentio ripiena, fi come richieggono le Mufe, le quali cortefemente inuitano con le attillature del luogo, gli animi (anchora che occupati fuifero in giuochi diletteuoli) à gli ftudi piu alti, & fegreti: Percioche (fi com'ho detto) feparandola l'Iſthmo, fi riman quafi in un'altra cafa dalla quale, com'in una minore, fono efclufe le ftalle congiunte con la moſtra de' caualli, le diſpenſe, le canoue, le cucine, & ogni tumulto di tutta la famiglia: Si che queſta mi è una fede beata della dolce quiete, e un tranquillo, & falutifero porto della piu toſto da me defiderata, che conſeſſami libertà. La onde ardiſco dire, che
l'Illuſtriſi mo

L'Illustrissimo & Reuerendissimo FARNESE grandissimo Cardinale, & liberalissimo Mecenate, quando à mezza state alle uolte in Roma, doue è quel caldo eccessiuo, si ritruoua occupato ne gli publici uffici, gli agi, & la commodità di questo luogo mi debbe ragioneuolmente inuidiare.

GLI ORDINI DELLE IMAGINI.



E imagini, che in molti quadri dipinte cō tanta arte che mostrano espressamente le uere effigie, & i proprii lineamēti de' uisi de gli huomini illustri, le quali ho fatto cercare quasi per tutto il mondo con un continuo studio infaticabile di molti anni, & cō una curiosità poco che pazza, & di spesa incredibile, si ueggono dedicate nel mio Museo, & sono in quattro ordini distinte.

Il primo ordine è di quelli, li quali furono di nobile; & eccellente ingegno, & che passati à miglior uita, hanno lasciato però in iscritto l'eterna memoria delle felici opere loro. Nelle iscritioni di costoro, le quali si cōtengono in questo primo libro dedicato all'inclito nome Vostro (Illustriss. Sig. OTTAVIO) ho con molta diligenza osseruato questo ordine. Che hauendo riguardo solo al tempo della morte d'essi, quelli che prima hāno finito il corso de' gli anni loro, uadano inanzi à quelli, che morirono dopò: imperò che e' mi è paruto così facendo, con pace di tutti, uenire à leuar di mezzo ogni contesa, che tra loro hauesse potuto nascere della dignità del luogo. Non si haurà dunque à cercar'altra nobiltà dell'ordine senno quella, che sarà destinata loro dal fatale & ineuitabile fine di questa nostra uita. L'ordine secondo sarà di quelli, ch'anchora hoggidì uiuono, & che hauendo manifestato al mondo le rare doti de' gli altri ingegni loro, si godono in uita della chiara fama, che per ciò s'hanno acquistata, come d'un certissimo frutto delle

delle molte notti ne gli studi loro consumate. Ma le inscrittioni di questi con piu sollecito, & accurato studio darò poi finalmente in luce, se (com'accinto, & desideroso ne sono) mi sarà cōcesso giamai, per qualche benigna Fortuna di miglior secolo, luogo à un'otio piu queto, & piu tràquillo del presente. Perche bisogna procedere un poco piu consideratamente, & pesar la lode de i uiui con una bilancia d'alquãto piu graue censura: acciò l'amistà ch'io hebbi sempre strettissima co' letterati, e'l puro affetto dell'animo mio, òffuscandomi il lume dell'intelletto, perauentura non mi togliesse hora la libertà di lodargli, ò di biasimargli, secondo che haurãno meritato. Perche quale sarà colui che sappia lodare à bastanza i felici ingegni di molti moderni? ò che uolendogli biasimare, non riesca un'isciocco, essendo che l'eterna fama del nome loro quasi da tutte le gēti conosciuta, ha homai ogni inuidia superata? La onde, acciò non mi habbia dopo il fatto à pentire, uoglio à miglior tempo differire questa impresa. L'ordine però di recitargli hora sarà secondo l'honor de gli anni, il quale debitamente da i giouani si suol dare à quelli, che d'età uanno loro innanzi.

Nell'ordine terzo saranno gli artefici delle opere piu eccellenti, & oltre ch'in questo picciolo libretto si cōtenirà l'ornamēto della pittura, & della scultura dimostrato per le opere istesse de i nobili maestri di sì belle arti professori, in esso anchora si rinouerà la memoria d'alcuni huomini piaceuoli, e faceti: li quali con i detti, ò cō gli scritti loro mouendo altrui à riso solleuauano gli animi egri da gli agri pensieri, e graui sollecitudini.

Et il quarto ordine sarà de i sommi Pōtefici, de i Re, & de i Duchi, i quali nella pace, & nella guerra hauendo conseguita gloria immortale, hãno lasciato à i successori essempli rari de' notabili gesti loro, cōsì da imitare, come da fuggire. Il marauiglioso numero delle immagini di costoro con la stupēda sua uarietà, apporterà un piacere incredibile à i riguardanti, massime perche da argute, & sententiose inscrittioni breuemente saranno descritti.

COMIN-

COMINCIANO LE IMAGINI DEL PRIMO

L I B R O .

ALBERTO MAGNO.



ODI ALBERTO SVEVO, DI Ratispona Vescouo santissimo, di questa breue inscrizione: ma piena però (& non senza ragione) della piu bella lode, ch'altri s'acquistasse giamai, poi che insegnando, & scriuendo hai illustrato tâto gloriosamente co i marauigliosi lumi dell'al-
tissimo tuo ingegno tutti i luoghi oscuri della Theologia, & della Philosophia, che uiuendo hai conseguito il cognome di MAGNO, cosa, ch'infin qui a nessun mortale di lettere professore in uita mai è stata concessa. Tu sei pur in fatti uiuuto alquanto piu beato di tutti gli altr'huomini, non hauendo il felice tuo destino lasciata partir l'anima eccelsa dal corpo terreno infino all'ottantesimo primo anno dell'età tua, acciò piu lungamente pieno di giusta gloria uenisti ad essere presente alla mondana tua immortalità, & a pieno ti hauesti a uedere giudicato meritamente degno d'un titolo ancor piu chiaro, & piu al fecondissimo ingegno tuo conuenueuoie, Percioche di consenso di tutte le Scuole, ti era già attribuito il cognome di MASSIMO. Se la modestia Christiana al publico desiderio hauesse consentito. Ma che piu da Dio ottimo, massimo uenir ti poteua di questo tuo hauer fruito cosi a lungo in terra, uiuendo in somma felicità il frutto della gloria nuoua, ne mai solita essere da altrui conseguita sennò dopò la morte.

Tradotto

Tradotto dal latino DI M. FERRANTE Balamio.

GIVSTAMENTE hor se'n uà la Magna altera
 Poi che tant'huomo al mondo diede, e acrebbe:
 Ei le occulte cagioni, egli l'intera
 Intelligenza della Natura hebbe
 Meglio di tutti i primi: onde la uera
 Scienza delle cose à lui si debbe.
 Ma se tanta uirtù **GRANDE** il fè dire
 Lo fa'l **GIOVIO** hor maggiore al ciel salire.

Tradotto dal latino DI M. GIOVAN Vitali.

SPARGE Natura al tuo sepolcro intorno
 Alme uiole, e bei gigli Ragione;
 Che i triboli, quai già facean soggiorno
 Ne gli orti loro hai suelti; e in bel sermone
 Di quelle, e questi il lor terreno adorno.
 Poscia della riposta alta cagione
 I piu occulti sentieri al mondo aperti;
 Ond'à ragion di **MAGNO** il nome mertì.

SAN THOMASO.



QUESTA era la faccia di S. Thomaso
 d'Acquino, quando egli era ne gli
 honori de i primi studi suoi gioua-
 ne, & lieto: & che quella graue, &
 quasi piu dura d'ogn'altra maniera
 di uiuere in aspri digiuni, estreme
 fatiche, e uigilie continue, non ha-
 ueua ancora afflitto il nobile, & per
 ciò molto delicato, & tenero corpo suo, come gli auuen-
 ne poi

ne poi a lungo andare. Questo gentile spirito rifiutata
 nella età sua piu giouenile l'illustre nobiltà del suo anti-
 co parentado, dal quale è disceso per sangue materno
 Alfonso Daualo, eccellentissimo Capitano di sua inui-
 ta Maestà Cesarea; Et sprezzati finalmente tutti i beni
 paterni, non perdonando alla nobiltà della famiglia, ne
 alla salute del corpo, non s'acchetò mai insin che mo-
 strati segni, & testimonii immortali dell'eccellenza del
 suo diuino ingegno: essendo stato d'intiera, & santissi-
 ma uita, se n'ascese al cielo: onde egli era uenuto a noi.
 Per laqual cosa Papa Giouanni co'l consenso di tutto'l
 clero, hauendo inteso molte marauiglie sopr'humane
 delle opere sue peruenute alle mani de gli huomini: Do-
 pò che morte appresso il fiume Amaseno in terra di La-
 uoro l'hebbe inuolato al mondo con solennissime cere-
 monie, lo connumerò tra' Santi. Ei morì piu tosto gio-
 uane, che altrimenti, però che satio della gloria mon-
 dana, laquale ne gli studi s'hauea acquistata grandissi-
 ma, aspirando al Cielo con un piu certo desiderio, se-
 guiua quella eterna, e perfetta: laquale per uera, &
 infallibile pietà diuina, haueua in terra, ben oprando
 meritato.

Tradotto dal latino d'incerto Authore.

*Q u i posa di Thomaso il mortal uelo:
 A cui diede il destin, che l'alto ingegno
 Suo uiua sempre in terra, e l'anima in Cielo.*

Gio-

GIOVANNI SCOTTO.



FRA quanti accessi di uero amore della Christiana pietà uolontariamente si diedero al seruigio di Dio, nessuno fu ne gli studi grauissimi piu acuto, ne piu sottile di Giouanni Scotto, ilquale dal nome suo fabricò una setta con i marauigliosi uolumi delle sue commentationi, ch'ei diede per mezzo della stampa in mano de gli studiosi: & ne i quali ei daua apertamente contra gli scritti di S. Thomaso. Ei nacque nella Scotia appresso la selua Calidonia, acciò non habbia altri difficilmente a credere, che Anacharse sapientissimo Philosopho nascesse fra gli Scithi uoti in tutto d'intelletto, la sotto quel rozzo clima, & inetto affatto alla coltura de gli ingegni. Ma per dir uero, parmi che costui con l'arrogante, & inganneuole suo modo di disputare, si facesse beffe de' precetti Christiani, hauendo con le continue sue questioni, dubitationi, & oscure, grauissime caligini di fittioni, confusa la fede delle cose sacre. Percioche mentre le sue opinionioni grauemente impugnate da i professori della contraria setta, erano da i suoi discepoli ostinatamente, difese, di loro sono nate liti immortali. Et perch'ei tenne sospesi, anzi ruinò con l'intricato, & fallace suo cammino alla uerità molti nobili ingegni, che seguuiuano l'orme delle sue pedate, uenuta al mondo per giouare alla Repubblica Christiana: pagò finalmente il fio di questo manifesto errore, ouero di qualch'altro occulto suo peccato: perche in un subito fu assalito da un sì fiero accidente di mal di gocciola, che stādo buona pezza come morto, indi a poco per tale fu sepolito. Onde poi che nel sepolcro il mal'impetuoso diede luogo di nuouo a gli spiriti uitali, chiamato con molti gridi, alti, & miserabili di là dentro lungamente aiuto in uano, & battuto per buono ispacio di tempe senza profitto alcuno la pietra dello anello,

anello, spezzatosi alla fine il capo con esso percotendola, si morì da buon senno. Credo però che sia uero ancora quello, che racconta il Crinito hauer letto ne gli Annali di Francia, di quell'altro Giouanni Scotto, il quale dice, che fu come S. Cassiano, da gli scolari suoi contra lui congiurati, senza alcun riparo con gli acuti ferri da scriuere, si stranamēte trafitto, ch'ei finì l'ua uita.

Tradotto dal latino DI M. GIOVAN Vitali.

DEH udite mortali

Cosa ch'altri giamai non hebbe in sorte.

Qui si chiude lo Scotto ancora inuolto

Ne i suoi lacci sophistichi, bestiali;

Il quale una sol uolta fu sepolto,

E due prouò la morte.

DANTE.



EL primo luogo fra le imagini de gli Italiani ragioneuolmente si uede Dante Aldighieri. Ilche s'ha meritato non solo per l'ordine, che ho preso di metterui prima i piu antichi: ma per l'eccellente, graue & fertile suo ingegno ancora. Nel tempo che Firenze era nelle maggiori fattioni che mai fosse, egli incominciò ad essere conosciuto per quale da' suoi primi anni l'altrezza del suo nobile spirito l'hauēua impresso ne gli animi de gli huomini: tal che fu da' suoi cittadini fatto capo de gli Otto, ch'era in quella città un Magistrato di suprema authorità: ilche forse auuenne, acciò uolgendola ruota di Fortuna, hauesse poco dappoi a mostrarsi Firenze crudele, & ingrata patria al maggior suo cittadino,

dino, & fondatore della lingua Thoscana, co'l mandarlo (come fece) in esilio : ilquale però gli fu di maggior gloria, & grandezza, che s'egli hauesse ottenuto a uita l'intero principato di tutta la Thoscana, auenga che fra l'amaro pensiero della ria Fortuna sua risuegliatafi la forza dell'occulto ingegno suo diuino, si uenne aguzzando, & infiammosi di maniera, ch'in bando egli compose quella mirabile Comedia in tre parti diuisa, & di Platonicì concetti tanto nuouamente adorna, che rifiutata la patria sua propria, fu nondimeno uolentieri fatto da ciascuna città dell'Italia suo cittadino. Pieno dunque di gloria immortale, mentre ch'egli in Rauenna consideraua la felicità della patria celeste desiderata con tanto affetto da i deuoti mortali, & da lui con tanto ardore, & ornato di parole, di sentenze, & di dottrina cantata, prima ch'egli hauesse in capo, o nella barba alcun pelo canuto, d'una graue infermità si morì, così pieno di spirito, & di sentimento infino al fine, che nel sentirsi uenir meno compose sei uersi da scriuer sopra il sepolcro suo. I Rauennati non mancarono punto nell'apparato dell'essequie a questo comune cittadino di tutta l'Italia, anzi rimprouerando a' Thoscani l'acerbità loro contra lui, gli fecero un bellissimo sepolcro di marmo, onde con la lor gloria sa pietà, s'acquistarono una chiarissima & nuoua laude.

Tradotto dal latino DI DANTE medesimo.

*DANTE in inferno, e in purgatorio andando,
 E in paradiso per sì lunga uia
 D'essi cantò della città sua in bando,
 Scrisse le leggi della Monarchia,
 La cui pelegrin'alma a Dio uolando
 E a la celeste sua patria natia,
 Lasciò co i rei pensier bassi, e di terra
 L'altra ingrata al mortal, che'l marmo serra.*

MA sono pochi anni, che BERNARDO Bembo padre del BEMBO Cardinale, essendo Podestà di Ravenna, & ueggendo il sepolcro di questo nobilissimo Poëta essere dall'antichità ruinato, glielo rifecce assai riccamente, & fecelo adornare di belle sculture, & leuar sù colonne di marmo, con un'arco magnifico molto. Et sopra ui fece intagliare un'Epigramma di questa sentenza.

E R I pria d'un sepolcro humil contento
 S'ì ruinoso, e in tal bruttezza inuolto,
 Ch'altri pur no'l miraua. E ogn'uno intento
 Guarda hor l'arco di marmo ornato, e colto;
 Ou'altamente posi. Io lieto hor sento
 Dir spesso. A tanta indegnità l'ha tolto
 Di sue Muse Thoscane (onde fu raro)
 Il BEMBO acceso, e dato a honor sì chiaro.

IL PETRARCA.



PRANCESCO Petrarca dal sudetto nobile cittadino, & Poëta eccellentissimo ardentemente, & con marauigliosa acutezza d'ingegno, imparò il modo dello scriuere Thoscano già ritrouato, & adorno di numeri, & consonanze proprie. Indi con una certa soauità singolare, rendendo molle ogni durezza di questo idioma, & componendo i uersi suoi in uarie, & dolcissime maniere, ridusse al colmo della perfettione l'eloquenza, ch'in questa lingua era pur allhora nata: & oue ella mostraua a pena alcuni fiori, fu da lui con lo studio, ch'ei ui pose grandissimo, condotta a produr subito frutti eccellenti, & maturissimi. Onde egli ha conseguito tanta laude per la grauità

grauità delle sentenze, per la candidezza dello stile, & per la soauità delle parole, di ch'è mirabilmente adorna l'amorosa opera sua, che hauendo leuato ogni ardire a' piu saui di scrinere è stato giudicato il primo, & l'ultimo di tutti i nobili Poëti, ch'à tale studio s'habbiano à porre. Ma la Fortuna beffatrice de' mortali, ingannò graueamente il giudicio di questo grand'huomo. Percioche la uolgare opera sua, che douea hauere uita eterna, e felice, quasi poco dureuole, & di nessun momento dispregzò sempre: Et all'incontro sperando acquistarli una gloria piu certa, & piu nobile, si diede a comporre in lingua ch'ei credette Latina, essendo barbara: di che riportò nondimeno in Campidoglio la gloriosa corona dell'alloro. Siamo però molto obligati alle ardentissime, e liberali fatiche, ch'egli durò sforzandosi trarre dalle sepolture de' Gothi le buone lettere in esse molti anni state sotterrate. Et d'altra parte per l'incomparabile uirtù del suo diuino iugegno, lo debbiamo honorare, & riuerrere, come Fabricatore, & Prencipe della lingua Italiana. Egli si morì nel uero assai uecchio ad una uilla, che si chiama Arquato, posta su'l Padoano, oue si uede ancora il sepolcro suo fatto nobile da tre uersi latini, ch'egli stesso compose nella rima medesima della loro scritta sentenza.

Q V I. copre il marmo l'ossa del Petrarca.

Scorgi Maria l'alma d'errori carica

Stanca di questa frale, e terrestre arca

Innanzi al Figlio, ou'ei siede Monarca.

Stia in pace iui, da lui di colpe scarca.

IL BOCCACCIO.



IN quella medesima età felice di Dante, & del Petrarca, nella quale parue che le lettere latine rinacessero, fu il Boccaccio. Certaltese, il quale d'altra parte tanto felicemente ridusse l'eloquenza nella prosa della nostra lingua, che si può dire, ch'egli fu il primo, & sarà l'ultimo, che perfettamēte scriua in quella maniera. Dante sprezzò questo modo di scriuere rapito dal furor diuino del verso nella altezza della Heroica sua conedia. E il Petrarca preso dalla dolcezza della lingua latina, come uile & indegno di lui, lo lasciò al Boccaccio suo discepolo, & il quale amaua da fratello, acciò come ragioneuol parte di patrimonio per legittima cagione d'heredità gli fosse dato il titolo della nuoua lode, ch'egli s'ha ueramente acquistato. Sono però molte persone che uogliono dire, che si come il Boccaccio non ualeua molto ne i uersi, così il Petrarca essere stato poco atto alla prosa: Et questo per la Fortuna in ciò giusta compensatrice delle alte doti di così nobili ingegni: & che però essendo amendue molto giudiciosi, posero ogni studio loro in quella parte, alla quale si conosceuano piu inclinati. Et in quello stile si diedero a scriuere, nel quale sentiuano una uena piu chiara, & pura uenir loro porgendo piu dolce, & piu abondante fiume d'eloquenza. Ma con destino non dissimile a quello del Petrarca, ei fu parimente ne gli studi suoi dalla propria openione ingannato: perche si affaticò grandemente tutto il tempo di uita sua, per acquistarsi (scriuendo cose latine) alcuna uera lode: Et ciò fece poco men che in uano, ch'adire il uero quei libri suoi delle Geneologie de i Dei, Della uarietà della Fortuna, & de i Forti, scritti da lui piu tosto accurata, che felicemente, iquali si credette gli douessero apportare un marauiglioso honore, non sono in alcuna considerazione.

zione. Et doue ei pensò, che con l'immortalità loro hauessero a fare lui egualmente immortale, egli non posso no a pena trarre il fiato: tal ch'io non saprei ben dire se pur uiuenò, o sieno piu tosto passati all'altro mondo. Et d'altra parte quelle Nouelle sue fatte per diletto dell'otio altrui, con marauigliosa giocondità partite in dieci giornate delitiosamente trappassate, come faceuano già i di loro i Milesi, ch'egli sprezzò, & hebbe a uile, si traducono in ogni lingua, da tutte le gēti, & da tutte le maniere di persone sono lette, & udite nolentieri, & senza un minimo timore di morte, da ciascuno sono a pieno lodate, & con lietissimo applauso preposte a tutte le opere che hoggidi si leggono. Egli si morì di sessantadue anni, & fu sepolito nel tempio maggiore di Certaldo, oue ancora si uede il sepolcro di lui, con la statua sua di marmo, & quattro uersi latini sopra: la sentēza de' quali è questa.

*IL mortal di Giouanni il sasso asconde,
Lo spirito innanzi a Dio la suso alberga,
Oue sol conuien s'erga
Chi per lui, opre fa sante, e feconde.
Qui in terra già Boccaccio hebbe per padre,
Nacque in Certaldo, e a le Muse leggiadre
Si diede, uago della sacra fronde.*

Tradotto dal latino DEL MIRTEO.

*S'ALTRI cerca Boccaccio la tua polue
Qui sotto con la terra altra s'innolue.
Se l'alma ei la uedrà presso alle stelle.
Ma se qual maggior gloria l'opre belle
Tue godono quà giù poi intender uoglia;
Io ridir no'l saprei: ne il buon cultore
Del suo natio sermon, che tanta uoglia*

Del latino hebbe: e l'alto eterno honore
 Di perfetto giudico. Ma Cupido
 Meglio il giudicherà pe'llor bel gioco:
 O Vener, che'l parlar soane ha a core.
 O piu tosto dall'uno all'altro lido
 Dell'Oceano ogni habitato loco,
 Ou'al suon de' tuoi detti in lieti chori
 Danzan le Ninfe, e i pargoletti Amori;
 A cui dal libro tuo piu ornato, e colto
 D'essi, e di tutti i libri è ogn'honor tolto,

BARTHOLO.



BARTHOLO Iurisconsulto nato in
 Sassoferrato, ch'è nel Ducato d'Vr-
 bino, per l'incredibile sottigliezza
 dell'ingegno suo eleuato, lasciò in
 tutte le Scuole dell'Italia rari am-
 matramenti della perfetta sua dot-
 trina. Si dice ch'egli fu tale, che dal-
 le continue fatiche de i molti studi
 suoi non potè mai esser uinto, ne stanco: Et che per con-
 seruarsi meglio la sanità, soleua usare alla pouera sua ta-
 uola, ou'egli era molto sobrio, alcune misure nel bere, &
 nel mangiare. Et macando assai spesso di ricordarsi quel-
 lo, che haurebbe uoluto, con lo scriuer continuo sodis-
 faceua al difetto della memoria, onde dicono ancota che
 per questo lasciò da banda, con tanta seuerità contra se
 stesso, ogni piacere, ch'ei non toglieua pur un minimo
 momento di tempo a gli studi suoi fruttiferi, senno sfor-
 zato da i necessarii bisogni della Natura. Ma parue an-
 cora ch'egli usasse la medesima seuerità piu del conuene-
 uole nel tormentare, e condannare a morte i malfattori,
 quando egli era fatto giudice nelle cose criminali: la
 onde

onde una uolta con una sua precipitosa sentenza, fece impiccare, senza che confessasse (come si deue) un pouero huomo accusato di furto, che non era colpeuole: per la qual sua crudeltà hauendosi concitato contra l'odio del popolo, si andò a nascondere (come chi per uergogna fugge il cospetto de gli huomini) in una uilla solitaria; & quiui si diede lungamente a riuoltare le carte. Quindi poi finalmente uscito audace pe'l marauiglioso profitto, che ne gli studi fatto haueua, superò facilmente sì per la fondata sua dottrina, come per la mirabile fermezza del giudicio, tutti i miglior dottori dell'età sua. Gli fu donato da Carlo Quarto Imperadore, in mercede della sua gran uirtù la nobile insegna de i Re di Bohemia, ch'è l'effigie d'un leon rosso in campo d'oro, che con la coda partita in due parti mostra uoler saltare. Et hauèdo conseguito nello studio di Perugia il supremo honore, la fece come sua patria: perch'ei ui portò ciò ch'egli haueua, ui comprò beni stabili, & ui prese moglie, della quale però non hebbe mai alcun figlio maschio. Ma egli nondimeno lasciò heredi della sua eccellentissima dottrina, quasi infiniti discepoli, ch'egli amaua come figliuoli. Gli mancò solo la facultà dell'eloquenza latina, acciò ch'ei non hauesse a tenere il uero principato della somma gloria immortale nella sua professione. Ma si debbiamo però molto marauigliare, ch'ei potesse scriuere tãti, & così grandi uolumi, come sono i suoi stando continuamente occupato nelle pubbliche lezioni: & hauendo di quarantasei anni finito il corso di sua uita, lasciando a' discendenti il giusto desiderio di uedere perfettamente compiute l'opere sue con molta felicità cominciate, & per la soprauegnente morte non finite. Ei fu sepolto nella Chiesa di San Francesco appresso l'altar grande.

Tradotto dal latino. DEL MIRTEO.

*SPIRTO gentil questo è Bartholo quello
Bartholo delle leggi alto splendore.*

*E uero espositore.
 Quest'è colui che'l destin' empio, & fello
 Innanzi tempo tolse;
 Che forse ornarne un piu bel luogo uolse,
 O iniqua all'età nostra inuidia Morte?
 Per te di nouo hor son le leggi morte.*

BALDO.



BALDO della nobile Famiglia de' gli Vbaldi, nato in Perugia, superò Bartholo suo precettore sì d'ingegno sottile, come di uaria dottrina: per cioche prima ch'allo studio delle leggi si desse haueua già imparato a far bene, dal padre suo medico eccellente di quei tempi Loica, & Philosophia. Là onde con l'ingegno maturo quasi nella sua fanciullesca età, non solo diuenne un'huomo molto intiero, & da bene: ma per rarissimo dono della Natura, uisse ancora una lunghissima uita. Mancò nondimeno a questo bello ingegno, che uoltò tanti libri, & di tante facoltà, & tirò a' suoi propositi, tanti sensi delle cose che leggeua, la fermezza d'una uera, & fondata scienza: auenga che mentre disputaua acutissimamente, & che egli diceua le sue lettioni, si mostraua d'intelligenza il sommo honore, non pur delle leggi civili: ma delle canoniche ancora. Dall'altro canto poi s'era sangue freddo dopò le questioni egli hauesse hauuto a fare qualche cosa, oue il maturo giudicio fosse stato necessario, senza alcuno dubbio sarebbe stato da Bartholo per la certa, & salda dottrina, lasciato di gran lunga a dietro. Quando il Duca Giouan Galeazzo Visconti di potenza, & di gloria eguale a' grandissimi Re, uolse ridurre lo studio in Pavia, promettendo a Baldo grandissimi premii ue lo condusse. Quiui non inueccchiando mai la uiua fama del nome suo, & non si ueg-

• Sueggendo mai stanco nel publico ufficio della lettura, peruenne a' settanta sei anni. Et finalmente poi si morì poco prima che'l predetto Eccellentissimo Principe, hauuta uittoria de' nimici suoi oltramontani, a miglior uita passasse. Si dice che Baldo si uestì dell'habito di san Francesco nel punto che l'anima sua dal corpo uoleua partire. Vedesi bene la sepoltura di lui nella chiesa di questo Santo, con una rozza inscription sopra di due uersi larini, che questo senso contengono.

*Quì si ricopre Baldo Perugino
Piu eccellente di tutt'altri dottori
Con l'habito da Frate Franceschino.*

LEONARDO ARETINO.



V LEONARDO Aretino il primo, che dirizzò, & ridusse nell'Italia l'ornamento delle lettere Greche già per molti secoli dalla crudel tirannide de' barbari tenute oppresse. Perciò che per l'incōparabile suo beneficio noi leggiamo hoggi i libri della Philosophia morale d'Aristotele da lui fidatissimamente tradotti. Passano ancora per mano de' gli huomini alcune Historie che egli molto felicemente scrisse. Onde Papa Innocentio settimo uita la fertilità dell'ingegno di costui, lo fece suo segretario: perche quantunque fosse d'anni giouanissimo, era nondimeno d'intelletto, & di sufficienza atto a fare ogni graue ufficio, & che ciò sia uero, egli si portò così prudentemente, & riuscì di tanta integrità in quella nobile impresa, che egli seruè poi ancora nel medesimo ufficio: mà in grado alquanto più honorato, gli altri quattro Pontefici, che uennero dopò questo. Inuechiando poi fece di molta robà si per l'alterui liberalità,

26 L. I. B. R. O.
ralità, come per lo suo spendere con troppo auara miseria, e massime nel uiuere. Tal che il Piuano Arlotto morteggiatore acutissimo, & mordace: facendosi beffe di lui, finge nelle sue Facetie, che l'anima di Leonardo crepandosi della sete, lasciasse il corpo in terra, com'un goffo, & si fuggisse a bere in qualch'altro paese. Dopo la morte sua (di che non s'hebbe a uergognare) fu condannato il furto. Perch'ei pubblicò per sua l'Historia de' Gothi scritta da Procopio. L'accusatore fu Christophoro Persona, il quale essendogliene capitato alle mani uno altro esemplare, tradusse anch'egli quella de' i Gothi, de' i Persi, & de' i Vandalij: & ingenuamente vi pose il titolo, e'l nome del Greco autore. Richiamato finalmente in Thoscana, scrisse le cose fatte dal popolo Fiorentino. Ne molto dappoi colmo d'anni, di ricchizze, & di gloria, si morì in Firenze, degno ueramente del titolo sottoscritto, & dell'ornamento di marmo, che si uede nella chiesa di Santa Croce sopra il corpo suo.

Tradotto dal Latino di CARLO Aretino.

*P O I che passò Leonardo à miglior uita
Piange l'Historia, muta è l'eloquenza;
Quando dal nostro mondo ei se partita,
Si dice che per graue aspra doglienza
Le Muse Greche, e le Latine insieme
Sparsero alti sospir, lagrime estreme.*

IL POGGIO.



IL POGGIO da Terranoua castello di Firenze, adornò talméte d'ottime lettere l'ingegno suo, habitando in questa chiara luce del felice aere di Roma, ch'egli diuenne segretario di Papa Eugenio, & poi di Nicolò, da' quali fu d'honori fatto eguale a i primi huomini, che mostrassero

trassero in quell'ufficio ben'oprando certo argomento della fedel natura, della prudente dottrina, & del nobile ingegno loro. Fra quali furono Leonardo, Maseo Veggio, & Giouanni Aurispa. Era il Poggio di consiglio molto graue: & quando gli piaceua poi tanto piaceuole nel dire alcune sue Facetie argute, & sottili, che con mirabile, & subita uarietà d'esse, moueua altrui spesse uolte a riso: alche fare usaua tal'hora parole dishoneste, & alle uolte breui, acerbi, & maligni motti, che toccauano l'honore altrui. Ma hauendo fuor d'ogni proposito, & conuenevolezza fatto un libretto pieno d'odio, & di maleuolentia contra il Valla, nel quale gli diceua un mondo di uillania, fu da lui pagato della medesima moneta: per cioche il Valla gonfio d'amarissima rabbia impressagli nel cuore dal fele della riceuuta ingiuria, rispondendo, gli fece in iscritto d'altra parte sentire quel tanto, che co'l suo dir male s'hauuea meritato: Et facendogli con ciò pagare la pena della sua pessima lingua, non solo a lui co' i suoi uolumi pieni di graui parole ingiuriose: ma al Faccio parimente, al Panhormita, & al Raudense chiuse la bocca. Fu ancho il Poggio tanto in circonspetto riprensore, che ritrouandosi un giorno nell'Apostolica cancellaria, oue si riuedeuano, & correggeuansi le bolle Papali (luogo, & tempo celebre) ingiuriò si fattamente Georgio Trapezuntio, che ne rileuò due guanciate, dall'ingiuriato li in presenza d'ogn'uno. Tradusse finalmente di Greco in Latino Diodoro Siculo. Compose alcuni bei libretti della infelicità de' Principi, Della uarietà della Fortuna, & della pestifera Auaritia. Et quasi infinite orationi: Et appresso alcune Facetie a diletto, allegrezza, & tranquillità di ciascuno animo afflitto da i graui, e noiosi pensieri. Ilche tutto fece con molta facilità, facondia d'ingegno. Ma noi, & i discendenti nostri gli siamo tenuti ancora d'oblio non mediocre, essendo egli stato il primo, che d'Alamagna habbia portato in Italia i libri, De i Fini, & quelli delle leggi, di Cicerone. Et datoci Quintiliano, che da

che da lui nella bottega d'un lardaiuolo fu ritrouato. Ne gli ultimi anni suoi tornato à Firenze dalla lunga sua peregrinatione, & dalla corte di Roma, di antica, e matura età, prestò opera degna di perfetto Oratore, & d'ottimo cittadino alla patria sua, scriuendo in lingua latina la Historia del popolo Fiorentino; la quale hor finalmente in lingua Toscana si legge, tradotta da Iacopo suo figliuolo, che morto il padre suo, fu poi per la sceleraggine della congiura de' Pazzi contra Medici, strangolato, & con molti altri impiccato ad una delle finestre del palazzo del Podestà.

Tradotto dal latino del MIRTO.

RISER le Muse mentre il Poggio uisse,

Et la madre Firenze.

Hor in premio de' suoi uersi ch'ei scrisse,

Dell'argute sentenze,

Et de bei motti: haue un sepolcro, e fiori.

Et com'altrui già à riso

Mosse: hor uersano pie lagrime fuori

Gli occhi di ciascun uiso.

Ma se men de' suoi merti auuien ne colga,

Pregherà l'Arno che per sue le tolga.

AMBROSIO MONACO.



AMBROSIO Monaco dell'ordine de' Frati da Camaldoli, che sopra Firenze nell'ombrese sommità del monte Apennino menano duramente la uita loro cōsecrata al seruigio di Dio: così di graue dottrina, come d'eccellenza d'ingegno si lasciò a dietro tutti gli altri letterati dell'età sua. Onde essendo dottissimo in Greco, & in Lati-

no conseguì talmente il Generalato di quello ordine, favorendolo Cosmo de' Medici, ch'Eugenio, & Niccolò Pontefici poi, marauigliosi della tanta sua uirtù, furono più uolte di opinione fermissima di douerlo fare Cardinale. Egli tradusse in lingua latina con una singolar candidezza di stile Dionisio Arcopagita, che pieno dello spirito di Dio, parlò della celeste Hierarchia. Il medesimo fece di Diogene Laertio: ma non così felice, & accuratamente. Et ornò di opere della sacra scrittura la libreria, che si uede ne' Frati de' gli Angeli di Firenze. Si che da tutte queste cose si può chiaramente conoscere, che non gli mancarono le forze, nella facultà: ma più tosto l'animo di poter peruenire alla somma perfezione della Romana facondia. Però che rapito (come si conuiene a un uero & pio Christiano) nell'altezza della contemplatione delle cose diuine, consumò tutto il tempo della uita sua ne' gli studi delle sacre lettere. Fu questo sant'huomo sempre lieto, soaue, & d'animo tranquillo, lunge da ogni fittione, od hipocrisia: il che in cotali di rado suole auuenire: & talmente alieno da tutte le malignità, e contese, che sforzandosi di fare che'l Poggio tornasse amico del Valla; disse che non gli pareuano ne letterati, ne Christiani, poi che colmi di tant'odio occulto, haueuano così sconueneuolmēte imbrattato, & uitiuperato il sacrosanto ornamento delle lettere cō gli sporchi, & ingiuriosi scritti loro. Mori nel uero molto uecchio, & fu sepolto ne' gli Angeli: doue un pio & gentile Poeta scrisse in quattro ueretti latini la sottoscritta sentenza.

Tradotto dal latino di SPINELLO.

C I A S C U N sente ben come

Odor di nettar d'ogn'intorno rendi

Tu, c'hai dal diuin Nume il dolce nome,

E che'l mel della lingua Attica intendi.

Onde se ben non canti dolcemente

Gli

*Gli alti segreti dell'eterna mente,
Questo tanta dolcezza al mondo pioe;
Ch' Ambrosia, e Nettar non inuidia à Gione.*

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*VISSI d' Ambrosia; hor ha squarciato il uelo
Morte: & pieno di nuoua Ambrosia il cielo.*

ANTONIO PANHORMITA.



ANTONIO Panhormita Siciliano, che nacque d'un cauagliere Bolognese, & che dal Pontano suo creato, è detto il padre delle gẽtilezze: se'n giua altero della sua antica nobiltà, ch'ei traheua dall'isola d'Inghilterra, & dal casato de Beccadelli in Bologna molto nobile, di che faceua chiarissimo argomento il suo portar per insegna le medesime uipere alate nella sua arma, come usaro era parimente dal resto di quella Famiglia. Ma à me pare nel uero, e credo anco à gli altri parrà il medesimo, ch'egli si acquistasse assai maggior nobiltà per la uera laude, che si deue alle molte uirtù tratte da gli ottimi studi. Percio che essendo di belli, & lodeuoli costumi, & di buonissime lettere adorno: Et hauendo mostrato a Filippo Duca di Milano alcun raro frutto del fertile suo ingegno, ei lo tolse appresso, dandogli premij liberalissimi, auenga che essendo questo Principe desideroso di hauer cognitione della Historia, uolse da lui esserne priuatamente ammaestrato: & fece ancora, ch'egli hebbe una publica lettura d'humanità con prouisione d'ottocento scudi d'oro all'anno. Questo è quel Filippo, il quale gloriosissimamente di uera clemenza passò innanzi à i Re piu generosi, conciosia che hauendo preso il Re Alfonso in

una

una battaglia di mare, non solo il lasciò senza imporgli taglia alcuna: ma con ricchissimi doni, & da molta sua gente armata accompagnato lo rimandò nel suo Regno. Ma essendo Filippo in così graui guerre occupato, il Panhormita s'accollò al Re Alfonso, & facendo seco ufficio di fedelissimo segretario, gli fu sempre compagno ne gli studi, & in tutte le speditioni sue per terra, & per mare. Scrisse di molte Pistole in stile candido, terso, & giocondissimo. Scrisse anco il trionfo di questo suo Re uincitore. Et de gli ottimi fatti, & detti notabili d'esso un libretto, che merita ueramente essere scritto in lettere d'oro, tanto è profitteuole: il quale è poi stato da Papa Pio renduto più nobile, & degno, hauendolo ornato, & ripieno di rari essempli simili a quelli del Re predetto. Prese finalmenta il Panhormita un' occulto odio mortale contra il Valla prontissimo per l'acerbità della natura sua, ad esercitare il dente maligno del dir male: Et uennero a tale, che quasi dall'arme proprie scābieuolmente trafitti, mossero pazzamente più uolte a riso tutti e nimici loro. Tolsse per moglie, essendo già uecchio, Arcella da lui ardentissimamente amata: della quale hebbe alcuni figliuoli: la gentile schiatta de i quali si uede ancora hoggidi in Napoli. Infermato alla fine, & sentendosi per la grauezza dell'infermità appresso la morte, compose quattro uersetti latini, che si douessero scriuere sopra il sepolcro suo: il senso de' quali è questo.

Tradotto dal Latino.

*M V S E un' altro Poeta homai cercate,
 Che pianga i santi Amori,
 E i forti gesti honori
 De gli alti Re: con lui dolce cantate;
 Che'l Padre, e Redentor del seme humano
 Me chiama al suo immortal Regno sourano.*

Tradotto

Tradotto dal Latino di ELISIO Calentio.

*Le sacrate ossa qui chiudono i marmi
Del dotto e glorioso Panhormita ;
Che d' Amore, e de' Re cantò già l'armi.*

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN. Virali.

*DATTI amaranto eterno, e alme uiole
Palermo de gli ingegni alta nutrice
Vscita al fiero Marte delle Scole .
Non già perche dal sonno empio, infelice
Le Muse à tuo piacer sempre destare
Potesti, e à i Re ogni cura aspra lenare .
Ma perche fra Luculli, e Crassi ; intero
Codro uiuesti , amico all' honor uero .*

LORENZO VALLA.



ISVEGLIO' Lorenzo Valla Romano, & accese a gli studi delle buone lettere i suoi cittadini nel profondissimo sonno dell'ignoranza stati sepolti dal tempo de i Gothi infino alla memoria de' nostri padri: auenga che sdegnato, che tanto lungamēte il secol nostro fosse corrotto dalla crudel congiura de gli Stroppialeggie, & de' Sophisti: & che le ottime atti stessero tanto uile, & bruttamente inuolte nel rozzo imbarbarescato sermone: compose i libri delle elegāze, pieni di ueri precetti della lingua latina osseruati dalla molto accurata sua lettione de' buoni authori antichi: acciò per essi la giouentù presa dal bel desiderio di superare, non che d'agguagliare altrui

re altrui nell'ornatamente scriuere, uenisse a deliberarsi di render terse, e polite le sporcitie delle prime infettate lettere. Fu poi dal suo hauer bellissima intelligenza delle cose Greche, fatto il colmo alla sua uera lode, che per la nobiltà, & chiarezza da lui data al parlar della patria propria; s'haueua meritamente acquistato: conciosia che per la sua liberal fatica passarono dalla Greca alla Romana lingua Thucidide, Herodoto ueri padri dell'Historia. Era il Valla d'una natura molto libera, & perciò un poco troppo mordace, & contentioso: onde assai di leggieri con il dente Satirico mordeua le opre altrui: Et spargeua fra le lettere (come cose necessarie) liti acerbissime contra gli ignoranti. Et perciò si leggono alcuni libri pieni d'ingiuriose accusationi, con le risposte in difesa dell'accusato, molto dotta, & argutamente scritti, con i quali difendendo la fama del nome suo, altri si può facilmente auuedere come bene ei chiudesse la bocca al Faccio, al Ligure, al Panhormita, al Poggio, al Raudense. Dopò ch'egli hebbe ancora flagellati i maestri delle Scuole di ciascun quartiere di Roma: quasi come cosa alcuna non gli piacesse nella corte del Papa, se n'andò a Napoli dal Re Alfonso: appresso il quale scrisse l'Historia delle guerre fatte dall'Auolo suo nella Spagna, & nella Sicilia: Ma con un certo stile, che da alcun buon giudicio non sarà mai creduto di colui, ch'à gli altri habbia mostrato il modo dello scriuere ornatamente. Compose anco una opera empia, & ad un professore d'huomo di Chiesa disconueneuolissima: la quale da lui fu intitolata, la Falsa donatione di Costantino: & nella quale si sforzaua di mostrare che non era bene che'l Papa hauesse l'ampia potestà racconfermata dal consenso de' Greci scrittori. Ma poco dappoi per la sua naturale instabilità, lasciò parimente la seruitù del Re suo: perche gli fu rimprouerato dal Philelpho, che essendo homai uecchio non uolesse andare homai a dimorare nella propria patria. Finì il corso de gli anni suoi nel MCCCLVII. il primo d'Agosto. Et fu posto da Ca-

D therina

therina sua madre, ch'egli amaua caramente, in un sepolcro di marmo lauorato di scoltura, cō la statua sua, & una iscrizione sopra, nella chiesa di san Giouan Laterano: della quale egli era sacerdote, a man destra nell'entrarui.

Tradotto dal Latino del FRANCHINO Cosentino.

*DELLA Romana lingua eterna gloria
Qui giace il Valla: & d'hauer mostro altrui
Prima l'arte di lei, si uanta e gloria.*

FLAVIO BIONDO.



EL rozzo secolo dell'antica eleganza nacque il Biondo in Forlì città assai nota di Romagna. Costui con grande ardore, con industria singolare, & con successo nō molto infelice per campar dalle tenebre le cose, che fatte in molti anni periurano: prese a scriuerne Historie, dalle quali hoggi possiam uedere quanto si fece ne' tempi miserabili (& perciò del lume della uerità priui) che corsero dal tempo che cominciò a mancar l'Imperio Romano, infino alla età sua. Et hauendo ancor posto in luce un dotto uolume di molte fatiche ripieno, nel quale tratta delle antichità di Roma già ruinata, & della dignità d'essa, poi che fu ristaurata, s'acquistò tanto di authorità nelle lettere, quant'egli lunge da ogni ambizione n'hauera con qualche desiderio però ricercato. La onde per fauore de' sommi Pontefici conseguì facultà assai al grado, & alla uirtù sua conuenevoli. Gli piacque piu tosto che farsi prete, il prender moglie, della quale hebbe un figliuolo Guaspar nominato, che fu poi renduto nobile (secōdo parue a molti) da Margania di gentil sangue Romano, che ad esso fu maritata.

Ma

Ma quelli, che di lui nacquero, quantunque accrescessero molto le facultà, non furono però in uirtù al primo nobilitator della Famiglia loro corrispondenti. Il Biondo si morì di settanta anni: & fu sepolto in Campidoglio fuor della porta del Tempio alla Vergine madre del Re del cielo hoggi consecrato: perche sagliendosi ad esso per cento scaglioni, com'anticamente (secondo Tacito) si faceua al tempio di Giove Tonante, penso ch'a lui fosse prima dedicato.

- Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*IL Biondo qual figliuol nuouo di Marte
Toglie Roma di mano all'empia Morte.
Quel rozza la fondò pria, e questi in carte
Eterna, e bea le rìe sue stelle, e corte.
Il Barbar già guastolla a parte a parte;
Ma a lei più fin, tempo non sia che porte.
Hor per lui trionfal, sia uita, e degno
Sepolcro a lui, com'ei l'auina è degno.*

PIETRO CANDIDO DECEMBRE.



L CANDIDO Decembre da Vighieuano, città posta fra'l Po, & il Tesino, al giudicio di Lorenzo Valles, grammatico eccellentissimo, insegnò buon tempo in Milano lettere Greche, & Latine con chiara fama di molta dottrina, & di ornatissima eloquenza. Del suo si legge Appiano Alessandrino, tradotto di Greco in Latino. da lui a richiesta del Re Alfonso, il quale con la liberale sua natura, inuitaua ciaschedun letterato della età sua, ad arricchire con gli occulti thesori della Greca, la lingua Latina. Ma per difetto dell'esemplar Greco,

D 2 ch'egli

ch'egli n'hauera in molti luoghi scorretto; non si potè mostrare questo fedele traduttore (il quale nel uero s'affaticaua uolentieri) in questa opera sua Candido, com'egli fece in molte altre, che da lui assai piu fedelmente scritte furono. Conciosia, che hauendo nella uita di Filippo Visconti, ch'ei compose, molto gentilmente, & cō desiderio di superarlo, imitato Suetonio, espresse talmente quello, che seco propose di dire, che si crede senza alcun dubbio, ch'egli habbia in ciò essercitato lo stile alquato piu liberamente, che a uero scrittore uoto d'ogn'odio sia conuenueuole: hauendo scoperto cō troppa ansietà, & malignamente (massime in quel Principe, nel quale cōn biasimo di molti Re gloriosamente rifiuse somma laude di clemenza alla diuina similissima) gli ascosi uiti dell'huomo, che non possono però maggior nocumento apportare altrui di quello, che si facciano alla poca uergogna dello scrittore istesso: & però gli doueua piu tosto tacere, & coprire ad ogni suo potere, che sforzarsi di mostrargli al mondo con tanto suo poco honore in soggetto così nobile. Guiderdonato nondimeno da Francesco Sforza molto honoratamente, passò all'altra uita uecchio d'ottanta anni in Milano: Et meritò hauere il sepolcro di marmo, che a man manca dell'entrata nella chiesa di Sant'Ambrosio si uede adornato dell'effigie sua, che stando in pulpito pare ch'in segni alla giouentù, & con la rozza iscrizione sopra d'otto uersi latini a due a due da uicine rime legati, & per ciò non meno sciocchi, che ridicoli, e scioccamente qui sotto tradotti.

Tradotto dal Latino.

*Se uia la uirtù al cielo adhora adhora
Vi è'l Candido, e nel tempio il Nume adora.
Al Papa, al Duca, al Re diè, e al Popol grato
De i Liguri i secreti: ond'è lodato.*

Chiare

*Chiaro soldato per l'alta fauella
 Sua Musa Greca il Latio adorna , e abbellà
 Erto nell'aer bel , del mondo lasso
 Lasciò quì le sue membra al freddo sasso .*

DONATO ACCIAIVOLO.



CONTENDENDO Donato Fiorentino dell'antica famiglia de gli Acciaiuoli, con alcuni alti Ingegneri, e sottili, ch' à tempi suoi fioriuano, della laude di uera dottrina: Si esser citò molto fruttuosamente nell'una, & nell'altra lingua, sì come si uede chiaramente per li Morali di Aristotele: alle quali si giudica, senza alcun dubbio, che con la dottà, & rara sua commentatione lume grandissimo apportasse: Massime, perche lasciate dall'uno de' lati le pazziuole de gli interpreti Sophisti: & seguendo le opinioni d'Eustratio Greco, s'attenne a migliori, & piu certe uestigie, ch'altri insino all'età sua fatto hauesse. Tradusse anco in Latino meglio, & piu elegantemente di tutti gli'altri alcune delle uite de i grand'huomini antichi, composte da Plutarco. Ma egli diuenne molto piu nobile, e famoso, per hauer con un suo libro Latino lodato, & celebrato come nuouo edificatore di Firenze sua patria, il Re Carlo: a cui fu poi dato per l'opere sue gloriosissime e immortali il cognome di Magno. Ma questo huomo nel consiglio gratiissimo (& perciò quasi cōuinouamēte occupato ne gli uffici della Republica) non poteua dare a gli studi delle buone lettere quel tanto di tempo, che haurebbe uoluto: & oltre ciò essendo di poca, & debile complessione, & mal sano, non potè uiuere quella lunga età che il suo nobile ingegno meritaua. Perciò ch'ei si morì in Milano. andando ambasciadore in Francia per impetrare aiuto dal Re a liberare la città

sua dall'arme del Papa, che le daua grandissima noia. Conciofia che Sisto con l'odio piu intenso che mai, per l'alta uendetta che fecero i Medici della scelerata congiura fatta dalla Famiglia de' Pazzi contra loro: perseguitaua con ardore incredibile il magnifico Lorenzo: il quale per quella ingiuria del suo Giuliano ucciso da i cōgiurati, s'hauea acquistata una Signoria assai piu ferma, & dureuole che non hauea prima. L'ossa di Donato furono riportate da Milano a Firenze nell'antico sepolcro di sua gente: il quale è nella chiesa de' Certugiani con l'iscrittion sopra d'un'epigramma, che questo contiene.

Tradotto dal Latino.

*DONATO nome; per patria Firenze
 Hebbi; & de gli Accianoli il mio casato:
 Turo Stil, uoci dolci, alte sentenze:
 Ond'al Re Franco ambasciador mandato
 Per soccorso alle patrie aspre doglienze
 In Milan mi diè morte il tristo Fato.
 Hor tratto in Patria, ond'io morì per lei
 Son fra la polue de gli antichi miei.*

IL PHILELPHO.



QUELLI di Tolentino mostrano a i forestieri nel lor publico Palazzo de' magistrati, la imagine di Frācesco Philelpho loro cittadino, laureata, & con la correggia dell'ordine de' cauegliieri, del quale egli era: & riserbano ancora sotto buona custodia, il priuilegio Regale di

le di ciò, a piu chiara euidenza di questa sua dignità. Costui mirabilmente acceso dell'amore delle Greche lettere, ascese il monte Parnaso per trarsi la sete al fonte Callino. Et fra le antiche ruine di Athene pose i piedi nelle istesse uestigia di quei primi Philosophi immortali. Quindi andatosene in Costantinopoli prese per moglie una figliuola di Emanuello Chirilora: acciò ch'ella del Greco sermone perfetta maestra, infondesse con l'uso continuo familiare, la dolcezza de gli Attici accenti nella bocca imperita, ma nondimeno atta ad imprendergli, di lui suo marito diuenuto. Onde ritornato, & ambascierie continoue facendo, si nella Greca, come nella Latina fauella, fu da i Principi dell'Italia hauuto marauigliosamente in pregio. Percioche fatto ambasciadore del Paleologo Imperadore di Costantinopoli, che malageuolmente poteua soffrire l'arme de' Turchi allo stato suo grauemente noiose: con prieghi supplicheuoli spesso gl'impetraua soccorso da i Signori Italiani. Lo fauoriuano sopra tutti gli altri Papa Eugenio, il Re Alfonso; & quel Francesco Sforza, il quale in quel secolo meritò il primo honore di uera giustitia, & di somma uirtù nell'armi: & che dal Philelpho poi fu celebrato con una Heroica Poesia Latina. Hora essendo egli d'una natura tanto accesa, uaria, & ambiziosa ne gli studi, ch'ei non uoleua patire nessuno eguale a se per laude di lettere: mise fuore piu uolumi del suo in ogni stile, & in ciascuna delle lingue, ch'altri si facesse a suoi dì. Et in tutte le città, ou'egli andaua, con bei modi insegnando, faceua fare Accademie di giouani studiosi. Talch'egli era senza alcun dubbio per non lasciare alcuna speranza a gli emuli Latini di douer giamai poter cōseguire gloria maggiore della sua, nella Romana facondia, ne meno a Greci istessi della Greca loro: se questo così gran fiume suo d'eloquenza da nessuna ripa di moderato giudicio rinchiuso, spargendo troppo ampiamente l'acque sue, mutando spesso letto, torbido, & non sapendo oue s'andasse a cadere, dandosi, & togliendosi spesso alle fangose

paludi: non s'hauesse perduto ogni nome, & dignità di continouamente corrente, di nobile, & di chiarissimo. Fra l'opere Greche da lui fatte Latine si uede la uita di *Ciro* scritta da *Senophonte*: & alcune delle uite di *Plutarco*: Et finalmente *Hippocrate*: le quai cose tutte non sono così bene da Greci approuate, come lette uolentieri da Latini. Visse appresso nouanta anni: Poi si morì in *Bologna* così pouero, e fallito: che bisognò uendere le sue masseritie della camera, & quelle della cucina per farlo seppellire: Et lasciò *Mario* suo figliuolo assai dotto, più tosto herede della paterna uirtù, che di molta roba. Rimase però nella sua Famiglia il tropheo d'una sua dotta uittoria: il quale senza grandissimo riso non si può udire. Auenga, che contendendo con *Timotheo* Greco poco scientiato della forza d'una sillaba, con patto, che s'ei perdeua, douesse pagare alcuni danari, & restado uincitore hauesse a rader la barba a *Timotheo*. Vinta la pugna il *Philelpho*, non ualsero prieghi con l'ostinata superbia sua ineflorabile, ch'ei uolle fargli quanto haueuano insieme pattuito. Si come il *Mirteo* con uersi Latini di questo tenore molto gentilmente esprese.

Tradotto dal Latino:

ADVNQVE non bastò l'eterna gloria
Philelpho a te del bel Latin sermone?
 Se cercando ogni Greca regione,
 Et presa iui di te moglie ben degna
 Quel gran trionfo, & l'immortal memoria
 Di *Timotheo* non riportauì? Augna
 Che quando sopra quella Dittione
 Seco hauesti tenzone
 Con patto che la barba a te perdendo
 Desse egli, e tu danari a lui, uincendo.

Non

*Non comportasti fatto uincitore
 Che per altrettant'or barba portasse;
 Ma un rasoio tagliente tratto fuore
 Via piu a grado ti fu ch'ei la lasciasse;
 Onde de gli Italiani non sarai:
 Ma de' Greci certami; honore homai.*

NICOLO' PEROTTO.



SENTINO castello della Marca, il qual'hoggi si chiama Sassoferato, nobile per Bartholo: di cui fu patria, prese il secondo lume di gloria da Nicolò Perotto, ch'in esso parimente nacque. Quantunque mancassero a costui le ricchezze, hebbe nondimeno le forze del corpo per la modestia, & temperanza sua, a quelle d'un robustissimo contadino somiglianti: lequali poi dalla durezza del uiuer suo nelle aspre, continue uigilie, che utilissimamente affaticando sofferiua, racconfermate, & rendute maggiori, non uennero meno giamai. Essendo ancor giouane tenne scuola nella patria sua: & insegnò a molti nobili fanciulli con tanto concorso, che poco dopò ei pose in luce alcuni ammaestramenti della lingua Latina ordinati in un'utile compendio ad uso di regole: & perciò molto ageuoli da imparare a mente pe' fanciulli. Poi hauendo in Roma dato opera alle lettere Greche con un'infaticabile studio, confidatosi nella somma cortesia di Bessarione, che come suo generoso Mecenate, liberalmente gli daua ciò che gl'era necessario; fece in esse così buono, & felice profitto, che ei tradusse in Latino Polibio Scrittor grauiissimo d'Historie. Non gli mancarono però de gli emuli, liquali ebbero a dire, che la traduzione di questo nobile authore era antichissima.

E ch'ei

E ch'ei l'hauca rubata, applicando l'altrui lode a se stesso. Et quello, che gli induceua a ciò dire, era che Polibio è fatto Latino sì fidatamente, e tanto bene, che supera di dolcezza, & di purità di stile Thucidide, Diodoro, Plutarco, & Appiano, da diuersi illustri ingegni tradotti a gara nel Latino sermone. Compose anco un uolume sotto nome di commento sopra Martiale; & usurpata la Greca iscrittione, che contiene l'argomento dell'opera, lo chiamò il Cornucopia: fatica nel uero utilissima, & perciò forse durabile in eterno. Ma per una certa sua troppo austera uergogna, non gli piacque mentre uissè ch'ei fosse mai stampato: perche gli parue che la lode, laquale gli poteua auuenire per opera così humile, & poco honesta, non douesse essere al grado, & alla dignità sua corrispondente. Conciosia che hauendo acquistato di molte ricchezze, & conseguito l'Arcivescouato di Manfredonia, maggiore di se stesso diuenuto gouernaua Perugia, & tutta l'Umbria. Partì di questa uita molto uecchio, appresso Salsoferrato, in una sua uilla amenissima, di fioriti giardini, & limpidissime Fonti adorna; laquale dal molto utile otio diletteuole, ch'ei ne traheua, Fuggicura soleua addimandare.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*MORI' nella sua uilla Fuggicura
Perotto. O uilla pur troppo felice,
De i pensier del padrone allenatrice
In uita: Hora a la polue sepoltura.
Villa del tuo Signor uie più beata;
A cui morendo ogni cura ha lasciata.*

I L P L A T I N A.



O N O quasi infinitamente obligati
 all'anima del Platina i uirtuosi mor-
 tali: & massime quelli che hanno
 alcuno degli ordini sacri: auenga
 che per la sua liberale, e fruttifera
 fatica è uenuto alla desiderata eter-
 na luce del secol nostro oscuro,
 quella mera incorrotta uerità di
 quanto fecero i Pontefici: laquale si come senza altri al-
 lettramenti d'eloquēza, pura, & incolta per se stessa suol
 far fede del tutto: così accresce poi molto di dignità al-
 l'opere di altre uaghezze ornate. Percioche non uiue-
 ria troppo a lungo il Dialogo del sommo bene, quello
 della uera nobiltà, ne quello dell'ottimo cittadino scric-
 ti in grauissimo stile: Ne meno gli ammaestramenti del-
 l'honesto piacere molto saputamente mostrati al mōdo,
 se con felice compagnia congiunti all'historia uiuace,
 non hauessero in essa la loro successione: & s'insieme nō
 godessero la commune (quantunque diseguale) anima
 della uita immortale. Costui ueramente pouero, & igno-
 bile (ma per l'ingegno però nobilissimo) nel tempo che
 Calisto era Pontefice, da Cremona se ne uenne in Ro-
 ma: oue da Pio, & da Beflatione conosciuto per huomo
 di buon giudicio nelle lettere, l'adornarono de' primi or-
 dini minori sacerdotali. Ma poco dopò accusato a Papa
 Paolo falsamēte da gl'emuli suoi, maligni, empi, e scelera-
 ti, fu crudelissimamente in carcere posto, & tormentato.
 Papa Sisto finalmente giudicandolo degno anco di assai
 maggiore ufficio, e dignità: lo pose al gouerno della sua
 Libreria, che in san Pietro nel palazzo fatta haueua: nel-
 la quale honorata custodia uecchio diuenuto, finì il cor-
 so di sua uita. Et lasciando a Pomponio Lieto la casa sua
 Quirinale con il giardino ripieno di allori da coronare i
 Poeti, d'insino alla chiesa di Sāta Maria maggiore fu por-
 tato con grandissima pompa a sePELLIRE, celebrandolo di
 molti

molti Poëti con uersì lagrimeuoli. Hauendo egli prima che morisse comandato a Demetrio suo criato, che scriuesse per epitaphio la sentenza de i sottoscritti primi uersetti sopra il sepolcro suo, ilquale è appresso la terza colonna della Chiesa predetta, entrando dentro a manca: gli amici suoi lagrimosi u'intagliarono anco il tenore de gli ultimi.

Tradotto dal Latino.

O QVAL che tu ti sia
 Hauendo anima pia
 Il Platina, ne i suoi
 Prego che non annoi;
 Che stretti quì si stanno,
 Et soli esser caro hanno.

Tradotto dal Latino di PROSPERO Spirito.

VIVI Platina homai che l'opre sacre
 De' Papi hai scritto, e le uite de' Duci,
 Che se'l corpo lasciò ben queste luci,
 Le Parche inuide, & acre
 Non ponno far che l'opra, onde riluci
 All'immortalità non ti consacre.

IACOPO

IACOPO CARDINALE DI PAVIA.



QUESTO huomo fu nel uero per do-
 no della Virtù, & della Fortuna e-
 gualmēte elettissimo fra i Senatori
 del grande ordine sacro. Percio-
 ch'egli era così per lo studio delle
 buone lettere, & per la fertilità del
 l'ingegno suo uigilantissimo, come
 pe'l giudicio, per le maniere, e pe'
 costumi suoi lodeuoli, simile a Pio secondo Pontefice:
 dal quale essendo stato fatto della propria Famiglia, fu
 ancora fra' Cardinali annouerato. Si ueggono del suo
 alcuni compendii di Gesti honorati, & molte pistole:
 per lequali appare, ch'ei cercasse piu tosto di acquistarfi
 nome di prudēte Cardinale, & di Christiano seuerò, che
 laude di perfetto Scrittore. Et questo gli auuenne: per-
 che nel maggior colmo de gli honori occupato in gra-
 uissimi uffici, essendo sforzato il piu delle uolte a scriue-
 re in molta fretta, e quasi precipitosamente, con il poco
 lodeuole stile offuscaua intolerabilmente lo splendido
 suo prima concetto lume di chiara eloquenza. Ma gli
 ingegni però di quei tempi ancora rozzi si credeuano
 facilmente, che le cose sue fossero bellissime, degne di
 somma lode, e marauigliose. Nondimeno hoggidi (quali
 che i censori desti sieno) a pena truouano luogo su gl'in-
 fimi scaglion di gli studi de' letterati. Ma contentandosi
 forse egli della lode popolare, sprezzò come leggiere, &
 di nessun momento la gloria non conosciuta, sennò da i
 dottissimi (e però pochi) che dallo scriuere perfettamē-
 te gli poteua auuenire: Acciò che l'animo suo riuocato
 dallo studio del dire, a quello delle sacre lettere, uenisse
 a poter meglio, & piu religiosamente difendere la digni-
 tà concessa da Dio alla persona sua. Auenga che cò que-
 sto suo procedere, egli si andaua preparando un'espedito
 sentiero al supremo grado delle cose ecclesiastiche: ma
 essendo già quasi ou'egli aspiraua ingānato da gli scherzi
 fallaci

fallaci della Fortuna, gli conueniua fermarsi: conciosia che il suo destino fra tanto gli apparecchiua una strada migliore, & piu ferma di salire al cielo. Percioch'ei si morì di assai fresca età appresso il lago di Bolsena a S. Lorenzo dalle Grotte luogo solitario, da un medico canta in panca miseramente ucciso: hauendo (sforzato dal suo ferro destino) quest'huomo in ogni cosa fuor che nel conseruarsi la sanità, prudentissimo: per rimuouere da se la noia della quartana, beuuto dell'helleboro, datogli dalla pazza mano di quella bestia per rimedio buonissimo. Haueua scritto nondimeno auanti la morte sua un testamento molto pio, cortese, e liberale: il quale fu poi fatto di nessun ualore da Papa Sisto: ilche fece perche la quantità de' molti danari, ch'occultamente appresso i banchieri haueua depositata, gli parue assai maggiore che pubblicamente non si credeua, & che ad huomo modesto, temperato, & quasi disprezzatore delle ricchezze, non si richiedea. Non gli fu però confiscato l'epigramma scritto da lui nel medesimo suo testamento: ma fu lasciato a gli heredi suoi: acciò da loro fosse fatto intagliare su'l marmo della sepoltura: & questo senso conteneua.

Tradotto dal Latino.

*IN Lucca nacqui, e Siena patria mia
Fu per legge, e'l mio nome
Iacopo, e Mentebuona il mio casato.
Pio, Vescouo mi fece di Pania,
Poi del Cardinalato
M'ornò, del parentado, e del cognome.
S'in uita l'offernai; e morto io albergo
Anche (qual nero Figlio) hor nella fossa
Appresso le paterne sacrate ossa.
Lettor uiuendo aspira all'alto albergo:*

Ch'al

*Ch'al fine in ombra , e polue
Tutta la gloria nostra si risolue .*

DOMITIO CALDERINO.



ALDERA castello posto su'l Vero-
nese nobile, & nominato assai pe' ba-
gni che ui sono : diede al mondo
Domitio : ilquale essendo di inge-
gno ardentissimamente sottile , &
aspirando con ismoderato desiderio
alla gloria immortale , fu da Bessa-
rione Cardinale raccolto, mantenu-
to liberalmente, & inalzato. Indi hauendo in Roma una
publica lettura d'Humanità : & dando luce con le mira-
bili authorità di ottimi Scrittori reconditi, a gli oscuris-
simi sensi de' piu difficili Poëti , fu publicamente chia-
mato da ogn'uno , il uero lume delle buone lettere , &
l'illustratore d'ogni oscurità de gli Authori. Posè in lu-
ce alcuni uolumi d'espositioni: ne iquali essercitaua, con
tra gli emuli suoi , l'acerbità dell'odio occulto : ilche fu
però di quasi infinita utilità alla studiosa giouentù . Ma
mentre con l'ambizioso, & troppo pungente stile intem-
peratamēte accusaua, biasimaua, e mordeua hor questo ,
hor quello, cercando farsi honore dell'ignoranza altrui,
diuenuto per le troppe fatiche di stomaco debile, & stem-
perato, nel fiorire de gl'anni, e della laude sua, e in su'l piu
bello del partorire opere degne di molti secoli, fu da una
febre aspra, e rapace condotto al fine di questa uita mor-
tale . Nelle esequie che gli furono dallo studio celebra-
te tutti i giouani nobili di Roma lagrimosi, fecero il cor-
rotto molto grande . Et il Politiano con Poësie Latine
delle sottoscritte sentenze pianse anch'egli la morte di que-
sto ualent'huomo, quantunque fusse suo emulo , & con
tanta ansietà desiderasse ottenere il primo luogo fra i let-
terati della età sua .

Tradotto

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

CHIVNQUE *humidi gli occhi*
Non ha morto Domitio , e non si dole
E ingrato in tutto ; o non conosce il Sole .
Non fia piu che trabocchi
Ne' studi altri , poi ch' ei lume diuino
Diè loro , e d' Helicon mostrò il cammino .
Costui nacque , e la prole
Cara hebbe ne la patria di Catullo
Morte , e sepolcro in quella di Lucullo .

Tradotto dal Latino del Medesimo .

QVI dal Benaco ò Peregrin gentile
Scorgi la sacra polue ,
Che turba l'onda suamente s' inuolue .
Per lei le Muse non han punto a uile
Libetro in questo loco cangiar spesso ,
Il Fonte di Sisypho , e' l bel Permessò .
Et giusto è ben : che qui Domitio nacque ,
E pianse , e accrebbe co' l suo pianto l' acque .
Quel gran dotto dico io ; quel ch' a i Romani
Giouani , spirti di uirtute accensi
Mostrò de' libri i belli occulti sensi
Trattida i buon Poeti , alti , e sourani .
Hor ch' a gliocchi tuoi molto Peregrino
Tenuto sei , uà pure al tuo cammino .

ANTONIO CAMPANO.



Hi sarà quello che non ammiri in un mostaccio di scimagraffa l'altezza di sì eleuato, & eccellente ingegno? Et non stupisca ueggèdo in stirpe così bassa, e uile, tanta, & così rara Fortuna? Percioch'una rustica uillanella stanca di molte fatiche, che fatto haueua per cam-

pagna, sotto un lauro partori Antonio Campano, & al leuollo infino ch'ei seppe parlare: ilche facendo poi secòdo l'età assai accortamente, lo diede al Prete della uilla: acciò gli insegnasse qualche cosetta, & l'adoprasse per cherico, & seruente suo: Dal quale hauendo imparato in breue spatio di tempo molto felicemente Grammatica, si ritrouò in Napoli precettore diuenuto già d'un nobile fanciullo, che delle sue fatiche gli era cortese remuneratore. Doue in cinque anni egli fece sì mirabile profitto ne gli studi Latini, che quindi a Perugia si trasferì per aprir la porta alla sua fama illustre insegnando pubblicamente a molti giouani di gentil sangue, che nella scuola sua frequentemente concorreuano: la onde poco dopò fu da' Perugini fatto cittadino della terra loro. Et per la similitudine de gli studi, ch'egli haueua con Pio secòdo Pontefice, s'acquistò la gratia sua, & da lui per merito della sua uirtù, fu creato Vescouo di Terni: & da Paolo di Pio successore fu poi arricchito. Ma essendo finalmente Gouernatore di molte città dell'Vmbria, & fauorendo oltra modo i Signori di Città di castello, fu da Sisto mandato in esilio. Oue essendogli inuidiato dal mal caduco piu lunga uita, in breue lo condusse a morte di assai giouane età, in Siena stanza a lui gratissima per la felice memoria ch'egli teneua di Papa Pio, di cui era patria. Fra le molte orationi, & altre opre, che da lui scritte furono in uario stile, si legge con molta auidità la uita di Braccio inclito capitano: laquale nel uero faria

E degna

degnà dell'immortalità, se con le fictioni poëtiche egli non hauesse renduto incredibili le cose fatte da colui.

Tradotto dal Latino del PLATINA.

H O R A è il Campano in questo humile auello,
 Ch' in uita penetrò sopra le Stelle,
 Historico, Poeta era, e Oratore
 E a gli Italici ingegni tolse il bello
 E uero honore di Philosophia;
 Onde Natura dice unqua non fia
 Fabricata da me cosa maggiore.
 Tutto il mirabile hebbe il costui ingegno,
 Ch' è nel celeste regno.
 Hor piangono le noue alme Sorelle
 Il Fonte lor ueggendo abbandonato
 E cercando il lor dolce lume amato
 Sono quì intorno il picciolo distretto
 Del bel sepolcro. O noi d'alto intelletto
 Mirate oue n' andiamo.
 Per gloria di uirtù sol uiui siamo.

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

P O S E il Campano quì la spoglia frale
 Che'l crin laurato già di mitra cinse.
 Dilettò Roma il motteggiar suo, quale
 Gli dier le Gratie: & che di ner gli tinsse
 Momo; e Mercurio poi di bianco sale,
 E ch' in ciascun Vener gli auolsse, e strinsse.

Piac-

Piacquergli i motti, il riso, e ambo i Cupidi,
 Se'l piangi hor Peregrin, cerca altri lidi.

EMANVELLO CHRISOLORA.



I TANTA humanità nell'insegnare fu la liberale natura di Emanuello Chrysolora: il quale prima d'ogni altro riportò le Greche lettere in Italia settecento anni dopo, che per le diuerse ruine de' Barbari n'erano state scacciate, che la sua faccia eccelsa per suo merito illustre pare esser degna del primo luogo fra le immagini de' Greci, ancora che non si ueggia del suo altro, che alcune Regole di Grammatica, le quali sono però segno lungamente dureuole di una piu graue dottrina di chi le compose. Ma perche nel mostrare altrui stanco non si uedeua giamai, potrebbe facilmente altri giudicare, ch'egli fosse stato poco atto allo scriuere. Conciosia ch'ei ricercaua solamente quella parte di laude, che dall'utile; & da' nostri antichi desiderata, sua professione dell'insegnare, poteua auuenirgli. Costui di Costantinopoli mandato da Giouanni Imperadore: acciò che supplicando tutti i Re dell'Europa facesse opera di impetrare tostissimo soccorso alla Grecia, ch'era a gran rischio di perderli: talmente adempi con la faticosa sua peregrinatione l'ufficio impostogli, che poi si fermò in Italia, hauendo già liberata la Grecia dalla ruina, che le soprastaua per le mani di Baiazette Othomanno: il quale dalla terribile celerità del folgore, con ch'egli andaua, s'hauca quel cognome acquistato: ma fu nondimeno allhor preso uiuo appresso il Monte Stella dal Tamberlano terrore dell'Oriente. La onde il Chrysolora lieto d'hauere leuato d'intorno alla Grecia il fiero nimico, dirizzò primieramente in Vinegia lo studio delle Greche lettere; & poi in Firenze, e in

Roma; & finalmente in Pauia chiamatoui dal Duca Gio-
uan Galeazzo con promissione di grandissimi premii .
Ilche fece con tanta felicità , che della scuola sua in po-
co spatio di tempo uscirono di molti eccellsi ingegni, che
s'hanno meritato poi laude immortale . Fra quali furo-
no Leonardo Aretino, Francesco Barbaro, il Philelpho,
il Guarino , & il Poggio : Alla fine tratto dal desiderio
d'un così nuouo spettacolo , andò in Costanza a uedere
il concilio , che ui si faceua per acquetare la Scisma nata
nella Chiesa : oue , dopò che fu deposto Baldassar Cos-
sa, egli si morì . Et fu il sepolcro suo dal Poggio con uers
Latini di questo tenore , adornato .

Tradotto dal Latino .

Qui giace Emanuel chiaro splendore
Del sermone Athenese .
Che dato a la sua patria afflitta aiuto
Quì se n'era uenuto .
Ben tutti i cieli allhor furo in fauore
Dell' Italico bell' almo paese :
Ch'ei raramente l'adornò con quella
Sua colta , e occulta a noi Greca fauella .
Ne te favorir meno
Emanuel ; che nel Latin terreno
Gloria conseguita hai leggiadra e bella :
E qual Grecia da l'armi ruinata
Giamai non t'hauea data .

B e s s a -

B E S S A R I O N E .



A marauigliosa uirtù di Bessarione Niceno, meritò gli ornamenti del Cardinalato nel celebratissimo cōcilio di tutte le genti in Firenze, oue fra le dispute de' Greci, & de' Latini, essendoui presidente Eugenio Pontefice, fu racconfermata per l'authorità del publico consenso la uera fede de' Christiani precetti. Et gli fu etianodio concesso a maggiore honore di tutta Grecia, ch'essendo Cardinale fosse chiamato indifferentemente per due nomi, cioè per Isidoro, & per Bessarione: ilche era al tutto contra la ostinata usanza antica. Furono in Bessarione con eccellente temperatura sì dolci concetti di marauigliose uirtù, che per ispatio di sessanta anni dopò la morte sua, nō si uide tra' Cardinali huomo piu riguardeuole per Christiana bontà, piu mirabile per dottrina, ne piu splendido, e adorno di costumi generosi, e lodeuoli. Percioch'ei condiua la Cardinaleasca grauità cō le saue, sante, e piaceuoli parole. Et manteniua in casa e fuori gloriosamente la fama, e'l nome di uero gentil'huomo da bene, con l'accarezzare uolentieri i forestieri, & con la somma cortesia dell'animo suo liberale. Auenga che tutti i belli ingegni della Grecia soggiogata dall'arme de' Turchi (& perciò cascante homai) dopò la lunga loro peregrinatione per mare e per terra, afflitti, e stanchi, appresso lui ritruouauano alla fine sicuro, e certissimo porto tranquillo alla salute loro. Oltre ciò tutti quelli che ne gli studi s'haueuano acquistato nome di uirtuosi, l'usauano per lor difensore: & uolendo poteuano continuamente albergare in casa sua. Egli habitaua appresso Monte cauallo nel palazzo di Sant'Apostolo; ma si trasferiua poi la mattina al palazzo del Papa, con una compagnia piu tosto di uirtuosi, che di molti. Conciosia che mentre egli andaua per strada gli erano intorno da' Cit-

radini annouerati, & mostrati a dito alcuni chiarissimi, & da gli occhi de' forestieri, desiderati lumi della Greca, & della Latina lingua. Fra' quali assai spesso il Trapezuntio, il Gaza, l'Argiropolo, il Plethonte, il Philelpho, il Biondo, Leonardo Aretino, il Poggio, il Valla, il Sepontino, il Campano, il Platina, e Domitio si uedeuano: la fama de' quali estinta non sarà per alcun secolo. Da questi huomini dotti circondato, fruiua talmente (lunge da ogni inuidia) la gloriosa Fama sua, che Eugenio, Nicolò, e Pio successiuamente Pontefici: desiderauano (se ciò fosse stato lecito) di addottarlo per successor loro nel Ponteficato. Et nel uero non mancarono a questo huomo, di tanti beni alla Republica Christiana apportatore, i fauori de' Cardinali. Ma passato Paolo Pontefice a miglior uita, nel far lo scrutinio per eleggerne un'altro, il destino cangiò la Fortuna di tanta speranza. Percioche dicono che uolendo andare a lui, ch'era serrato in un camerino del Conclaue, tre Cardinali di somma authorità per adorarlo come Pontefice: & non gli hauendo uoluto lasciare entrare Nicolò Perotto, ch'era iui suo uscire, allégando il balordo, che non si haueua a noiare allhora Bessarione, ilquale studiua, s'andarono uia in gran colera: & sdegnosamente dissero. Noi saremo dunque si pazzi, che torneremo di nuouo a uoler dare a costui (ilquale aspettando i uoti da Cielo, non addimanda di gratia, e nõ prega noi de' nostri) la somma dignità quasi per forza? E patiremo per ciò essere uenuti a tale, che ci conuenga ubidire i superbi, e bestiali suoi portinari? Et subito andarono a dare i uoti loro a Sisto: ilche saputo si immantinente, & adorato per Pontefice; ho inteso che Bessarione disse al Perotto. Nicolò questa tua diligenza fuora di proposito, a me ha tolta la mitra, e a te il cappello. Fu poco dappoi Bessarione mandato molto honorabilmente Legato in Francia. Percioche Sisto per tanto grado licentioso diuenuto, hauendo seco proposto di uoler gouernare il Papato ad uso di Principato: non poteua sopportare la presenza di questo sant'huomo, ch'in ogni

ogni cosa diceua libera, graue, & religiosamente il parer suo. Finalmente poi tornando di Francia, fu sforzato da una graue infermità a fermarsi alquanto in Rauenna: oue indi a poco essendo di settantasette anni; si morì. Si celebrarono però le essequie sue molto honoreuoli in Roma, nella Chiesa di Sant'Apostolo: nella quale uiuendo s'haueua fatto porre un bel sepolcro di marmo, con una Greca inscrizione, ch'in due uersi Latini fu poi tradotta dal Maiorano Salentino; la sentenza de' quali è da questo terzetto compresa.

Tradotto dal Latino.

FE far Bessarione all'ossa sue

Questo sepolcro; e però quindi l'alma

Volerà al cielo, onde mandata sue.

Tradotto dal Latino del MAIORANO.

VI V E N D O ancor questo sepolcro adorno

Fei fare al corpo, e in esso morto giacqui;

Lasciando a Dio lo spirto far ritorno.

Io nella Grecia nacqui.

Et hebbi honor dalla città di Roma;

Che mia patria per sempre hoggi si noma.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

NO N ti sia già Bessarione a lode

L'hauere il diuin Plato,

E le Socratiche opre celebrato.

Nè men l'esser l'esempio di uirtute,

Chiara lume d'honore; & dell'estinta

*Religione il Sole; e la salute.
 Ma che sia stata per te Grecia accinta
 D'habitar Roma; & che l'Attica Musa
 Tua mercè, il suon Latino hoggi molto usa.
 Quindi molto per te si merauiglia
 Il Tebro della tua Romana Athene
 Ne minor merauiglia
 A Grecia di tua Roma Attica uiene.*

GEORGIO TRAPEZVNTIO.



GEORGIO Trapezuntio nato in Candia: perche traheua l'origine sua paterna da Trapezo nobile città di Ponto, uolse piu tosto dar nome all'antica sua patria, che al suo proprio natio Terreno. Costui fu quasi reputato il primo fra' Greci in Roma, ch'in quel secolo delle renascenti lettere, con felice stile traducesse in Latino le cose Greche: si come apertamente si può conoscere dall'opere d'Aristotele, dalle sacre d'Eusebio Cesarese, & da gli ammaestramenti Rhetorici di Hermogene, da lui renduti Latini: ilche bene, & ageuolmente faceua, per essere di forte, intensa, e gagliardissima natura nelle fatiche de gli studi. Ma era pieno poi d'un'alpra, & rabbiosa inuidia. La onde facendo professione di Peripatetico, & con laudi infinite leuando sopra le stelle, & celebrando Aristotele solo, fu d'orecchie cosi superbe, che ei non uoleua pure udire laudare l'ingegno del diuino Platone: le opinioni, precetti, & costumi del quale etiamdico in un suo uolume, ch'ei mise fuori, uituperò con molta acerbità, & insolenza. Ma essendo difeso Platone da Bessarione, huomo di nobile dottrina, & d'illustre facondia: non potè Georgio sostenere la forza di così alto Fiume

Fiume d'eloquenza : massime perche ogn'uno communemente l'odiaua : perche con l'empia, & sporca lingua haueua cosi fuor di ragione biasimato quel Philosopho di somma authorità, maestro d'una uita santissima, & alla Christiana disciplina molto simile . Habitò in Roma appresso la Minerua : & hauendo a se, & a suoi discendenti fabbricata una casa assai bella, & commodata da gli Obelisci minori di san Mauto ; prese moglie, e n'ebbe un figliuolo Andrea nominato ; il quale non riuscì altrimenti della istessa paterna felicità nelle lettere . Ma ripigliando nondimeno le garre del padre , scrisse contra Theodoro Gaza , come contra colui , che a tutto suo potere cercaua leuare ogni ornamento alla laude di Giorgio : il quale ardente desiderio che hebbe costui di rimproverare altrui ingiuriosamente il male detto del padre , non fu curato punto da Theodoro . Si dice che Giorgio peruene ad una estrema uecchiezza : talche quasi di nuovo un fanciullo diuenuto, & uscito d'intelletto, perdè la memoria di tutte quelle cose, che prima haueua sapute . Et andaua attorno per la città solo, inuolto stretto, nella cappa, & con un cappellaccio in capo, sostenendo con un nodoso bastone gli antichi, e tremanti suoi passi . La figliuola d'Andrea rimasa herede , fu data per moglie a Eusto Maddalena Romano, Poeta gentilissimo : il quale soleua poi raccontare gran cose della dottrina, & delle acerbe liti di Giorgio pro socero suo a Papa Leone ; all'ora che fioriuà nell'Accademia ; & per l'amenità dell'ingegno suo, gli era gratissimo . Ma nel sacco, & calamità di Roma egli si morì inanzi tempo .

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

IN questa fossa giace

Il Trapezuntio poco a i Dei amico ;

Perche con lingua troppo aspra, e mordace

Plato a lor par, trattò come nemico .

THEODORO

THEODORO GAZA.



EL tempo che Amurathe con l'arme uincitrici infestaua tutta la Grecia, passò in Italia Theodoro Gaza, nato assai nobilmente in Salonichi: huomo per acutezza, & fertilità d'ingegno a nessun'altro secondo: conciosia ch'ei superaua tutti i Greci, così nel posseder ben la lingua, come di scienziato giudicio. Egli hebbe per maestro Vittorino Feltrese: dal quale con tanta copia, & diligenza imparò lettere Latine, ch'ei si lasciaua di gran lunga adietro tutti gli altri nello scriuere Latinamente. Talche non si poteua ben conoscere, se meglio, e piu fidatamente e' traducesse le cose Latine in Greco, o le Greche in Latino. Auenga che egli fece talmente Latine le Historie de gli animali d'Aristotele, & quelle delle piante di Theophrasto, che formando ingeniosamente nuoui vocaboli con l'audace: ma però lodeuole sua traduttione arricchì mirabilmente la facultà della Romana fauella. D'altra parte egli fece Greco tanto felicemente quel libro di M. Tullio: il qual tratta della uecchiezza, ch'essendo letto da i piu letterati, apporta loro gran marauiglia, non solo il uedere, com'egli habbia agguagliato benissimo Cicerone nell'esprimere i concetti: ma come in Greco ancora sia stata da lui rappresentata così dotta, & graueamente la maestà della Ciceroniana eloquenza. Tradusse ancora i Problemi d'Aristotele, & gli Aphorismi d'Hippocrate, acciò che senza alcuna oscurità per salute dell'humana generatione, fosse una uolta fedelmente renduta la loro dignità a questi eccellentissimi authori. Per queste sue honorate fatiche, & perche da Bessarione era molto commendato al Pontefice: meritò hauere un beneficio nella Magna Grecia: il quale nel uero hauria bastato ad ogn'huomo da bene, moderato, & inuitto contra i piaceri d'ogni sorte di lussuria: com'egli

era in effetto : se disprezzando le ragioni di tutte le sue rendite, non hauesse dato la cura d'ogni hauere ad alcuni Grecucci, & Calabresi rapacissimi. Finalmente hauendo appresentato a Sisto Pontefice alcune sue nobili, e degne fatiche scritte accuratissimamente in carta pergamena : & non gli hauendo il Papa donato pur tâto, ch'ei ne potesse pagare colui, che le scrisse, sdegnato di quel giudicio contadinesco: disse: Egli non è più tempo di star qui, poi che le ottime biade puzzano a questi asini grassissimi. E se n'andò subito in Calabria ad habitare la Chiesa: della quale egli era sacerdote. Que poco da poi (essendo però molto vecchio) finì sua uita assai fortunatamente nel uero : poscia ch'ei nacque in Grecia, s'allevò in Italia; Et alla fine come colui, ch'all'una, & all'altra lingua grandissimo giouamento haueua apportato, fu nella Magna Grecia seppellito.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

PENDI Musa la lira, & uersi detta
 Mentr' al suo loco riponiam quest' ombra,
 Che ne l'acerba, e ne l'età perfetta
 I bei Nūmi adorò di uoi Sorelle.
 Perche la terra di uirtute sgombra
 Di te fu indegna; a le supreme stelle
 Drizzasti Theodoro il tuo uaggio;
 Oue se tarda, lunga quiete almeno
 Co'l d'ingegno, e uirtù splendido raggio
 T'apparecchiasti, per ueder del cielo
 I dorati palazzì, hor d'anni pieno.
 Noi di terra copriamo il mortal uelo.
 Da casto Sacerdote all'alma eterna
 Pace: e alberghi oue Dio le ottime eterna.

Tradotto

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

AAI che morto è Theodoro huomo sacro
 E in un ponto mancata ogni sua prole:
 E ciò non piange il mondo assai beato;
 Poi c'hebbe sue uirtuti altere, e sole;
 Ch'ei, come il secol nostro, indegno è stato
 Di tanto honor. Ma lassò hora sì dole;
 Ch'al morto padre lingua altra non resti,
 Che giustamente lo celebri, e festi.

Del Medesimo.

CONOBBE aria, acqua, e terra in questa uita
 Theodoro: e al fin lasciando il mondo: disse.
 Resta hor, ch'io ueggia il ciel, ch'a se m'inuita.

L'ARGIROPOLO.



FV SOSPINTO fuori della Greciz
 Giouani Argiropolo Costantino-
 politano dal predetto impeto de'
 Turchi: & appresso Cosmo de'
 Medici, il quale con gloriosa libe-
 ralità fu sempre a letterati senza
 termine alcuno fauoreuole; uenne
 in tanto credito, & honore, che da-
 to da lui per Maestro a Pietro suo figliuolo, & a Loren-
 zo suo nepote, dall'uno, & dall'altro era tenuto in luo-
 go di padre. Egli esponeua oltre ciò publicamente alla
 giouentù Fiorentina i buoni Authori Greci. Ne fu però
 d'animo ingrato uerso i maggiori della famiglia de' Me-
 dici: auenga che passano per mano de' gli huomini molto
 nobili segui dureuoli, delle sue rare uigilie, consacrate a
 quella

quella casa, certo', e sicuro refugio della uera uirtù, com'a dire le Naturali, e le Morali d'Aristotele, ch'egli tanto eccellentemente tradusse di Greco in Latino: che il Gaza suo antico compagno: il quale hauea preso a far Latine molte cose d'Aristotele anch'egli, secondando l'amico arse tutto quello ch'insino alhora n'hauua parimente tradotto. Et questo fece per non hauer a nuocere alla nuoua, & crescente fama di questo suo amicissimo, uenendo a contender seco con l'odiosa comparatione delle traduttioni fatte a garra. Che si come era di pura, e abbondante fauella Latina piu di lui facodo: cosi piu modesto di tutti gli altri Greci essendo, & disprezzatore d'ogni guadagno, & della mondana gloria breue, e leggieri: ageuolmente questo concesse a costui superbiamente ambizioso, & cupido di molte ricchezze. Hora perche i ragionamenti dell'Argiropolo erano fastidiosi, dauano anco facilmente gran noia alle orecchie di tutte dotte, e saue persone; & massime quando con brutte, e sciocche parole diceua, che Cicerone non seppe lettere Greche. Finalmente essendo da una peste crudele ruinata la Thoscana, ei se n'andò a Roma: oue leggendo pubblicamente Aristotele nell'idioma suo Greco, menò talmente la uita sua con i grossi salarii, ch'egli ne traheua, ch'in poco spatio di tempo il suo hauere era quel tanto, che ordinariamente spendeua di giorno in giorno: onde nell'estremo della uita sua, fece un testamento, nel quale motteggiado lasciò heredi i piu ricchi amici suoi de' molti debiti, che uiuendo gli erano uenuto fatti. Egli fu auido, e capace egualmente del uino, & de' cibi, molto grasso, & corpulento: talche hauendo mangiato una uolta troppo sconciamente, de' poponi, si prouocò addosso una febre autunnale, che lo tolse dal mondo il settantesimo anno dell'età sua. Giouāni Lascari, di cui egli fu precettore, & compatriota, lo laudò in un Greco epigramma: il quale dal Maiorano discepolo del Lascari fu poi tradotto in uersi Latini di questa sentenza.

*Qvì dentro è lunge a sua patria natia
 L'Argiropol, ch'amò Philosophia.
 Sepolcro in Roma, e da Grecia hebbe il nome,
 Ne so ben qual miglior sua patria io nome.
 S'a lui prole dall'una, e nome uiene;
 L'altra il nutrì, l'ornò, sempre in se il tiene.*

MARULLO TARCHANIOTA.



MILITO' in Italia sotto il capitano Nicolò Ralla Spartano, essendo fra suoi cauai leggieri annouerato Marullo Tarchaniota Greco, che con egual fatica, & scambieuole studio s'esercitaua nell'arte dell'aspra guerra, & in quella delle Muse tenere, & molli, così felicemente, ch'egli diuennè mirabile non solo nel compor uerſi Greci, ma etiamdio Latini. Auenga che seguendo le honorate uestigie di Theodoro, & dell'Argiropolo, gli parue che colui non potesse essere lodeuolmente doto in Greco, il quale con la facultà del suo patrio sermone, la facondia Romana insieme non possedeua. La onde e' prese per moglie in Firenze una fanciulla di bellissimo ingegno, che Alessandra hauea nome, figliuola di Bartholomeo Scala Confaloniere di Giustitia del popolo di Firenze, huomo molto honorato, & di graue authorità, il quale poco prima fauorendo il nome de Greci, haueua con lettere ingiuriote allungate le contese con il Politiano, ch'era nemico mortale a i begli ingegni di quella natione. Ma il Tarchaniota di natura inquietissimo, non trouando in luogo alcuno stanza ferma, stette di continuo nel corso de' studi, & nel far uiaggi: & oue altri a garra cercauano traducendo acquistar

star fama; egli dispregzò sempre il tradurre, quasi che ciò facendo, l'huomo si ponesse con troppo pericolosa fatica a cercare una gloria diseguale a tanto pericolo, quantunque poi ella sia nobile assai. Et però dandosi egli a molto maggiori imprese, dopò ch'egli hebbe posto in luce alcuni libretti d'epigrammi, alli quali Apollo era stato gentilissimamente fauoreuole: uolendo un giorno guadar il fiume Cecina nel paese di Volterra, & essendo piu grosso dell'usato, l'altezza dell'acque ingannando il suo cauallo, & il rapido corso loro tiratolo sotto, ui rimase affogato il Marullo. Et fu quel dì medesimo che Lodouico Sforza tradito da gli Svizzeri, fu menato in Francia a morire miseramente in prigione. Lo pianfero con egual mestitia, i Greci, e i Latini.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

MARULLO illustre questa uota pietra
 Del sepolcro, le Muse a te sacraro
 Con la Latina, e con la Greca cetra.
 Percioche tu nel bosco Aonio lieto
 Stando: o ne gli antri d'Helicon, bai caro
 Iui menare otio tranquillo, e queto.
 Oue giouani uaghe in dolci suoni
 E in danze alme teco han uita gioiosa,
 E cantate amorose alte canzoni.
 Ti rispondon le selue, e gli antri occulti
 T'applaudon di Peneo, la rugiadosa
 Ripa del lago Ogigio, herbe, e uirgulti
 Di te'l nome ha il sepolcro tuo senza altro;
 Tu i lochi ombrosi, e colti alberghi spesso
 De' campi Elisi com'huom dotto, e scaltro.

S'aggiunge

*S'aggiunge al cantar tuo Corinna bella,
 E'l suon delle tue canne segue appresso
 Cantando Delia leggiadretta, e snella,
 Danza iui Cinthia, e tutti i santi Amori
 Iui Lesbia gentil compone, e muoue
 Molti leggiadri; amorosetti chori.
 Ne te a noi tolse Parca inuidia, e rea:
 Ma le Muse alme, Figlie del gran Giove;
 Acciò preda non fosti d'Arni Dea.
 Felice dunque lor compagno, e a pieno
 Amato alberga nel lor dolce seno.*

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

*QVI sta Marul, che arme, e dotte carte
 Volse egualmente, e fece opre alte, e chiare
 In un Fiume ch'è parte
 I campi Thoschi (ahi fero empio destino)
 Di se tolta gli fu la miglior parte.
 O crudel Dio Marino;
 Se pur'hauea costui tal morte a fare,
 Nel Fiume Aonio si douea affogare.*

DEMETRIO CALCODILE.



DEMETRIO Calcodile diligente
 Grammatico, & di costumi dissimi-
 le a tutti gli altri Greci: Auenga
 che nō si uedeua in lui punto di in-
 ganno, o di fittione: & ch'era in fat-
 ti un piaceuole, & gentile huomo
 da bene, tornò su in Firèze la Scuo-
 la delle lettere Greche abbandona-
 ta dall'Argiropolo, & non ui essendo Greci occupata poi
 dal

dal Politiano: al quale nondimeno Demetrio lasciò il luogo, ueggendo che come concorrente ambizioso, & acerbo con buone arti, cō fraudi, e pratiche coperte difendeua gagliardamente la fama, ch'insino allora acquistata s'haueua, & cercaua restargli superiore. Et questo fece massime Demetrio, perche se gli conobbe interiore di facondia: per la qual cosa egli andaua a poco a poco rimanendo abbandonato da gli Scolari; & gli sarebbe conuenuto finalmente leggere alle panche: Perche quātunque ei fosse molto dotto, pareua nondimeno inetto; e sciocco alle molli, e delicate orecchie di coloro, i quali haueuano prima gustata l'arguta piaceuolezza, & la gioconda uoce sonora del Politiano, che con marauigliosa dolcezza cantaua loro le cose, di uari fiori spargēdole. Ma rimase però a Demetrio luogo honoreuole, & favorito appresso Lorenzo de' Medici; oue non restò meno il Politiano di noiarlo, & fargli di nemicheuoli affalti per uie strane, e diuerse. Perche si come non poteua soffrire ch'alcuno de' Latini se gli agguagliasse: così uoleua ancora essere creduto più dotto in Greco de' Greci medesimi. Pure Lorenzo diuise benissimo gli uffici per leuar uia ogni contesa d'emulatione tra loro: & accioch' i Figli suoi tratti da gli ammaestramenti a garra mostratigli da costoro, maggiormente a gli studi accendere si uenissero. Ma poi che morte hebbe inuolato al mondo quel Prencipe di così rara, & eccelsa uirtù, fu chiamato Demetrio a Milano da Lodouico Sforza: oue egli andò, & menò seco la moglie, ch'era Fiorentina: & della quale haueua già hauuto alcuni figliuoli. Quinui leggendo publicamente, & hauendo inteso, che se bene la Grammatica del Gaza era eccellente, pareua nondimeno troppo dura, & difficile a principianti, come quella, ch'era scritta a coloro, ch'in Greco hauessero già fatto profitto. Di là a poco fece un libro utilissimo, che tratta ua di quell'arte medesima, & lo mise fuori. Essendo poi fatto molto uecchio, & conuenendogli stare continuamente occupato ne gli studi; la moglie sua con indu-

Itira, virile governaua la sua famiglia: onde auenne che tanta libertà in moglie, che fece di molti figliuoli rendere sospetta la fama della sua castità: ancora che tre d'essi somigliassero marauigliosamente il padre del uisu, & della Greca fauella. Quello di piu di Theophilo nominato, giouane inquieto, & questioniere; che leggeua Homero publicamente in Pauia, rimase morto di molte ferite, in una crudel zuffa, ch'egli appiccò lui di notte. Et Basilio, che prometteua gran cose dell'ingegno suo, chiamato da Leone Pontefice a Roma, acciò con la sua publica lettura mostrasse lettere Greche alla Romana giouentù, da una lenta febre assalito ui morì in pochi mesi. Ma il minor di tutti, che Seleuco hauea nome, passò ad altra uita prima ch'egli arrivasse al tempo di metter barba: Hora Demetrio passati gli ottanta anni dell'età sua, non infelice affatto; poi che la moglie non uolse ch'egli intendesse della morte di Theophilo: fu dal suo destino condotto al fine di questa nostra uita in Milano, poco prima che fossero scacciati i Francesi d'Italia dall'armi di Giulio Pontefice; & da quelle de' Vinitiani.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

M E N T R E mostrauì altrui'l camino in uita
 Per gli Athenesi campi in sommo honore
 La giouentù di uirtuoso ardore
 Accesa haueua intorno in chori unita.
 Ben felice Demetrio il tuo destino
 Stato saria s'hauesti hauuto in sorte
 Lasciar dopò la morte
 I figli tuoi d'ingegno alto, e diuino
 Ch'i languidi occhi a l'ultima partita
 T'hauesser chiusi; o'l sepolcro alquanto
 Bagnato del lor giusto amaro pianto.

MARCO

60
111

MARCO MUSURO.

111
111



MARCO Musuro di Candia gram-
matico diligentissimo, & Poeta di-
raro, & felice stile, hauendo per al-
cun tempo nelle Scuole pubbliche
di Padoa interpretato i Greci au-
thori, peruenne con chiara fama
d'ingegno eleuato alla matura per-
fettione della somma dottrina. Ma

essendo poi da una fiera congiura di genti esterne i Vini-
tiani da guerra afflitti, bisognò ch'indi si leuasse: il che
fatto, si diede con le Muse ad un'otio tranquillissimo:
nel quale cantò in versi Greci le laudi del diuino Plato-
ne: & questo suo Poema, che di eleganza (secondo il
commune giudicio) merita a quegli de gli antichi piu lo-
deuoli essere agguagliato; uiue ancora, & leggesi nel prin-
cipio delle opere Platoniche. Hora egli andò a Roma,
hauendo udito i larghi premii, che da Leone Pontefice a
nobili ingegni erano promessi: & non ui stette molto,
che morto Manilio Ralla Greco, huomo di perfetto giu-
dicio; fu da lui fatto Arciuescouo di Ragusa. Seppe no-
dimeno così poco moderatamēte reggersi nella prestez-
za della sua destra, & felice Fortuna, che (che com'egli
uedesse dall'occulto suo destino premi assai maggiori
essergli offerti) stimolato, & roso da una intensa, e paz-
za ambitione; nō gli pareua quel nuouo honore della sa-
crata mitra eguale a meriti dell'ingegno suo. Perche do-
lendosi spesso che quel glorioso Prencipe, nel donar la
porpora liberalissimo; hauēdo eletto d'ogni natione piu
di trenta capi, gli hauesse tutti in un concistoro del cap-
pel rosso adornati, & che quasi per dispregio della gente
Greca, non ue ne fosse stato alcuno della sua generatio-
ne; mostrò chiaramente, che senza alcuna uergogna, &
con troppo frettoloso desiderio aspiraua al Cardinala-
to. Et da questa sua intemperata, & irragioneuole se-
te oppresso, il corpo suo così tosto, & sì grauemente

F 2 infermò

infermò d'hidropisia, ch'egli si morì quasi prima che cō la mitra in capo, & cō le altre insegne da Arcivescouo intorno, potesse esser ueduto. Fu sepolto nel tempio della Pace. E Antonio da Amiterno scrisse sopra il sepolcro suo un Distico, che quasi questo conteneua.

Tradotto dal Latino.

*MVS VRO gli affrettati oltra misura
Premi hauesti; che tosto a ornarti furo;
E tosto gli hebbe ancor chi il tutto fura.*

GIOVANNI LASCARI.



FV GIOVANNI Lascari quasi il piu nobile, & il piu dotto fra quanti Greci dall'anne Turchesche cacciati della patria loro, passassero nella Italia. Auenga che da fanciullo nobilmente alleuato, haueua le ottime lettere marauigliosamente apprese; per le quali, & pe' suoi generosi costumi, mostraua assai bene la stirpe del nobilissimo sangue suo, hauer'hauuto origine da gli eccelsi Imperadori di Costantinopoli. Lo raccolse, come da un periglioso naufragio, Lorenzo de' Medici: al quale opra alcuna giamai non parue migliore, dell'obligarsi co' liberali benefici i belli ingegni. Et alhora non poneua studio in altro, che in fare una bella Libreria. La onde egli mandò il Lascari due uolte a Costantinopoli perche gli riportasse de' bei libri Greci; & acciò questo con maggior facilità gli uenisse fatto, fece che egli andò come ambasciadore a Batazetto Imperadore de' Turchi; Il qual Prencipe (quantunque barbaro) non gli uenne meno però mar di cosa honesta, che da lui addimandata gli fosse: come quello, il qual era molto studio della Philo-

Philosophia, grandissimo Auerroista, & haueua nel segreto Lorenzo in buonissimo conto, hauendolo udito nominare per singolarissimo amatore della santa uirtù: & in segno di ciò, gli haueua dato poco prima incatenato nelle mani il Bandini: il quale hauendogli ucciso il fratello, era fuggito nell'Asia. Essempio nel uero molto raro di religione, & di giustitia, essendo ch'un'infidele stimò cosa indegna il lasciar impunita l'empia, & crudele sceleraggine, che colui in Chiesa hebbe ardire di commettere. Et perciò il Lascari hauendo securamente, & con ogni diligenza ricercati i piu segreti luoghi di Grecia, ueggendo che le ricchezze della patria sua da i uincitori n'erano state portate uia, raccolse i uolumi dell'antiche dignità Greche, piu nobili nel uero, & piu stimabili di tutte le ricchezze del mondo; accioche portandogli in quà si uenissero a riserbare nell'Italia. Partì in Francia alla fine; & fu mandato dal Re Lodouico ambasciatore appresso i Vinitiani. Ne molto dopo quindi liberalmente solleuandolo Papa Leone sotto spetie d'antica amicitia, fece ch'egli condusse di Grecia molti nobili fanciulli; & ne fece una Scuola in Monte cauallo: accio che in Italia non si perdesse la razza di chi bene, & sapientemente parlasse la lingua Greca. Egli ualeua molto nella fauella Latina: onde ei compose le Poesie, che del suo ancora si leggono. Ma era poi tanto enfiardo, & di sì ostinata sterilità quant'alle traduttioni; ch'a pena, & per forza di prieghi amicheuoli tradusse di Greco in Latino. Il modo d'accamparsi, scritto da Polibio, & non altro: Perciochè ei dannaua in tutto lo studio del tradurre: ilche non so bene se con retto, o piu tosto con magno giudicio, si facesse. Ma se bene egli non se ne dettò punto, aperse nondimeno con grandissima laude la strada a i Latini di far ciò con assai minor fatica di prima, dando loro i testi assai piu corretti, che prima non haueuano. Ancora ch'ei fosse nel gouernare le sue sostanze negligentissimo, & nel uiuere sontuosissimo, non gli mancarono pero mai honeste facultà: le quali

non già da certe rendite; ma piu tosto dall'altrui libera-
lità gli erano donate. Finì il corso de gli anni suoi; ch'e-
rano appresso nouanta, in Roma, attratto dalla gotta.
Et fu sepolto nella Chiesa Gothica di santa Agata so-
pra Saburra. Si fece da se un'Epitaphio Greco, il quale
dal Magiorano fu poi renduto Latino in uersi di que-
sta sentenza.

Tradotto dal Latino :

IL Lascari, homai terra, in terra altrui.
Sepolt'è: Ne si duol che gli sia rea,
Che piu gentil, trouar non la potea.
Ma piange che'l destin pria anciso ha lui,
C'habbiam libera patria i Greci sui.

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

DE L Lascari è qui solo il Greco effempio,
La finta imago, & non i membri suoi;
Ch'egli fa un'altra Niobe tra noi.
Et come de' figliuoli il dolore empio
Lei impetrò si che mai piu non si spetra
Così la Gotta lui già cangiò in pietra.

RIDOLPHO AGRICOLA.



E si potesse conoscere per alcu-
na piu certa disciplina la forza de'
cieli, che tanti uarii influssi ci ap-
portano, non altrimenti che si fac-
cia il corso delle stelle, chi saria
quello, o Ridolpho Agricola, che
non confessasse liberamète, che tu
fussi nato per un nuouo, inusitato,
& mo-

& monſtruoſo cōcorſo de' Pianeti congiurati inſieme in tuo fauore? Auenga che con tanto marauigliola preſtezza imparaſti lettere Greche, & Hebraiche; che facilmente haureſti potuto far credere a gli huomini dottiſſimi d'eſſer nato, & allenato più toſto in Athene, o in Gieruſalemme, che in Grunigia città dell'ultima Friſa. & le Latine ancora inparaſti, & moſtraſti altrui coſi felicemente, che par quaſi (& con noſtra grandiffima uergogna) che noi habbiamo homai a douer cercare la cōpiuta purità, & quella nobile ſacōdia della Romana eloquenza, nell'incolto, & aſpero lito dell'Oceano. Viueranno adunque immortalmente, apporrandò altrui grā d'ammirazione, in mano de' gli huomini que' tuoi ammaeſtramēti di Dialettica, & di Rhetorica, & tutte quelle rare compoſitioni del tuo diuino ingegno, con le quali hai leuato ogni ardire a i più illuſtri Poeti, di douer più mai far uerſi, o Poemi per l'auuenire. Ma noi nel quaſi infinito deſiderio di uederti in uita, ſdegnofamente, & di continuo ci marauiglieremo ſenza fine dell'inſtanza delle Deità, o più toſto di quella de' cieli, & delle ſtel-
le, che habbiano ſolamente moſtrato al mondo un ſog-
getto di tanti, & coſi rari doni ripieno, & poi per maggio-
re, & più graue ingiuria dell'humana generatione, forſe parēdo loro più degno di fruire l'aura celeſte, glie l'hab-
biano inuolato nel più proſpero, & felice ſuo tempo di
parturire frutti nobiliſſimi. Moſe in Hingolſtado cit-
tà molto celebre di Allamagna, per lo ſtudio, che ui è pu-
blico; i Senatori l'ornarono, & honorarono d'un bel ſe-
polcro: & Hermolao Barbaro Ambaſciadore appreſſo
ſua Maeſtà Ceſarea ſcrittoui ſopra un'epigramma, fece
l'ultimo ufficio dell'amicitia, che ſeco hauea.

Tradotto dal Latino di HERMOLAO Barbaro.

QVI l'Agricola i fati empj ſerraro

Speme di Friſa, & ornamento raro.

*Meritò l'Allamagna per lui solo
Quanto di lode ha il Greco, e l'Latin suolo.*

LEON BATTISTA ALBERTI.



A MORTE di Leon Battista Fiorentino della nobile famiglia de gli Alberti udita dal Politiano, cantò molto nobilmente le sue laudi. Et noi d'altra parte ammiriamo l'acutezza dell'ingegno suo, & la felicità dello stile in materia così intricata, come fu quella trattata da lui.

Perciò ch'ei prete a scriuere un'opera nuoua del modo di edificare: la quale ad ogn'altro per la pouertà della lingua, sarebbe paruta inesplicabile, o almeno incapace d'eloquenza. Et pure ciò fece egli con tanta felicità di stile, che nell'oscuro, e rozzo secolo suo, ridusse nella uia dell'infalibil ragione gli imperiti architetti priui della uera cognitione di quella eccellente disciplina. Auen- ga ch'egli diede tanto lume a gli ammaestramenti di Vitruuio, ch'erano insino a quel tempo stati in oscurissime tenebre inuolti; Et considerate prudentemente le antiche fabriche ruinate, tanto bene da quelle con ragione accuratissima di misure, cōprese l'ordine de' principii & de' fini loro, ch'egli si uede chiaramente la pouera, e per l'arti corrotte, incolta età nostra, essere stata arricchita da lui, con marauigliosa abbondanza, di cose occulte. Scrisse ancora nella Pittura. De' lontani dell'ombre. Et nell'arte di Prospettua, delle linee, con le quali la sua dotta mano spesso solea esprimere le immagini delle cose poste nel medesimo piano, tal che non pure di rilieuo, ma uere, & da gli occhi humani remotissime pareano. Oltre ciò rimirandosi nello specchio con l'accorto pennello ritrasse la sua propria effigie, la quale ho ueduta io, che l'ha messer Palla Ruscellai ne gli orti suoi.

Si

Si legge del suo anco un libretto di Apologi graue insieme, & piaceuole: nel quale si giudica, ch'egli habbia senza alcun dubbio superato Esoppo quanto alla bellezza dell'inuentione. Et un Dialogo gratiosissimo, che Momo s'addimanda, ilquale è stimato da molti, degno di essere con le opere antiche paragonato.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*Qv i giace degli Alberti il gran Leone
Da Firenze Leon detto, a ragione:
Perch'ei Prencipe fu d'ogni sapere
Com'è il Leon di tutte l'altre fere.*

LORENZO DE' MEDICI.



Vi eternamente felice ottimo, massimo, & diuino Barone liberissimo sostentatore de' nobili ingegni; uero padre di tutte le buone arti di tutti gli ornamenti, & di tutte le gentilezze. Et unico estimatore della uera uirtù. Facciati il grande Iddio senza fine beato, o degno di somma gloria immortale. Poi che stando quà giuto come guardia uigilantissima, non solo la tua Toscana, ma tutta l'Italia ancora in tranquilla pace fiorua: senza alcun dubbio, acciò che poco dopò priua di te suo difensore, & delle ingiurie sue uendicatore, ruinata dalla propria sua, & anco dalla fatale imprudenza, per mano de' Barbari crudeli, t'hauette a desiderare, & a chiamare in uano. Ma godi parimente uita santissima imortale, tu che con tanta lode abbracciasti le Muse; & con sì nuoua felicità le esercitasti, chiaro e ueramente illustre ricetto, & dolce emulo de' gli eccellenti Poëti: Onde al nome tuo glorioso per don celeste già si doueua la corona del

del uerde alloro, se questa tua Fortuna non si fosse reputata alquanto minore, per esserti paruto sommamente difficile il potere superar di gloria Cosimo tuo Auolo chiaro splendore del seculo dotto, & scientiato, senza creare con la tua felice prole Leone Decimo Pontefice dato dal Cielo a noi a perpetuo ornamento della santa uirtù.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

NULLA uiuendo in te fu di mortale
 Lorenzo de la patria unico padre,
 E de' tuoi ornamento alto immortale:
 Se non che ti portò fra le sue squadre
 Morte; ne te del bel lume uitale;
 Priuò; ma il mondo si d'opre leggiadre:
 Ch'alhor l'età de l'or pura, e leale
 Del Ferro aspro bruttarle ruggini adre.
 Mai non si uide ne' passati tempi
 Chi piu degno di te fosse a ragione
 Di maestade, titoli, e decori.
 Il gran Cosmo auo, e'l figlio altier Leone
 Sommo Pastore a te d'eterni honori
 E lodi alte, drizzar theatri, e tempi.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

MORTO Lorenzo Medici; rinolta
 Firenze a le dolenti Muse, disse:
 Ite homai a trouarui un'altro albergo
 A cui risposero elle: Ai cieca, e stolta;

Se ben

Se ben seguimmo lui mentre che uisse ,
 Trouerem' altri hor , ch' ei n' ha uolto il tergo :
 Ma tu non sei per ritrouar piu mai
 Il gran Medici tuo , che perduto hai
 Anzi cominci a non esser piu quella
 Luce d' Italia , ch' eri pria sì bella .
 Noi saremo quelle istesse ; e se'l gran Gioue
 Nostro padre , ci fia quel , ch' esser sole
 Speriamo ancor di riuederlo altroue .
 Ne la sede suprema al sommo Sole
 Presso , eterno il uedremo ; iui hor' a legge .
 Et a' cenni di Dio , le stelle regge .

PIETRO LEONIO.



PIETRO Leonio nato in Spoleti ,
 che per mirabile acutezza d'ingegno , & per dottissima facondia era
 quasi il primo fra quanti eccellenti
 medici fossero giamai , posto Gale-
 no in mano de' mortali , aperse la ue-
 ra strada della medicina : Auenga
 che leggendo pubblicamente per le
 piu famose scuole d' Italia , & essercitando con chiaro no-
 me , & con graue authorità l' eccellentissima arte sua ,
 mostrò al mondo , che non da fangosi fustati de gli Ara-
 bi , ma piu tosto da purissimi fonti de' Greci s' haueuano
 a trarre i ueri ammaestramenti dell' arte medica , & gli
 ottimi rimedi alle humane infermità . Egli oltre ciò pos-
 sedeuai migliori , e più importanti punti di tutte le di-
 scipline ; talche era tenuto peritissimo di Astrologia ,
 & dell' antica arte Magica ancora . Et questo auue-
 niua , perch' ei soleua assai uolte quasi diuinamente
 giudicare ,

giudicare, & predire quello che douesse succedere delle cose grauissime, intorno lequali ei si desse con la consideratione: Di che rende testimonio quel, ch'egli predisse piu uolte a gli amici, della sua propria morte; laquale diceua essergli minacciata dalle constellationi, subita, & nell'acque. Per laqual cosa egli temeuua molto i fiumi; & fuggiua, a tutto suo potere, le troppo spesse navigationi. Onde se ben'in Padoa, & in Vinegia egli hauea guadagni, & honori sommi, incredibili; se ne parti nondimeno, & andossene a Spoleti Città della Vmbria: acciò che mutata habitatione nenisse a fuggire le continue occasioni dell'andar per acqua, che stando iui gli sopraffauano, Ma il destino in tutti i luoghi ritroua la uia di mandare ad effetto le sue dispositioni. Cònciosia ch'essendo quindi a Fiorenza chiamato alla cura di Lorenzo de' Medici, ch'era infermo, & in grandissimo pericolo di morte, egli entrò subito in cosi uana speranza della salute sua, credendo fermamente quanto di ciò gli pareua prometter i cieli; & perciò occultando il furore dell'acerbissima infermità, mostrò di sprezzarla sì fattamente, ch'egli non uolse a patto nessuno se gli dessero i rimedi medicinali, che da molti altri medici erano proposti; promettendo che facilmente cesserebbe la gran forza del male; laquale non si hauea a temere che punto fosse per nuocere alla forte natura di quell'huom uigoroso. Ma poco dopò quella tardanza scopertasi una graue malignità di catharro nell'infermo, ilquale a poco a poco ueniua meno, Lodouico Sforza gli mandò da Pavia Lazaro Piacentino medico eccellentissimo, ilquale a dire il uero, troppo tardi gli apportò di molti buoni rimedi. Ma non cessò però di offendere, & biasimare occultamente il Leonio già da tutta la famiglia di Lorenzo odiato, allégando ch'egli hauea lasciato passare il tempo, nel qual facilmente s'haurebbe potuto sanar l'infermo, co'l suo pazzamente iprezzare i principii dell'infermità. Hora in questa maniera morendosi Lorenzo, il Leonio turbato incredibilmente nell'animo pe'l dolor dell'in-

dell'infamia, gli prese un mortifero humor malinconico; & dall'altro canto s'acquistò un'odio immortale appresso i lagrimosi amici, & famigliari di Lorenzo; tal che nella uilla di Caregio sui uicina gettato in un pozzo o di sua uolontà, o per forza altrui, u'affogò. Furono alcuni, liquali uolsero credere, che l'ira ardentissima di Pietro de' Medici figliuolo del morto, l'inducesse in Barbaro costume a commettere quella sceleraggine per uendicare la morte del Padre: sì come pianse in rime Thoscane il Sanazaro Sincero. Ma nessuno argomento con maggior chiarezza può racconfermare la uerisimile sospizione dell'uccision del Leonio, quanto l'egual morte, ch'all'istesso micidiale per giusta pena dell'opra sua maluagia adiuenne, conciosia che fuggendo egli dalla sconfitta, che hebbero i Francesi al Garigliano, sommerse la naue sua nella bocca del fiume dalle imperuose onde del mare, affogando parimente anch'egli, hebbe la uita sua infelice fine.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*M E N T R E il Leonio l'onde, e'l fier destino
Fugge, e'l Timauro altero; ei fugge indarno;
Che colto è da uolere alto, e diuino
Presso a Firenze in su la riuu d'Arno.
Medici il nobil medico indouino
In un profondo pozzo empì gettarno:
Che stelle aduerse non si pon fuggire;
E a lui meglio era il non saper predire.*

HERMOLAO BARBARO: *HERMOLAO BARBARO*

ERAMENTE e non si uede nel mio Museo, Hermolao, assai più dotto di quati dotti fur mai tra tutti i gradi de i uiuenti, ritratto alcuno riguardeuole, di persona, che meriti più del tuo: conciosia che tu con saup, dotto, & lodato parere rendesti a' Comaschi C. Plinio secondo, lor cittadino, il quale haueano perduto per l'ignoranza inuidiosa nemica di uirtù de gli illitterati. Egli da te fu tratto dalle tenebre di cieca notte, e dall'immondo stato, ou' egli era, con l'immenso lume del chiaro ingegno tuo leuatolo, ottimamente l'illustrasti. Accioche ritornato da te alla sua antica dignità, & a se stesso simile diuenuto, uscisse alla fine in luce; & fosse stimato perfettamente degno di quella statua di marmo, che i Comaschi per honorarlo gli dirizzarono già su la piazza della città loro. Ma tutti comunemente per'l beneficio, quasi senza fine ti siamo obligati: Poi che ci rendesti latino Themistio, il qual'apporta co'l suo chiaro splendore niua luce alle oscurissime opere di Aristotele; accioche tanti, & sì nobili frutti del tuo fertile, & felice ingegno, rendessero testimonio del quanto buon Philosopho, Dialettico, & Rhetore, tu fossi. Ne ti parua ha uer fatto assai, se bene con sì gloriosa fatica haueui trapassata l'intricatissima selua della Geographia a molti chiusa affatto, & a nessuno a pieno aperta giamai: se tradotto ancora, & studiato diligentemente Dioscoride, nò hauesti mostrato a gli egi mortali la uirtù di ogn'herba così saluifera, come nociua, trahendole insino dal grembo della Terra, & della gran madre Natura di esse produttrice. Ma sì come si uede, che tu marauigliosamente superasti tutte le difficoltà di ciascuna lingua, & d'ogni disciplina; così ancora con assai maggior laude d'animo inuitro generosamente uincesti l'inuidia, che sempre contrastò

contrastò alla somma tua uirtù. Perche dopò i molti, & bellissimi honori, che per il passato hauèui hauuto; Alla fine essendo in Roma nella grauissima, & honoratà ambascieria della Vinitiana Republica; & ammirando Innocentio ottauo l'eccelsa tua uirtù, ti elesse Patriarcha d'Acquilea; con tutto che'l Senato di Vinegia no'l uollesse permettere, come quello, che stimò non douersi manco all'inusitata tua uirtù attribuire, contra l'ordinatìon delle sue leggi, nessuna altra cosa; & tu patientemente nondimeno, & con forte animo sofferesti la seuerità delle uoci, che ti furono date contra; ancora che per ciò senza alcun dubbio tu fossi per conseguire poco dopò, per gli istessi meriti tuoi, la porpora, & il cappello. Ma l'empia morte affrettata da una pestifera infermità inanzi tempo ti sopraprese, precedendo con la prestezza del suo ueleno eccellentissimo, & marauigliosamente contra lei, possente medicina, ch'a te grauemente infermo mandauano a staffetta da Firenze, il Pico, & il Politiano. Il che per altro non auenne, senno acciò che la seuera Patria non hauesse l'ossa d'un così ottimo cittadino: lequali rinchiuse in un bel sepolcro sotto il colle de gli Orti appresso la porta del Popolo, dalla dottagiouentù Romana hor sono dal campo Martio salutate.

Tradotto dal Latino.

HERMOLAO Barbar, ch'in esilio mise
 Del Latio i barbarisimi, hor qui s'asconde:
 Però ciascuna lingua & piange, & geme:
 Nacque in Vinegia, e Roma alta l'ancise.
 Nascer piu' nobil non potea d'altronde,
 Ne gir piu' nobilmente all'hore estreme.

GIOR-

GIORGIO MERULA.



GIORGIO Merula Alessandrino da Acqui fu d'una natura quasi cotadinesca, & perciò molto gagliardo alle fatiche del suo continuo studio, & non si lasciando tirare da alcuno allettamento alla uia de' piaceri, incominciò a risplendere quando fioriuano per tutto il mondo gli studi delle lettere Greche. Per la felice compagnia delle quali si rendeuo il suo antico ornamento alla Latina facultà. La onde celebrato d'immortal laude per la bella uarietà de gli ottimi ammaestramenti suoi, insegnò piu di quaranta anni in Vinegia, & in Milano a' nobili giouanetti, usando un'acerbissima censura intorno a' libri altrui. Et sforzandosi il piu delle uolte di far conoscere gli errori, o piu tosto le cose intralasciate dal Calderino, da Galeotto, & dal Politiano; delle quali cose egli pubblicò alcuni libretti d'annotationi, cercando per essi di conseguire ampiamente fama al nome suo appresso gli insensati Grammatici. Pose anco in luce la traduzione di Dione scrittore de' gesti di Traiano. Et scrisse a richiesta di Lodouico Sforza alcune Historie, che conteneuano l'origine, & le guerre de' Principi Visconti, ilche fece, nel uero con uno stile molto sauo, & latinissimo; ma i lettori meno al tutto desiderano per entro in molte parti, qualche luogo piu ameno, & giocondo. Ma gli ultimi libri di questa Historia, al mio giudicio, piu dilette uoli essendo loro ogni luce negata si stanno rinchiusi, oue sono per dormire perpetuamente, non riuscendo piu alcuno della generosa stirpe de' Visconti, che uoglia rendere al mondo ornamento di quella nobil famiglia, & della patria: Percioche non ui è quasi nessuno homai di quella casa, che disprezzato il santo nome della uera uirtù per lo sinoderato, & delizioso suo modo di uiuere non paia un fallito. Egli si morì d'una età assai matura
 essen-

essendogli occupate le canne della gola da un'enfiagione natagli nell'ultima parte della lingua presso alle fauci. Et fu a caso liberato il Policiano dall'estremo timore, ch'egli havea de' gli scritti suoi. Percioche si diceua, che'l Metula uolea metter fuore alcune cohorti, & Ale, che con l'impero loro haueuano a fracassare la Centuria sua chiamata Miscellanea. Lodouico Sforza ottimo, & cortesissimo benefattore de' letterati, gli si fece fare, secondo i meriti suoi, le essequie honoreuoli. Fu seppellito nella chiesa di Sant'Eustorgio. Et Lancino Curtio gli scrisse sopra il sepolcro due uersi Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

*V I S S I, altrui fra le spine, e le procelle
Del mondo. Hor cittadin fatto del Cielo,
Viuo a me stesso homai presso a le stelle.*

IL POLITIANO.



CQVISTOSS I il Politiano in su'l fiorire della sua giouanile età, nome di bello ingegno mirabile, hauendo con un nuouo, & illustre Poëma celebrato alcuni giuochi cauagliere-schi fatti da Giuliano de' Medici: & superato, al giudicio d'ogn'uno, Luca Pulci Poëta eccellente; ilquale

hauea cantato prima anch'egli nella medesima maniera di uersi un contrasto di cauaglieri fatto, per ischerzo da Lorenzo fratello di Giuliano. Ma il suo fu stimato piu degno di laude, perche si uedeua, ch'egli hauea raccolto mirabilmente di molti, & quanto al popolo stupendi Fiorretti da' Greci, & da' Latini; & in esso gentilissimamēte

G traspor-

trasportatili. Poi non passarono molti giorni, ch'essendo stato ucciso crudelmente in chiesa, dalla famiglia de' Pazzi Giuliano, scrisse Latina, & ornatissimamente l'Historia della uendicata congiura fatta contra di lui. Leggendo alla fine nelle scuole publicamente lettere Greche, & Latine, fu tanta, e tale la fama, qual fauorendo la giouentù, si sparse di lui; che Demetrio Calcondile Greco, huomo di eccellente dottrina, come persona d'aridi, spiaceuoli, & infruttuosi ammaestramenti, fu da tutti gli scolari abbandonato. Quindi egli publicò Herodiano da lui fatto Latino, leuando ogni lode a quanti prima tolsero mai l'impresa di tradurre, quantunque gli emuli suoi, si come io udi più uolte Papa Leone raccontare, diceſſero che quella traduttione non era sua, ma di Gregorio da città di Castello & che in molti luoghi imbellettata, & di falsi colori schicchierata, copria, ma non a bastanza, l'habito dell'altrui stile. Ma poi ch'egli hebbe posto in mano de' mortali la fiorita centuria delle sue Miscellanie di quella istessa amena & eccellentissima abondanza di tutti gli studi, ripiena; & alcuni Poëmi Latini, fu da morte immatura oppresso. Egli era molte uolte strano, & biasimeuole di costumi: si com'ei non fu mai di bella faccia, anzi quel poco di buon'aere, che forse haurebbe hauuto, gli era fatto spiaceuolissimo da un'ismisurato pezzo di naso, & da un'occhio losco, ch'egli hebbe. Fu di natura accorto, e sottile, ma pieno d'occulta inuidia; auenga che continuamente si facea beffe delle cose altrui, & dall'altro canto non potea soffrire che delle sue fosse tocca pure una parola, ancora ch'altri l'hauesse fatto affine di bene, & mosso da buone ragioni. Si dice ch'ei caddè in quella mortale infermità per lo smoderato, & pazzo amore, ch'egli portaua a un bellissimo Giouanetto. Percioche recataſi la cetra in mano mentre quell'ardentissimo disio, & la subita febre l'abbrusciauano, cantò uersi dell'ultimo suo furore; il che facendo uscito di se stesso, fu dalla uoce insieme, da i nerui delle dita, & dallo spirito uitale instando senza rispet-

to la

to la morte, abbandonato. Si che non lasciando il fin suo
frettoloso diuenir maturo un così bel giudicio, nò senza
grauè ingiuria delle Muse, & con grandissimo dolore di
quel secolo, furono colti al mondo gli anni fruttiferi
dell'intera, e stabile età sua, che sarebbe stata fecondissi-
ma. Perciò ch'egli non hauea ancora passato quaranta-
quattro anni quando si morì. Ma fu nondimeno felice,
poi ch'uscendo così tosto di questa uita, non hebbe a ue-
dere la soprastante ruina della poco dopò sottosopra uol-
ta casa de' Medici. Furono polti dal Crinito suo discepo-
lo alcuni uersi Latini sopra la sepoltura sua di senso poco
dissimili al qui sottoscritto Madrigale.

Tradotta dal Latino del CRINITO.

D E H ferma alquanto il passo alma gentile

E al Poeta diuin chiaro pon mente,

Di spirto alto eccellente,

Ei con l'ingegno suo pronto, sottile

S'al difficil profondo unquà il uolgea

Subito il comprendea.

Quell' Angelo son' io Politiano

Tiemmi nel grembo suo la bella Flora,

Oue mi trasse il mio destin sourano

Quando gli alteri Gallici furori

Ruina a i Re di Napoli tentarono.

Uà in pace alma, e saper ciò ti sia caro.

Tradotto dal Latino del BEMBO.

M E N T R E uà triumphale, e lieta Morte

D'hauer Lorenzo anciso; i suoi destrieri

Tutti coperti a brum cacciando forte;

G a

Vide

Vide un'huom fuor di se, da acerbi, e feri
 Singulti oppresso il cor, sonar la cetra
 Di duol parole dir; farne atti ueri.
 Onde merauigliosa il carro arretra
 Segue egli il suo furor piangendo, e chiede
 Il suo Lorenzo a i Dei; ma non l'impetra.
 M'esce co' preghi il pianto, e'l duol non cede
 A le lagrime punto; anzi da lui
 Un piu sciolto parlar forger si uede.
 Ella sorrise alquanto: indi costui
 Disse, tenta con sue querele graui
 Qual nuouo Orphee tor l'alme a i regni bui:
 E con le uoci sue dolci, e soau
 Cangiar le leggi de l'inferno in mele;
 E a me inuolar di mia ragion le chiaui?
 Poi'l ferio in un momento empia, e crudele
 Quel dotto petto in mezz' il suon rompendo
 D'ogni scrittor Latin censor fedele.
 E'l gran Politiano a noi togliendo.

Tradotto dal Latino d'incerto AVTHORE.

ANGEL Politian si giace in questa
 Tomba rinchiuso: Hora s'ammiri il mondo;
 Ch'ei tre lingue hebbe, & una sola testa,

I L M I R A N D O L A .



I O V A N N I Pico Conte della Mirandola ragioneuolmente fu chiamato dal mondo per soprannome la Fenice. Perche oltra la chiarezza, & nobiltà della famiglia, hebbe ancora dal sommo padre, & dalla gran madre Natura doni rarissimi costi del corpo, come dell'animo. La on

de ei faceua stupir di marauiglia tutti i dotti dell'età sua con l'altezza dell'acuto suo ingegno, con la bellissima faccia, co' santissimi costumi; & con l'incomparabile facondia, & eloquenza sua nel disputare, & nello scrivere. Ei compose un'opera grauissima, ma non potè finirla, contra gli Astrologhi, mandando a terra con tanta dottrina, & ardore la uanità di tutta quell'arte dell'indouinare, che pare ch'egli habbia tolto la penna di mano a gli scrittori delle più sottili, & profonde discipline. Ma nell'Eptaplo suo, oue egli diuinamente ci aperse i segreti misteri delle sacre lettere: E nell'Apologetico, nel quale propose alte materie da disputare di tutte le discipline, sostenendo la deliberatione del nobile ingegno suo, pare ch'egli habbia superato se stesso di felice dottrina, & di profonda memoria. Degno ueramente dell'albergo celeste passò ad una uita migliore giouane di trentatre anni, in quel giorno tanto celebrato, quanto poi graue & infelice all'Italia: nelquale Carlo ottauo Re di Francia entrò in Firenze. Il che pare che per altro non accascasse, senno acciò ch'entrando nella città sotto gli stendardi in pompa raccolto l'adorno essercito di quella gente forestiera, il pianto, & corrotto d'un tanto mortorio, non potesse esser uinto da quell'inusitato spettacolo, in tanta letitia della riceuuta libertà.

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

*Il Mirandola quì morto si piange.**Quel, ch'io taccio di lui uola immortale**A gli Antipodi forse al Tago, e al Gange.*

POMPONIO LIETO.



DICESI che Giulio Pomponio Lieto nacque ne' Picentini dell'illustre famiglia de' Sanseuerini, & di modo alleuato con somma cura, & diligenza che si credette ch'ei fosse stato per adulterio generato dal Principe di Salerno, ilquale faceua l'amore con sua madre, hauuta però in ogni altra cosa per molto pudica. Ma durando le guerre, & vacillando la Fortuna della casa sua principale, egli riuolse l'animo a gli studi delle buone lettere: le quali furono da lui abbracciate con una emulation si nuoua dell'antichità, & con tanta disposizione d'ingegno, & della natura sua, ch'egli era mostrato a dito per tutta Roma come il primo fra i piu belli ingegni di quella età. Per laqual cosa agguagliata la buona opinione, che s'hauera della dottrina del Valla suo precettore, hebbe anco il luogo suo. L'ingiuria poi fattagli poco dopò da Paolo secondo Pontefice, lo rendè molto piu celebre, & honorato. Conciosia che tormentando questo Papa, com'emi più malfattori, alcuni litterati, fra' quali era anco il Platina, & Callimaco, citato parimente il Lieto da Vinegia a Roma a rispondere a quello, che da sua Santità gli era opposto, tutto securò pe'l molto lodato modo di uiuer, ch'egli hauea sempre usato: non potè l'animo suo intero, & costante essere dalle Pontificali minaccie tanto sgomentato, ch'egli uolessè confessare d'hauere errato in cosa alcuna. Perche la uerità della cosa era che questi
belli

spiriti s'haucano possto i nomi celebrati de' nobili inge-
 gni antichi, per liquali si chiamauano quando nell'Aca-
 demia loro raccolti insieme, & laureati, rendeuano il
 debito honore alle sacratissime Muse: e'l Papa ignoran-
 tissimo delle lettere da galant'huomo per questa nouità
 de' nomi diuenuto molto sospettoso, se l'hauca grane-
 mente per male: quasi questo fosse alcun segno occulto
 fra loro; alquale haueffero congiurato di porre in effe-
 to qualche lor proponimento; onde con danno altrui,
 & forse d'esso Pontefice (com'egli dubitaua) si facefle-
 ro grandi. Alla fine fauorendolo Sisto, & Innocentio
 insegnò nelle scuole publiche di Roma, con incredibi-
 le fama del nome suo lungo tempo. Et hauea sì gran nu-
 mero di auditori, che leggendo la mattina innanzi l'au-
 rora, i giouani Romani andauano da mezza notte a pi-
 gliare i luoghi ou'ei leggeua. Egli era tenuto huomo
 molto uenerabile per la sua giocondissima temperanza,
 & modestia nel reggere la uita sua; auuenga che da lui
 erano disprezzate tutte le ricchezze: & spesse uolte tut-
 to solo si partiua da Monte canallo portandosi, a guisa
 d'un nuouo Diogene, da se stesso la lanterna. Diletta-
 uasi talmente di grossi cibi contadineschi, ch'andando-
 lo a uisitar continuamente di molti nobili huomini, au-
 uenne assai uolte che restandone alla sproueduta alcunt
 a mangiar con lui; & non bastando il famiglio suo a fare
 ogni cosa, accennato loro così motteggiando, eglino si
 posero ad aiutarlo a cuocere le uiuande. Onde se ne
 iparsero poi motti gentilissimi, & di molte facetie.
 Scrisse un compendio Grammaticale, ch'a giouani cre-
 sciuti apporta utile non mediocre. Et alla fine poi in un
 piu gratie stile ordinatamente de' Romani Imperado-
 ri: & mostrò con un gratiosissimo libretto suo, tutte
 le ruine di Roma antica, i ueri luoghi, ou'erano gli
 edifici, & come propriamente s'addimandauano. Ma
 in fatti ei meritò la somma laude infinita da quel suo
 ornatamente leggere publicamente. Ilche pareua al-
 trui tanto piu marauiglioso, quanto che ne' domestici

ragionamenti egli era della lingua molto impedito. Et orando poscia, o leggendo ad alta uoce, non incappaua mai tanto nel dire, che punto si disdiceffe. Partì di questa uita uecchio di settanta anni, per hauergli il freddissimo uino ch'egli usaua di bere, estinto il calore dello stomaco. Lo portarono a seppellire i pietosi suoi migliori scolari. Honorò le essequie sue la famiglia di Papa Alessandro tutta uestita di porpora. Lo laudò con una bellissimo oratione Marso oratore. Et essendogli adornato il sepolcro di uarie poësie lagrimeuoli, a giudicio d'ogn'uno l'epigramma del Pontano meritò il primo luogo fra loro.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

*L I E T O a te sia sepolcro, e ogn'hor t'adombre
Una selua di sempre uerdi allori.
Le rugiade del Mar, de' mirti l'ombre
Ti cuopran l'ossa, e i membri, rose, e fiori
Il cener tuo primauera alma ingombre,
Ei spiri aure soau; e i beì licori
De' fonti ameni, liquidi, e tranquilli
D'Askra, di Thespie, & di Parnaso, stilli.*

CALLIMACO.



CALLIMACO, ilquale prima si chiamaua Filippo, nato in San Geminiano castello di Toscana, adornò in Roma l'ingegno suo delle piu belle, & honorate lettere del mondo. Et di lì a pochi giorni entrò con l'animo innocente in una gran calamità: auenga che mentre Paolo secondo Pontefice pieno d'un'odio fiero, & irragio-

irragioneuole contra tutti gli illustri compagni dell'Accademia, come malignissimi congiurati gli perseguitaua, gli conuenne essere il primo, ch'in prigione acerbamente tormētato pagasse la pena dell'hauer mutato nel Greco il nome suo proprio. Della quale ingiuria graue-mente sdegnato, se n'andò al fine delle terre conosciute: E quiui offerse l'opera dell'ingegno suo a Cassimiro Rè di Polonia: il quale con fama chiarissima per le sue molte uirtù, & per la buona fortuna, quātunque nemico del nome Pontificale, fù padre di quattro Re. Erano alhora in grandissimo honore le ottime lettere appresso i Re di que' paesi lontani. Ma sopra tutti gli altri Matthia Coruino con'la sua liberalità fauoriua marauigliosamente gli studiosi d'esse, & dell'arti eccellenti. La onde Cassimiro fece Callimaco precettore di Alberto suo figliuolo: dal quale alla fine dopò la morte del padre fù molto amato, & tenuto in grado di famigliarissimo. Tal che ueggendolo i Polachi in tanto fauore pieni d'odio, & d'inuidia uerso lui, & temendo oltre modo l'authorità sua; com'empio authore della sconfitta crudele, che fù data loro da quelli di Moldauia, & come fosse stato egli, ch'al Re d'imperio sfrenatissimo hauesse persuaso la Tirannide: lo scacciorono della corte Regale. Contiosia ch'Alberto adirato co' nobili di quel Regno, perche repugnauano all'effecutione della guerra, che da lui era stata cominciata, ne gli uoleuano pagar la somma del danaro per questa cagione imposta loro, gli hauea con un maligno pensiero senza ordine alcuno esposti tutti all'arme di quelle crudeli genti nemiche, acciò alla fine del giuoco non restasse alcuno nel suo Regno, che potesse difendere le ragioni della libertà, la quale successiuamente cade iui ne' gentil'huomini. Ma quantunque al Re increbbe molto l'absenza di Callimaco, egli nondimeno non potendo soffetire il male, che dall'altrui inuidia gli uenia, nascostosi in una uilla di Polonia in casa d'uno, con il quale haueua antica amicitia, iui così mezzo sbandito si morì. L'amico suo tenuta segreta la morte di

te di lui, senza fargli altre effequie, seccatolo nel forno lo serbaua così morto in un'armario: quando peruenuto ciò all'orecchie d'Alberto, mosso da uera pietà, lo fece quindi leuare, & ponere honoreuolmente in un bel sepolcro di rame in Cracouia nella Chiesa della Trinità. Resta in mano de gli huomini a perpetua, & singolar memoria dell'ingegno suo, l'Historia, ch'egli ottimamente scrisse, delle cose fatte da Ladislao Re di Polonia, e d'Vngheria, il quale hebbe morte appresso il mar Maggiore superato nella giornata di Varna dal Re Amurathe. Et a me pare che ciò facendo egli habbia tanto lodatamente adempiute le leggi di buono Historico, che gli restino a dietro quanti da Cornelio Tacito in quà si sono per tanti secoli dati a questa maniera di scriuere.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali

*L'VRNA ramigna, che circonda l'ossa
 Di chi co' i meriti suoi nobil la rende
 Ha destin sì felice
 Di Callimaco essendo albergatrice,
 Che'l rame suo nie più che l'or risplende.
 Quindi la gente lietamente mossa
 Là d'intorno al soaue Boristbene,
 C'ha tant'honor mercè d'Italia; uiene
 Al cener Sacro, e tutta insieme accolta
 Dice à uicenda in bere, e in danze auolta.
 Ciò fa Polonia ad immortal memoria
 Del perfetto Scrittor della sua Historia.*

GIROLAMO SAVONAROLA.



CACCIATA la nobil famiglia de' Medici di Firenze per la uenuta de' Francesi in Italia, frate Girolamo Sauonarola Ferrarese dell'ordine di san Domenico fu quiui di tanto ualore, & authorità mercè dell'austero suo modo di uiuere, del dotto & sottile ingegno, & della mirabile sua facondia nel predicare: ch'ei facea fare tutto quello, che piu gli piaceua a quel popolo, ch'era incredibilmente dato alla restauratione della religione; & colmo alhora di nuoua letitia per la recuperata libertà. Perche non solo i priuati suoi domestici ricorreuano tutti à lui per consiglio; ma egli era anco chiamato a i publici consigli del primo magistrato di quella Città. Imperò che si credeua tra quei cittadini, ch'inspirato dallo Spirito Santo egli sapeste predicare ciò ch'anuenir douea. Et nel uero non ui era cosa più atta a persuader questo facilmente, della maniera di pietà, ch'egli usaua; nella quale ancora si uedeua rilucere un continuo studio della salute della libertà. Poi il continuo praticare, & con lui consigliarsi, che faceuano alcuni astutissimi de' maggiori della Città accresceua l'authorità sua in infinito; la quale alla fine parue, che per altro così pazamente non racconfermassero appresso gli animi loro, senno acciò che mandato a Pisa ambasciatore al Re Carlo, come fu fatto da loro per quattro anni continoui fosse poi quel Re, padrone delle menti, & delle ricchezze de' Fiorentini. Hora costui fu ueramente molto ornato di Christiani costumi, & di ottime lettere; ma di natura occultamente ambizioso; & infiammato d'un pericoloso desiderio di dire il uero. Et così ardentemente lo fece un tratto uedere, che con una sentenza crudele, & inconsiderata giudicò a morte sette nobilissimi cittadini alquanto sospetti; & con il suo furioso modo

di predicare alla libera biasimò sì acerbamente i costumi di Alessandro Pontefice, ch'ei pose in dubbio la sacrosancta potestà sua. La onde fatto reo dell'offesa maestà, addimandato dal Papa, & dal Senato concessogli, furono arse le porte della Chiesa, ou'egli habitaua, & con impeto sanguinoso fù preso. Perciò ch'ei parenti de' sette giustiziati, & tutti gli altri cittadini della nimica fattione erano corsi all'arme, e in quel tumulto fu crudelmente ucciso Fràcesco Valori capo dell'altra parte; il quale era stato authore di affrettar la morte di quei gentil'huomini accusati. Quindi con uarii martiri tormentato il Saueruola confessò ogni cosa; & fu com'un ladrone in mezzo la piazza miserabilmente impiccato; & poi subito abbrusciato; essendo però gli animi de' gli huomini di uersamente commossi, conciosia ch'alcuni accesi d'odio contra lui, gridauano ad alta uoce, ch'egli era giustamente arso, & punito; & altri con gli occhi colmi di lagrime andauano religiosamente raccogliendo dal fuoco il cenner suo; come di colui, che fosse stato irragioneuolmente morto. Fra le opere del suo ingegno si legge, & par degno di laude singolare il glorioso Trionfo della Croce scritto Latino contra i sapienti, ma ciarloni, Sophisti dell'età sua. S'io pensassi, che si douesse credere ad amen due i diuersi Epitaphii scritti su i uoti sepolcri, che dalle due fattioni fatti gli furono, io direi, che per fama egli hauesse meritato il nome d'empio, & di Pio insieme. Ma un'honesta uertogna coprirà quel di loro, che sparse già l'inuidia; acciò che l'anima sua forse innocente, oltra il dolore del miserabile supplitio, non fosse anco tormentata dal dishonore fattole da uersi immortali.

Tradotto dal Latino di M. MARCO ANTONIO
Flamminio.

*M E N T R E il crudele incendio i membri tuoi
Girolamo struggeua à dramma à dramma
L'alta religion stracciò i crin suoi*

Piangendo

*Piangendo; e disse. Ai non fare empia fiamma.
C'hora il proprio cor mio s'arde, & in fiamma.*

MARSILO FICINO.



ENTRE Theodoro Gaza, l'Argi-
ropolo, e'l Trapezuntio, tre uiu
lumi di Grecia, distribuite l'opere
d'Aristotele fra loro, come ciò ha
aellero insieme pattuito, erano
cō garra lodeuole occupati in tra-
turlle: Vn solo de' Latini, che fu
Marsilio Ficino acceso del santo
amore della Philosophia diuina, si pose a tradurre Pla-
tone: & ciò fece con si subita fertilità del suo nobile in-
gegno, che la maggior parte de' gli huomini stupiuano
del come fosse, ch'in un corpicciuolo così estremamen-
te picciolo auenga, ch'ei non era ben mezz'huomo, po-
tesse con tanta uiuacità albergar tal forza di spirito inu-
sitato; & così perfetta cognitione dell'una, & dell'altra
lingua. Imperoche seguendo anco poi l'istessa maniera
dello studio suo insatiabile, fece Latino Iamblico, Plo-
tino, Sinesio, & Psello nobilissimi authori della setta Pla-
tonica. Il che fu però da lui fatto a richiesta di Cosmo
de' Medici: Dal quale passando poi quasi per heredità a
Pietro suo figliuolo, & da Pietro a Lorenzo suo nepo-
te, la somma uirtù, ui fu daloro non mediocrementè aiu-
tato. Conciosia che appresso a pochi giorni gli fu dato
dal liberal costume di quella ornatissima famiglia di
molta roba, & a pieno ornato d'honori, ch'ei n'ebbe ca-
sa honoreuolmente fabbricata, amenissima uilla, posses-
sioni, ecclesiastici benefici, continoue prouisioni, & doni
innumerabili. Fu però sì poco ambizioso, che sempre di-
sprezzò le ricchezze maggiori, desideroso d'una uita
gioconda, & gentile da huomo da bene: ne ad altro pen-
saua, se non alla sola uera laude, che da gli ottimi studi si
trahe;

trahe; non si rimescolando mai fra le altrui contese: Hau-
 uea rimosso da se tutti gli altri piaceri del mondo; fuor
 che del bere alle uolte un poco di uino alquanto dolce.
 Non hauea mai affliction d'animo, come quello, che di
 natura era lietissimo; & tenua una perfetta regola da
 conseruarsi la sanità, si com'è si puo uedere ne' libri suoi,
 che trattano delle tre uite. Ma con tanta affettatione fa-
 ceua uezzi alla propria persona sua pe'l desiderio, ch'e-
 gli hauea del uiuer lungo, ch'assai spesso in un medesimo
 giorno si mutaua di berretta un mondo di uolte, secon-
 do che l'aer piu si riscaldaua, o per qualche uenticello al-
 quanto si commouea. Hora hauendo pianto l'acerba
 morte di Lorenzo, di Hermolao, del Politiano, del Mi-
 randola suoi cari compagni, che tutti morirono in un'an-
 no; & poi quella del Landino, & del Sauonarola; si mo-
 ri anch'egli d'una picciol febreffa passata i settanta anni
 dell'età sua, in Caregio sua uilla. Et fu la morte sua un
 fero augurio delle nostre future angosce, auenga che
 quel di medesimo, & nell'istesso momento di tempo due
 chiarissimi lumi d'Italia furono tratti da segreta forza
 fatale al fine de gli anni loro. Cioè il Ficino predetto; &
 Paolo Vitelli huomo di somma & inuita uirtù, & gene-
 ral Capitano de' Fiorentini; il quale fu condannato a
 morte capitale piu tosto per una certa rabbiosa ira de'
 suoi nemici, che per error graue, ch'egli hauesse commes-
 so: & era in quel tempo medesimo su l'Alpi con l'esser-
 cito armato Lodouico Re di Francia, che furiosamente
 ueniua a distruzione di ciascuna illustre famiglia & qua-
 si di tutti i principati d'Italia.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

Q u i co'l corpo del gran Marsilio chiuse

Son le sante uirtuti, e i bei costumi,

L'ingegno eccelso, e l'alme eterne Muse.

Tradotto

Tradotto dal Latino d'incerto authore.

ECCOTI Pellegrino

*Marsilio padre del sauer perfetto ,
Che del diuin Platone ogni precetto
Stat' in tenebre già molt'anni auolto
Seruando il Greco colto ;
Fatto ha chiaro, e Latino .
Costui prima d'ogn'altro al mondo aperse
De la mente immortal, l'immortal porta
Sendo Dio à l'opra sua fidata scorta.
Cosmo, e Lorenzo Medici con doni
L'arricchiro, e bea sue stelle aduerse:
Hor par ch'eterna uita ognun gli doni.*

GALEOTTO MARTIO.



NARNI città ne Sabini diede al mō
do Galeotto Martio , il quale co'l
suo alto ingegno abbracciò tutte
le discipline. Costui fu precetto-
re, & Segretario di Matthia Cor-
uino Re d'Vngheria : & essendo
nō meno in campo bonissimo sol-
dato, & nel lottare fortissimo ma-
stro ; gli fece tanto felicemente in molte cose honore,
ch'egli cōtinouamente se'l teniua appresso com'amico,
& compagno . Scrisse un libro , che tratta dell'huomo :
il quale è piu mirabile assai per la uaria dottrina sua, che
per eloquēza . Per la qual cosa poco da poi gli fu scrit-
to contra da Giorgio Merula grammatico eccellentissi-
mo . Ma Galeotto difendendosi con tanto ardor gli ri-
spose , che la difesa sua si può facilmente giudicare as-
sai piu di utile, & di uaria dottrina ripiena , che'l primo
libro

libro non era. Scrisse ancora alcune cose nella sacra, & morale Philosophia; ma poco fortunatamente per lui. Perciò che dicédo egli in quel suo trattato, ch'a ciasche duna creatura, la quale uiuesse da huomo da bene, & puramente, come insegna la giustissima legge della natura, erano gli eterni beni del paradiso apparecchiati; fu da Frati per Hereticò accusato, & a morte condannato. Ma Sisto Pontefice, che mentr'era in stato piu humile, l'hauea udito leggere pubblicamente, lo liberò da quel pericolo: ma non dallo scòrno. Però ch'ei fu condotto nella piazza di Vinegia, fra le due colonne dinanzi il tribunale della giustitia, acciò ch'ui impetrato petdono douesse apertamente confessare ch'egli hauea scritto il falso. Ma un riso grandissimo natò fra il popolo per cagione d'un subito motto argutissimo del Martio, interrompe anco il giudicio, che s'era determinato di fare. Conciosia che essendogli fra quella gente perauentura appresso un Vinitiano assai nobile, di lunga statura magro, e sgroppato, & conosciuto assai bene per marito d'una dishonesta femina, gli disse uillaneggiandolo. Ah porco grasso, A cui Galeotto riuolto con faccia ridente rispose. Gli è meglio essere un porco grasso, che un becco magro. Et ciò auuenne, perche Galeotto era sì grasso, & corpulento, che sotto lo smisurato peso del grandissimo corpo suo crepaua ogni gran bestia. Onde gli conuenia farsi menar continouamente in cocchio. Et alla fine si morì uecchio intorno ad Este appresso a Montagnana; affogato dalla fouerchia grassezza.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*L E L M O, et la spada il Martio hor sacra à Marte;
E la cetra a le Muse, essendo stato
Ne la guerra pregiato.
E hauendo pien di uersi alti le carte.*

ELISIO CALENTIO.



LE POESIE di costui ; il qual'era mezzo Pugliese da un castello Amphratta nominato ; furono molto in pregio al tempo, che la nobilissima famiglia d'Aragona regnaua in Napoli ; con tutto ch'egli hauesse per emuli di molti illustri Poeti ; com' à dire il Pontano, l'Altilio, il

Graulina, e'l Sanazaro, li quali tutti erano d'immortale ingegno dotati ; & componeuano alhora cōtinouamente uersi diuini . Ver'è che il Calentio arso giouanilmente da i uani incendii d'amore, nel dir suo fuor d'ogni conueneuole infiammato, come quello, che da subiti casi amorosi era sospinto, mai in cotal materia, non riuscua in tutto candido e puro . Ma nelle altre uarie maniere di uersi poi, & di soggetti, con tanta prontezza, facondia, & felicità componeua, ch'era una marauiglia . Fu dal Pontano con ogni affetto del cuore amato da fanciullo, sì fattamente, che di continuo il teneua in sua compagnia . Dall' Altilio fu honorato, & osseruato ; E'l Sanazaro l'ornò, & ragioneuolmente, di lode infinite . Si leggono del suo molte diletteuolissime Elegie di soauissimi affetti amorosi ripiene . Et la Battaglia de' Topi, & delle Rane da lui con la uena d'Homero latinamente cantata . Sacro queste sue uigilie a M. Angelo Colotio huomo per la candidezza del suo bello ingegno, molto nobile, & egregio ; il quale hora uecchio, ma di uiuace natura però ; chiaro & illustre, mercè d'un uescouato, ch'egli ha ; mostrando ancor liberalmente ne gli Horti di Roma i ueri precetti della salutifera eloquenza alla Romana giouentù, è da lei amato, & riuerito molto . Morèdo il Calètio lasciò dopò se un figliuolo nominato Lucio ; al quale ancor fanciullo scrisse una pistola il Pontano accendendolo a i bei costumi del Padre ; & a gli stessi studi honorati . Hora il Calentio inuolto ne gli intricati lac

H ci amo-

ci amorosi, dimenticato in tutto il cercar d'hauere, & stato lungamente con l'animo, intento alle uane elegie; tar di s'auuide, che la fortuna nò gli era stata cortese apportatrice di ricchezze; si com'egli confessa in alcuni suoi uersi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

D O P O la morte mia sien questi uersi
 Scritti al sepolcro mio d'essi ben degno:
 Et ciò s'oda di me Indi a i Persi.
 Da Natura costui hebbe alto ingegno,
 Ma ben puo di Fortuna ogn'hor dolersi;
 Ch'ei mendicò ne l'amoroso Regno.

Passando poi a miglior uita commandò a Lucio suo figliuolo, che facesse intagliare alcuni altri uersi di questo tenore, su la sepoltura sua.

Del Medesimo.

D E H se fausto, & felice habbi il uiaggio
 Odi di breui parole
 Chi sia quì chiufo; Spirto accorto, e saggio.
I l Calentio Poeta quì si giace
 Da graue sonno oppresso,
 Egli par d'hor' in hor' udire il messo,
 Ch'ogn'huom richiami appresso il sommo sole.
 S'hai letto, dì ti prego: hor resta in pace.

PANDOLFO

PANDOLFO COLLENUCCIO.



ANDOLFO Collenuccio da Pesaro huomo d'ingegno eleuato, & adorno di scientiata notitia di tutte le cose; fu Podestà delle città piu nobili d'Italia. Et hauēdo tolta piu uolte l'impresa di grauissime ambascierie, con la sua nobil facondia, alla quale accompagnaua gesti in

ogni parte lodeuoli; s'acquistò a pieno il nome di Latino Oratore. Ma con tutto ch'egli hauesse un tanto ingegno, fu però alquanto intemperato; accio ch'in alcuna arte non meritasse la palma della somma laude. Perciò ch'egli era dottor di leggi; Et nondimeno si lasciaua trasportare in uarie lectioni da un'insatiabile desiderio di sapere. Et andaua sempre errando per tutte le maniere di discipline, per potere ageuolmente conuincere disputando, & scriuendo i principali, & miglior professori d'altre facultà. Imperò ch'egli hauea in costume di non laudar mai cosa s'ella non era perfettamente eccellente; & tutte le fatte mezzanamente bene, lo annoiauan. La onde con un superbo sdegno, & precipitoso desiderio di uolermostrar di saper molto, difese benissimo Plinio contra il Leoniceo, ch'irragioneuolmente l'accusaua. Compose oltre ciò un libretto, che trattaua della Vipera; & un facetissimo Dialogo del capo, & del cappello. Et alla fine ancora le cose fatte da i Re di Napoli, le quali scrisse in lingua Toscana per far piacere ad Hercole Estense primo Duca di Ferrara, che non sapeua lettere Latine. Ma non potè finire molte altre opere sue, che sariano state di giocondissima lectione; le quali molto ornatamente hauea di già incominciate. Perciò che fu di maggior ualore appresso Giouanni Sforza Signor di Pesaro, che dal Collenuccio era stato offeso con alcune sue lettere, le quali gli capitarono in mano, il dissimulato, empio odio nuouo, che la memoria de gli

antichi buoni uffici, quali Collenuccio hauea già fatti per lui. Conciosia che fidandosi incautamente del Tiranno; il qual mostraua d'hauergli perdonato, ei lo fece strangolare in prigione; & non era già ueramente degno di cotal morte.

Tradotto dal Latino di M. FERDINANDO
BALAMIO Siciliano.

*PERDONA al Collenuccio, acciò si fide
Il fero, empio Tiranno; inde l'uccide.
O ineffabile, e nuoua sceleranza,
Che di Neron la crudeltade auanza.*

GIOVIANO PONTANO.



L GIOVIAN Pōtano huomo nato ad ogni maniera di eloquenza fuggendosi dalla patria sua, che fu Cereto Terra della Vmbria, per la paura, ch'egli hauea, che non fosse fatto a lui com'al Padre suo; il quale per le parti ui fu crudelmente uciso; se n'andò a Napoli giouane, & pouero. Però ch'egli hauea inteso che per la diligēza, liberalità del Re Alfonso, fattosi in quella nobil Città un bellissimo studio, ui erano in gran pregio le lettere. Quiui parendo mirabile l'ingegno suo al Panhormita, che pe'l buon nome dell'eccellente sua litteratura, era alhora primo Segretario del Re non mancò alla uirtù del Pontano luogo honorato: & a lungo andare fu poi sì benignamente fauoreuole la Fortuna a i suoi alti principii, che perseuerando nella seruitù del Re Ferdinando, dopò la morte del Panhormita fu posto nel luogo suo. Onde egli hebbe poco da poi assai honeste ricchezze, mà, secondo che da lui fu lasciato scritto, molto minori della

ri della sua fidel seruitù, & del merito suo, s'alle rendite de i Magnifici doni receuuti, non si fosse aggiunta l'heredita dotale di Arianna sua moglie. Acquistatafi questa dignità, con piu libero studio cominciò ad essercitare le Muse in tutte le maniere di scriuere: con si amena fertilità dell'ingegno suo atto ad ogni cosa; ch'egli si la scìo a dietro tutti i Poeti, & tutti gli Oratori ch'alhora erano in fiore. Fu di faccia austera, & d'aere poco meno che contadinesco; ma di piaceuole stile, & di cortese fauella: auenga ch'assai spesso fra le cose piu graui, mescolaua accortamente, & con molta gentilezza di leggiadrisimi motti. Ma quantunque ei fosse tenuto per persona intieramente santa, & pia; era nondimeno troppo mordace correttore de i difetti altrui: Perciò ch'egli solea biasimare con l'acerbo suo scriuere alla libera non solo gli huomini da lui conosciuti; ma i costumi ancora di tutte le Città; si com'ei mostrò con poca modestia in molti suoi Dialoghi; & massime in quello, ch'ei chiamò Charonte. Parue nondimeno a molti; ch'egli fosse piu terso, & sublime nel componer uersi, che nel tessier la prosa: Imperò che non si puo dire che nello scriuere d'Historie seruasse sempre la grauità, & il decoro dell'Historico. Ma spirano bene da quei suoi Horti delle Hesperidi spauisimi odori di cedri: da i quali leuatosi in alto con la diuinità del uerso, & co'l suo eccelso stile, andò sino appresso le stelle medesime; delle quali ancora cantò ottimamente. Visse settanta sette anni; & finì poi sua uita quel mese istesso, che morì Alessandro Sesto Pontefice. Fu sepolto in una cappella da lui per ciò fabricata dirimpetto alla casa de Dauali; oue si uede in una tauoletta di marmo una iscrizione, ch'ei compose; la quale è quasi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

IN uita mi fec'io questo habitare :

Nel qual morto , m'hauessi a riposare .

Deh non t'aggrade Pellegrino al morto

(Ch'ei non ne fe ad alcuni) far' alcun torto .

Però ch'io sono il Gionian Pontano

Amato da le Muse , e non in uano .

Me gli huomini da ben tutti ammiraro ,

E i Re Signori miei sempre honoraro .

Hor sai ch'io son : più tosto ch'i sia stato .

Te conoscer non posso essendo in questa

Oscurità accecato :

Ma conosci te stesso ; e in pace resta .

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

CHIARE Stelle superne , almi licori

Al Pontan che di uoi cantò già ; date .

E uoi lieti giardini

Bei ferti gli domate ;

Perche uersi diuini

Ne gli Horti de le Hesperide compose

Lodando i uerdi fiori ;

Onde caggiono al suo sepolcro intorno

Di uiole , & di rose

Nembi , & d'acque celesti rugiadosi

La state , il uerno , a mezza notte , e'l giorno.

Tradotto

Tradotto dal Latino di M. MARCOANTONIO.
Flamminio .

*LA Musa del Pontano, c'ha eterna luce .
Apollo ; e che cantò con dotti uersi
Del ciel chiaro i bei lumi ardenti, e tersi
Apporta a i raggi tuoi uie maggior luce ,
E fa che meglio hoggi ogni stella luce .*

MARCO ANTONIO COCCIO SABELLICO.



MARCO Antonio Coccio Sabelli-
co nato d'un Fabbro a Vicouaro ,
che è nella uia Valeria appresso il
fiume Aniene c'hoggi il Teuerone
si chiama, hebbe un'ingegno di grã
ualore nell'imparar le lettere: il che
gli uenne fatto con tant'utile e ren-
dita al mondo, & con tanta prestez-
za, ch'essendo ancor giouane sbarbato , in Tiuoli tenne
publica scuola . Oue raccolta mercede assai picciola del-
la sua molto fatica : & fattasi una uesticciuola azzura ,
tratto dal desiderio d'una piu nobil dottrina, se n'andò à
Roma appresso Pomponio Lieto , dal quale pe' i meriti
del secondisimo suo ingegno, eletto con cerimonia so-
lenne nell'Accademia de' suoi uirtuosi cōpagni, gli fu da-
to il cognome di Sabellico. Percioche à chiunque del sa-
cro alloro era in monte Cauallo coronato, si mutaua su-
bito il nome. Si dice , che conuersando quiui con begli
ingegni, & maturi giudicii nelle lettere, ei lasciò molto
dell'incolta, & rozza superfluità, che da lui soleua prima
essere usata nello scriuere latinamēte. Non molto dapoì
partito di Roma, insegnò in Vdine terra poco lōtana da
Aquilea, alla maggior parte de i nobili giouanetti di q̃l-
la prouincia. Acquistata finalmente al nome suo fama af-
fai illustre, hauēdo descritta molto bene quella celebra-

rissima regione con l'authorità de gli antichi; cantò in uersi l'incendio del Friuli, & pianse la rotta, che da Turchi ebbero i Vinitiani al fiume Lifonzo; la onde mosi i Vicentini dalla chiarezza del nome suo, con promissione di due uolte tanto salario quanto iui gli era dato, lo condussero ambitosamente nella città loro. Doue non stette molto, che fu chiamato a Vinegia dal Senato con questa conditione: ch'egli hauesse a scriuere, cominciando dal fine dell'Historia del Giustiniani, tutte le cose fatte infino a quel tempo da quella inclita città; E che con trecento scudi di prouisione douelle leggere publicamente; Ma si come in questo ufficio ei fu di grandissima utilità alla giouentù; così in quell'altro con una inconsiderata adulatione, parue ch'ei si partisse dal uero. Poi nelle sue Enneadi abbracciata la memoria di tutti i tempi infino dal principio del mondo, offuscò sì fattamente con la breuità sua troppo oscura, le cose illustri, & dignissime di uera cognitione (si come fu necessario a chi frettolosamente era tutto intento a cōdurre a fine la grandissima impresa di tant'opera) che mosso ne gli animi de i lettori con l'ampio titolo d'essa un'ardente desiderio d'hauerne piena notitia, per tutto gli lascia poi come beffati. Conciosia, ch'essendo tutte quelle tante cose ristrette breuissimamente in un mōte, non si possono uedere sotto la uera imagine loro: ma si dimostrano solamēte come da picciolissimi punti, & da breui linee disegnate. Seguendo la cominciata impresa di scriuere con gran sollecitudine; peruenne a poco meno di settanta anni, cōsumato quasi uisibilmente dal mal Fracese; ch'egli hauea preso nell'andare hor da questa, hor da quell'altra dishonestà femina. Et hauendo poca fede nell'amore d'un suo figliuolo unico; ma nato di donna moglie del popolo: mentre era uiuo, & sano si apparecchio per tēpissimo il sepolcro suo, & ui fece intagliar sopra, due uersetti latini, che da se stesso si cōpose. Ma se bene ei fu degno di così nobile iscriptione: gli saria stato nondimeno di maggiore honore, se la pietà dell'altrui ingegno ue l'hauesse fatta scriuere.

Tradotto

Tradotto dal Latino .

*IL Coccio hor cape in picciol sepoltura ;
Ne scriuendo il poter già caper tutte
Le età ; ne i fatti d'ogni humana cura .*

LORENZO LAVRENTIANO.



D O I che Lorenzo Laurentiano hebbe per buon'ispatio di tempo letto publicamente in Firenze, & in Pisa Philosophia , & medicina : riuolse l'ingegno suo inclinato , alle polite lettere humane , a tradurre Hippocrate : Et ciò fece , perche non pare che Theodoro Gaza nel resto diligentissimo interprete, rispondesse con la sua traductione al uero decoro dell'Authore , che fu strettissimo nello scriuere . Restano ancora in mano de gli huomini alcune sue dotte fatiche fatte sopra Galeno , dal quale troppo oscuramente furono interpretati gli occulti secreti del predetto Principe della Medicina . Ma il meschino mentre scriuea fu preso da una graue maninconia , ch'a morte lo condusse . Perciò ch'essendo per comprare una casa , & non hauendo tutti i dinari alla mano , diede al uenditore la terza parte del prezzo ; con patto che se fra sei mesi non gli daua il resto di tutta la somma , s'intendesse ch'egli hauesse perduto quanto per arra dato gli hauea . appressandosi poi il dì dell'intero pagamento : & hauendo fatta uana la speranza , ch'egli hauea prima di douer sodisfare al tempo debito molte delle sue cose , che gli erano andate in sinistro , & diffidatosi della liberalità de gli amici . Et uinto dal dolore della perdita , fra se stesso propose di non uoler piu uiuere , & si gitò in un profundissimo pozzo . Et questo fu nel tempo che Pietro Soderini hauendo dirizzata in Firenze la Signoria

Signoria popolare, come perpetuo Dittatore con ornatissimo gouerno la reggeua.

Tradotto dal Latino del M I R T E O .

F V O R di speme il meschin Laurentiano
 D'hauer mai casa grande , e accommodata
 Vita poco beata
 Menando : & stretta piu ch' ad huom sourano
 Nato in Firenze a merauiglia oraata
 Di bei palazzi : conueneuol fosse
 In un pozzo piu stretto al fin gittosse ;
 Per non hauer maggior sepolcro in morte
 Del tetto picciolin , ch' egli hebbe in uita .
 Hor per la sua dottrina alta , e gradita
 Tal' albergo ha ne la superna corte
 Qual non può dar' altrui qui'l mondo in sorte.

ANTIOCO TIBERTO.



N S O L D A T O hauendo condotto in Francia Antioco Tiberto da Cesena nobile fanciullo , & desideroso d'alta dottrina : lo lasciò in Parigi , acciò adornasse il suo bell'ingegno delle ottime lettere. Donde partendosi poi dopò alquanti anni , passò in Italia : ou'egli si diede a far professione dell'arte dell'indouinare, che non è dalla Magica troppo lontana. E hauendo posto in luce un bel libro di Chiromantia , diuenne tanto famoso ; che tutti i curiosi di sapere gli accidenti futuri delle uite & delle sorti loro, faceuano capo a lui con un concorso incredibile.

Perc iò

Perciò ch'ei fortificaua l'authorità di quella sua disciplina con l'ornamento delle buon'arti, da lui con tanta protezione & felicità possedute, che gli huomini dottissimi, & senza un minimo dubbio chiari della uanità di quell'arte incerta, affermauano ciò, che per il uulgo si credeua. Costui fu il primo, che dopò Pietro d'Abano Nigromante eccellente, tornò a metter' in uso l'arte Maga, laquale da' Frati sbandita dal mondo, già per due secoli era stata sepolta. Hauendo oltre ciò composto tre libri di Phisonomia, & di Chiromantia; fece pensiero che per essi, come per chiarissime ragioni, si douesse credere ch'egli non predicasse gli auuenimenti incogniti delle cose future per secreto dell'arte indouina; ma piuttosto per congettura di marauigliosa prudenza. Predisse da i lineamenti della mano a Guidon da Bagno, ilquale per l'inuitta uirtù militar, ch'ei mostrò in Lombardia, fu chiamato Guido Guerra; che da un signalato amico suo doueua esser'ucciso per sospition di perfidia. E a Pádolpho Malatesta Signore d'Arimino, ch'ei faria scacciato della patria, & della Signoria: & morirebbe in esilio in estrema miseria, & pouertà. Laqual cosa certo fu argomento molto notabile di quell'arte tanto dubbiosa: se non ch'Antioco non conobbe il fine, ch'alla uita sua sopraftaua: del quale non dubitaua però: ma dall'hora fatale si ritrouò ingannato. Però che Pandolpho troppo crudele diuenuto, o per timor proprio del sospetto ualore nell'armi di guerra, o per commandamento del Bentiuoglio suocero suo, uccise quel ualent'huomo quantunque ei fosse capo di parte, & suo amicissimo. Dall'altro canto fece mettere in prigione il Tiberto, acciò ch'ei fosse riservato al supplitio fin'all'euento di quanto hauea predetto. Ma il destino aperse molto prima la strada alla morte sua. Perciò che mentr'egli era incarcerato, lusingò con tanto dolci preghi la figliuola del castellano giouanetta d'animo tenero, & molle, ch'a misericordia di se la commosse, & d'amore l'accese. La onde impetrata da lei una fune già s'era con essa per fuggire

fuggire calato nella fossa, quando pe'l rumore de' ferri, ch'egli hauea a' piedi scoperta la fuga sua, il misero fu ripigliato, & con egual sorte la pouera fanciulla sua, & egli condannati a morte fu loro mozzata la testa. Ma l'istesso destino nō ingannò in Pandolpho il giudicio del l'indouino: auenga che bisognoso di tutte le cose, abbandonato da i figliuoli, infame per la crudeltà, & per la pouertà sua, uecchio, & infelicissimo si morì all'Hosteria.

Tradotto dal Latino di FLORIDO Sabino.

PERCHE al signor possente predicesi

L'essilio, senza colpa altra moresti.

Antioco, ò infelice tua uirtute,

Ch'a te la uia non scorse di salute:

Ma quella aperse: ond'à morte corresti.

FILIPPO BEROALDO.



L Beroaldo celebratissimo fra i piu nobili professori che fossero mai delle lettere humano, mentre leggeua pubblicamente in Bologna con chiaro nome, a un'incredibil numero d'auditori: rendeu gran marauiglia a tutti gli scolari, & massime a i forestieri, mostrando nelle sue lunghe lettioni con felice memoria, & co'l gentilissimo modo d'orare, le amene ricchezze della recondita, & toccando sempre nell'espore i libri quei passi piu difficili d'essi, che da gli altri erano trapassati senza esposizione. Però ch'ei desideraua grandemente di dar luce a gli oscuri authori Latini: & di ritornare in uso della Romana fauella, le parole antiche, che piu non s'usauano da i buoni

buoni scrittori: Si come apparue ne i commentarii suoi sopra l'asino d'oro d'Apuleio: per la familiarità del quale con un certo desiderio strano, hauea riuertita talmente un'horrida sua maniera d'eloquenza, che gli intendenti di purgatissime orecchie erano sforzati primieramente a marauigliarsi di quella asprezza nuoua, & incolta: & poi finalmente a lodarla. Ma egli condìua poi molto bene queste sue cose spiaceuoli, & degne di riso appresso le persone piu dotte, con la natura sua libera, humana, & cortesissima. Nondimeno con tutta la fama; ch'egli hauea di hauer'imparato, & insegnato diligentemente di tutte le cose, riuscì, nell'elegger le buone dalle triste, inetto, & di nessun giudicio. Ei si morì d'affai fresca età poco dopò quel tempo, ch'a Bologna fu sì terribile terremoto: & che la casa del Bentiuoglio Tiranno d'essa, per miracoloso presagio della calamità, ch'indi a poco gli auuenne, fu da crudeli saette percossa. Toccò l'heredità della sua dottrina a un figliuolo di suo fratello, che haueua il medesimo nome: ilqual'essendo d'ingegno piu nobile, e terso del Zio; si diede alla Poësia, & scrisse di molte Ode degne di uiuere eternamente in mano de gli huomini. Diuenne poi familiarissimo di Papa Leone, dal quale gli fu data la cura della sua libreria, ch'era nel palazzo di San Pietro. Ma l'inuida morte immatura lo furò tostissimo a gli honori, che dalla uirtù sua gli erano apparecchiati.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*AMMIRANDO souente i nuoni fiori
Bologna d'una dolce alta fauella
Non colse Beroaldo altro che i tuoi.
Hor gli Horti, che non han piu che gli enfiore
Perduto te, languono mesti, ed ella
Al tuo sepolcro piange i piacer suoi.*

HER-

HERCOLE STROZZA.



HERCOLE Strozza Ferrarese figliuolo di Tito, ch'era stato Poëta, superò di gran lunga il padre nel far uersi. Là onde per la sua gentilezza, & pe'l nobile ingegno risvegliato, ch'egli hebbe: riluceua con tanto splendore nella corte del Principe, ch'oltre all'alta impresa di consigliarlo nelle cose grauissime: oue egli era mirabilmente pronto, e prudente: fu ancora il maestro del far rappresentar le comedie, & ogn'altro spettacolo: ne haurebbe ceduto punto a i giouani Estensi dell'atrilatura del corpo, di fontuose politezze, ne di splendida, & magnifica uita. Ma mentre egli era su'l fiore di questa sua laudatissima magnificenza ciuile, essendo anco dedito alle amorose uanità alquanto piu del conueneuole: fu dal fiero Cupido, che secondo le fauole è Imperador de gli huomini, & de i Dei, condotto in precipitio. Però ch'egli si diede in preda tant'imprudentermente al conceputo Amore: ch'egli hebbe ardire di honorare troppo piu liberamente, che non douea con alcuni dotti, teneri, & amorosi uersi una nobil gentildonna d'honestissima fama. Per laquale inconsideratione egli cominciò se non in palese, almeno nel secreto, ad esser mal uoluto da molti. Conciosia che tante carezze, che ne' suoi uersi ei faceua a quella Madonna, non poteuano in tutto esser coperte dalla sola gentilezza libera de' suoi costumi. Per laqual cosa ei cominciò a dar gelosia altrui, ancora, ch'ei fosse zoppo per hauere hauuto già slogato una gamba, e non era molto bello però del resto della persona, ne troppo giouane: ma solo per la sospitione, che sopra ogn'altra ragione è possiente appresso i gelosi; laquale ei fece entrare nel cuore d'alcuno così per questo, come perche motteggiando alle uolte con donne, soleua in fauor suo, per coprire la bruttezza della gamba impedita,

pedita, usar di dire; ch'anco Venere, laqual fu sì bella, hebbe la domestichezza di Vulcano con tutto, che fosse zoppo. Ma alla fine egli amò così sfortunatamente la Taurella uedoua di rare bellezze, & di sangue nobile, che hauendo per riuale undissoluto Tiranno, & hauendola presa per inoglie; acciò che pe'l rispetto del maritaggio il riuale si rimouesse dall'amor della Donna, il Tiranno superbo, & crudele non potendo questo soffrire, poco dopò essendo stato Hercole a cena fuori, & tornando a casa di notte a cauallo d'una mula, fu ammazzato, ne mai si ritrouò chi l'homicidio fatto hauesse: per che il Podestà non usò diligenza alcuna per ritrouarlo: ma sempre si tacque.

Tradotto dal Latino del B E M B O.

S O V R A *il Tò nato ti nutria il Permessò.*

*Poeta lor ti fer Venere, e Marte.
Restasti giouin da le Parche oppresso,
Che lo stame troncar preste con arte.
Fosti da tua moglier ne l'Urna messo;
Qual disse dopò assai lagrime sparte,
Teco hauer dolce uita non potei;
Ma co i tuoi saran tosto i cener miei.*

Tradotto dal Latino del T E B A L D E O.

D'HERCOLE *Strozza ecco il sepolchro, quale
Gli sacrò la Moglier de la Taurella
Casa honor'immortale.
S'hauuto hai ben uie piu felice stella
Mausolo, e'l tuo piu uale;*

Non

*Non mertò piu tua sorte . Ei l'hebbe ria ,
Che la sua moglie bella
De la tua fu men ricca , e non men pia .*

BARTHOLOMEO COCLE.



BARTHOLOMEO Cocle nato humilmente in Bologna; ma di nobile ingegno. Et piu che mediocremente litterato, per un certo don celeste, diuino, & mirabile, imparò cō grādissima curiosità, & felicemente l'arte dell'indouinare, poco prima da Antioco tornata in uso, & illustrata. Perciò ch'ei faceua professione di Phisonomico, & di Chiromate cō gran uergogna de gli Astrologhi, li quali con le faticose lor ragioni, che fanno intorno le altrui natiuità, il piu delle uolte s'ingannano. Et fece stampare un famosissimo libro che conteneua le effigie, i lineamenti, i caratteri, e i segni dell'arte; per pigliare, con questa liberalità d'hauer quasi posto in luce il misterio di tutta la sua dottrina, le semplici menti desiderosissime da sapere i successi, & i fini delle uite loro. Grande aiuto però gli diede la forte difesa dell'Achillino sommo Philosopho; che con un suo dotto, & bellissimo Proëmio, armò gli scritti del Cocle contra i calunniatori di quell'arte. Però che sì dottamente, & tanto bene ui sparse per entro di molte philosophiche ragioni, che da esse fortificata quella uana facultà, era già tenuta perit publico grido una dell'arti liberali assai pregiata, & ciò uenne fatto con tanta maggior reputatione dell'Authore, quant'egli con grauissimi argomenti leuaua de gli animi di coloro, c'hauuano le orecchie facili a credere, sì come incerte, & di niun ualore, le opinioni del Tiberto istesso, & quelle ancora del Coruo dalla Mirandola. Talche molti in altri affari assai prudenti, abbagliati dall'incantesimo

l'incantesmo di quelle uerisimili sue ragioni stauano spesso ad ascoltarlo a bocca aperta : & secondo ch'ei diceua ordinauano le lor facende priuate , parendo loro d'intender benissimo da lui di giorno in giorno le cose future come presenti . Leggesi ancora un Memoriale molto degno di fede scritto di sua propria mano; nel quale si contengono coloro, a cui egli annuntiò diuersi pericoli di morte uiolèta, confrontati poi dopò la morte sua con la uerità de i successi perfettamente seguiti secondo quello , ch'egli hauea predetto douer'auuenire . Laqual cosa fa che Luca Gaurico huomo antico, & d'intero giudicio , tiri hor me ancora inuechiato fra gli studi, & in questa Romana accortezza fatto poco credulo, nella sua opinione , massime giurandomi egli, ch'ei fu con seuerità, & amicheuolmente ammonito dal Cocle , ch'ei douesse a tutto suo potere fuggire le occasioni, che lo potessero far cadere nelle mani della Giustitia, perche gli era minacciato dal Cielo un uiolèto martirio, & esso per negligenza del Padre non sapendo il giorno della sua na tiuità, non l'hauea potuto antiuedere per astrologia, & nondimeno Giouanni Bentiuglio lo fece un giorno pigliare, & dargli cinque altissime strappate di corda, per ch'egli hauea predetto nel suo pronostico di quell'anno, ch'ei sarebbe scacciato della patria, & della Signoria . Ma il Cocle meritò una pena alquanto piu acerba della sua non uana indouinatione . Conciosia che suo mal grado, & sforzatamente predisse ad Hermete figliuolo del Tiranno Bentiuglio ch'ei morirebbe in esilio combattendo ; Ilquale empio, & dal timor fatale spauentato, non potè poi sopportare che'l Cocle hauesse ciò detto liberamente, con tutto, che da lui fosse stato sforzato a ragionar de gli auuenimenti della uita sua: & comandò a Cappone, che come per uittima della futura morte sua, sacrificandolo al dolore lo douesse ammazzare. Il Cocle preuide il pericolo della propria morte; & però s'hauea post' in capo una celatina segreta, & portaua sempre una spada da due mani, laquale ei sapeua

I benissimo

benissimo adoperare. Ma non potè con tutto ciò fuggire le occulte insidie del destino: conciosia che Cappone trauestito da fachino, ch'andasse rompendo legna altrui; mentre il Cocle per entrare in casa hauua posta la chiave nella serratura della porta, laquale impedita da non sò che petruccia, non poteua aprire; lo percosse della scure dietro al capo, & lo gittò morto in terra: non allegando ch'altro l'hauesse indotto a far tanta sceleraggine, senno l'esser gli stato predetto dal Cocle, ch'in breue, & da assassino egli doueua essere d'alcun huomo micidiale amazzato.

Tradotto dal Latino di Gv i o Posthumo,
oue parla Cappone.

C H I fu miglior Poeta, e piu uerace
Indouino giamai del Cocle? ei canta
Cose false; & ch'ogn'un gli crede face.
D'hauer mi attribuito hor'hor si uanta
Sceleraggine tal, tanto peccato,
Che nel suo core ei forse non ammanta.
Puramente sin qui però guidato
Ho'l uiuer mio, senz'error graue: ci solo
Sempre dir uer del minacciar del fato.
Che fu di ciò cagion dunque almo Sole?
Certo di poco l'ingannò quel segno,
Che ne la man di me biasmò in parole.
Ma se mia scur l'ancide egli è ben degno:
Perch'ei uer dica di mal far m'ingegno.

GIOVANNI COTTA.



IOVANNI Cotta nato pouero ap-
presso Lignago posto sul' Adige: si
mostrò d'altissimo ingegno, nelle
lettere: Perciò che sotto la faccia
sua contadinesca si nascondeua uno
spirito tanto nobile, che tosto si ui-
de uscir di lui un mirabile, & felice
fiume d'eloquenza così nello scri-
uere, come nel parlare.

Conciosia ch'in poco spatio di
tempo hauendo con il continuo studio suo riuolto tutti
i libri de gli ottimi authori Greci, & Latini, imparò una
dottrina tanto bella, & honorata, che gli era non solo
per la stupenda sua memoria molto nominato: ma com-
poneua ancora uersi tato alti, & leggiadri, che poteua, sta-
re al paragone de gli antichi piu lodati. Cominciò a tene-
re scuola in Lodi, ou'era maritata una sorella di sua Ma-
dre. Ma alla fine quindi partitosi si trasferì a Napoli ap-
presso il Pötano: & hauendo hauuto alcuni giorni dome-
stica seruitù co'l Sanseuerino, & co'l Cabanilio nobilissi-
mi Baroni di qlla città: andò poi a stare co'l Liuiano Ca-
pitano de' Vinitiani, il quale com' hospite liberale de' lit-
terati hauea cominciata un'Academia a Nouale su'l Tre-
uigiano, & quiui hauea chiamato seco honorata compa-
guia di Poëti molto eccellenti. I piu chiari de' quali, ol-
tre il Cotta, furono il Fracastorre, il Nauagero, & Gi-
rolamo Borgia. Essendo poi nel fatto d'arme di Ger-
radadda rotto, & fatto prigionie da' Francesi, il Liui-
ano, il Cotta gratò, & pietoso uerso lui, se gli offerse
compagno nella prigionia, & in tutta la calanità sua.
Ma i Francesi aspri, & inhumani, non pur il compagno,
ma i libri, il modo di potere scriuere, & finalmente tut-
te quelle cose, che gli hauriano potuto dar qualche dilet-
to, negarono al misero incarcerato. Tolsse nondimeno il
Cotta un'altra impresa pe'l Liuiano; laquale fu che egli
andò con un suo mandato a negoziar per lui con Papa

Giulio: & ritrouatolo in Viterbo appresso a pochi giorni gli prese una febre pestilentielle, & si morì giouane di uent'ott'anni. Leggonfi molti Epigrammi, & Orationi del suo. Ma quella bell'opera di Chorographia, ch'egli hauea cominciata in uersi; & alcune breui, & dotte espositioni, ch'egli hauea fatto sopra Plinio, sono ite a male.

Tradotto dal Latino di ATTILIO Sinceto.

*Tv sperauì Verona dotta un nouo
Catullo, & hai prouato
Vedoua, homai due uolte il tristo fato.
Cosa, ond'alzi il cor piu fra noi non trouo
Poi che l'inuidia Parca, l'alta speme
Tua prima ha tosto tratt'à l'hore estreme.
Qual ueggendo però già quasi morto
Il Cotta, che trahena a pena il fiato,
S'arrossì, e confessò il suo graue torto.*

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

*S'A ogn'un lice dir quel, che nel cor s'haue,
Questo dirò Catul, salua tua pace,
Il tuo canto è dolcissimo, e soaue;
Però assai piu mi piace,
Quel del Cotta, e mi par piu dolce, e graue.*

PIETRO

PIETRO CRINITO.



PIETRO Crinito huomo di dolce natura, & d'eccellente ingegno, essendo dall'intorta, & innanellata capillatura del Padre chiamato in lingua Thoscana il Riccio, & hauendo a noia cotal nome, gli piacque esser piu tosto addimandato il Crinito.

Costui fu tenuto, & ragioneuolmente, il miglior discepolo, che hauesse mai il Politiano. Oltre le sue Poësie gentilissime, & belle, passano per mano de' litterati piu di uenti libri utili, & diletteuoli molto, di diuerse cose notabili ripieni, liquali ei chiamò. I libri dell'honestà disciplina. Et cinque altri, che trattano delle uite de' Poëti, ne' quali si uede, ch'el pose gran fatica, & mirabile dottrina. Morto il Politiano: quantunque ei fosse di sangue, & di ricchezze ad essi di gran lunga inferiore, meritò nondimeno d'essere in grado di compagno, & di precettore appresso quei giouani de' Medici, & d'altri nobili, che dauano opera alle buone lettere. Et egli tratto poi dalla bellezza de' gli animi, & de' corpi loro, quasi un nuouo Socrate diuenuto, gli lodaua, & predicaua come degni di douer'essere amati, & ammaestrati parimente. Ma la tanta domestichezza, ch'egli hauea con loro non regolata da conuenueuole grauità, ne da punto di modestia, gli risultò finalmente in morte, e uillania. Perciò ch'essendo in Scandici uilla di Pietro Martelli, dopò che lietamente hebbero cenato, & motteggiando contendeano, gli fu uersato a dosso da uno di quei giouani dissolutissimo una secchia d'acqua, che lo fè rimanere una pietra di uergogna. Et di là a pochi giorni uinto dal dolore dell'ingiuria fattagli da quello insolente, si morì, con tanta maggior discontentezza, & piu graue perdita de' suoi compagni, quanto ch'egli non arriuaua anchora a quaranta anni dell'età sua.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

CRINITO *mentre scrini*

*Le uite de' Poeti antichi, e insegni
Vincer' a noi, ti mori: ond' hoggi i uiui
Ti debbon quanto quei di uita priui.
Io per pagare i degni.
Debiti alti, e diuersi,
Per cui ti son con lor tenuto molto,
Sacro hora a te sepolto
Questi miei pochi uersi.*

GIROLAMO DONATO.



LT RA la bellezza del uiso, & della persona, hebbe Girolamo Donato patritio Vinitiano, una singolar prudenza da Senatore, renduta poi molto maggiore da un' eccellente dottrina, & dalla lunga esperienza delle cose. Per che si uede chiaramente, ch'ogni sua attione fu sempre piena di lodeuoli costumi, illustri pe' chiarissimi lumi di tutte le discipline, con che ei gli adornaua. E con iquali poi non solo placò l'animo di Papa Giulio secondo adirato graueamente co' Vinitiani, & con altri Re esterni, che contra lui haueuano fatto lega insieme: ma impetrata anco la pace da sua Beatitudine, & fatto accordo seco, fece ch'ei si rimase dall'arme, lequali haueua già apparecchiate per uendicarsi con crudelissima guerra dell'ingiuria ricevuta. Tal che per questa honorata opra sua, uedessimo poi per sette anni seguenti ritenuta in piede quella sua nobile Republica, ch'era già quasi in tutto ruinata. Ma non potè godere il frutto dell'industria, ch'egli hauea usata;

usata; Però che ei fu ucciso da una graue infermità in Roma, poco prima ch' i Francesi crudeli nemici del nome nostro, fossero scacciati dell' Italia. Acquistossi nondimeno di quella sua ambascieria, al giudicio di tutta Italia, immortal laude laquale per eterni annali d'età in età si uà trasferendo a' nostri discendenti. Ne credo gli sia tant' ingrata la patria sua, ch' ella ancor non renda il meritato ornamento alla somma uirtù d' un tant' ottimo cittadino, procacciando perpetua memoria all' honorata fama del nome di lui. Come prima fu morto i figli suoi nascosero i parti del suo nobile ingegno, dignissimi certo di esser posti in luce; ancora, ch' ei non gli potesse finire per le publiche occupationi continue. Diedero alla stampa nondimeno un libro, ch' ei fece contra i Greci; liquali scioccamente contendeano co' l Pontefice Romano del Principato delle cose sacre. Leggesi anco un libretto d' Alessandro Aphrodisseo che tratta dell' intelletto, puramente, & con gran conuenienza tradotto da lui di Greco in Latino. Abbiamo oltre ciò alcune pistole, ch' egli scrisse in grauissimo stile. Et massime quella, ou' egli persuade a Massimiano Imperadore, che per molte ragioni ei douea rompere la lega, ch' egli hauea co' l Re di Francia. Et quell' altra, nella quale ei descrive i terrori, & le ruine dell' Isola di Candia conquassata dal terribile terremoto, che u' fu mentr' egli staua al gouerno d' essa.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*P O S C I A che per eccelfo don de i Dei,
D' ambrosia l' Hemispero nostro empiesi,
E di tant' alta gratia
Quanta esce sol da' spiriti celesti,
E fuor di patria conseruasti lei
Donato; l' alma tua del mendo satia*

I 4 Ossa,

*Ossa, e lagrime sole
Lasciando a noi tutti dogliosi, e mesti
Se'n tornò al Cielo appresso il sommo sole.*

ALESSANDRO ACHILLINO.



ALESSANDRO Achillino Bolognese accuratissimo espositore di Auerroë leggendo in Padoa Philosophia, s'acquistò nome di dotto, che non s'ingannasse mai nelle cose della scienza sua, ch'ei possedeva perfettamente; ancora che il Pomponaccio suo concorrente desideroso d'honore oltre ogni conuenuevole con pratiche coperte gli desuiasse continuamente gli scolari. Però che per la sincera semplicità della natura sua l'Achillino era lontanissimo da ciascuna maniera d'ambitione; ne sapeua accarezzar punto i suoi discepoli. Liguai se bene per la somma sua dottrina l'honorauano molto, era nondimeno assai spesso beffato da gli accorti, & poco modesti giouani; & massime quando ei passeggiava dimenandosi tutto, con una uesta di scarlatto all'antica dalle maniche strette, senza alcuna falda appresso le spalle, & con le mostre di lontra a tagli d'esse. Egli era sempre nel viso lieto; ma parlaua tanto scioccamente, che haureste detto, ch'ei fosse stato balordo, o uero con la mente impedita di continuo nella contemplatione. Ne' circoli poi con l'inuito ualore dell'ottima sua dottrina disputando, superaua d'assai il suo concorrente; ilquale d'altra parte disputaua con un mondo d'accorgimenti, & di sottigliezze, & spesso con arguti motti mouea a riso gli ascoltanti. Mal' Achillino hauea poco prima posto in luce tre libri Peripatetici molto lodati; l'uno de' quali trattaua de gli elementi, l'altro delle intelligenze, & l'altro delle Sphere; & in' essi hauea seguito Auerroë; con le cui opinioni

opinioni ei difendeva la chiara fama del nobile ingegno suo. Essendo poi guasto lo studio di Padoa per alcuni rumori di guerra, ei se ne tornò a Bologna, ou'egli finì la uita sua; nella quale non era ancora stato cinquanta anni interi. Il sepolcro suo è nella chiesa di san Martino con alcuni uersi sopra della sottoscritta sentenza.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*S'IN questa sepoltura l'Achillino
Cerchi, indarno affatichi Pellegrino.
Che con il suo Aristotele hora alberga
Ne' campi Elisii, e più carte non uerga.
Ma de l'alte cagion, ch'ei pote a pena
Conoscer uiuo, hor'ogni luce ha piena,
Tu mentr'egli è fra si beata gente
Dì: resta anima in pace eternamente.*

BERNARDINO CORIO.



ESSVN litterato haurà mai ragione di sprezzare, ne di farsi beffe di Bernardino Corio Milanese, ancora ch'egli scriuesse quello smisurato uolume delle cose fatte nella Lombardia in parlar rozzo, & incolto. Però ch'essendo nato in luogo nobile & hauendo desiderio d'acquistar qualche gloria, con l'usare, per quãto l'ingegno suo era capace, la lingua della patria sua, più a gli idioti famigliare; mostrò a suoi cittadini manifesti segni del suo buon uolere. Perche nello scriuer suo attese solo a giouare piu ch'egli si potesse a curiosi, & a coloro, che dopò lui fossero per iscriuere quelle cose medesime con maggior facondia. Cercò nondimeno di riportarne
al cun

alcuna laude, la quale a discendenti nostri hauesse a trapassare. Et se l'Historia di Cecilio scritta com'ella si sia, al giudicio di Plinio, diletta molto per essere come un hume de' tempi, nuntia del uero, & maestra della uita: saranno ueramente assai tenuti i Lombardi ancora a questo lor cittadino, che con la sua cortese fatica, inuestigando diligentemente; & praticando molto a singolare utilità de' posterì, lasciò lor uiua la memoria di cose grauissime, che prima era sepolta in tutto. Però ch'egli fù huomo della patria sua incredibilmente amatore, senza alcuna fattione nell'animo, & tanto diligente inuestigatore d'ogni minutia, che apportando a gli studiosi un piacere utile & giocondo, non offende punto però i fastidiosi, ch'hanno le orecchie troppo delicate. Conciosia, che nel raccontare le cose, alle quali ei si trouò presente si uede in lui una fede, & una diligenza mirabile. Perche essendo splendido, & honorato cortigiano, & trahendo dal reseruato memoriale de' fatti della città, gran parte di quant'egli scriueua, da ciò molto conueneuolmente aiutato, non errò mai ne' segreti delle cose. Passò a miglior uita prima, ch'egli arriualse a sessanta anni: nel tempo ch'i Francesi hebbero Milano in lor potere, pe'l dolore, che gli uenne della calamità del Duca Lodouico, & del Cardinale Ascanio. Vivendo fece stampare il uolume delle sue Historie a sue spese, e con graue danno delle sue facultà. Perciò che mentre uolea mostrare non hauer risguardo ad altro, che alla gloria, gli era stato nondimeno persuaso da alcuni astuti Stampatori, che ciò facendo, recuperaria non solo quant'egli ui spendesse; ma che assai maggior guadagno ancora ne trarrebbe: dalla qual uana speranza però fù di gran lunga inganato. Leggonsi due uerseti Latini, scritti su'l sepolcro suo di questo tenore.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

C O N F E S S A N O *per cosa esperta, e uera*
Corio i Lombardi, che ti son tenuti
Non men ch'à Tito Magno Roma altera.

MARC'ANTONIO DALLA TORRE VERONESE.



HO CONSECRATO in questo luogo, come tu uedi, il ritratto di Marc'Antonio della Torre Veronese, così di carbon solo abbozzato, & non finito co' debiti colori; perche mètre dotato d'un diuino ingegno egli superaua con la sottigliezza delle sue esposizioni i più uecchi, & piu famosi medici dell'età sua, fù dal fiero destino inuolato alle Scuole prima, ch'ei potesse finire le opere marauigliosamente utili, & di rara dottrina ripiene, ch'egli hauea incominciato. Costui s'affaticaua leggendo in publico, & tagliando a i desiderosi di saper come stiamo dentro, i corpi de' condannati a morte dalla giustitia. La onde ei diede alla Stampa un libro, che trattaua della Notomia, ou'egli seguìua le opinioni di Galeno: con il quale ei chiuse la bocca al Mondino, che scrisse in quel secolo, nel quale non si sapea cosa alcuna; & al Zerbo, che nel trattare della medesima materia hauea preso di grandissimi errori. Quest'è quel Zerbo, il quale per l'ambitiosa, & auara natura sua, tratto dal desiderio de molti danari, che gli erano promessi; passò nella Seruia per guarire della hidropisia Schēder Basà huomo famosissimo per l'impeto, ch'egli hauea fatto poco prima cōtra Vinitiani con lor graue danno, & non potendo poi adēpire la promessa, che fatta hauea cō gran uantamēti, della salute a quel Signore, il quale alla fine di quella infermità si morì; fù da serui barbari, & empì crudelmente martirizzato,

martirizzato, & morto: come per sacrificio all'anima del Signor loro. Per la qual cosa il Torre motteggiua poi spesso di lui nel riprèdere gli errori de gli scrittori suoi, dicendo, come se ragioneuolmente fosse stato ucciso, ch'egli, con graue ingiuria di coloro, che da lui imparauano Notomia, nò tagliua bene i corpi morti; & essendo egli tagliato uiuo benissimo in pezzi, ne riportò la debita pena. Nacque il Torre di quella illustre famiglia, che per dugent'anni prima hebbe il dominio della Lombardia: & fù figliuolo d'un sottile, & eccellente medico. Però non è marauiglia, essendo allenato da fanciullo in quella nobile disciplina, s'egli peruenne con maggior prestezza d'alcun'altro al sommo honore di leggere pubblicamente in Padoa, & in Pauia. Egli hauea una faccia molto bella, & gioconda: & cò una certa sua dolce cortesia singolare, si faceua ogni persona amico al primo incontro. Era poi mirabile nell'insegnare; & nel disputare: conciosia ch'ei mostraua apertamente altrui co'l testimonio de' Greci authori di molti uergognosi errori perniciosissimi alla uita de gli huomini; ne quali i medici herbolai, & i Notomisti insieme, erano per ignoranza caduti. Io fui da questo eccellentissimo Lettore nello studio di Pauia posto fra il numero de' dottori dell'arti liberali, & della medicina: il quale con una sua bella oratione, lodò assai le mie non in uano affatto, spese fatiche intorno i libri, & pochi mesi dopò essendo andato poi al lago di Garda, fù da una febre pestilentielle assalito, & morto, giouane di trentatre anni, nel tempo che Papa Giulio riuolse l'arme uincitrici contra i maluagi Cardinali, & contra i Francesi, che gli fauoriuano, onde si fece poi a Rauenna quel gran fatto d'arme a ciascuna delle parti tanto lagrimeuole, & sanguinoso. Piàsero per molto tempo tutti gli studi la morte del Torre: perche non fu mai chi desse maggior saggio, ne speranza più certa d'una intiera uirtù; & di perfetta gloria nelle lettere, di quel che fece egli. Il Conte Nicolò da Archi pose un Distico gentilissimo della sottoscritta sentenza, appresso le
molt'altre

molt'altre da lui meritate laudi, che su'l bel Sepolcro suo in Verona si leggono.

Tradotto dal Latino del Conte N I C O L ò da Archi.

*N O C Q V E a te'l sauer molto inanzi tempo ;
Che tua gran uirtù a morte persuase ,
Che fossi stato in uita un lungo tempo .*

L A N C I N O C U R T I O .



L A N C I N O Curtio nato in Milano di assai nobil famiglia riuscì, fra quelli, che seguirono le pedate del Merula, dottissimo in Greco, & in Latino. Ma perch'egli era naturalmēte troppo desideroso di sapere, non riuolse mai l'ingegno suo ad una sola disciplina; ma trascorrēdo poco consideratamente per tutte le scienze, non si fermò mai tanto in alcuna d'esse, ch'ei se ne acquistasse intiera lode; sì come quello; che cercaua piu tosto con l'uno, & con l'altro stile aspro, incolto, & tanto oscuro, che non si uedeua il lume della sua uaria dottrina, mostrar' in ciò ch'egli scriueua d'hauer letto ogni cosa: che d'essere ne' uerli suoi puro, & regolato. Però quātunque quelle sue Selue di uaria lettione, che poco tempo fà sono uenute fuora, 'possino piacere ad alcuni per quella lor folta, & boschereccia copia d'alberi; & per esser molto frondose, & altissime; sono però tenute sì piene d'horrori, & di pungenti spini; quali impediscono altrui il porui il piede; ch'ogni gentil lettore spauentato dalla nouità del sito, si ferma subito all'entrata d'esse. Pure si ue de in quei suoi libri de gli Epigrāmi fra molta durezza alcuna uolta di piaceuoli facerie; le quali molto accortamēte muouono altrui a riso. Ma par ch'egli habbia con assai maggior

gior gratia, & gentilezza ciò conseguito nello scriuere motteggiando in quella rozza lingua Lombarda, uersi di molt'artificio, & dottrina ripieni. Componeua anco una maniera di uersi Latini, che fatti a serpi s'addimandano, con certi numeri, & modi mirabili, che correuano all'inanzi, e all'indietro; & leuate alcune parole di mezzo al quadrato Epigramma pe'l trauerso, & da lati parimente, faceuano con uno strano ordine nuouo, altre Poesie; le quali mirabilmente alla prima sentenza corrispondeuano. Cosa nel uero degna di laude uana, & di riso. Et egli con somma fatica del suo ingegno trauerso, cercaua però acquistare da così uile, & inutile piacere, alcuna fama a gli ottimi studi suoi. Hora contento di poco; & uiuendo per se stesso solamente (si come soleua spello di re) & secondo l'animo suo; libero, senza moglie, & senza hauer macchiato il nome suo, giunse alla uecchiezza; & non mutò punto mai l'antica maniera di uestire; ancora che gli altri cittadini, confessando apertamente con le opere la seruitù, nella quale per la uenuta de' Francesi si ritrouauano con le uesti all'usanza di Francia, & co' capelli tagliati sin'appresso le orecchie, si facessero poco modestamente beffe di lui, che secondo il lor primo costume della città, portaua la Toga, & la zazzera lunga. Morendo lasciò ordine di douer esser posto nella Chiesa di san Marco fuori di porta Beatrice, ou'hoggi si uede il sepolcro suo, con la sua uera imagine; & con alcuni uersetti Latini di questo tenore.

Tradotto dal Latino di M. STEPHANO
Dolcini Cremonese.

ECCO ch'alta uirtute unqua non more:

Lancino Curtio in uita

Fia per ciascuna etade, in sommo honore,

Tanto le muse forza hanno infinita.

BATTISTA

BATTISTA MANTOANO CARMELITANO.



ATTISTA uero honore de' frati Carmelitani nato in Mantoa dell'honorata famiglia de' Spagnoli, nò però di legittimo matrimonio; era naturalmète inclinato a far uerfi: Ma hauendo un'insatiabile desiderio di sapere, grande, & mirabile in ogni cosa, si occupò talmente ne gli studi delle lettere Hebraiche, che gli conuenne lasciar quello della Poesia; la quale sola senza alcun dubbio sarebbe stata sufficiente a renderlo immortale, se còtentandosi della certa lode, che per lei si poteua acquistare, hauesse per tempo disprezzato la uana gloria, che nell'altre cose ei ricercaua. Perche egli fiori in quei tempi, che non si faceua alcuna stima de' mediocri Poeti. Pure hauendo per emulo uno che con disordinato furore cantò le cose fatte dal gran Consaluo, & a cui dell'incolto suo dire uenne biasimo, & dispregio; Battista a petto a lui riuscì chiaro, & honorato. Costui era un certo Cantaliccio, il quale da quell'Eccellentissimo Capitano, che la mezzana uirtù ancora amaua feruèntemente, com'ottimo Poeta fù libetalmente arricchito. Ma pigliando il Grauiua a cantare della medesima materia che'l Cantaliccio, e'l Carmelitano haueuano cantato prima, ei leuò lorò la palma della mal'acquistata gloria al parere del Pontano, & del Sanazaro giudiciosissimi giudici di così fatte cose; dinanzia quali ei recitò il suo nobile Poema incominciato. Rimase nondimeno al Carmelitano assai di uera laude, hauendo beuuto regolatamente ne' uiui fonti della Virgiliana facondia per quindici secoli da suoi cittadini disprezzata; quasi ammonito dal destino, che ei douesse mostrar poi (come fece benissimo) gli spilli, onde stillano l'acque d'essi piu chiare a due fratelli de' Capilupi, l'uno de' quali Lelio, l'altro Hippolito è nominato. Morì in Mantoa

uecchio

uecchio di piu d'ottanta anni; ma poco felice : conciosia che nell'estremità della uita sua gli conuenne scriuere una difesa di se stesso contra alcuni detrattori del nome suo : li quali haueuano graue, & crudelmente trafitto, & bialfimato il suo Poema. I frati dell'ordine suo, pianfero, & honorarono questo lor sacro Poeta morto cò lunghissime essequie. E'l Marchese Federigo gli fece dirizzare una statua di marmo con la corona di Lauro in capo : la quale ancora hoggi si uede sotto un bell'arco di pietra uiua appresso quella di Vergilio; oue se non facesse un paragone degno di riso, mostrerebbe ueramente la pietà di quel Principe uerso le uirtù sue.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*Q*ui giace il buon Poeta Mantoano
A Vergilio secondo; e saria stato
Forse di lui più chiaro, & più lodato,
S'in altro posto non hauesse mano.
Ma trascorse per uarie discipline;
Onde con lento studio, & uie minore,
Ch'ei non douea, fece a le Muse honore.
Primo (in Mantoa però) queste Diuine
Donne, dopò Marone, egli in pregio hebbe,
E con sua bocca sacra l'onda hebbe
De le Fontane Andine.

FRANCESCO MARIO GRAPALDO.



Poi che i Parmigiani discacciati i Francesi ridussero alla diuotione di Giulio Pontefice, Mario Grapaldo si per la nobile facondia, come pe'l suo bellissimo aspetto, fatto capo dell'ambascieria, che mandarono a sua Beatitudine, fece un'ornatissima Oratione in laude dell'inuitto, & ottimo Pastore. Et mandò alla stampa uersi grauissimi del medesimo soggetto. La onde finito quell'ufficio; che si felice, & gratiosamente fece per la patria sua; Il Papa di sua propria mano per honorarlo con cerimonia solenne in san Pietro gli cinse il dottissimo capo con la corona dell'alloro. Quindi poi lieto di tanto honore, & acceso a maggior gloria; si diede con più sollecito studio a tormentar le Muse; parendogli, che gli fossero ho mai apertamente si fauoreuoli, che non potessero più disdire d'esserli amiche per ingiuria alcuna, ch'ei facesse loro. Il che dimostrò benissimo con alcuni Poemi; che poco dopò ei pose in mano de gli huomini. Pure con assai maggior abbondanza, & più ampiamente sacrò la fama sua all'immortalità con quel libro; nel quale tratta delle parti della Casa: percioche con esso scoperse al mondo le ottime discipline, delle quali con somma diligenza egli hauea adorno il suo bell'ingegno. Ei si morì nella patria sua hauendo già passato i cinquanta anni, per una delle pietre, che si generano nella uersica alquanto più grossa del conueneuole, la quale gli chiuse la strada dell'orina.

Tradotto dal Latino di M. G I O R G I O Anselmi.

*Questa cetra le Muse, & quest'alloro
Ti sacrano Grapaldo; & è ben degno*

*E al uoto auel ti fan l'essequie in choro,
 Com'inalzar già'l tuo sublime ingegno.
 Che non sei chiuso nel sepolcro humile;
 Ne giusto fora, ch'in sì poca stanza
 Ti stessì, poi che l'arte tua gentile
 Dipinse con lo stile
 L'eccelfo albergo, ch'ogn'albergo auanza.
 Ou' il tuo dir, ch'aggrada, e ogn'altro eccede,
 Ch'unqua morto non sei fà chiara sede.*

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

GRAPALDO, in uece di sepolcro adorno
*Vn palazzo ti fai grande, immortale.
 Il suo confin' occupa il mondo intorno;
 Sin'à le stelle con l'altezza sale.
 Et dritto è ben, che in tanto uil soggiorno
 Non può star fama, che si estenda l'ale.
 Et come sia ch'in loco humil si ferre
 Giamai, s'ella circonda, e mari, e terre?*

THOMASO LINACRO.



ENVTO Thomaso Linacro d'Inghilterra in Italia per imparar lettere Greche, fu discepolo in Firenze di Demetrio, & del Politiano; & riuscì di tanto soauì costumi, & di tanta modestia, che fu dal gran Lorenzo de' Medici, dato per compagno ne gli studi a figli suoi; qualunque ci fosse d'alquanto maggiore età di loro. Partendo poi

do poi da quella città adorno di uarie, & belle dottrine; se ne uenne a Roma desideroso di conoscere piu da uicino i nobili ingegni Romani; & di uedere le lor librerie, forse piu ricche di libri, che non erano quelle, ch'egli hauea ueduto per il passato, & perauentura nel suo primo arriuo fece amicitia con Hermolao Barbaro. Però ch' Hermolao lo ritrouò un giorno, ch'entrato nella Libreria di san Pietro leggeua alcuni libri Greci, & accostandosi cortesemente alla tauola, oue il Linacro era a sedere co'l Phedro di Platone innanzi, gli disse: Tu ueramente, uirtuosissimo Pellegrino, non puoi esser Barbaro, come son'io, poi che tu leggi cosi intentamente il piu bel libro, che mai facesse Platone. Al che rispose il Linacro con faccia ridente: Ne tu, sacro Barone, puoi esser altro che quel Latinissimo Patriarcha de gli Italiani, la cui fama è nota in ogni parte. Da questa amicitia fatta a caso, ma felicemente, di bei libri arricchito se ne tornò in Inghilterra, oue diuenne Maestro d'Artù figliuolo del Re, al nome del quale consacrata leggiamo la Sphera di Proclo. Rendè finalmente Latino con le sue felici uigilie un libro di Galeno, che tratta, della conseruation della sanità. Conciosia che nella medicina ancora egli era dotto, & fortunato egualmente: ma non gli piacque mai l'essercitarla, parendogli, ch'ella fosse piu tosto impresa da far'acquisto di danari, che di gloria perpetuamente dureuole. Per la qual cosa ei ricorse a gli antichi studi dell'ottime lettere, richiamato dalla uirtuosa compagnia del Latomero, & del Gracinio; li quali fatto seco un lodeuole Triumvirato, presero ad immortal gloria loro, l'impresa di tradurre Aristotele; la cui traduttione conferuano poi insieme. Ma essendo dato alcuni benefici al Gracinio, & esso andando ou'egli erano, si partì dal nobile proponimento, & dalla fede promessa tra loro. La onde poco dopò il Latomero anch'egli si mutò di consiglio. Talche Henrico ottauo s'auuide assai bene, ch'al Linacro si conueniua dar tutto l'ornamento dell'altissimo, & fermo uolere in tanta impresa. Passando

all'altra uita uecchio di sessantaquattr'anni pe'l dolore della pelle di dentro, che tiene i testicoli, la quale gli era crepata, lasciò la casa sua assai honoreuole; al collegio de' Medici di Londra.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

MENTRE torna il Linacro a patrij Ingleſi

*Adorno di uirtuti al mondo ſole,
De l'Italia partendo, un'alta mole
Di ſaſſi tratti da monti Scoſceſi
Drizza Gebbena ne' ſuo' bei paeſi.
E mentre'l ſerto d'erbe, e di uiole
Finita ui pon ſopra, & donar uuole
Gli odor d'Affiria a ſacri fochi acceſi
Dice a l'Italia. O benedetta Madre
De' ſtudi miei; hor queſto tempio ſacro
Al tuo honor immortal, chiaro, e ſereno.
Tal pregio habbi in memoria del Linacro;
Che ſei ripiena d'opre alme, e leggiadre,
Et hai la Grecia, & Pallade nel ſeno.*

ANTONIO NEBRISSENE.



ESSENDO occupata la Spagna dall'arme de' Vandali, & de' Mori, ſtette piu di mill'anni priua dell'ornamento delle lettere Latine: & per l'affai buona temperie ſua d'aere, & del ſito: ſolea però già produrre di molti felici ingegni, ſe uogliamo ricordarci Lucano, l'uno, & l'altro Seneca Silio, & Martiale: laſciando hora dall'un de' lati Auerroë

Auerroë chiarissimo lume di sapienza nell'Arabica lingua, & questo auuenne perche i principali di quel paese, & tutti i nobili insieme, combattendo continuamente per la libertà con genti esterne presero una peruersa opinione delle lettere; onde fatta contra gli studi d'esse una fera congiura, come quelli, che gli riputauano alieni, & contrari alla uirtù della guerra, nella qual sola si credettero, che con maggior lode commune, si douesse porre tutta la speranza della salute, & della libertà loro, gli haueuano condannati, & sbanditi affatto. Ma poscia che per uirtù di Ferdinando Re di Spagna fu estinto il nome Moreasco in quelle parti, rilusse il chiaro ingegno di Antonio Nebrissense, eguale nel uero a gli antichi grammatici, se la fortuna che egli ebbero, hauesse uoluto parimente (come doueua) agguagliare la lode, ch'ei cercaua non riposando mai, a quella loro ottima antica. Costui nato in Nebrissa, ch'anticamente Veneria s'addimandaua Città posta appresso il Fiume Guadalquibir in Granata, hauendo ripresi, & corretti quelli di piu tempo di lui, scriuendo & mostrando poi alla giouentù diligentemente, l'indirizzò con grand'ardore nell'intralasciato cammino dell'ottime lettere. Si fa publicamente, che per desiderio di sapere egli s'eleffe l'efsilio uolontario, & ricercò quasi tutti gli studi d'Italia, da quali ei raccolse thesori della Greca, & della Latina lingua degni del suo nobil desio per arricchirne il suo natio terreno. Però ch'ei ridiceua poi a quei grandi, nati al guerreggiare, gli essempli de gli antichi, li quali tardi, & uecchi impararono uarie discipline, & gli eshortaua che per ciò non si disfidassero. Dicendo loro, che se bene non haueuano ancora quel uiuo lume delle lettere, il quale imprudentemente separato dall'armi, tutta la gloria della guerra uia subito a terra, e in nulla si risolue, potrieno nondimeno imparare assai co'l lungo uso se si uoleffero alquanto affaticare. Talche non passarono molt'anni, che chiunque piu temeuola difficultà de gli studi, riuiscì in essi chiarissimo, & nobile, & Antonio trionfò in quei tēpi non me-

no gloriosamente delle buone lettere da lui riuocate in Hispagna dopò sì lungo esilio, che si facesse Ferdinãdo della Granata, della quale scacciati i Mori acquistata s'hauera. Preso il principio del suo felice arringo da' primi ammaestramenti di Grammatica, & hauendo con uelocissimo corso ricercato quasi tutte l'arti liberali, & le sacre lettere, scrisse molti uolumi, che uiuono, ma non sono stampati. Conciosia che si ha a dare in luce un suo Vocabolario marauigliosamente utile, nel quale si contengono rari precetti della lingua Latina, della Greca, & dell'Hebraica ancora. Ma dal figliuolo suo herede, empianente è insin qui negato al mondo, & non uien fuore meno l'Historia della guerra di Granata, ch'era quasi finita. Ei si morì del paralitico, che subito l'oppressse, essendo egli già uiuuto settantasett'anni con tanto uigore di corpo, & d'ingegno, ch'insino all'estremo non intermesse mai punto alcuna fatica de' soliti studi suoi, ne l'uso delle donne, alle quali egli era inclinatissimo. Finì sua uita nel tempo, che fu fatto quel graue tumulto da' Popoli della Spagna oltiore, che presero l'arme contra i Fiamminghi d'essa rettori: perche pieni d'auaritia crudelmente la tiranneggiavano.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

C R E D E M P I A *morte sotto il freddo sasso*
Chius'hauermi per sempre, e in ciò s'inganna,
Che se mia ingrata gente mi condanna
A star rinchiuso; onde per man non passo
D'ogni mortale in questa parte, e in quella;
Tropheo men chiaro la mia patria bella
A me non debbe per la ritornata
Musa Latina in lei; che à Ferdinando
Per hauer preso il Regno di Granata,
D'essa i Mori scacciando.

BER-

BERNARDO BIBIENNA.



BERNARDO Diuitio nato in Bi-
 bienna castello posto su la cima del
 l'Alpi, dalquale ei prese il cogno-
 me suo, fu huomo molto mirabile
 così nell'humil fortuna, come nel-
 l'alta, & felice. Costui fra i partigia-
 ni della casa de' Medici riputato in-
 sino da fanciullo (& meritamēte) di
 piu uiuace e industrioso ingegno d'ogn'altro, essendo
 mandato Leone fuor della patria sua, gli fu di continuo
 fedelissimo compagno, & consigliere. Perciò che per la
 uarietà delle cose, che gli passauano per le mani, & per la
 lunga pratica di grauissimi negoci, riuscì molto pròto,
 & accorto: & quello che sopra ogn'altra cosa importa
 nelle corti, pieno d'una certa argutia giocòda, & sottile,
 cō laquale ei sapea persuadere altrui ciò, che gli piaceua.
 Onde fatto Pòtesice Leone affrettādosi di honorarlo, lo
 fece Cardinale prima d'ogn'altro, & fra' suoi piu stretti
 parenti. Però ch'ei sapea molto bene, che da lui era stato
 incredibilmente aiutato nell'ascender'al sommo grado,
 ou'egli era. Perch'egli hauea disposti gl'animi de' Cardi-
 nali a dar' i uoti loro a suo padrone; & hauédogli fatt'ami-
 ci, & beneuoli i maggiori d'essi, che fossero nel clero,
 gli hauea assicurata la strada del Papato. Conciosia che
 egli 'soleua assai spesso far loro de' banchetti, ne' quali
 di esquisite uiuande nessuno gli andaua inanzi. Poi gli
 condiua di facetie mirabili; mescolaua le cose graui
 fra' motti, adulaua; componeua copertamente cose ar-
 due, & difficili; & mostraua in somma così nell'otio,
 come nelle facende un felicissimo ingegno in nessuna
 parte inetto, o uile. Scrisse con marauigliosa dolcezza
 di stile la Calandra comedia; laquale fu poi recitata un
 Carnouale nel palazzo del Papa da' nobili giouani Ro-
 mani, per apportar diletto alla Marchesa di Mántoa
 Isabella nominata, con sì bell'apparato, & sì giocondo

Tradotto dal Latino del BOCCARINO Aretino.

PERDVTO è il dolce stil , tronca la fede,
 Le facetie , e i bei motti . Hora si cange
 Il riso in pianto ; poi ch' inuidiaſti
 Mort' empia a Roma , e inſieme a tutto'l mondo
 Il Diuitio d' ingegn' alto , e profondo .
 Sua gran uirtù la porpora gli diede ;
 Nacque in Bibienna ; & morto Roma il piange .
 Queſto ſaper , ſpirto gentil ti baſti .

I A S O N E M A I N O .



ERAMENTE ch'a Iasone Maino
 Milanese non mancò di essere la for-
 tuna compagna alla uirtù si com'ei
 solea scriuere nella sua impresa; per
 ciò ch'essendo nato di poco honesta
 donna, non fu alleuato con quella
 diligenza, che era usata intorno gli
 altri suoi parenti; ma stette nondi-
 meno sotto l'aspra, & crudel disciplina del medesimo
 lor precettore (li com'io' intesi già piu uolte da lui)
 Dalla scuola del quale leuato fu mandato a Pauia a stu-
 diar leggi; Oue il prim'anno riuolse talmente l'animo a'
 uicit; & massime a quello del giuoco piu d'ogn'altro pe-
 stifero; che hauendo perduto co' danari il credito, ch'egli
 hauea con colui, che l'albergaua: gli conuenne un gior-
 no poner' a gli Hebrei per sodisfarlo, un libro di legge
 scritto in carta pergamena, ch'era di grandissimo prez-
 zo . E esso alla fine se n'andaua per la città con una spor-
 ca, & stracciata uesticciuola indosso, & co'l capo scoper-
 to, raso, & roso dalla tigna in alcuna parte, dando da
 ridere al popolo . Ma tosto, & grauemente essendone ri-
 preso, & castigato: tornò in se stesso, & conosciuto il
 uero,

uero, diuenne persona da bene, & esercitò con tant'ardore, & sollecitudine ne gli studi, & nelle dispute, ch' i dottori medesimi, & gli scolari parimente dell'età sua si stupiuano di marauiglia, ueggendo come felicemente, & tostissimo egli hauea fatto profitto incredibile. Fatto poi degno della publica lettura, lesse l'Instituta: & si trasferì finalmente a Padoa; Oue leggendo con grandissima fama, fu richiamato a Pauia da Lodouico Sforza. Egli si godeua allhora l'interissima lode d'ottimo oratore, si per la rara sua grauità, come per la nobile facondia del dire. Imperò ch'egli era sì fattamente delle buone lettere instrutto, che nella Poësia ancora meritò laude non mediocre. Là ond'ei condiaua i detti, & gli scritti suoi con molta gratia, & gentilezza. Haueua nel legger suo una uoce sonora, lo spirto gagliardo, & un bellissimo aspetto: ilqual'accompagnando con gesti conuenevoli, si mostraua degnissimo del nome di chiaro, fondato, & illustre dottore. Haurebbe forse potuto parere acerbo, & auido a coloro, ch'andauano a lui per consiglio, nel uolèr'esser ben pagato, s'egli non hauesse hauuto costume d'offerirsi liberalmente a patteggiare, che renderebbe loro quanto perciò gli dauano ogni uolta che perdessero la causa. Io uidi un tratto Lodouico Re di Francia che l'addimandò, per qual cagione ei non hauea mai preso moglie: a cui egli rispose, acciò che raccomandandomi tu a Papa Giulio d'un cappello, ei sappia, che non ho impedimento alcuno al Cardinalato. Et fu quel giorno medesimo, che uestito d'una robba di broccato d'oro lesse la sua lettione; nellaquale ei conchiuse, che quando il Re fa cauagliere di sua mano colui, ch'in un fatto d'arme si è portato ualorosamente, quella dignità ha a trapassare ne' suoi discendenti: Acciò gli altri s'accendano con maggior caldezza alla uirtù, tratti dal disio de' premi honorati. E'l Re per fargli honore era stato ad udirlo insieme con cinque Cardinali, & molti Baroni; dopò che soggiogati i Genouesi hebbe del lor paese gloriosamente triumphato. Morì uecchissimo in Pauia, hauendoli

dosi prima fabricata una casa molto bella, & honoreuole, & comperate su'l Piacentino ampissime possessioni. Il suo sepolcro è in un borgo fuor della città nella Chiesa di San Paolo, con una inscription Latina sopra, quasi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del DARDANO Parmigiano.

*D I M M I ? chie' quì sepolto alma cortese ?
 Il gran Iasone . è forse quel che'l uelo
 De l'or se ricco , & da l'altr' alte imprese ?
 Questo è piu degno d'immortal memoria .
 Deh dimmi ? chi è ? Quel Maino , che dal Cielo
 Fu dato a noi ? di leggi eterna gloria .
 Non fu dottor di lui miglior ; s' in fondo
 Fosse stata ragion ciuil cacciata
 Sacra , e uiua tornata ei l'hauria al mondo .
 Ma non piacque però al sommo Padre ,
 Ch' ella fosse in essilio unqua mandata ,
 Per fauorir le imperial sue squadre .
 Chi t' udì già Iason fu pur felice
 Mentre leggi esponenui ? & molte cose
 Dannaui con giudicio . Ne infelice
 Fia però mai , chi i dotti scritti tuoi
 Legge ; e pon l'opre tue merauigliose
 Ne la memoria , e ne' concetti suoi .
 Hor ciancia pur uil plebe in quanti modi
 T'aggrada , che Iason disciolse solo
 De l' aspre leggi gli intricati nodi .
 D' ambo circonda ogn' hor fama la terra ,*

Laqual

*Laqual s'ode da l'uno a l'altro polo?
Che questo in pace, & quel riluce in guerra.*

CHRISTOPHORO LONGOLIO.



CHRISTOPHORO Longolio figliuolo d'un Vescouo di Meclinia città di Fiandra, fu alleuato santamente, & non senza grandissimo frutto, nelle scuole di Parigi; oue essendosi adorno di tutte le discipline, uenne a Roma nell'aureo secolo del Paparo di Leone; incognito, trauestito, & dissimulando talmente di saper cosa alcuna; ch'al cappel rosso, ch'ei portaua in capo, & a un suo tabarretto, ch'egli hauea stretto cinto intorno; poteua ageuolmente esser creduto da ciascuno un mezzo soldatello Tedesco. Et egli se'n giua così, perche in quell'habito da Pellegrino desideraua intensamente di andar uedendo le nobili antigaglie, espresi segni della Romana felicità passata; di considerar con somma diligenza gli ingegni; di cercar sollecitamente le librerie: & di poter finalmente far proua piu da uicino, & con maggior certezza de' perfetti giudicii di questa città, ch'altroue ben si possono ricercare; ma non già ritrouar mai. Ma entrando un giorno nelle scuole publiche, & disputando argutissimamente fu da alcuni accorti letterati tosto, & cortesemente scoperto, & conosciuto. Tal che poi il Flamminio, il Tomarotio, & Mario Castellano, honoratissimi cittadini Romani, dandogli hor l'uno, hor l'altro liberalmente albergo; per tre anni lo tennero in casa loro; & gli impetrarono per merito della uirtù sua la ciuilità di Roma. Ma poco dopò uenne fuori un libro pieno dell'abomineuole ueleno della maledicentia; il quale era stato scritto da lui per essercitar lo stile, come fanno i giouani: nondimeno, con la solita inuidia barbara uicuperando

uituperando in esso la fama di Roma, rendea bruttissimo l'antico ornamento suo. Et essendo di ciò accusato, come reo della offesa Maestà Romana, nel Campidoglio con una bella, & dotta oratione, da Celfo Mellini giouane illustre: per tanta ingiuria turbato il popolo, s'adirò fieramente contra il Longolio: ilquale dalla clemenza di tutta la corte auuertito: fece due orationi difendendosi da quanto gli era stato opposto con dire: che non per malignità d'animo hauea detto male nel composto libretto: ma che ciò scritto hauea ad imitatione de' Sophisti, per essercitar l'ingegno suo in materia falsa, graue, difficile, insolita, & di biasimeuole speranza di lode: acciò ch' i compagni suoi hauessero a risguardar con marauiglia l'audacia infelice dell'impresa poco accortamente presa da lui. E simil'altre cose, che sono scritte in esse: con lequali ei uenne a fuggire il castigamento, che perciò gli era dal popolo minacciato. Alla fine partendo da Roma si ridusse in Padoa; oue per queste sue orationi massime, era già in bellissimo concetto: & quiui si mise appresso il Bembo primieramente; da cui partendosi poi, s'accostò a Reginaldo Polo Inglese: la somma pietà, & dottrina de' quali fra la sacra porpora, di che dignissimi sono, hoggi con ogni reuerenza honoriamo. Hauendo in casa dell'ultimo cominciato con uigilie aspre & continue a scriuere ornatamente, & con molta grauità, alcuni libri contra Martin Luthero: & dato alla stampa molte Pistole ad imitatione di quelle di Marco Tullio: fu da un'acutissima febre morto. E'l Bembo gli adorò il sepolcro con tre uersi Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del BEMBO.

*N*E' tuoi uerdi anni il filo empio troncaro
Le Parche, per tua gran uirtute accorte,
Che uiuendo piu tempo, unqua la morte
Non bastaua a guidarti al fin'amaro.

AVRILIO

AVRELIO AVGVRELLI.



NON ci dobbiamo punto marauigliare, che nel picciolo corpicciuolo di Aurelio Augurelli huomo uiuacissimo, rilucesse un'ingegno tant'alto: imperò ch'egli auuiene per lo piu naturalmente, che la forza dello spirito innato, immortale, quanto è piu raccolta, con tanta maggior ageuolezza, & prôtezza regge le membra della picciola fattura mortale: & quella parte della mente atta alla contemplatione, piu ampiamente, & con maggior ualore aguzza, & alluma. Costui nato in Arimino imparando, & mostrando altrui le ottime lettere: condusse felicemente il termine di sua uita insino all'ottantesimo terz'anno dell'età sua; & fu in Vinegia tenuto il piu dotto, e candido d'ogn'altro, ch'a' tempi suoi insegnasse priuatamente (& però forse con guadagno maggiore) lettere Greche, & Latine. si leggono molte delle sue Ode, & alcune poche Elegie nel puro stile Romano cantate; ma nel uerso Iambico da molti insin'al dì d'hoggi desiderato, & da pochi a pieno posseduto, parue ch'egli andasse appresso a gli antichi piu lodati. Alla fine quel ridicolo humore di far'archimia cagione di certa poveria, compagno d'una uana fatica, & famigliare de' curiosi occupò tutto quest'homiciuolo: talche tutto il dì si stava a cuocere, & bollire nelle chiuse fornaci metalli, & succhi diuersi per fare dell'argento uiuo, il sodo, attuto, a fonderli, & al batter danari: & per trarre il puro oro da una mirabil massa di cose ascose nel secreto di Natura; lequali ei ponea insieme. Ma accortosi dell'error suo, & rimorso dalla coscienza del conoscersi artefice inutile, perche mai non fece profitto alcuno; in poco danno gli risultò quella uana impresa; & quasi subito riuolse l'ingegno dalla fallace speranza di lei al comporuerli, per mostrar poi al mondo con l'authorità d'essi la

certezza

certezza di quell'arte pazza, & degna di riso. Perciò ch'egli scrisse un Poëma, da lui chiamato la Chrisepea, nelquale mostraua come si potesse far l'oro; e l'indirizzò a Papa Leone, ch'era d'ogni ricchezza aperto disprezzatore: acciò che sua Beatitudine, laquale prodigamente usaua l'oro nel sostentare i belli ingegni; & nelle spese continue, festeuoli, & regali; senza ingiuria de gli huomini, sapesse onde ampiamente cauare ricchezze infinite. Fece anco stampare un'opra, che tratta della uecciezza, & dedicolla a Pietro Lippomano suo discepolo; ilqual'hoggi per merito delle rare sue uirtù è Vescouo di Verona. Morì dalla gocciola subitamente oppresso, in Triuigi: ou'egli hauea alcuni benefici, disputando su la piazza in una bottega da libri. Ha sopra la sepoltura il suo ritratto con cinque uersetti Latini, liquali da se stesso si compose; e in nostra lingua hanno questo significato.

Tradotto dal Latino.

*Questa che scorgi è la uerace imago
D'Aurelio Augurel; che fu del saggio
Studio, & del motteggiuole assai uago:
Ma per cagion dispari:
Che di questo fe saggio
Acciò ne le gran'opre arguti, e chiari
Fosser gli spirti suoi, & si diè a quello,
Per hauer motteggiar piu dotto e bello.*

GUIDO

G V I D O P O S T H V M O .



V I D O Posthumoda Pesaro Poëta di gentile, & cortese natura, gratio-
so, & arguto molto, per le dolci Ele-
gie, & per le altre uarie maniere di
uersi, ch'ei componeua; fu nella cor-
te di Papa Leone molto honorato;
laquale (dopò ch' i cantori, & sona-
tori se ne partiuano) era sempre li-
beralmente aperta (& massime nel mezzo giorno) a
tutte quelle persone, che sapeuano apportare altrui dot-
ti, & soauì diletti, acconci a mouer letitia ne gli huomi-
ni. Ma hauendo dalla benigna mano di sua Beatitudine
riceuuto in piu uolte di molti doni: & aspirando ragio-
neuolmente a' grandi honori: fu da una malinconica opi-
latione assalito: laquale senza alcun dubbio riportò seco
dalla pestifera stanza, ch'è nella patria sua per la pessima
qualità dell'aëre; per laqual cosa i Medici, gli persua-
sero, ch'ei se n'andasse a stare alla Capranica uilla posta
sulla campagna di Sutri, ou'è un'aëre perfetto, & salu-
tifero. E così ui fu condotto con licenza, & per cortesia
d'Hercol Rangone Cardinale, delle cui ricchezze do-
mesticamente si ualeua. Ma poco dappoi hauendogli una
febretta lenta arse tutte le interiora: ancora ch'ei fosse
assai giouane, non potè però sopportare la forza dell'in-
fermità, ne quella del destino, che tosto lo condusse a
morte. Fu sepolto nella Chiesa di San Francesco. E gli
altri Poëti suoi compagni con uersi Latini delle soscri-
tte sentenze, mostrarono, quanto affettuosamente lo
amauano.

Tradotto dal Latino del TEBALDO.

*I L Posthumo quì giace : & non crediate ,
C'hauesse nome tale*

Perch'è

*Perch'ei nascesse dopò il morto padre:
 Che di padre mortale,
 Ne men di mortal madre
 Nacque mai huom cotale:
 Ma di Calliopea, de le beate
 Muse alme una, & d'Apollo alto immortale.*

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*CERCATE Muse, altro Poeta accorto,
 Che sempre amiate: & loqual noi sempre ami,
 Hor che'l Posthumo è morto.*

NICOLÒ LEONICENO.



NON fu mai professore alcuno di Medicina, ch'esponesse i ueri precetti di così salutifera scienza con maggior chiarezza, & purità di quello, che fece Nicolò Leonico- no Vicentino. Nessuno con più eloquenza, & efficacia confuse gli errori de' Sophisti; liquali co' uani lor cicalamenti turbano fuor di proposito, & imbrattano ogni cosa. E nessuno finalmente, seppe mai più a lungo di lui, ne con maggiore sanità uiuere in questa uita; ilche sia chiarissimo argomento del quanto fosse nell'arte sua fondatissimamente perito. Egli prima di ogn'altro interpretando i Greci volumi di Galeno in lingua Latina, dimostro a gli studiosi d'essi com'alla memoria mandar si potessero. Et oltre ciò haueua posto in mano de gli huomini alcuni commentarii pieni di somma eloquenza: con liquali prudentemente chiudeua la bocca a gli imperiti abbaiatori: Si come quello, ch'infino

L da

da fanciullo essendo alle ottime lettere inclinatissimo, hauea apportato ad illustrar la Medicina ampie ricchezze di quelle aggiunte al capace ingegno, & alla molto costante sua natura. Perciò che del mangiare, del bere, & del dormire massime era quasi troppo attinente, continentissimo poi nella domestichezza delle donne, & in somma egli hebbe tanto à uile ogni molle diletto corporeo, ch'egli sprezzaua, com'istromenti de' piaceri della carne, i danari anchora, sì fattamente, che ne pur' il conio d'essi conosceua. Mangiava di quello, che gli era posto innanzi, senz'altra cura di esquisite uiuande. Mai non si dolse della fortuna, perche gli hauesse dato poche ricchezze: Però che l'eccelso animo suo alla uera lode de' gli studi solamente risguardaua; sicuro, che dalla benignità del Duca Hercole primo, & d'Alfonso suo figliuolo, principi di Ferrara, non era per mancargli mai quel tanto, che gli fosse necessario allo stato mediocre, nel quale ei menaua quietamente la uita sua. La ond'io so certo, ch'altri l'haurebbe creduto ueramente perfetto Stoico, se non ch'egli haueua di continuo nella sua faccia bella, & gioconda una cortese letitia gentilissima. Diede alla stampa un libro adorno di molta dottrina, & eleganza, ilquale è intitolato l'Antisophista medico Romano, hauendo prima ancora publicati alcuni altri libri utilissimi: uno de' quali tratta dell'ordine delle tre dottrine: & un'altro della uirtù formatiua. Piacquero anchora mirabilmente al Duca Hercole, che non intendeva la lingua Latina, le Historie di Dione, e i Dialoghi di Luciano da lui tradotti in uolgare idioma. Visse nouant'anni, con tutti i suoi sentimenti interissimi, & con la memoria uiua, & pronta: & anchora ch'ei fosse assai ben grande della persona, non andò mai punto piegato, ne gli bisognò il bastone da sostentarli mentre, ch'egli andaua attorno, come sogliono usare la maggior parte de' uecchi; Ma ritto, & gagliardo fu ueduto sempre con un'aspetto degno di esser ruerito da ogn'uno. Pregandolo io alcuna uolta cortesemente, che di gratia mi dicesse
alla

alla libera, che segreto di Medicina egli usasse contra molti difetti, li quali suole apportar seco la uecchiezza; & à conseruarsi così del corpo, come dell'animo uigorofo, ei mi rispondeua queste parole. Io difendo ageuolmente (Giouio) la uiuacità dell'ingegno, con la perpetua innocentia del uiuer mio, & la sanità del corpo col giocondo presidio dell'essere huomo da bene. Morendo fu sepolto nell'entrata della Chiesa di S. Domenico in Ferrara.

Tradotto dal Latino del MIRETO.

*Il Leonicensi, che cercò la terra
I fiumi, & le salse onde,
Per saper quanto asconde
Di segreto ogni parte,
E le cagion del tutto: hor' è sotterra:
Ma la sua fama uola
Dall'una all'altra Hesperia altera e sola.*

PIETRO POMPONACCIO.



PIETRO Pomponaccio Mantovano mio precettore, mentre studiò Philosophia, ottenne il primo luogo fra quanti Peripatetici illustri leggessero mai pubblicamente: Perciochè egli esponeua Aristotele, & Auerroe insieme cò una uoce chiara, & soaue; & con terse parole, più ceuoli quando proponeua quel, ch'ei uoleua dire, con pronte, & gagliarde poi quando à gli altrui argomenti rispondeua; & uenendo finalmente alle diffinitioni, & alle uere opinioni, usaua un parlare così quieto, & graue, & diceua rãto adagio, che gli auditori con molta facilità

L 2 scrive-

scriueuano di parola in parola tutte le intère sentenze, secondo che da lui erano recitate. Ma riusciua anco tanto mirabile quando ne' circoli fra dottori sotto il portico del Podestà, utilmente essercitandosi; disputaua, che quantunque assai uolte l'Achillino gli tendesse grandissime insidie con breui argutissimi argonimenti, ch'inganneuolmente da cialcuna parte conuinceuano; egli nondimeno con alcun bel motto, o con qualche giuocanda facetia uscendo libero, & sciolto da gli intricatissimi laeciuioli dell'aduersario, l'impeto suo faceua restar uano, & beffato. Era di picciola, ma non estrema, statura di corpo, & assai ben compresso. Il capo suo non sproportionato, ne tale, che mostrasse punto di sciocchezza; & hauea certi occhi uiuacissimi all'habito dell'animo suo benignissimo accommodati. Hauendo cominciato i Vinitiani a guerreggiare, & essendo morto l'Achillino, ei lesse in Bologna, oue i Frati di San Domenico si leuarono acerbamente contra lui cercando offenderlo nella persona, & nella fama, perch'egli hauea fatto stampare un libro, nelquale si sforzaua di prouare di mente d'Aristotele, che le anime separate da' corpi non erano immortali. Et ciò faceua seguendo l'opinione d'Alessandro Aphrodisseo, gl'ammaestramenti delquale sono pestiferi sopra ogn'altra lettione, atti a corrompere gli animi de' giouani, & a ruinare la uera disciplina della uita Christiana: Benche egli hauea l'esempio del santissimo, & dottissimo Thomaso Gaetano Cardinale, ch'a gli scritti suoi acconsentiua. Scrisse anco del Destino: & dell'occulta potenza de gli incantesmi. Visse sessantatre anni, & morì in Bologna per una estrema difficultà d'orina, & riportato a Mantoa, fu da Hercole Gonzaga Cardinale pietoso, & liberale uerso il cittadino & maestro suo, onorato di ricca, & bella sepoltura.

Tradotto dal Latino di M. GIOVANN VITALI.

ECCO d'anime uaghe un monte, un campo,
Quai perche tu affermai,
Che contra Morte non haueano scampo,
Voci flebili, e graui
Spargon' ogn'hora al tuo sepolcro intorno,
Actio sappi, che l'hanno a scherno, e a scorno.

ANDREA MARONE.



LO NON potrei ritrarre in carte l'ingegno di Andrea Marone con piu uero, ne con piu conuenueole disegno, o con stile migliore di quello ch'io adoprai in descriuerlo, mentre egli uiuea, in quel mio Dialogo, ch'io feci nell'isola d'Ischia, quando fatto prigione il Papa da gli Imperiali, Roma era saccheggiata. Si che io uidi dipingerò diligentemente con quei medesimi colori, ch'usai all'hora, la sua uera imagine. Dico adunque, che disputandosi iui con un giocondissimo ordine de gli huomini, & delle donne, che per uirtù, o nobiltà à tempi nostri risplendono, & essendo ragioneuolmente accascato nominare Andrea Marone, fui addimandato di lui dal Marchese del Vasto, al quale io risposi, quasi con queste parole. Costui era Bresciano, anchora ch'ei traheua mezza l'origine della sua famiglia dal Ducato di Vinegia, o dal Friuli. Et d'esso mi chiedeua quel generoso capitano, che haueua le Muse in sommo honore, perche desideraua grandemente di trarre da quella misera ruina della città di Roma, & dall'euidente pericolo della morte questo Poeta adorno di tant'alta, & nuoua uirtù, conciosia che egli haueua inteso da me, come il misero era stato preso

tre uolte, & lungamente tormentato, & che spogliato di tutti i beni di fortuna, in habito di mendico, degno di riso, & di pietà, se n'andaua per la Città tutta di morti ripiena, chiedendo per Dio. Però gli soggiunsi, Noi non ci habbiamo, Signor mio à marauigliar tanto de' Poeti Thoscanti, liquali fanno i versi à suon di cetra senza pen farui punto, cercàdo lode della prontissima, e sciolta facò dia loro, perche l'usanza di quella lingua lor propria, & la continua consuetudine di quel giocondissima diletto, à ciò facilmente gli induce, & poi le persone, che gli ascoltano uolentieri, non pongono così mente à tutti gli errori, che commettono cantàdo; anzi parrebbe loro di far'un gran male se pur con un minimo fischio gli beffassero quando incappano, & perdendo la lode della prontezza loro, fanno qualche rima falsa, o un uerso cò una sillaba di piu o con una di meno. Mà ben douremo stupire, & mādare i gridi dell'applauso infino al cielo, uedendo hoggi il nuouo Marone, il quale con incredibil marauiglia de dotti ha in costume di far'all'improuiso, sopra qual materia piu aggradi altrui, uersi latini di varie maniere & di numeri diuersi; Impresa nel uero molto audace; & piena di presuntuosa temerità, se non che datagli dalla natura tal gratia, come per furor diuino, gli è por da una felicità mirabile di parole accòpagnata. Ei chiama à se le Muse sonando, & cantando; & poi ch'egli ha gonfia la mente, à uersi inclinata, di lietissimo spirito, à guisa d'un colmo Torrente con tanta furia è rapito, ch'i uersi; liquali à caso, & à subite mosse gli escono del petto, potrieno facilmente esser creduti molto prima pensati, & composti. Mentre canta, gli occhi, ch'ei tien fissi in alcuna parte se gli ueggono fiammeggiare, uenir tutto in sudore, enfiarsegli le uene della fròte; & quello ch'è più degno di marauiglia, le dotte orecchie sue quasi d'altrui & à ciò molto intente, misurano con perfetta ragione ogn'impeto di numeri, che ei manda fuori. Papa Leone conoscendo il ualor suo l'amò sommamente; & gli donò un bonissimo beneficio, dopo che finito un solenne conuito,

conquiso, ou'erano ambasciatori di R. è diuersi, & innumerevoli Cardinali, essendogli comandato che douesse dire della Crociata, che si hauea à fare contra gli infedeli, ei n' hebbe cantato con giocondissima uarietà di figure, & di colori Poetici, hauendo cominciato da quest'alto uerso.

*Infelix Europa diu quassata tumultu
Bellorum. Cioè.*

*Gran tempo l'infelice Europa afflitta
Dal furor delle guerre.*

Perciò ch' all' hora Selimo Imperatore de' Turchi hauendo in due sanguinose giornate uinti & uccisi Campofone, & Tomombeio ultimi Re d'Egitto, haueua posto in grandissimo terrore tutta l'Europa, la quale per le aspre guerre de' proprii suoi, era ridotta à mal partito. Essendo l'infelice Marone (dalla morte condotto) tornato da Tiuoli, ou'egli era fuggito, alla Città della crudel peste ripiena, & nella quale i fieri Barbari anchora iuzano errando; finì sua uita in una tauerna uile dalla Scrofa di pietra di Campo Martio, hauendo perduto i suoi poemi, abbandonato da ogn'uno; & essendo uiuuto cinquantatre anni.

Tradotto dal Latino del M I R T O.

*Poi che ci tolse la commun ruina
Ne fu sepolto il gran Maron secondo,
Pe' campi Elisi lo cercaro in uano
Le Muse; perche Apol, dalla cui mano
Prendea'l furor diuino, alto, e profondo
Vdendo il canto suo tanto eccellente,
Lo condusse, di lui fatta rapina,
A star fra le Sibille eternamente.*

-unni ANDREA MATHEO ACQUAVIVI.



RA quanti d'illustre famiglia hanno cercato all'età nostra d'acquistar lode nella guerra, nessuno fu più ampiamente delle ottime discipline adorno, di quello che si fosse Andrea Matheo Acquavivi Duca d'Atri città posta à confini di quella parte dell'Abruzzo, ch'anticamente Precutina s'addimandaua. Il che facilmente, & con suo grandissimo honore, si conosce da quel bel libro, & dotto, ch'ei compose, intitolato Enciclopedia. Lo mostra anco chiaramente un altro suo libro pieno della morale uirtù di Plutarco, scritto in guisa di compendio, ma è molto copioso però, & sono in esso di bellissime sottigliezze. Questo nobile Barone ornato dell'antica uirtù fu due uolte, come piacque al destino, dopo molte ferite honoratamente riceute, fatto prigioniero, e esili, ch'era d'animo inuitto, la graue ingiuria della sua mala sorte patientemente sofferendo, andò si ben ramollendo col sollazzo de gli studi la miseria della prigionia, che con l'essercitation sua loduole & continua, peruenne à quella eccellenza nelle lettere, che possa essere cōseguita da ben colto ingegno, & la quale dall'empia fortuna non può mai esser tolta altrui. Ma hauendolo fatto condurre in Hispagna il uincitor Conlualuo nel Triompho suo insieme con gli altri prigionieri, il Re Ferdinando per la somma sua prudenza, & benignità al mondo notissimo, lo liberò, & nell'antico suo stato lo rimesse. Que seruendosi poi del segnalato beneficio riceuto da quel magnanimo Re, consacrò per uintiquattro anni nell'otio giocondissimo, & lodato, la uita sua alle sacratissime Muse, con tanta chiarezza, & sollecitudine, che mosso da così honorato essempio Belisario suo fratello Principe di Neretio, si diede anch'egli à uoler conseguir il medesimo ornamento delle ottime lettere, & scrisse,

come ueggiamo, della Caccia, & del Duello . Ma quantunque Andrea fosse così grád'huomo, che senza alcun dubbio, di bei costumi, di bontà, di cortesia, & di magnificenza andaua inauzi a tutti i Principi del Regno . Parue nondimeno à molti, ch'ei fosse poco accurato, & diligente nel gouernare le sue facultà, cònciossia che per l'altissim' animo, ch'egli haueua di tutte le ricchezze disprezzatore con le ilmisurate spese rendendole assai minori, fu sforzato ne gli ultimi giorni suoi à restringere la solita sua liberalità. Essendo uiuuto settanta due anni, finì sua uita à Còuersano al confine di Bari: Nel tēpò che la Puglia era infelicamente sbattuta dall'armie de' Francesi, che militauano sotto Monsignor di Lotrécq.

Tradotto dal Latino di M. MARCELLO Palonio Romano.

*La nobil' Adria non ha men'eterno
Per l'Acquanini il nome, che desse ella
A lo suo mare in questa parte, e in quella.
Aggiungi poi, che'l suo dal mar superno
E terminato; e ad esso acqua, ne terra
La chiara fama sua non chiude, ò serra:
Ch'oue honor sempiterno
Si dia à le Muse, à la pace, e à la guerra,
E ouunque il Sole allumerà d'intorno
Fia sempre l'Acquanini inclito, e adorno.*

PIETRO GRAVINA.



NACQUE Pietro Grauna in Catania città di Sicilia. Ma trahena però l'origine della sua famiglia da Capoa. Egli hebbe dalla Natura, che fu uerso lui benignissima madre, oltre il ualor dell' eccellente ingegno, un corpo grande e bē fatto, gagliardo, agile, e destro. Onde ei giuocaua mirabilmente alla palla, schermiua gentilissimamente, armeggiua a cavallo al paro d'ogni brauo soldato, & nuotaua spesso & benissimo. stando alle uolte sott'all'acqua un'incredibile spatio di tempo, con le quali essercitationi fortificò talmente la sua complessione, che ei peruenne ad una quasi estrema uecchiezza, senza hauer mai alcuna infermità di graue importanza, & con uigor giouenile così del corpo, come dell'animo. Mangiua pochissimo, ma cose buone, & delicate. Et quantunque egli hauesse in costume di bere modetamente, gli piaceua nondimeno il uino di Surrento e'l greco di Somma. Amaua molto il uiuer quieto, e pacifico, libero da tutti i pensieri, e da tutti i litigi, & si dilettaua oltre modo della soaue domestichezza de' giouani uirtuosi, perciò ch'egli era sincero di natura libero, & piaceuolissimo. Vestiua con molta attilatura, & sontuosamente, auenga ch'egli usaua portare continuamente una uesta lunga di ciambellotto, & con un capello di seta, peloso, & piu largo dell'uso commune, adornaua lasciamente i suoi capelli d'argento. Praticando nella corte d'Aragona; & uedendosi spesso de' suoi bei uersetti, li quali pigliando materia da nobili occasioni, con molta argutia, & gratiosamente componeua, il Pontano, che haueua un'ottimo giuditio de' gli ingegni, cominciò a tenerlo in gran cōto, & ad hauerlo carissimo, di che egli rende chiaro testimonio nelle opere sue diuine. ad immortal laude del Grauna. fu alla fine la rara uirtù di
costui

costui, sostentata dal gran Consaluo suo pellegrin Me-
cenate, ilquale in rincompensa dell'hauer celebrato in
uersi Heroici, le sue uittorie, & i triumphi, ch'ei riportò
della Fràcia, gli dono un bonissimo beneficio nel domo
di Napoli. Ma condotto poi Cōsaluo in Hispagna per la
sospitione, che prese il Re, che egli non aspirasse al Re-
gno p uia dell'arme, il Grauiua s'accostò al Signor Pro-
spero Colonna. Ei confessaua, che nel cōporre l'Elegie,
hauea per instinto naturale molto facile il uerso, & d'al-
tra parte à lui solo daua il primo honore del far gli epi-
grammi il Sanazaro, che soleua essere sempre, nel giudi-
care le opere altrui un iscarso, & maligno laudatore. Di-
cono, che gli Heroici suoi Poemi perirono (se nō cōpa-
riscono mo quelli, che già lessi io) quando gli Imperia-
li, assediati in Napoli da Fràcesi, ruinauano indifferente
mète le cose diuine, & le humane insieme. come se si fos-
sero ritrouati in una città nemica dell'Imperio, & nō ci
debiamo marauigliare, che quelle poche reliquie de' frut-
ti dell'ingegno suo, facciano risonare anchora si chiara-
mète la sua fama nelle orecchie de gli huomini, Perciò
ch'egli stesso stracciò anco uolōtariamète assai delle p-
prie cōpositioni, al cospetto di molti suoi amici, ch'ama-
ramète le piāgeuano. Il che forse fece egli sdegnato cō
quella età noiosa piena di guerre, o adirato con le Muse,
perche nō haueßero a pieno fatto riuscir gli effetti secō-
do la speranza, ch'egli haueua conceputa dalla magnani-
ma liberalità del gran Consaluo. Ma con giudicio diuer-
so a quel di prima intorno le cose sue, pieno di dolorose
querele, piangeua poi quel Poema quasi in tutto perdu-
to, nel quale egli haueua ornatamente descritte le deli-
tie, ch'altri facilmente potea hauere stando a diletto in
Surrento. Ma Scipione capace del suo fiero dolore diue-
nuto pietoso, & perciò degno di esser molto lodato da
qualche buō Poeta; l'aiuto cō ogni suo potere, à racco-
gliere le cose sue sparse in diuerse mani; poi à farle stāpa-
re, & à render uita per fama imortale al suo amico Poe-
ta, che d'ella era già poco men che priuo. Hebbe ancho
nome

nome il Grauiua d'affai buon' Oratore, benchè mentre ei declamaua in publico, pareà che della lode sola di far gli atti alle parole conueneuoli, rimanesse contento. Partì di questa uita di settantaquatr'anni alla Conca castello posto nel paese di Tiano in Terra di Lauoto, essendo stato leggiermente punto da un riccio di castagna in una polpa di gamba, mentre da mezzo giorno dormiua all'ombra, & grattandosi poi quella puntura, con poca auertenza, se gli enfiò talmente, che gli saltò una febbre, la qual in breue l'uccise, tanto fortissimi cagioni al morire sa ritrouare il destino, quando l'ineuitabile suo decreto ui vuole sospingere altrui.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

QVI doue posi in mezzo à uaghi fiori
 A la fresca ombra d'odorati mirti
 Piaccia albergare à tuoi felici spiriti
 Poeta degno de' piu santi honori:
 Ch'udiran questo allor, ch'io Gian Vitali
 Ti sacro, quando fian mosse le fronde
 Sue uerdi da le dolci aure seconde;
 Sonar le lodi tue sacre, immortali.

POMPONIO GAURICO.



PRODVSSE al mondo i due Gaurici fratelli di nobil'ingegno, Fano città posta nella Marca d'Ancona, così detta, perchè iui era il tempio di Giunone Argila. L'uno de' quali Luca nominato dell'Astrologia peritissimo si uede hoggi nella Corte di Paolo terzo Pontefice, oue con rauiglia d'ogn'uno indouinando assai spesso, predice altrui

altrui gli auuenimenti delle cose future. L'altro fu Pomponio Poeta assai celebrato, il quale per la copiosa fertilità del suo bell'ingegno, sarebbe senza alcun dubbio riuscito mirabile in arti diuerse, se nõ che dall'instabile sua natura guidato, mentre che con troppo ardore si lasciava trasportare à leggere uarie opere nuoue di continuo, & non essendo in alcuna d'esse accurato, ne diligente lettore, si perdè l'honorato nome di uero prudente. Costui scrisse in Latino le vite de' Poeti Greci à gara di Pietro Crinito, che prima haueua fatto stampare un libro di quelle de' Poeti Latini. Compose due libretti di Phisonomia, e due altri d'Architettura. Si legge ancò del suo un uolume, il qual tratta de' Metalli, ch'alla pazza turba de' curiosi è gratissimo. Perche non ui mancano al mondo le creature, che si danno à intendere di potere co' lor uani artifici, & ricocinienti, create, & tratte da una uile materia, l'oro, & l'argento. Viderono ancho in mano del uolgo alcuni suoi Epigrammi, & alcune Elegie, le quali cose furono segni manifesti dell'amorosa sua uanità. Imperoche si sa chiaramente, ch'egli anò con incendio inestinguibile una gran gentildonna d'illustre famiglia. E usando con poca modestia, & con gran seruore l'innamorato, & dolce suo stile in dir di lei, discoperse talmente l'amor suo, ch'andando à Castell'à mare per la uia di Surrento (come rende testimonio chi per quella strada l'hauea salutato) non apparue mai piu in alcun luogo. La onde fu per sedici anni aspettato in uano da suo fratello. Et credesi per cosa certa che alcuni fatti sospettosi di lui l'uccidessero quiui; & insieme co' serui, & co' caualli, lo gittassero nel uicin mare, acciò non si potesse mai hauere notizia alcuna della sua morte.

Tradotto dal Latino del M I X T O .

*Iua il Gaurico à suoi cortesi Amori;
Ma poco tempo gli potè fruire,*

Che

*Che per uoler del ciel giunse al morire
 Tosto; ne s'ode ou'hor morto s'honori.
 Tien però il mondo, ch'ei fosse rapito
 Dalle Muse di Stabia à monti in cima;
 O che'l trahesse giu nel Mar Tirreno
 Vener, che nacque al gran Nettuno in seno:
 Però che co'l suo stile alto, e gradito
 Celebrò quelle, & questa in uersi, e in rima.*

MARCO ANTONIO CASANOVA.



OM A seuera d'orecchie, soperba nel giudicare, ne mai sfacciata adulatrice de' Poeti: diede l'honore del far'arguti Epigrammi a Marc'Antonio Casanova; ilquale nella medesima Città da padre Comasco fu generato. Et cio ottenne, perche solea comporre certi uersi acuti, gratiosi, che mordeuano, & con le conclusioni accortamente motteggiuoli. Non hebbe però quella uera candidezza, e purità di parole, ch'altri in simil cose desidera; ne molta piaceuolezza nel numero de uersi suoi; nelqual'era più tosto assai uolte duro, & aspro. E in somma egli hauea lo stile somigliante à quello di Catullo tenero, & amoroso Poeta; anchora che l'animo suo era di uolere imitar Martiale ingeniosamente mordace, & dishonesto. Et però cercaua solamente gloria dalle sentenze acute, oscure, & di somma accortezza ripiene. Ma all'hora poi gli piacque rimescolar'insieme ciascuna maniera di stile quando scrisse per giouare, & dilettare a' discendenti nostri, alcune iscrizioni in pochi uersi sopra i grandi huomini antichi adorni delle Romane uirtù, come s'egli hauesse hauuto le statue lor proprie dinanzi à gli occhi. Non fu mai la piu schietta, & semplice creatura di lui:
 ne di

ne di piu emendata uita. Et nelliuno piu gentile, cortese,
& giocondo si potria giudicare, se nò fosse, ch'essendo al
lieuo di casa Colonna per gratificar si a Pompeo Cardi-
nale di quella famiglia, scrisse con poca modestia in bial-
mo di Papa Clemente; il quale per ciò mostràdo benissi-
mo meritare nome si pio, la fama che costui hauea cer-
cato di toglhi, fece riuscire molto piu chiara, che prima
nò era. Còciosia che scoperto nemico della Pontifical
Maestà il Casanoua per quel ch'egli hauea scritto, & ca-
pitato in mano a sua Beatitudine si, che l'hauria potuto
far castigare s'hauesse uoluto: gli pdonò nòdimeno co-
me magnanimo Principe: & quasi diuenuto un nouo ce-
sare; il quale dissimulando generosamète dispregzò sem-
pre il còtinouo ueleno del dente, & la maligna libertà
della lingua di Catullo còtra lui. Mori di peste nel tèpo
che l'empia fortuna affliggeua Roma di quell'horribile
infermità, nò contenta delle innumerabili morti, che ui
furono mètre durò l'assedio, il sacco, & la presa del Pon-
tefice; e che il predetto Pompeo sotto contrario manto
coprèdo l'animo suo s'allegraua nel cuore della calami-
tà del Papa suo inimico; & da uana penitenza rimorso
piangeua fuore la infelicità della ruinata patria. Fu sepe-
lito il Casanoua in campo Martio dalla Naumachia di
Domitiano nella chiesa di San Lorenzo, ch'anticamen-
te era il tempio di Giunone Lucina. E Blosio Palladio
suo compagno ueggendo che nò si gli poteuano fare le
essequie, ch'ei meritaua, con amicheuole pietà scritti al-
cuni uersetti Latini della sottoscritta sentèza sopra il sepol-
cro suo, lo mostrò a gli occhi de' uirtuosi mortali, acciò
piàgessero la morte di colui, che v'era dètro rinchiuso.

Tradotto dal Latino di M. BLOSIO PALLADIO.

Mentre il Comasco Casanoua canta.

In Epigrammi corti

Gli alti Poeti, e i capitani forti

Di lunga eterna gloria ogn'hor si uanta.

BAL-

BALDASSAR CASTIGLIONE.



VESTO è quel Baldassar Castiglione nato in Mantua, ilquale per i meriti del suo nobile ingegno, si può ragioneuolmente porre il secondo in numero dopo quel gran Vergilio Marone, che fu di quella medesima terra citradino. Et è quello, ch'in un suo libro chiamato il

Cortigiano, ammaestrò i ueri gentil'huomini così nelle imprese di guerra, come nelle operationi della pace, secondo l'ottimo procedere della prima Corte che fosse mai. E che con egual disciplina prescriuendo i confini de gli esquisiti, & più lodati costumi alle illustri matrone, formò la donna di palazzo. Nella quale opera giocondissima appare assai bene quanto gentilmente ei raccogliesse uagli fioretti ameni così da Greci, come da Latini scrittori, per mettere (come ei fece) in un sol uolume i ueri ammaestramenti d'una uita nobile, & lodatissima. Et per apportar anco sommo diletto à mortali ne l'otio honorato, ch'altri passa leggendo. Et per ch'ei desideraua oltra modo di farsi grato à Principi, ch'è per lo più non fanno molte lettere, & meglio anchora alle donne tutte, gli piacque di scriuere il libro suo più tosto in lingua Toscana, che nella Latina, come in uno stile più dolce assai, & anco acciò gli illiterati non conoscendo le cose belle e rare, tolte con grand'accortezza da gli antichi, & con molto sauer transferite in questa nostra lingua, di tutte come di nuoue, & sue proprie con gran stupore si uenissero à marauigliare. Scrisse oltre ciò di molte Elegie Latine; & la Cleopatra in altissimo stile Heroico. Ma compose poche rime uolgari, nelle quali però mostrando, che per gli alti, & superbi riuoli non speraua mai il fine del suo amoroso dolore, si giudica ch'ei meritasse il nome d'ottimo Poeta. Fra l'arme, & fra senatori egualmente era di natura trattabile, & d'aspetto signorile:

signorile: p laqual cosa egli hebbe carico così nella guerra, come nella pace. Andò ambasciadore à Re diuersi, & à Sommi Pôtefici; alquale vfficio egli era assai volte eletto in vn subito, anchora ch'egli hauesse à trattar cose grauissime, oue non bisognaua l'olamète la fede d'un bell'animo sincero; mà la diligenza anchora, & la prestezza d'un corpo risvegliato, & sollecito. Alla fine venuto al tēpo, mà co'l tingersi i capelli canuti; & con l'andar vestito molto attilatamente, sforzandosi à tutto suo potere di parer giouane; veggendo Papa Clemente ch'egli era di bellissime lettere adorno, lo mandò à CARLO Quinto Imperadore in Hispagna; hauendo senza alcun dubbio deliberato di douerlo far Cardinale; se la Fortuna nō hauesse poi ingānato il desiderio dell'uno, & dell' altro, co'l partorire alla città di Roma quella crudelissima affittione, ch'ella soffersse in que' tempi. Però che poco dopo fù ruinata à tradimēto da capitani Imperiali sotto pretesto di tregua. Et haurēbbe potuto parere con qualche ragione alla gente, che'l Castiglione in quella cosa non fosse stato molto diligente, o che poco fedelmente l'hauesse gouernata; conciosia ch'egli accettò il Vescouato d'Abila, ch'in quella misera ruina di Roma gli fù donato dall'Imperadore. Mà egli non potè godere lungamète quella dignità ne aspettarne di maggiori: Percioche da vna occulta febbre gli fù tolta la vita in Madrid di Spagna; il cinquantesimo sesto anno dell'età sua. Gli fecero gli honori funerali i primi Batoni della cōrte. Ne l'ingannò punto l'indouino Chironiante, che hauendogli guardato sù la mano, gli hauea predetto, che cresciuto in dignità douea morire in Mantoa: mà non soggiunse altrimenti; in quella di Spagna.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*Mentre la Spagna tutta si raduua
Del Castiglione al bel sepolcro intorno,*

M Per

*Per far' al cener sacro in uesta bruna
 Il meritato Funerale adorno:
 Dicon che l'alme de' Scipioni alcuna
 Voce, in questo tenor, fuori mandorno.
 Hor sparga Mantoa il piant'aspro, e profondo;
 Che qui perduto ha il suo Maron secondo.*

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

*S'esci à mostrar feroce il tuo ualore
 Riporti, Castiglion, frà trombe, & armi
 Qual figliuol de l'inuitto Marte, honore.
 Et s'amorosi carmi
 Al dolce suon de la tua Cetra fai
 Detto à gran ragion parmi,
 D'una Castaglia Dea Figlio, sarai.*

DEL MEDESIMO.

*Mentre con l'arme alter t'adopri in guerra
 Fai cose Castiglione
 Degne d'esser cantate da Marone.
 Poi quando posi in terra
 Presso al Fonte Castaglio à la fresc'ombra,
 Et con la mente di pensieri sgombra
 Dolce canti; il tuo dir si in alto sale;
 Ch'agguagli il gran Maron sacro immortale.*

ANDREA NAVAGERO.



NDREA Nauagero gentil huomo Vinitiano imparò lettere Latine dal Sabellico, mentr'ei leggeua publicamente in Vinegia; & Marco Musuro di Candia gli insegnò le Greche in Padoa. Mà essendo nell'eleggere, & offeruare gli ottimi ammaestramenti de Latini scrittori antichi as-

sai più diligente del suo maestro, s'acquistò quel vero cādore dell'antica purità, che fu disprezzata da litterati della prossima età passata, desiderosi d'vna certa lor nouità di stile aspra, & poco lodata. Il che dimostrò assai bene nell'Oratione, ch'ei scrisse in morte di Bartholomeo Liuiano Capitano generale di quella Republica, & parimente in quell'altra, ch'ei fece in laude del Principe Loredado, & ciò conseguì facilmente, perche si diede ad imitar Cicerone; il qual pareua quasi fosse in fastidio al Politiano, & ad Hermolao Barbaro; com'à quelli, ch'essendo d'ogni dottrina piu che mediocremenne periti; pensaron che fosse assai più nobil cosa, che l'huomo da se si formasse vno stile peculiare, il qual mostrasse l'immagine del proprio intelletto di ciascuno; che nō è lo stroppiare frà le leggi vili dell'imitatione gli ingegni nati sufficienti à cose nuoue, lodeuoli. Onde egli era all'hora grandissima vergogna à dotti, l'essere stimati ottimi imitatori, pche pareua loro che cotali dopo molte fatiche non hauessero alla fine guadagnato altro, che l'esserli tanto simili alle ridicole Scimie. Mà costui co'l medesimo giudicio perfetto nello scriuere (com'ei faceua) gratiosamente gli Epigrammi, non cercaua di conchiudere in fine pungendo argutamente: mà si contentaua, che fossero di quella dolce, tenera, antica soauità ripieni. Et fù talmente nemico à Martiale, che ogni anno in vn certo giorno determinatamente da lui à le Muse consecrato; sacrificaua à Vulcanò molti de' suoi uolumi, si come dishonesti, & indegni

d'esser letti, con maledittioni infinite abbrusciandogli. Ne con minor felicità di stile pose mano ne' uerli l'hosciani. Ma andato alla guerra co'l Liuiano intralasciò per alquanto di tempo la solita diligenza ne gli studi. Il che gli fù nondimeno vn salutifero rimedio al corpo, & alla mente; perciò che da vn'humor malinconico generato dalle continue fatiche, & vigilie sofferte studiando, era all'hora assai grauemente afflitto. Per la qual cosa ei nò potè seruire al Senato la promessa di scriuere le Historie di Vinegia, di che haueua già riceuuta vna liberalissima paga, quantunque vi sieno molti, che dicono: ch'ei rimase inarriso subito nel cominciarla, parendogli impossibile il poter si dare vera notizia di tante cose; nelle quali era necessario vna curiosità infinita, vna fatica insopportabile, e vna memoria profonda, che nò macasse mai. Ma pche pensando à questa cosa, ei nò restasse in otio, quanto alla Republica, il Senato il mandò con sua gran disauentura ambasciadore in Hispagna à C A R L O Imperadore. Cōciosia che l'andata sua fu in quel tēpo, ch' i Principi Italiani per timore di non essere soggiogati da sua Maestà, che pareua aspirasse all'hora cō vn desiderio incredibile alla Signoria di tutta l'Italia, haueuano p̄ se l'arme p farle resistenza. Quindi accettata la seconda ambascieria per Francia, correndoui con vna fretta mortale fu le p̄lte giunto a Blesse terra posta su'l fiume Loire, a pena potè basciar la mano al Rè, che, assalito da vna febbre crudele si morì essendo viuuto solamente quaranta sette anni. Ne senza lagrime gli furono da quel Rè amicissimo de' litterati fatte fare le essequie honoreuolissime.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

*Ciunque le tue lodi agguagliar spera
O nel far uersi, o ne lo scriuer prose
Piangendo d'un inuitto Capitano
La morte acerba, e fera*

Come

*Come facesti tu; meglio è che pose,
Ch' in ogni modo egli affatica in uano.*

GIOVAN MARIA CATANIO.



Or che Giouan Maria Catanio da Nouara discepolo del Merula, & di Demetrio; hebbe imparato benissimo le facultà dell'una, & dell'altra lingua; espòse con vn dotto commento le Pittole di Plinio Secondo. Onde hauédosi acquistato nome di molto litterato, se ne vene a Roma: & in casa di Bandinello Sauli Cardinale, di cui fu Segretario, tradusse di Greco in Latino tre dialoghi di Luciano scritti nelle tre maniere diuerse di stile. Cioè, gli Amori poco honesti, nel tenero, & molle: Il Lapitha, in giocondo, & in graue stilo quello, che tratta di cio, che si debba osservare nello scriuere le Historie, & come da me osservato, me'l donò, & leggesi hoggi al nome mio dedicato. Entrò poi nell'Academia anch'egli, & fu qsta sua translatione sommamente lodata dal giudicioso Scipione Catheromaco. Descrisse finalmete Genoua in versi ad instanza di suo padrone, & quindi essendo già vecchio, da vn tardo, & però poco felice desiderio sospinto, s'innamorò della Poesia, & nò hauendo mai in sua giouentù fatto verso alcuno, si diede ne gli vltimi anni à tormentar cò essi le Muse. La onde ei cantò come meglio seppe, sotto titolo de' Solimi, l'impresa di terra Santa fatta da Gothifredo Boglioni. Nel qual Poema prenderà qualche marauiglia alle volte vn piaceuole lettore, che nò sia d'orecchie troppo fastidiose, trouando frà la pia materia, ch'egli prese, certe figure, & modi nuoui di dire molto giocondi, se pur ei non vorrà lodare i versi com'aspri, incolti, & storpiati. Hora portàdo l'authore quest'opera sua al Bembo perch'ei gliene desse il suo giudicio (& mi vi trouai anch'io presente) subito che il Bembo n'hebbe letto il titolo, pieno d'una dolce cortesia sorridédosi riuolse al Catanio, &

nio, e disse. Io non haurei mai pensato, che tu haueffi valuto molto nel compor versi, ch' à me tanto diletetano; quantunq; nell'una, & nell'altra lingua tu sia degna di molta lode: per ciò che nel tuo volto feuerò, & dall'arme, non si vede punto di quella gratia, alla quale le Muse soauì sogliono essere fauoreuoli. Dal qual motto il Catanio trafitto, argutamente rispose. Adunque ne tu Bembo sarai tenuto per troppo buon Phisonomico, essendo stata di gran lunga renduta vana la tua regola de dolci visi, dallo smisurato voltaccio, da maseclloni d'asino, & dal naso rincagnato di Philomuso Poeta, che pe'l fauore dàtogli da te è hoggi in tanta stima. Nacque di questa risposta frà tutti i circostanti vn' altissimo riso: Però che Philomuso da Pesaro Poeta lirico assai diletteuole, & cōpagno del Bembo: hauea viuisone di busso, che pareua à puto quello d'un beccamorto vecchio. Mà nõ hauendo il Catanio anchora ben finito questo suo Poema; tornò à scriuere in prosa, nõ essendo per ciò in tutto fuor di speranza di douersi racquistare l'assai chiara lode, che per gli scritti suoi di prima, hauea già cōcepita ne gli animi altrui, & cōpose due Dialoghi pieni d'ottima dottrina: l'uno de' quali trattaua della potèza, & del corso del Sole, & della Luna, l'altro de' giuochi Romani. Mà da vna mortale infermità soprapreso, nõ gli potè finire. Morì in Roma nel tempo, che papa Clemente era andato a Bologna per coronare Carlo Quinto Imperadore. Onde fu celata la morte sua, acciò nõ si risapendo così tosto fosse lecito impetrare fra tanto i benefici di lui, a coloro, che gli voleuano, & perche gli Academici si credettero, ch'ei fosse andato a bagni di Toscana, fu sepolto senza honor funèrale, & senza la meritata sepoltura honoreuole.

Tradotto dal latino del MIRTEO.

Mira spirt o gentile,

Quanta perdita hauria fatt'empia, e dura,

Costui per la sua occulta sepoltura

Se coperto

*Se coperto de' scritti suoi immortali
 Sparsi da l'alto ingegno in dolce stile.
 Non uiuesse per sempre frà mortali.*

IACOPO SANNAZARO.



IACOPO Sannazaro Poeta, & Ca-
 uagliere di Napoli; nella qual città
 nacque, & fu alleuato hauendo da-
 to ottimo saggio del fecondo, & fe-
 lice suo ingegno, rifiutò il nome, p-
 prio, quello de gli auoli, & di tutta
 la sua famiglia, & a persuasione del
 Pontano, ch'anch'egli hauea gia pre-
 so il cognome di Giouiano, sbattezandosi come prima
 haueano fatto gli altri amici suoi, si fece chiamare At-
 tio Sincero. Ma l'origine della sua antica stirpe assai chia-
 ra, veniua da San Nazaro Castello molto nobile posto
 fra il Pò, & il Tesino ne' cāpi di Lomellina. Entrò al serui-
 gio di Federigo Rè di Napoli quādo gli venne in disgr-
 tia il Pontano, il quale haueua grauemēte offeso la fama
 di casa Aragona: conciosia che dimeticato il grado ou'e-
 gli era, trascorse in lodar publicamente il vincitor Carlo
 con vna oratione, che gli rendè nemica tutta quella nobi-
 lissima Famiglia, & ogni beniuolo, & partigiano d'essa. Il
 che fece nel vero fuor d'ogni proposito. Per la qual cosa
 Attio rimase in quell'ufficio di Segretario, nel qual'era
 prima il Pontano p tutta quella guerra, che si fece all'ho-
 ra nel Regno. Oue tornando poi il giouane Ferdinādo,
 egli frà gli altri suoi fedeli cittadini l'aiutò con l'arme à
 tutto suo potere. Onde egli era iu grādissimo fauore nel
 la corte. Mà riuoltasi alla fine la buona in ria Fortuna &
 essendo scacciato Federigo del Regno, egli con l'animo
 costante nella cominciata seruitù, & pieno d'una fede in-
 uiolabile; andò seco in esilio in Francia: il che essendo
 chiaro argomento d'animo gratissimo, fu stimato infino

M 4 da

da suoi nemici degno di lode singolare. Hauendo felice stile in questa nostra lingua, & nell'antica Romana parimente, scrisse versi Toscani, & Latini con eguale gratia, argutia, & accortezza; & gli furono sempre le Muse fauoreuoli, così quando diuenuto alquanto amaro pe' l'fel le dell'odio riuoltaua in altrui co' l'ambi suoi i pungentissimi dardi della lingua: come quando dalla dolcezza de' suoi amori intenerito, cōponendo scherzaua in molli, & delicate maniere. Mà ben si può ragioneuolmente giudicare, ch'egli aspettasse in vano la somma gloria da quel suo graue, & sacro Poema, che tratta del Patto della Vergine Regina del Cielo: Poi che ei gli stette vè't'anni intorno à correggerlo, polirlo, & limarlo: & nondime no quelle Egloghe di Pescatori, ch'egli cōpose ne' suoi primi anni, & quasi al suo dispetto vennero in mano de' gli huomini, riceuute & lette cō grandissimo piacere da tutti i litterati, inuolarono tutta la Fama al rimamente delle opere sue, ch'egli hauea in tanto pregio. Talche cō alquanto di paese rossore gli conuenne trangugiare il giudicio commune delle sue cose; il quale però come iniquo, nō senza diletto interno, pubblicamente riprendeu. Visse in continoua festa, & letitia frà piaceri amorosi settaanta duo anni sempre di fresca, & gioconda natura, & attilatamente da giouane vestendo, Mà finalmente pe' l'dolor d'uno sdegno cadde infermo à morte, & fù che hauendo ad vna sua villa poco lontana da Napoli chiamata Mergellina, vna Torre, che gli era carissima si per la molta gratia, ch'ella aggiungeua à quel suo luogo, come pe' l'sommo diletto, ch'ci ne traheua, Philiberto Principe d'Orange Capitano dell'Imperadore glie la gittò in terra rendendo, assai men bello quel sito; & così ruinata si vede anchora appresso il monte Posilippo. Essendo poi indi à poco in vn fatto d'arme ucciso l'Orange & vdendone la nouella il Sannazaro nell' hora del morire, leuò alquãto la testa dal capezzale, & con vna mano sotto la guancia, disse: Io mi partirò di questa vita assai lieto; Poi ch'al mio giusto desiderio rispondèdo, Marte vendicatore della gra-

la grane ingiuria fattami da questo Barbaro, crudel nemico delle Muse, gli ha data la pena, ch'ei meritaua. Fù seppellito appresso la sua villa predetta, in vna chiesa, ch'egli hauea fatta fabbricare in honore della Vergine madre del Salvatore. Et su'l sepolcro suo di marmo scrisse il Bembo due versi Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del B E M B O.

*Spargete al cener sacro i fiori intorno ;
Che questo è quel Sincer, c'ebbe vicino
A Maron cosi il canto alto, e diuino ;
Com' anch' hor u'ha'l Sepolcro illustre, adorno.*

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

Quant' à Maron le Scelue alte, e i Pastori

Deuranno, mentre il canto

Suo durerà ; altrettanto

D'obliquo quasi hauranti i Pescatori,

E i liti, Attio vicino

A Virgilio diuino

GIOVANNI MAINARDO.



EL tempo, che Ladislao regnaua in Vngheria, Giouanni Mainardo Medico Ferrarese vi essercitò l'arte sua di medicina. La quale leggendo poi alla fine nelle Scuole di Ferrara, diede alla stampa vn libro de Pistole, che à medici, & à gli Spetiali è di grande vtilità. Però che con esso ridusse in vso della medicina tutte l'erbe ; & massime quelle dell'India ; le quali hauendo perduto i nomi loro antichi, erano parimente d'incerto valore ; & egli cō molta scienza, diede piena cognitione di tutte quelle, che prima poco si conosceuano : & delle virtù loro egualmente. Essen-

te. Essendo già vecchio, & con la gotta, che delle mani,
& d'ogn'altro mēbro del corpo assai spesso lo storpiaua;
prese p moglie vna giouane si per la fresca età, come per
la bellezza degnissima del letto; nel quale egli s'adopò
con lei così poco giuditiosamēte; & con sì morale intem
peranza; che p ciò affrettādo la morte sua, fù stimato da
gli amici suoi assai più desideroso di figliuoli, che di vita.

Tradotto dal Latino di M. PIETRO CVRSIO.

*Mentre Mainardo co' spiriti alti, e desti
Di Coronide fosti eccelsa prole
Eterna la tua vita esser uedesti.
Mà poi stando con Palla tua consorte,
Che mal con necchio stanco albergar sole;
Subito t'accorgesti
Com'haueui a le spalle inuida Morte.
Hor sei qui chiuso illustre, & fra mortali
D'un Podaliro l'honorata palma
Riporti. & Vener'alma
Pien d'anni ti portò frà gli immortali.*

CAMILLO QVERNO ARCIPOETA.



CAMILLO Querno da Monopoli,
hauēdo inteso per fama come Papa
Leone haueua in grād'honore i Poe
ti; & che tutti infallibilmente gli pre
miaua benissimo, Se ne venne à Ro
ma portando seco la sua Lira; al suo
no della quale haueua cantato più
di ventimila versi della sua Aleſſia
de. Oue subito, che fù giuntó veggendolo i cōpagni del
l'Academia così pronto, lieto, con vn volto grasso à pun
to da Pugliese; & co capelli lunghi; parue loro senza
reppli-

repplica alcuna, degno d'una festeuole corona d'alloro. Onde fatto vn solenne conuito nell'Isola del Tebro con sacra ad Esculapio; & munito uelo, dopo che co'l bere innumerabili, & grandissimi bicchieri di vino; & co'l sonar, cātando versi, la lira sua; hebbe mostrato tutte le forze del suo ingegno, lo coronarono d'una nuoua maniera di ghirlanda. Perciò ch'ell'era di pampini, & di lauro, con molti caoli intesluta; per li quali si dimoſtraua con gratia singolare & con molta accortezza; che l'ebbrietà sua era da raffrenare co'l rimedio d'essi, che sono à ciò molto gioueuoli. Quiui tanto lieto, che gli stillauano le lagrime da gli occhi, di commune consenso prese il cognome d'Arcipoeta: & fù salutato da tutti con applauso grandissimo, & repetendo ciascuno d'essi più volte nel salutarlo alcuni versi Latini di questo tenore.

Hor uiui Arcipoeta

Vita felice, e lieta,

Che ti fan uerdeggiar uaghe corone

Di pampini, d'alloro, & caoli; in segno,

Che tu solo sei degno

De le orecchie del Principe Leone.

E r poco dapoi essendo diuenuto molto celebre, & famoso per vn tanto cognome, fù condotto à Papa Leone; alla presenza del quale cō incredibile velocità, & senza fermarsi mai, cantò ottimamente vn numero infinito di versi. & gli fù poi gran tempo soura ogn'altra cosa grātissimo, porgendogli continuamente vn diletto piaceuole, & dotto insieme. Conciosia che mentre Leone desinaua, & cenaua hauea preso costume di dar'al Querno di sua mano alcuni buon bocconi, che per sè non voleua; & egli stando appoggiato ad vna finestra se gli mangiua, & beuēdo del fiasco proprio del Papa, faceua poi versi all'improuiso, che fumauano. Alla fine sua Beatitudine gli fece cōmissione, che mattina, e sera, come p tributo, alla tauola sua cātasse due cōpositioni solamēte di quella

mate-

materia, che data gli fosse; con patto, che se non gli riuscì uano bene; o le facesse gosse, douesse bere à tutto patto il vino inacquatissimo. Hora per questo suo continuo, abondante, lieto, & ghiotto mangiare; cadde infermo gra uemente di Gotta; il che nondimeno fà vna volta bellis sima cagione di riso alla gente. Però ch'essendogli com- mandato dal Papa, ch'ei dicesse qualche cosa di se stesso, egli diruppe in questo verso esametro. Archipoeta facit versus pro mille Poetis. Cioè. L'Archipoeta fa versi per mille Poeti, & stando poi sopra di sè, ne soggiungèdo al tro così toltio; fuor dell'aspettatione d'ognuno il Pontefice argutamente gli rispose con questo Pentametro. Et pro mille alijs Archipoeta bibit. Cioè, & per mil'altri bee l'Archipoeta. All'hora frà circostanti si leuò vn grandissimo riso: & poi assai maggiore, quando il Querno tutto stupefatto; ma non però sbigottito punto, vi aggiunse sauamente questo terzo verso.

*Porrigge quod faciat mihi carmina deEla Falernū
Ilquale significa poco meno di questi due.*

Fammi dar del Falerno Re de' uini,

Et farò uersì poi alti, e diuini.

Et Papa Leone inmantinente soggiunse togliendo in presto questo verso da Virgilio.

Hoc etiam enervat, debilitatque pedes.

Cioè. Questo ancho snerna, e fà debili i piedi.

MORTO Leone, & per ciò ruinati i miseri Poeti, ei tornò à Napoli mentre i Francesi vi faceuano con l'arme altissimi rumori, & infiniti danni, & hauendo quiui (si com'egli gentilmente motteggiando solea dire) trouato in vece d'un benigno Leone, molti fieri Lupi; oppresso da ogni sorte di miseria; cioè dall'estrema pouertà, & da vna infermità insanabile, com'è la gotta, ch'egli hauea crudele; finì sua vita allo Spedale hauendosi con vn paio di forfice forato il ventre per l'insopportabile dolore dell'accerba sua fortuna, ch'à tanta necessitā l'hauea condotto.

Tradotto

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

Piangono i Caoli, i Pampini, e gli allori
 Tessuti insieme, il lor dotto Poeta;
 Anzi piu tosto il loro Arcipoeta.
 Quindi uinono in lagrime, e in dolori
 I fiaschi da' soani almilicori,
 E le coppe, e i bicchier, gli orciuoli, e piëta
 Fan l'ampolle per lui; ch'è tin di Creta,
 E di Falerno auerzo; hor gli agri humori
 Ingozzi del pantan sporco di Stige;
 E che sia spento il motteggiar soaue
 Co'l Querno; che fu pur troppo cortese
 A sè di morte; & perche il core afflige
 Le forfice anch'è lor gridano; ò graue
 Di questa nostra età Caton Pugliese.

ALBERTO PIO DA CARPI.



r piace in qsto luogo sotto l'ima-
 gine illustre d'Alberto Pio, riporre
 frà gli essempli della fortuna, che
 sempre con malignità contrasta à
 gli humani consigli; la nobiltà, le
 ricchezze, l'ingegno, i costumi, &
 gli studi d'un tanto grand'huomo;
 Acciò che quindi imparino i morta-
 li, che còvana psuasione, pògono ogni speràza loro nella
 scienza delle cose; come la fortuna supera di gran lunga
 ogni humana prudèza. Costui nato d'antichissima stir-
 pe, che p dugèto anni auanti hauea tenuta la Signoria di
 Modona; fu padrone di Carpi nobile Castello di Lōbar-
 dia; il quale da suoi antecessori di mano in mano possu-
 to, era

to, era alla fine peruenuto à lui, che d'ottime lettere, & di lodeuoli costumi l'animo, e'l corpo adornò parimète. Egli era d'assai grande, & formata statura, forte, valoroso & d'intrepido cuore, atto non solo all'arme, mà ad ogni altra fattione anchora. Et hauea vn'alto intelletto, così nel maneggio delle cose grauissime, come nelle lettere. La onde con l'ingegno suo ardente, viuace, & pieno d'ogni efficacia, imparò quãto delle belle dottrine, delle accorte industrie, & delle arti occulte, gli piacque. Et riuscì stupendo così per la prontissima sua apprensione, come pe'l discorso della ragione, ch'egli hauea libero, & sciolto, & per la profonda sua memoria. Fù oltre ciò di sì rara eloquenza, ch'in ogni ragionamento, & disputa mentre di cose graui, difficili, & importanti consigliaua, o fosse pien d'amarezza per l'odio, ch'ei portasse à persona, di cui si trattasse; o colmo di dolcezza pe'l bene che le uollesse; quindi tranquillo, cheto, & piaceuole; Et quindi commosso con furia, & terribile fulminando, tiraua gli animi de' Principi in quella parte, che più gli piaceua. Per laqual cosa ragioneuolmente fù stimato nella guerra, & nella pace perfetto consigliere, & mirabile inuentore di partiti à pposito, & d'essi ottimo esecutore. Serui quattro gran Rè, & altrettanti Papi con chiaro, e grandissimo honore, nelle loro ambascierie; oue si mostrò sempre degno d'eterna laude, con la sollecitudine, con la fede, & con la puidenza sua singolare. Mà fù sforzato da gli animi occulti, & da gli odi, che fuor d'ogni humana aspettatiõe, uscirono de' cuori de' Prêcipi, à seguire hor q̃sto hor q̃llo di loro. Perche gli pareua necessario accostarsi risolutamente à quelli, che fossero nemici d'Alfonso da Este, Duca di Ferrara, col quale contendena la possèssione de' ben paterni. Mà la fortuna dell'Estense, alla prudenza, & virtù del Pio di gran lunga superiore, rimescolò la causa priuata loro con le altrui publiche ruine. Et così presso Papa Clemente, & la Città di Roma crudelmente saccheggiata; uscito Alberto del Castello nauigò in Francia; doue egli intese, che hauendo l'Imperadore giudica-

to in

to in fauore dell'Estense , era rimaſo ſpogliato della paterna giurisdictione. Per la quale nouella infelice gli crebbe oltre modo il dolor della Gotta; dalla quale era di cōtinuo miſeramente tormentato , & renduto diſforme. Ne gli valse l'hauer ſofferto grã tempo con fort'animo e con pazienza Chriſtiana , coſi graue infermità , ch'alla fine quella peſte crudele gli apportò la morte. Finì il corſo di ſua vita in Parigi eſſendo di aſſai freſca età , nel tempo che Carlo Quinto Imperadore , & Solimano Ottomani Principe de' Turchi , affrontati à Vienna d'Auſtria; Si credette che con vano ardire di ciaſcuna delle parti doueſſero ſenza alcun dubbio combattere. Ridolfo Pio figliuolo di ſuo fratello; il quale poco dopo la morte d'Alberto , per merito dell'inclita ſua virtù fù da Papa Paolo fatto Cardinale; per ſacrare il Zio alla più lunga memoria , ch'ei poteſſe , gli fece fare vn belliffimo ſepolcro di bronzo. Mà eſſo Alberto poco prima , che di queſta vita partiſſe ſe n'hauea fabbricatovno di ſua mano allai più lo dato , & dureuole , ponendo in mano de gli huomini vn grauiffimo libro da lui cōtra Martin luthero cōpoſto nel qual traſigeua ancho beniffimo Eraſmo Rhoterodamo.

Tradotto dal Latino di M. FERDINANDO

BALAMIO.

Pochi l'antica età, men la moderna

*Che ſappian ben l'humane coſe , aperse
Al mondo , e c'habbian di uirtute aperse
Tutte le uoglie , e ogni lor parte interna.
Mà non pria il nouo Sol la luce eterna
D'ogni eccelſa dottrina à noi ſcoperse ,
Che l'altro il gran ſplendor ſuo non ſofferse ;
Ond'ei per tutto ha gloria ſempiterna.*

Quante

*Quante volte già il Pò, la Sona, e'l Rheno
 E'l Tebro illustre lo conobbe, e uide
 Ciascun di merauiglia al colmo pieno?
 Airia Fortuna; Alberto: hor ti diuide
 Morte da' tuoi, c'han gli occhi, il uiso, e'l seno
 Tien di lagrime; e Italia, piange, e stride.*

Tradotto dal Latino del S. GIVLIO GONZAGA.

*Quel Pio d'alto consiglio, e eccelsò ingegno
 Ornamento d'Italia, il sasso hor copre.
 Et con gli studi, e l'opre
 Passò di stil facondo ogni human segno.
 Onde Re, e Papi lo stimaron degno
 Compagno, e scorta à gesti, e al lor consiglio.
 Felice egli, se'l figlio
 Caro di sua uechiezza unico pegno
 Morto, assai pianto non hauesse in uano,
 E i ben paterni iti al nemico in mano.*

L O D O V I C O A R I O S T O .



AVENDO di molti fratelli Lodouico Ariosto gentil'huomo Fetrarese, co' quali gli conuene partire la robba lasciata loro dal padre morto; & perciò toccandogliene vna piccolissima parte; si diede sollecitamente à coltiuar l'ingegno suo frà gli studi dell'ottime lettere per mäterin più tosto à lungo ch'egli potesse con sì raro, & eccellète esercitio, il nobil nome della sua famiglia. Mà pche dalla necessità, & dalla gloria egli era punto egualmente, uolse più

se piu tosto, & fece benissimo, essere annouerato fra primi Poeti della lingua Toscana, che fra i secondi Latini. Alche si dispose ancho acciò le fatiche de gli studi suoi lette, & intese parimente da' litterati, & da gli idioti venissero ad apportargli vn'utile grandissimo; & per conseguente da maggior numero di persone, & piu ampiamente douessero anch'essere lodate. Egli andò in Vngheria con Hippolito da Este Cardinale: il qual d'honore oltre modo desideroso, itaua, per così nobile, & dotata compagnia appresso quei Rè Vngheri, con gran reputatione. La onde andandoui poi vn'altra volta, & non volendo ir seco l'Ariosto, gli parue essere in ciò da lui si graueamente offeso, che gli portò quasi immortale odio. Ei fu nondimeno dal Duca Alfonso com'amico, & compagno da tutte l'hore ben veduto, & accarezzato: dalla liberalità del quale gli fu fabbricata nella città vna casa assai bona, adorna d'horti ameni; & eguale à punto alla spesa da huomo costumato, & da bene, ch'egli faceua nel viuer suo ordinariamente. Oue nell'otio lodeuole, ciuile, lontano da' rumori delle corti; compose di molti Poemi. Et primieramente le satire piene di motti arguti e mordaci, & molte comedie; le quali pe'l sommo diletto, ch'in Scena apportauano, furono piu volte recitate. Tiene il primo luogo fra loro quella, ch'è intitolata i Suppositi, & se i costumi dell'antica età saranno à quelli della moderna con diligenza paragonati, si vedrà apertamente, che tutte le sue Favole, d'inuentione, & di bellezza de' successi possono benissimo star à fronte di quelle di Plauto. Ma quel libro, nel quale cantò fauolosamente in ottaua rima le prodezze d'Orlando Paladino, è stimato la piu bella opra, che mai fosse fatta da lui. Et però forse viuerà eternamente in mano de gli huomini. Perche in quella maniera di comporre superò di molto il Boiardo, e'l Pulci. Questo vinse egli nell'accurata gràdezza delle cose, & cō l'altezza de' versi; & quello estinse in tutto togliendoli l'inuentione, & con vari lumi d'una sciēza piu gentile illustrando-

N la; con-

la; conciofia ch'egli si vede chiaramente, ch'ei riuoltò tutti i libri, accioche raccolte da ogni parte infinite cose belle, & postele poi con molta gratia in questa opera sua, si venisse à tessere di giocondissimi, & vaghi fiori vna corona immortale, che gli adornasse il capo d'ogni bella dottrina ripieno. Morì nella patria sua, di sessantatre anni; essendo stato gran tempo infermo d'una strettezza di petto cagionatagli dal continuo catharro, che gli scē deua dalla testa. Mentre viuea si compose vn'epitaphio della sottoscritta sentenza; & lasciò in testamento, che dopo la morte sua gli fosse scritto sopra il sepolchro.

Tradotto dal latino del M E D E S I M O .

*Q*u i sotto questo marmo, o questa terra,
 O quello, che piu tosto
 Piacque à l'herede pio, che ue l'ha posto,
 Hora si chiude e serra
 Lodouico Ariosto.
 E forse non ue'l pose ancho l'herede,
 Ma un compagno di lui
 Piu benigno, e fedele: o un pellegrino.
 Perciò che'l ciel non diede
 Il sauer del futuro unqua à costui.
 Ne gli fu'l corpo suo morto sì à caro.
 Ch'egli hauesse desire
 Di farli in uita un bel sepolcro raro.
 Compose nondimeno anz' il morire
 Queste poche parole,
 Perch' al sepolcro suo fossero scritte,
 Se pur sepolcro hauer douea mai spento.
 Acciò che quando piu non giri il Sole,

*E lo spirto apportar' il lume tolto
 Vorrà di uita , à queste membra afflitte ;
 Senza riuolger molto
 Le altrui, cercando le sue uago , e intento ;
 A conoscer le uenga in un momento .*

EGIDIO CARDINALE.



NON vi è ragione alcuna Egidio , p
 la quale io debba restare di porti in
 questo numero honorato ; perche
 se ben nascesti di humil sangue in
 Viterbo ; hauesti nondimeno al na
 scere tuo ogni benigna stella fauo
 reuole ; Tal che tu hai meritato il
 primo, e l'ultimo pregio , che dar
 si possa à vn'ottimo Predicatore del nome di Giesu Chri
 sto. Ne questo ti toglie l'impietà di coloro , ch'anchora
 tengono celati gli eccellenti frutti del tuo nobile inge
 gno tratti da' piu reconditi misteri del gran Mose . Per
 ciò che si vede chiaramente, che tu superasti di gran lun
 ga Mariano da Genazano tuo precettore huomo incli
 to , & raro, si come altri puo facilmente cōprendere per
 la marauiglia , ch'il Pontano, & il Politiano hebbero del
 la sua molta dottrina ; & per la chiara fama , che l'uno,
 & l'altro d'essi gli diede. Perciò che nelle Pistole di que
 sto si leggono di bellissime sue lodi ; & fra' versi di quel
 lo nel Dialogo intitolato Egidio è vna canzon Latina ;
 che questa sentenza contiene.

Q V A L *fn le uerdi sponde*
Fra bei fiori uermigli , bianchi , e gialli
Intorno i chiari, e liquidi cristalli
Di Meandro , o d'Alpheo , presso à la morte
Il Cigno canta, all'hor che'l Sol s'asconde

N 2 Indolci

*In dolci notte accorte ;
 Tal' à suoni beati
 Marian moue il fianco in paradiso
 A concenti de i cieli intento , e fiso .
 Marian , che di mort' empia infelice
 Triompha ; & è ne' rai puri increati
 Te'l suo morir felice.*

*Viui felice homai
 Mariano ; e soccorri à l' aspra guerra
 Di noi egri mortali ; e scendi in terra
 A gran bisogni ; e i nostri preghi ascolta
 Si, che l'ira per te, de' diuin rai
 Dal nostro errar sia tolta.*

Et pur Mariano non hauea raccolto da' Greci Commentatori del nuouo , & del vecchio Testamento , tanto di quei vaghi fiori , & di quelle figure singolari del bel dire , quant' Egidio , Ne come esso fece , era penetrato infino à Caldei per reuelare al mondo i mirabili fondamenti della nostra legge . Et non seppe rimescolare tra le sue prediche quella nobile , & dolce melodia poetica , che con la soauità de' versi tirando gli animi de' mortali al vero colto di Dio , gli tenisse al suo dire intentissimi , com' hebbe Egidio in costume di fare . Della qual cosa , oltre ch'ei meritò , per giudicio vniuersale di tutte le Città d' Italia , esser coronato d'alloro ; ne' domestici ragionamenti poi , ch'ei faceua giu del pergamo molt' aggratiatamente co' suoi famigliari , riportaua anchora laude immortale . Però ch'egli haueua vn'ingegno di così graui , eccellenti , & esquisite lettere adorno , ch' in tutti i casi , che richiedeano essemi , la pronta sua memoria gli en' apportaua in molta copia di leggiadrissimi secondo i propositi . Era poi di tanta facondia , che rallegrando , & raddolcendo co' dissimulati allettamenti della

della foauiffima fua maniera di dire , gli afcoltanti , hauea fempere la chiefa , ou'egli predicaua , per grande che foſſe , piena di perfone. Prima che da Giulio Pontefice ei foſſe fatto Generale de' frati Heremitani , auenne piu volte che mentr'ei ſtudiaua in Padoa , cantaua con molta gratia à ſuono di lira verſi leggiadri compoſti da lui . Finalmente Papa Leone , che ſoleua dare con liberaliſſima mano ornamenti honorati à ciaſcun virtuoso , lo fece Cardinale : & fu nel tempo , che dalla congiura del Petrucci , & della guerra dell'Vmbria trauagliato , gli era forza accreſcere il Senato Apoſtolico , i membri del quale piu toſto hauèdo gli animi maligni , che per eſſere vili da poco ; ſofferiuano ſenza far moſſa alcuna , le ingiurie , ch'erano fatte à ſua Beatitudine. La onde Egidio fu mandato poi legato in Hiſpagna , quãdo hauendo Selim Sultano ſoggiogati i Perſi , & vccili due Rè d'Egitto , minacciando di voler paſſare in Italia , parue neceſſario ch'i Chriſtiani faceſſero vn'eſercito vniuerſale contra lui . Morì di ſeſſanta anni in Roma oppreſſo da vn ſubito catarrho , nel tempo che Papa Clemente andò la ſeconda volta à Bologna per riceuere CARLO Quinto Imperadore . Mentre viſſe fu ſtimato egli grand'huomo , che molti deſiderauano di vederlo Papa . Ma non mancarono però di quelli , che con falſe parole cercauano di ſminuire la vera fama del chiaro nome ſuo ; dicèdo , ch'ei ſi daua il comino ; & che ſi profumaua al fumo di paglia bagnata accesa per parer pallido ; ma che ſotto la finta ſeuerità ricopriuà i vari ſuoi amori diſhoneſti : le quai coſe alla fine ſi vide , che non erano altro , che ciancie maligne ſparſe fra il volgo da perfone , che l'odiauano . Perche dopo la morte ſua non ſi trouò per figliuoli , che gli reſtaſſero , o per altra coſa ; pur vn minimo ſegnale di quello , che viuendo ſi dicea di lui . Ma per vn certo mal'iſtinto naturale par che non ſi poſſa mai trouare vn'huomo intieramente virtuoso , che qualche macchia di vitio oppoſtagli , non ſ'interponga à turbar la ſua vera felicità .

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*Al sacrosanto cener Pellegrino
 Passando presso di ; rimanti in pace ;
 Che qui l'eccelsò Egidio hor morto giace .
 Qual con la lingua , e con uirtuti ardenti
 Potè uolgere à Dio le dubbie menti .
 Tutto quel di diuino ,
 Che l'Arabo scoperse
 A popoli, costui
 Chiaro espose , & aperse :
 Et se lo spirto altrui
 Sciolto da l'ombre qualche cosa sente ,
 Di santo anchora essercita sua mente .*

GIOVAN FRANCESCO PICO DALLA
 MIRANDOLA.



EBBE Gio. Francesco Pico dalla
 Mirandola eccellentissima memo-
 ria delle parole soua quãti studiosi
 delle buone arti , & auidi dello scri-
 uere fossero giamai, ma non fu però
 in tutto di quel perfetto giudicio ,
 che da Hippocrate , huomo rarissi-
 mo, è stimato tanto difficile da con-
 seguire . Onde egli s'affaticò lungamente in uano aspi-
 rando alla gloria di Giouãni suo Zio. Auenga che se ben
 egli entrò, guidato dall'insatiabile sua lettione, nelle piu
 recondite dottrine de' grauissimi studi, nō fece però mol-
 to profitto in cosa alcuna. Pure si leggono del suo molti
 sacri Poemi illustrati da propri suoi commenti, acciò nō
 pareffero troppo oscuri à lettori. Et alcuni libri, che trat-
 tano

tano della verità della fede Christiana; ne' quali si vede vn grádissimo monte di tutte le discipline. Ma quātunq; al parer di ciascuno, che ne ancho mezzauamēte s'intendesse di eloquenza, ei non fosse ne gli scritti suoi degno di laude; disputando nondimeno molto arditamente, co' frati, come pronto, & dotto era assai lodato. Et si puo conoscere benissimo, ch'ei nō hauea à pieno deliberato che Authore nello scriuer suo ei cercasse d'imitare; & massime da quei due libri, che trattano dell'ottima maniera de l'imitatione, ch'egli scrisse al Bembo. Conciosia che riguardando religiosamente à precetti della sacra scrittura; nō si curò di esser chiamato disprezzator de Fioretti della Facondia Latina; & per conseguēte della gloria appresso lui vana, che del bel modo 'di dire, trar li potesse. Bench'io son certo, che cadendo gli scritti suoi in mano di giudici meno seueri, come quelli d'huomo illustre, & d'una famiglia adorna di santissimi costumi; parerieno facilmente assai piu splendidi, e rari. Et nel vero egli cōpra uia il giudicio de gli huomini, & se gli rēdeua benigni piu tosto cō l'antica bontà, che con la moderna accortezza. Però ch'ei fece stampare l'opere sue del proprio spendēdo; poi à questo, e à quello liberalmēte donādole, le pose in luce. Fu ucciso insieme con Alberto suo figlio da Galeotto suo nipote; al quale parēdo, che p successione toccasse à lui la Signoria della Mirandola, prese di notte la Rocca à tradimento, & uccidendo il Zio lo trasse al crudel fine di uita, indegno veramēte di tant'huomo. Furo no però di quelli, iquali dissero, che Dio forse il volse castigare della medesima pena, di ch'ei pagò il misero Artefice, che gli batteua la moneta falsa, facendo doppioni d'or basso, ch'erano di peggio la decima parte, rendēdogli à poco à poco grandissimo guadagno. Conciosia che scopertasi la fraude, onde il Mirandola diuenne infame essendo rifiutate da ognuno cōmunemente quelle monete nelle quali era la sua effigie; Et conosciuta palesemente la falsità loro, dalla quale ueniua gran danno altrui; Egli per fuggir l'odio, che giustamēte per ciò gli porta-

uano le persone; fece morire con tormēto crudel il Maestro d'essa. Ma non sarà forse male il creder à molti, che vogliono scusar quest'huomo in ogn'altra cosa da benifimo; liquali dicono, ch'ei non sapea nulla di così auaro inganno; ma che senza rispetto alcuno si ha à dare la colpa di qlla sceleraggine à sua moglie troppo accurata, & diligente madre di famiglia, com'à colei, ch'essendo della femminile auidità macchiata, facesse ella ciò fare.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*IL Pico son, che qui sepolto giaccio.
Et quelle adorne lettere, ch'allora
A Morte tormi non poterono, hora
Mi tran secur d'ogni suo fiero impaccio.
Duolmi esser giunto al fin d'ogni mortale
Per man del figlio del fratello; e godo
Ch'oggi assai beato, odo
Ch'i miei studi mi dan vita immortale.*

NICOLO MACCHIAVELLI.



Non sarà colui, che non si marauigli grandemēte del come sia che la Natura hauesse tanto potere in questo Macchiauello, che quantunque fosse ignorante, o almeno poco letterato, ei peruenisse nondimeno al sommo honore dello scriuer bene, & ornatamente? Però che con l'ingegno suo atto ad ogni cosa; & mirabile ouunque lo riuolgea con sollecitudine, conduceua ad ottimo fine ciò, ch'egli cominciua à scriuere, così di graue materia come di motteggienole. Usò nell'Historia, ch'ei scrisse somma grauità, & accortezza. Et fu alla Patria sua tanto fauoreuole,

uole, che sospinto dall'ascoso pensiero, pe'l quale fingeva non essere di fattione alcuna; il proceder suo è giudicato acerbo, & piaceuole insieme. Nella qual cosa ei riporteria veramente grandissima laude, s'io che delle cose di Thoscana son' assai ben' informato, non conoscessi chiaramente, ch'egli sparfe in tutte l'opere sue vn mele dolcissimo d'eloquenza, mescolato con occulto veleno. Et all'hora malissime, ch'ei forma vn'ottimo Principe; quando insegna à vn Capitano i precetti della guerra. Et finalmente nel mostrare (esponendo i documenti della perfetta prudenza) quale nel consigliare, & nel deliberare douria essere vn'eccellente Senatore. Ma io stimo però cortesemente, ch'i morti, & l'argutie sue Thoscane; che sono nelle sue Comedie, possano stare al paragone di quelle dell'antico Aristophane; & massime al giudicio di coloro, che leggeranno quella, che Clizia s'adimanda. Nella quale con tanta gratia moue à riso gli animi piu mesti, ch'i medesimi Cittadini, li quali bestando ei finge, che parlino in Scena, soffrono con vna piaceuolezza ciuile, ogni ingiuria, ch'ei fa loro: anchora ch'acerbissimamente gli morda. Dopo che fu recitata qsta Comedia in Firéze, Papa Leone tratto dalla fama della bellezza sua, la fece recitare vn'altra volta in Roma: oue raccòciò vn' uogo atto à riceuere il Popolo, acciò ch'à tutta la Città fosse commune il nobile diletto d'essa. Et vi fece còdurre tutti gli ornamenti della Scena, e i medesimi recitatori, ch'in Firenze la dissero. Gliè cosa chiara, & à me l'ha còfessato piu volte, che Marcello Vergilio, di cui egli fù notao ne' publichi vffici; gli espòse tutti i bei Fioretti della Greca, & della Latina lingua, li quali andò intessendo fra gli scritti suoi. Ma essendo oltre ciò di natura argutissimo d'ingegno capace, & d'accorto giudicio, riformò il dire in Prosa nell'Idioma della sua patria; il quale p l'antichità del Boccaccio primo authore, lodato in tal maniera di scrivere, iua à poco à poco macando. Et egli cò strette figure di parlare simili à quelle dell'Antica lingua; lo ridusse tale, che'l Boccaccio predetto è ben forse stimato

mato da gli otiosi ingegni piu corretto; mà non già piu graue, ne piu puro di lui. Hora scacciato il Soderini di Firenze, i Medici gli fecero dar della fane per saper da lui alcune cose. Et poi per mitigargli alquanto il dolore del tormento datogli, lo puisionarono, acciò scriuesse l'Historie. Ma con tutto questo nondimeno, hauendo conceputo contra loro vn'odio grandissimo, mentre co'l dire; & con lo scriuere lodaua i Bruti, e i Cassii; si crede senza alcun dubbio, ch'ei fosse authore di quella cògiura, nella quale il Poeta da Diaceto, & l'Alamano caual leggiero della compagnia del Podestà, lasciarono la testa; che come à partecipi dell'ordinata sceleragine, fu tagliata loro. Il Macchiauello fu pouero tutto il tempo di vita sua, forse perch'ei si rideua delle cose diuine, dicendo che nõ era Domenedio alcuno, & si morì poco prima che Firenze fosse sforzata dalli Imperiali, che la soggiogarono, à riceuer di nuouo i Medici per Signori, hauendo presa, per scherzare pazzamente con la vita sua, vna medicina in sanità, dallaquale fu vcciso, credendo douer esser difeso da ogni infermità.

Tradotto dal Latino di M. A N T O N I O V A C C A
D A C O N S E L I C E .

Q V A L tu ti sia, che qui rimiri intorno
Spargi al sacro sepolcro herbette, e fiori.
Habbi i tuoi doni homai cenere adorno
Del buon scrittor de' bellici furori.
Hor qui fà'l Macchiauello alto soggiorni;
Qual' à Popoli, à Regi, e à Imperadori
De la pace scoperse, e della guerra
L'arti, che qu ant' à loro, eran sotterra.
Chius' è del Thosco stilla gloria anchora
Dal sasso; onde mal fa, chi non l' honori.

P H I -

PHILIPPO DECIO.



VASI con egual gloria, & dignità in ragion ciuile, & in canonico, riu-
 sci mirabile Philippo Decio, Citta-
 dino della medesima Terra; nella
 quale nacque Iasone Maino coeta-
 neo, & emulo suo. Ma insegnando,
 & scriuendo per tutti gli studi d'Ita-
 lia, sparse molto piu di lui, la fama
 dell'ingegno suo. Però ch'ei leggeua pubblicamente con
 molte sottilità, & belle auertenze. Et oltre ciò disputa-
 ua, com'io l'udi gia molte, con le piu forti ragioni, ch'u-
 sasse mai alcun'altro professor di leggi. Fu richiamato da
 Pisa, ou'egli hauea preso moglie, à Pauia da vn Francese,
 che v'era all'hora Gouvernadore, ilquale gli promise vna
 buona prouisione. Et ciò fu nel tempo che Lodouico Rè
 di Francia annuntio, & publicò il concilio in Pisa per le-
 uare l'autorità pontificale à Papa Giulio; ilche causaro-
 no molti Cardinali ribelli à santa Chiesa, fuggiti in Fran-
 cia, liquali per farli grati à quel Rè, addimandauano qui-
 ui l'uniuersal conuocatione di tutto il Clero. Ma il Papa
 allegaua, che s'apparteneua à lui, l'eleggere il luogo, oue
 s'hauessero à dire le sacre opinioni, & a deliberar p quel-
 le, ciò che si douesse fare. Sopra la qual cosa il decio scris-
 se con poca consideratione vn consiglio à disfauore del
 Pontefice: al cōtrario di quello, che hauea fatto Iasone,
 ilquale Intorno ciò del suo parere molto pregato, & of-
 fertogli di grandissimi doni; non poterono però fare, ch'
 ei non rispondesse con molta clemenza, & senza offen-
 dere sua Beatitudine. Per questa ingiuria fatta dal Decio
 al Papa, Mattheo Sedunense Cardinale, entrato con l'es-
 ercito vincitore in Pauia, della quale egli hauea scaccia-
 to i Francesi, diede solamente la casa sua in preda à solda-
 ti. Ondè hauendo riceuuto il Decio così gran danno, se-
 ne fuggì in Francia; & nella Città di Burges lesse in cano-
 nico quasi due anni. Quindi ritornato in Italia, fu con-
 dotto

dotto da Senesi; nella Città de' quali maritata vna sua vnica figliuola, ch'egli hauea, à vno de' primi Cittadini; si morì vecchio d'ottanta anni passati; Et di li fu portato in Pisa al bel sepolcro di marmo, ch'iuì con sua grandissima spesa prima, ch'ei passasse à miglior vita s'hauea fatto fare nella fronte del Tempio maggiore; & sopra esso si legge vna inscriptione così sciocca, che se da me fosse posta qui, sò che darebbe da ridere a tutti i belli ingegni eleuati, non senza vergognà di questo huomo da bene.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*MENTRE il Decio procaccia,
Ch'alto sepolcro illustre
D'un bel solito marmo se gli faccia,
Rozzo epitaphio poi sopra u'imprime.
Perciò che l'huom sublime,
Che moua à riso altrui cerca piu tosto,
Che co'l suo dir illustre.
Ma s'egli hauesse posto
Così picciolo studio, & poca cura
In adornar la ricca sepoltura,
Com' in far dotti i suoi titoli; homai
Staria piu queto, & riposato assai.*

THOMASO MORO.



E mai la sfrenata fortuna nemica della virtù, & secondo il suo costume, instabile; scherzò aspramente, & come le piacque; lo fece sotto Hèrico ottauo Rè d'Inghilterra, incru-
delendo acerbissimamente & con furore prima che in alcun'altro in Thomaso Moro: il qual dal Re, che poco

poco innanzi soleua essere vn'eccelso amatore della vera virtù, era stato à sommi honori inalzato; nõ per altro forse, senno acciò ch'entrasagli in capo qlla pazzia mortale, che lo prese, & in cruda fiera cangioillo, con l'impero suo crudele, facendolo poco dopo di là su ruinare, venisse à mandarlo in maggior precipitio. Il che auenue al Moro solo perche essendo huomo ottimo santissimo, pieno di vera giustitia, & di diuina religione, nõ volse adulare quello furioso Tiranno, ne acconsentire à suoi nefandi pensieri. Perciò che volendo il dissolutto Rè lasciar la propria moglie, & sposare vna dishonestissima femmina; & con suo grandissimo biasmo priuar la figliuola, il Moro, ch'era suo Segretario, & fatto mezzo colpeuole di sì trist'opra; per difendere l'innocentia dell'animo suo mostrando al mondo che per consiglio di lui l'empio Tiranno non hauea fatto quel fiero proponimento; fu sforzato à dire in publico alla presenza del popolo la sua ragione. Di che egli riportò da quell'irato Prencipe crudelissimo, l'essere come vn ladrone obbrobriosamente fatto morire; acciò che'l timore dell'ingiustissimo giudicio Regale, spauenasse in guisa gli animi delle persone, ch'altri non hauesse mai piu ardire di opporsi à quello, ch'egli intendesse di fare. Ne volse che fosse lecito à pietosi parenti del morto, dar sepoltura alle sue lacerate membra. Ma non ha gia potuto fare Henrico (anzi il nouo Falare per questa sola crudeltà) ch'à sempiterna memoria dell'inutilata sceleraggine sua, il nome del Moro non si goda nell'Vtopia l'immortal laude della sua costantia. Perciò che hauendo à noia i corrotti, e biasimeuoli costumi del nostro secolo, scrisse molto ornatamente in quella regione della gente beata, vna Repubblica da ottime leggi gouernata, & in somma pace, & felicità ridotta; acciò ch'i mortali imparassero dalla giocondissima sua fittione di ritrouare il vero modo di viuere bene, & felicemente.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALE.

PONENDO il Moro sotto l'empia scure
 Non meritata, il collo, à figli suoi
 Che la sua morte in pene acerbe, e dure
 Piangean, disse; Hor figliuoli hauete uoi
 Più tosto à far le luci uostre oscure,
 Perche uiue il Tiran, ch' afflige hor noi.
 Che chi mor per non far qualche gran male,
 Morendo auina, anzi si fa immortale.

Tradotto dal Latino di M. IACOPO ESSERICO.

SPAGNIVOLO.

ANCIDE Henrico iniquamente il Moro
 Tanto di uita degno,
 Quant' il Tiran di morte, e di martoro.
 Ma se ben' aspro fine hebbe; il suo ingegnò;
 L'opere eccelse, e rade
 Viuere lo faran per ogni etade;
 Che uirtu scaccia morte del suo Regno,

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVITTORE.

CHI giace in quest' auel del capo scemo,
 La cui canitie ha inuolta
 Tutta nel sangue, e ognun n'ha duolo estremo?
 Thomaso Mor: perciò che spesso molta
 Malignità co' beni ricompensa
 Il Fato, & la bontà con molti mali.
 Quai sono quelle Dee, che doglia immensa
 Mostrano

*Moſtrano ſtando intorno à membri fraſi ?
 Verità ſanta Fede, e Indignatione :
 La prima del Reſal' odio cagione
 Fù, l'altra d'empia morte apportatrice ;
 L'ultima d'eſſa ſia vindicatrice.*

IL CARDINAL ROFFENSE.



ON egual moſtro di crudeltà pochi
 giorni prima, ch'al Moro foſſe ta-
 gliata la teſta la inedeſima rabbia di
 quel Rè d'Inghilterra colmo d'una
 ſete inſatiabile del ſangue humano;
 fece morire Giouanni Ficerio Vo-
 ſcouo Roffenſe; il quale di vera reli-
 gione, di candidezza, & di coſtanzia
 d'animo, ſi poteua ragioneuolmente mettere à paro di
 quegli antichi ſantiſſimi Padri interi oſſeruatori della ſe-
 de Chriſtiana. Coſtui per la ſomma authorità, ch'egli
 hebbe nelle ſacre lettere, & per l'innata ſua bôtà, riſ guar-
 dato dal mondo com'un chiariſſimo lume di ſanta dottri-
 na, non potè mai eſſer'indotto à cōſentire à quel Rè de-
 ſideroſo di rifiutare vergognoſamente la prima moglie-
 re, & di far'altre nozze vili, & biaſimeuoli; con tutto ch'il
 Rè piu volte il minacciaſſe di dargliene aſpri caſtigamē-
 ti. Ma hauendolo il Roffenſe poco prima conoſciuto pie-
 no di molte eccellenze, d'un conceto mirabile di tutte
 le virtù, & ornato di rariffimi doni coſi della Natura, co-
 me della Fortuna; ſi credette, ch'ei diueniſſe pazzo, entra-
 to in vn humor malinconico per l'irà, ch'egli hauea con-
 ceputa contra il Pontefice Romano: il quale gli hauea
 ſententiato contra ſecôdo le leggi canoniche; onde egli
 haueua già lui ſpogliata la Chieſa del patrimonio. Però
 non volſe queſto ſant'huomo, e interamente ſeuero ce-
 dere al nefando deſiderio del Rè al Pontificale imperio
 ribello:

ribello : il qual subito per ciò lo fece mettere in prigione ; acciò che co'l pericolo della vita, & lunghi tormenti la costantia del uecchio debile fosse finalmente vinta. Il che sparso pe'l mondo , acquittò tanta laude al Roffense , & tal biasmo ad Hentico , che Paolo terzo Pontefice nato à vero ornamento della santa virtù , l'elesse Cardinale . Onde l'empio , & superbo Rè si sentì subito trafiggere il cuore, & veggendosi in tal maniera improuerato ancho di nuouo l'antico odio : fece tagliar la testa in piazza prima che potesse vestirsi la meritata porpora , all'huomo santissimo incarcerato , che con molta modestia s'era rallegtrato della dignità , alla quale il Papa l'hauueua eletto . Dicono che il capo suo , posto in su vn'alancia ad onta , & vituperio del morto , & acciò ch'i viui si spauentassero , fù pianto publicamente , & adorato . Lasciò fra gli eccellenti frutti del suo nobile ingegno vn dotto volume , oue confonde con molta grauità le opinioni di Luthero . Et altri vtili libri ; nè quali difende l'authorità del Papa . Et cinque libri scritti contra l'Encolampadio , che mostrano come in verità il corpo , e'l sangue di Christo è nell'Hostia sacrata . Ma quella operetta , ch'ei fece in difesa del maritaggio della Regina Catherina , fù la ruina sua . Leggesi ancho del suo vna spirituale & santissima esposizione de' sette Salmi di Dauide . L'altre sue opere , ch'egli scrisse ornatamente in prigione , furono arse dal Tiranno ; come quelle , che riprendeuanò & vituperauano l'ingiustitia , & crudeltà sua .

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVTTORE .

T A G L I A R T I *il capo dunque altri soffrire*
Potè ò raro huomo ; & nel tuo sangue pio
L'empie mani imbrattarsi ?
Se fa' il Roffense , alter Barbar morire
Quando potrà uantarsi

L'In-

*L'Inghilterra tuo Regno
D'hauerne dato al mondo un'altro tale?
Mà tu del cielo santo uecchio degno
Lieto, e felice uola à l'immortale
Celeste albergo; oue ti chiama Dio.*

LEONICO TOMEIO.



LEONICO Tomeo figliuolo d'un Albanese nacque in Vinegia; & fatto poi Cittadino di Padoa; hauendo imparato in Firenze sotto Demetrio Calcondile lettere Greche, fù il primo tra Philosophi Latini, che leggesse Aristotele Greco. Il che fece in Padoa mostrando à suoi

discepoli che la vera Philosophia si douea trahere da purissimi fonti Aristotelici; & non da i fangosi fossati de gli altri; onde egli diede bando dalle sue scuole alla dottrina de' Sophisti, ch'allhora tenua il principato in quelle de gli indotti, & Barbari dottori. Li quali con la barbara sottigliezza da' Loici, ritrouando mille fittioni à propositi loro, tirauano in quel tempo le questioni di Philosophia à vani cicalamenti di lunghe dispute; & non alla chiara luce della verità, come doueano. E i miseri giouanetti seguendo i commenti de gli Arabi, e de' Barbari, ch'udiuano nelle Scuole, tratti del dritto, & securo camino erano guidati nelli intricatissimi lacciuoli dell'ignoranza. Scrisse molto dottamente, & con chiaro stile vn commento sopra le Picciole naturali d'Aristotele, & alcune questioni ornatissime. Frà le quali n'è vna, che tratta dell'Intelletto; vn'altra dell'Allica, & vna del Giuoco de' dadi. Tutte per la varietà de' soggetti molto grate, & vtili à gli Scolari. Ma in quel suo libro della varia Historia; nel qual dimostra hauer letto assai, & di possedere vn'abondante, bella, & recòdita

O

dottrina,

dottrina, superò tutti gli altri scrittori dell'età sua di dolcezza & di giocondità di stile. Menaua la vita sua lungi da ogni contesa, & da ogni ambitione in vn virtuoso otio riposato, & tranquillo; Ondè egli vsaua di esporre i veri ammaestramenti de gli Academici, & de Peripatetici piu chiaramente ch'ei non hauea fatto alle scuole in casa sua passato il mezzo giorno à suoi piu cari discepoli; ilche faceua con vna cortesia singolare. Peruenne à settantatre anni con vna lunga barba tutta canuta, che'l faceua d'un aspetto degno d'esser reuerito da ciascuno. Non hebbe molta robba, mà con essa andò sempre honestamente sostentando la vita sua da huomo da bene. Visse senza moglie; & tanto felice, ch'io ardisco di dire che nessuno all'età nostra è stato piu beato di lui; così per la coscienza dell'innocente suo viuere, & della sua molta dottrina, come per l'attillatura del corpo, & per la candidezza dell'animo. Nutricò quarant'anni vna Grù in casa sua; & per vn diletto così da vecchiarellò se la faceua continuamente mangiare in mano; La quale morendo alla fine di vecchiezza, prese dalla morte sua vn tristo augurio; & si pdisse, che senza offesa d'alcuna infermità, essendo vissuto la parte sua, co'l morire anch'egli seguirebbe tosto la sua morta Grù; & così gli auuenne. I Padouani, & tutti gli Scolari forestieri, che si trouarono nello studio di Padoua, gli fecero l'essequie honoreuoli. Ma il Bembo si prese la cura di fargli fare il sepolcro; & con due versi Latini della sottoscritta sentenza, glielo rendè adorno, & illustre.

Tradotto dal Latino DEL BEMBO.

SE forse alcun segreto naturale,
 Leonico frà noi già ti fu ascoso;
 Hor l'impari da Dio sacro immortale.

AGOSTINO NIPHO.



GOSTIN Nipho nato in Sessa d' Arunca , ilquale traheua l'origine della sua famiglia da Tropia Città della Calabria alta; s'acquistò chiarissima laude fra gli Aristotelici esser reputato degno di grandissimo salario per la sua lettura in quãti studi ha l'Italia, nel medesimo tempo, che l'Achillino, e'l Pomponaccio erano in fiore. Egli era di buona natura gioueuole ad ognuno, sincero, senza vna fittione al mondo, d'un certo parlare schietto, & molto libero; Ma vsaua le mere parole del suo paese, che rappresentauano altrui vn rozzo contadino di campagna di Roma. Era nondimeno molto destro in ispargere facetic frà le sue lettioni, & nelle dispute; le quali con molta giocondità apportauano à gli ascoltanti vn diletto incredibile. Perche se bene egli hauea vn viso mezzo contadinesco, & lungi affatto, cõsì à vederlo, da ogni piaceuoluzza; ei s'accõmodaua però con tanta gratia al motteggiare, che coloro, li quali l'haueuano vdito, quando considerauano poi dopo ch'ei taceua gli austeri labbroni della bocca, & le spiaceuoli fattezze del suo volto, si stupiuano di marauiglia. Scrisse grandissimi commenti sopra tutti i libri d'Aristotele; ma pieni d'una goffa abbondanza di cose disordinate; la quale s'usaua all'hora, & non dispiaceua alle creature di quella età, ch'erano di grossa pasta; & cõsì fieramẽte imbarbarescate, che sprezzauano l'arte dello scriuer bene, & ornamente Latino, si come nemico delle ottime discipline; dalle quali tutte lo separauano; & massime dalla philosophia loro. Fra tutte le opere, ch'egli scrisse, quella oue p Auerroe disputa cõtra l'Algazelle, la quale da lui fu data alla stampa nel tẽpo, che per l'età sua fiorita, era tenuto d'ingegno piu viuace, senza alcun dubbio è anchora la piu laudabile, quantunq; veggiamo, che egli con poco

O 2 stabile

stabile parere, & deliberatione, & mutando spesso giudicio, amò piu caramente alla fine i suoi cōmentari sōura la Priora, & sōura i libri dell'anima d'Aristotile. Finalmēte hauēdosi acquistato il modo di ritirarsi nell'otio virtuoso delle lettere; & aggrauato dalla gotta, scrisse cōtra gli Astrologhi: & alcuni libretti morali; cōpose vn'opereffa, che tratta del Tirāno, & ancho dell'ottimo Rè: & vna de gli Augurij; le quali tutte per la varietà delle materie meritano essere desiderate da' lettori, che non sieno manco i piu curiosi del mondo; & sarieno degne de vita assai piu lunga, & piu lodata, s'egli hauesse aggiunto loro maggior ornamento della lingua Latina. Hauendo hauuto molti figliuoli della moglie sua, ch'era poi fatta vecchia; & essendo egli di settant'anni, s'innamorò si fieramēte d'una Fanciulla, senza hauer però à far seco, ch'ei ne diuenne pazzo. Tal che vi sono molti, che dicono hauer veduto questo pouero Philosopho vecchio, e gottoso ballar con quella giouane vergognosamente à suon di pìue. Dalla qual cosa si vide chiaramente essergli affrettata la fine della vita sua. Morì nella sua patria, e essendosi infreddato nell'andar di notte da Sinuessa alla Terra sua; onde gli nacquero nella gola gli stranguglioni; che lo strangolarono quella notte medesima tato infelice alla Thoscana; nella quale il Duca Alessiandro de' Medici si crudelmente vcciso nel letto. Galeazzo Florimonte suo scolare, che gli fece far' il sepolcro, ordinò che vi fosse intagliato sopra vn'epigramma di questa sentenza.

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVITTORE.

Q V A N D O in duol' aspro Galeazzo pose

Il titol sopra il marmo di costui,

Ne l'essequie di cui

Fè le guancie del pianto rugiadosè,

Disse; se'l bel sepolcro a'cun' honore

Nipho i' apporta, il don però non sia

L'ultimo

*L'ultimo a te , ma si alla patria pia ;
 E à me del tuo morir pien di dolore .
 Tu nel ciel uuui per la miglior parte
 Di te stesso ; & noi questi mesti piangiamo ,
 E qualche refrigerio al cor cerchiamo
 Frà le molte da noi lagrime sparte .*

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO
 FLAMMINIO.

*IL Nipho , che mostrò gia al mondo indegno
 Le cagion de le cose , hora le membra
 Qui posa , e ancho il sauer suo si rimembra .
 Ma con la miglior parte asceso al regno
 Del ciel, gli aggrada hor meglio iui imparare,
 Ch'ei non seppe qua giù uiuo insegnare .*

GIOVANNI RUELLIO.



L Ruellio nato in Sueffonè Città di Piccardia, essendo morta la moglie sua dopo che di lei hebbe hauuto alcuni figliuoli, & hauendo lasciata l'arte del medicare, la qual'era prima da lui essercitata; il cortese, & liberale Vesco uo Poncherio gli donò pe' i meriti suoi vn bonissimo beneficio nella chiesa di nostra Donna di Parigi. La onde come colui, ch'era fatto ricco à bastanza, si diede à spendere tutto il tēpo, che gli auanzaua, ne gli studi delle buone lettere. Il che fece nel vero con grandissimo acquisto di gloria. Però che oltre l'essere di dottrina poco inferiore al Budeo, si teniua ancho cōmunemente, che di purità & di cādidezza di stile Latino, egli di molto il trapassasse. Si come lo dimostra assai chiaro il Dioscoride di

Greco in Latino da lui correttissimamente tradutto. Fece ancho Latino bene & fidatamente molti libri, ch'insegnano di medicare i Caualli: & vn volume, che tratta delle Orine composto da vn medico Greco, Artuario nominato: Ma finalméte vsando il suo proprio ingegno scrisse tre libri della natura dell'Herbe: oue in molte cose è andato vicino à Theophrasto; & in molt'altre à Plinio. Vi sono ancho cinque di quei libri d'Agricoltura tradotti da lui. Li quali si leggono Greci sotto il nome di Costantino. Gli altri quindici si dice, che gli tradusse vn Frãcese chiamato Coroneo. Ma il Cornario Tedesco, il quale è in gran credito per la sua rara facondia, gli ha posti in luce hora tutti venti fatti Latini di sua mano. Era il Ruellio di natura modesto, & piaceuole: & di giusta statura di corpo. Hauerua il viso carico di molto rossore; e'l naso rincagnato. Parti di questa vita di sessanta anni, poco prima, che'l Rè Francesco passasse le Alpi per soccorrere valorosamente le sue gèti del Piemonte, ch'erano state, poste in terrore da gli Imperiali: & per cōfirmare nella sua diuotione le terre di quel paese discacciandone i nemici: con li quali fece poi tregua sperando trattanto di trattar la pace, che non gli successe però troppo felicemente.

Tradotto dal Latino di M. D I O N I G I O C A R R O N I O

*Q V I si giace il Ruellio ; in cui rilusse
 La medicina , & la cognitione
 De' cieli, & di Natura.
 Ei di Greco in Latin prima tradusse;
 Poi scrisse nel medesimo alto sermone
 Essercitando il suo felice ingegno
 Vn libro del Latin Gione ben degno.
 Stette uicin gia a' Dei ; hor' ha la pura
 Soaue Ambrosia loro in ricompensa
 Grata , di sua lunga fatica immensa.*

ANTO-

ANTONIO TEBALDEO.



OSTVI fù quasi il primo dopo il Petrarca, che ritornasse al mondo il chiaro ornamento de' versi Thoscani, essendo morti il Seraphino, e'l Manuccio emuli suoi. Il che gli venne fatto con sì gran soavità, massime nella terza rima, ch'essendo in ogni luogo desiderati i dolci allettamenti di questa sua gioconda virtù; & entrando nelle corti de' Principi fra gli amorosi giuochi loro; come prima metteua fuori, o gli erano rubate alcune delle sue cōposizioni; subito da gli huomini, & dalle donne parimente à suon di cetra erano cantate. Ma poco dopo essendo nati sotto piu felice stella il Bembo, e'l Sanazaro; mandarono à terra la tanta fama, di costui co' versi loro immortali. Egli conobbe essendo da così uiui lapi ofuscata la gloria di lui, qual douesse essere la sorte dell'ingegno suo. Onde ei si riuolse immantinēte a versi Latini; ne' quali naturalmente haueua assai buona vena. Ma fatto già molto vecchio con riso commune di tutta Roma, si ritrouò presente all'essequie de' suoi versi volgari. Nondimeno co'l fare di molti Epigrammi Latini adorni di belle argutie, & di leggiadri motti, quanto meno gli huomini aspettauano questo dall'ingegno suo; tanto meglio recuperò buona parte dell'antica sua laude, ch'iuà à poco à poco mancando. Morì in Roma in vna casa ch'egli haueua in via lata, vecchio d'ottanta anni; era grande della persona, & tanto prosperoso, che mai non andò gobbo. Ma fu da vna difficoltà d'orina sì fieramente tormentato, che caddè alla fine in humor malinconico; dal qual fatto piu acerbo & noioso assai, ch'i vecchi, & gli infermi non sogliono essere; pareaua molte volte, ch'egli uscisse di se stesso; ma non però scioccamente in tutto. auenga che tornando C A R L O Imperadore triomphante dell'Africa, & douendo passare da casa sua, ei

fece chiudere la porta, & le finestre, & no'l volse vedere, dicendo ch'egli era vn'Impadore ingiulto; poi che decidendo, com'anticamente solea farsi, le squadre delle sue gēti, che sotto la fede del saluocōdoro hāueano presa, et saccheggiara Roma, nō vēdicò q̄l tradimēto, che forse senza sua colpa, lasciādolo inuēdicato poteua apportar biasmo nō picciolo à sua Maestà, quasi che nō bastasse à dilletto, & solleuamento di tant'alpra ruina; l'hauer veduto vccisi come p̄ giudicio di Dio da vn colpo d'artiglieria p̄ ciascheduno, Borbone, il Dorbino, il Moncara, il Prencipe d'Orange quattro principali Capitani di quell'essercito, & authori di quella commessa sceleragine.

Tradotto dal Latino di M. COLA BRVNO

DA MESSINA.

CREDE il mondo, ch'anchor ne' campi Elisi
Poeta alto e gentile;
Stando i beati à udirti intenti, e fisi;
Canti le cose, ch'immortale aprile
Fer gia lungo il gran Re de gli altri fiumi;
Oue di nit a hauesti i chiari lumi.
E appresso il Tebro à te dolce soggiorno,
Che stupia del tuo dir dentro, e d'intorno.

ERASMO RHOTERODAMO.



ARE ch'Erasmo Rhoterodamo nato nell'Isola d'Hollanda, per la sua molta dottrina meritò d'essere innalzato fin soura le stelle co pēne d'eterno lodi, & d'honori immortali. Poi ch'egli superò di fertilità d'ingegno quasi ogni piu adorno scrittore dell'età nostra. Costui essendo
anchor

author fanciullo sospinto da vna pia deliberatione d'animo religioso, come disprezzatore delle cose mondane, si fece frate. Ma poco da poi pentito d'esser entrato in quella seruitù & del voto, che pazzamente fatto hauea; vsci della religione, & tornò al secolo per potere liberamente andar cercando tutti gli studi d'Europa, & coltiuando l'ingegno suo adornarlo dell'ottime lettere. Però ch'egli era ardentemente incaminato alla somma gloria; alla quale con la cognitione di tutte le dottrine non dubitaua punto di douer peruenire. Conciosia che con l'hauer letto quasi infiniti libri, & con la sua profonda memoria, egli era già penetrato ne' piu segreti misteri di ciascheduna scienza. Ei fece stampare primieramente vn'operetta intitolata la Pazzia; la quale fù quella, che sparse la fama del nome suo in ogni parte. Ella è fatta ad imitatione d'una delle pungenti Satire di Luciano. Et trafigge gli huomini di tutte le professioni con acutissimi stimoli mostrando apertamente che le operationi di tutte le sette non sono altro, che espresse pazzie: cosa nel vero molto gioconda; e per le argutie gentili, di ch'ella è tutta piena dà piacere insino alle persone di grauità, & occupate in alti negozi. Ma indegna al tutto d'un'huomo di chiesa; perciò che pare si faccia beffe in essa ancho delle cose di Dio. Ma prudentemente alla fine, sentendosi hauere acquistato nome d'intemperato, si diede alla sacra scrittura con tanto sforzo della robustissima sua natura nelle fatiche de' gli studi, che traducendo le cose Greche, & commentandole ha posto alla stampa piu volumi, ch'alcun'altro si facesse giamai. Ma con tutto, che ei riuscisse mirabile, sarebbe ancho stato d'assai maggiore marauiglia appresso ogn'uno se con maturo giudicio si fosse dato piu tosto ad imitare alcuno de' buoni scrittori Latini, che à confidar così di leggieri del suo ardente ingegno precipitoso. Però ch'egli hebbe in costume di cercare d'acquistarli alcuna propria laude dalla nouità de' vocaboli, & delle costruttioni, sforzandosi di far conoscere p' gli scritti suoi, ch'ei

ch'ei nō toglieua ciò da alcuno de gli antichi. Il che si ve
de assai chiaro nel suo Ciceroniano d'aspra inuidia ripiè
no. Poi egli era naturalmente sì abondante di materie &
desideroso di far molte compositioni, che l'ingegno suo
fertile di cōtinouo partoriua qualche cosa nuoua; la qu
le dà gli ingordi Stampatori, che com'aiutanti al parto,
con gran desiderio l'aspettauano, era subito stampata. Es
sendo viuuto piu di settant'anni, morì in Friburgo terra
de' Suizzeri: ouero, com'altri dicono, in Basilea; nel tem
po che CARLO Imperadore passò cō l'esercito in Pro
uenza; & Azais mosse guerra a Fracesco Rè di Francia.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

ERASMO; *anchor c'hauesti animo infermo,*
E piu spinoso, che non conueniua;
Nobil ingegno in te però fioria.
Felice te se la tua uigna schermo
Dà lambrusche in soau
Fatt'hauesse; e prodotte uue soau.
C'haurieno i nostri tempi
Stella piu chiara hauuta, e'l lor Varrone
Nato fra Barbari empi.
Ei sacran nondimeno hoggi al tuo Nume
La colonna con questa iscrizione.

QUI DI PVBLICA LODE È SPENTO
IL LVME.

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVITTORE.

MIRANDO *la Germania con stupore*
Erasmo suo, nel uer potea ben dire:
Di costui non creai cosa maggiore.

IL RV-

IL RUTILIO.



È Rutilio da Colonia Castello po-
sto su'l Vicentino seruendo co'l suo
dotto ingegno Nicolo Ridolph
Cardinale; di Iuriscòsulto, che mai
non hauea fatt'alcuna facenda, di-
uentò Prete. Ei fece stampare vn li-
bro, così d'industria, come di facon
da assai commendato, che trattaua

di coloro, liquali al tempo che'l Romano Imperio fiori-
ua, hebbero migliore intelligèza delle leggi. Nella qual
opera bella, & faticosa, corregge, secòdo, che gli torna be-
ne, di molti errori sparsi frà gli scritti di Cicerone. Et era
per dare in luce cose assai maggiori, se la tostissima mor-
te non l'hauesse condotto al fine di questa mondana pe-
grinatione, nel mezzo delle sue honorate fatiche, in
Vinegia. Gli amici suoi, che si dilettauano della Poe-
sia, adornandogli il sepolcro, che forse per la pouertà
sua non haurebbe hauuto, cantarono di lui in versi del-
le sottoscritte sentenze.

Tradotto dal Latino di M. PIETRO CURSIO.

*Q*UANDO Morte s'accorse

Il Rutilio dar uita à tanti; corse

Da Stige al mondo: & disse. Hor si disserra

L'uscio al uuer di quanti eran sotterra.

Tradotto dal Latino DEL CROTTO.

*T*OI che uide empia Morte

Tornar tanti dottor di leggi in uita

Così à dir prese lagrimando forte.

Ai come in uero appare,

Che'l medesimo pò far leggi, e disfare?

Hor quasi ueggio, s'altri non m'aita,

Da la costor la mia legge annullare.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

SE ueggiamo hauer fin le pietre, e'l rame,
 Ne' scritti Rutilian uita è migliore;
 Che se ben Morte già troncò lo stame
 Ad ogni antico in leggi alto Dottore;
 Per lui d'immortal uita hor non han brame.
 Dunque à ragion pon dirgli à tutte l'hore.
 Eterne son tue carte, eterni i carmi
 Piu de' metalli, e de gli eterni marmi.

GVZIELMO BVDEO.



NESSUN mortale in questa nostra
 età per mezzo delle cōtinoue sue
 fatiche accōpagnate da buona for-
 tuna, hebbe maggior dottrina così
 nella Greca, come nella Latina fa-
 cultà, di quello, che s'hauesse Gu-
 lielmo Budeo dottissimo nō solo
 soua quāti letterati habbia la Frā-
 cia; ma soua quanti n'hal'Europa. Costui nato in Pa-
 rigi albergo celebratissimo delle piu eccellenti discipli-
 ne, hauendo l'animo riuolto solo all'immortal laude, &
 stimando d'affai manco valore i benì di fortuna, e i gra-
 di; che l'ingegno suo, & la gloria allaquale egli aspira-
 ua, non erano: consumò piu di settanta anni ne gli stu-
 di. Tal che dar'alla stampa vn libro pieno di somma dot-
 trina, che tratta delle monete antiche; & vn'altro de' le-
 leggi ciuili: Dopo ch'egli hebbe à lungo riuolti rari li-
 bri infiniti; compiuti alla fine alcuni cōmentari; ne' qua-
 li si fa paragone della Greca, & della Latina facultà, sen-
 za communicar con altrui la sua lode superò di gran lun-
 ga per graue dottrina quanti letterati furono à' tempi suoi.

Ma

Ma quantunque egli hauesse riposto nel thesoro della sua profonda memoria, con ordine incredibile vn cosi bel sauere, parue nondimeno che com'occupato in vago apparecchio di scienze, dispregiasse l'ornamento del l'eloquēza; l'acquisto della quale essendo il più degno, che si faccia ne gli studi, nessun giudicioso mai lo differì alla vecchiezza. Però i santissimi costumi, che nel bel l'animo di lui riluceuano, renderono molto maggiore la fama del nome suo; & gli apportarono assai più ampie facultà da lasciare à figli nudriti, & alleuati da lui felicemente; che non fece mai l'accurata diligenza ch'ei ponesse in isparmiare; ne il desiderio intenso d'honori. Cō ciofia che fauorendo il Rè Francesco per la prontissima liberalità sua degno d'eterna lode, l'otio virtuoso di questo huomo da bene; lo prepose alle supplicationi; acciò d'honoratissime rendite diuentasse tosto ricco, si come auuenne. Ma costui in ogni altra cosa valoroso, & d'animo inuitto, non potè soffrire le punture, che con calunnie continoue gli daua Erasmo; essendo egli della subita colera Francese ripieno; & perciò facile all'ira, & à gli sdegni. Et non cessando colui sospinto da vn odio immortale, co'l dir suo, d'auentare continuamente ver lui pungenti strali tinti nell'aspro veleno d'Hollandà, fu condotto al fin comune de' viuenti da vna febbre, che gli prese nel lontano, & caldissimo viaggio ch'ei faceua andando al Mare di Fiandra; vecchio di settantatre anni. Passando à miglior vita lieto, & christianamente; fece testamento, & lasciò che non gli fosse fatto alcun'honor funebre. Onde con amare lagrime infinite de molti figliuoli, che gli restarono; & di tutta la sua famiglia, fu sepolito di notte. Morì poco dopo i nobili triumphi, liquali furono fatti da' Francesi nel riceuere l'Imperadore, che veniua di Spagna per andare in Fiandra, hauendo indotte quelle genti afflitte dalle guerre, in speranza di pace co'l passare pe'l lor paese tutto lieto, & festeuole.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*A CHE cerchi un piu santo, e piu facondo
Maestro al bel sauer & non gir piu auanti;
Che qui è il Budeo; qual'è il miglior del mondo.*

Tradotto dal Latino DEL SALMONIO.

*VOLSE esser nel sepolcro à mezza notte
Posto il Budeo senza alcun torchio, o lume.
E fu ben giusto. A lui non fia ch'annotte
Tanto, o quanto giamai;
Ch'egli è un bel lampo; & co' suoi uiui rai
Par che'l mondo non pur se stesso, allume.*

GIROLAMO ALEANDRO.



Fv mirabilmente grandissima, & eccellēte, souera quella di tutti gl'huomini d'ogni secolo l'incomparabile felicità dell'inusitata memoria, ch'era in Girolamo Aleandro. Concedasi ch'il suo ritratto dal naturale stia qui fra le imagini de' piu fertili, & felici ingegni, quantunq; il suo fosse di stermità biasimeuole. Poi che leggendo auidamēte tutti i libri non dimeticò cosa giamai ne parola sì, che accalcandogli, ei non recitasse il tutto ordinatamēte, anchora che fosse passato gran tempo, che non l'hauesse riletta, o ricordata. Costui hauendo co'l suo vantarli già p cose troppo volgare le Greche, & le Latine lettere, imparò le Hebraiche rottiſſimo, & con tanta marauiglia de' Giudei medesimi, che lo credertero piu volte vno della loro generatione. Hauendosi adornato l'ingegno di queste rare doti; & co'l legger Greco in Parigi con suo grā d'honore

d'honore essendo stato di cōmune consenso di tutti gli Scolari creato Rettore dello studio; andò finalmente à Roma,oue Leone, ch'era all'hora pōtesice, & faceva grā conto de' letterati, l'essaltò molto; & mandollo p Nuntio in Allainagna, acciò con le sue dotte dispute leuasse di quel paese i principii dell'Heresia Lutherana. Poco dopo Papa Clemente, piu tosto a caso, che con giudicio alcuno, lo fece vescouo di Brindisi. Ma fu poi da Paolo terzo dotto, & giudicioso ornatore de' veramente virtuosì, creato Cardinale. Et egli lieto di tātō honore, ne godè cinque anni, & nō più. Si crede bene, ch'ei sarebbe senza alcun dubbio puenuto à piu matura età, ma p troppo accurata sollecitudine, ch'ei poneua in cōseruarsi la sanità, fatto di se stesso medico poco accorto, & infelice, si guastò le interiora cō le spesse medicine fuor di pposito. Essendosi oltre ciò dilettato tutto il tēpo dellavita sua d'un certo suo dire senza pēsargli molto, tardi s'accorse in che mācaua l'ingegno suo. Perciò che volèdo alla fine scriuere pensatamente, & con piu pura vena d'eloquēza, essendogli renduta torbida da vn brutto fango di parole barbare, che vi scorreuano al suo dispetto; nō rigaua chiaro com'hauria desiderato. Onde perduta la speranza d'un piu candido stile, mentre con qlla sua profondissima memoria egli hauea p le mani vn opera smisurata, ch'ei faceva contra i professori di tutte le discipline, si morì in Roma sdegnato fieramēte con la morte; & di lei molto dolendosi fra gli interrotti suoi vltimi sospiri, pche veniuà à torlo da questo mōdo vn'anno innanzi al sessantesimo terzo dell'età sua. Fu sepellito nella chiesa di san Chrisogono in Trasteueri, hauendo lasciato p testamento che fosse scritto insieme con gli altri titoli sopra'l sepolcro suo due versi Greci, ch'egli stesso cōpose; ne quali in questa sentenza, predice, che ci soursaranno nuoue ruine.

*F v g g o i martir del mondo, & de la sorte
 Lieto, et contento, per non ueder poi
 Cose peggiori assai, che non è Morte.*

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN. VITALI.

GIÀ si breue Epitaphio non douea
 Far' Ale andro il tuo sepolcro adorno:
 Ma soura, piu à ragion, farui soggiorno
 Un' eccelsa Piramide potea.
 E fra i Stesichori, e i Platoni in choro
 Hauea à star l' imagine tua d' oro.
 Che del sauer diuin festi à noi fede
 Con l' alto ingegno; ch' à ogn' human fè scorno.
 Ond' hor teco si uede
 Spento quanto in mill' anni, e in mille lustri.
 Non hauran centomila huomini illustri.

LAMPRIDIO.



RESCENDO Lampridio Poeta
 Cremonese nelle scuole di Monte
 Cauallo; oue il Lascari leggeua let-
 tere Greche alla giouentù Roma-
 na; cominciò d'insegnare altrui cò
 vna manierauilissima d'esercitatio-
 ne. Però che proponeua à gli scola-
 ri ogni di nuouo sensi di cose; acciò
 con parole, & cò figure proprie dell'una, & dell'altra lin-
 gua à gara scambieuole de gli ingegni loro gli haueſſero
 à tradurre. Ma passato Leone Pontefice à miglior vita; &
 mancati per ciò subito in Roma gli studi delle ottime let-
 tere, egli si trasferì à Padoa, doue con maggior guada-
 gnò che gloria, lesse molt'anni in casa sua i buoni autho-
 ri Greci, & Latini à parecchi giouani eletti da lui; li qua-
 li ad vn tanto per ciascheduno gli dauano grossissimo sa-
 lario. Conciosia, ch'essendo di natura superbo, talche
 non era possibile à persuadergli cosa alcuna, non potè
 mai

mai effer'indotto à leggere pubblicamente: forse per non hauer'à far paragone della sua dottrina con persone piu eloquenti, & meno litterate di lui; & cosi porre la fama della sua vera virtù à pericolo della dubbiosa estimazione del volgo. Alla fine il Duca Federigo Gonzaga lo chiamò à Mātoa acciò ch'egli insegnasse ad un suo figlio: nel qual'ufficio hauendo à pena gustata la liberalità di quel Prencipe, lasciando il discepolo suo fanciullo di sett'anni, da vn dolor di fianchi fù leuato dal mondo d'assai fresca età. Scrisse ad imitatione di Pindaro molte Ode grauissime, & dotte: ma alla maggior parte de gli huomini poco piaceuano; perche seguendo l'orme di quel Poeta difficile, antichissimo, riuolci piu duro, e piu nuouo del conueneuole alle orecchie de' Latini. Perciò che, secondo Horatio, egli auuien sempre che quelle ottime cose, le quali in lingua Greca eccellentemente adorne si leggono; trattate in Latino con quella medesima maniera di versi, non rispondono alla propria soauità naturale dello stil Latino.

Tradotto dal Latino DEL MIRTEO.

*A DVN QVE, ò Mantoa Madre, e albergatrice
De' Poeti piu illustri; perche essendo
Cremona troppo à te presso; e felice
Fù à Maròne, io da te pena alta hor prendo?
Ma s'ei Sol nel terren danno hebbe, hor lice
Ch'à te gran beneficio fatto hauendo
E al Signor tuo; per la mia patria cara
Tu sia de la mia uita, e polue auara?*

Questa è la sentenza d'un verso Latino scritto sopra il sepolcro suo nella chiesa di Sant'Andrea. & lo compose Aspasia sua amica.

Mantoa, ad Apol Lampridio car, qui serba.

P

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO

FLAMMINIO.

*CREMONA dotta, anchor che già perdesti
 Vario; à di nostri torni
 Con lodi eterne à piu felici giorni
 Per Lampridio, c'hor'hor' al mondo desti,
 Se quel del Sophocleo cothurno cose
 Degne cantò; costui merauigliose
 Le spiega in uoci, e in carte
 A la lirica sua Pindarica arte.*

GVASPAR CONTARINI, CARDINALE.



VASPAR Contarini gentil'huomo Vinitiano si per l'eccellente memoria, & per la nobile sua dottrina, come per la santità de' costumi, & per l'altezza dell'ingegno suo mirabile; cominciò da giouanetto à prestar l'opera sua alla Republica; oue agguagliando di graue giudicio, & di perfetta prudenza i vecchi Senatori, fù mandato al far spesso ne' suoi verdi anni in grandissime ambascierie: di che sempre nò tanto per marauiglia della tenera età, quanto per vero merito della sua virtù, riportaua laude incredibile. Egli nella sua giouentù, come s'un'ottimo Peripatetico stato fosse, disse Aristotile, ma per modestia non volse che si sapesse ciò essero stato fatto da lui, contra il Pomponaccio suo Precettore; il quale cò vn pazzo, od almen'empio sforzo dell'ingegno suo, hauea fatto ogni cosa in vn suo libretto, ch'ei diede alla stampa per far credere al mondo, che si trouaua di men
 te di

te di quel sommo Philosopho, che l'anime erano, non meno che i corpi, mortali. Riuolse la mente poi alle sacre lettere con tanta diligenza, ch' in breue pose in luce vn libro fatto in guisa di institutione della vita christiana; il quale tratta dell'ufficio dell'ottimo Vescouo. Et mentre ci steite occupato ne gli honori della Città, compose vn libro molto honorato, che fù di grand'ornamento à lui, & alla patria sua; nel qual'acciò che le leggi ordinate per antico costume dalla sua terra nel dar gli vffici à Cittadini, peruenissero alle mani de' nostri discendenti; descrisse à pieno la Republica di Vinegia. Ultimamente Paolo terzo, che co'l maturo suo giudicio generoso, superaua di magnanimità i migliori Principi, che fossero mai; lo credè Cardinale fuor d'ogni sua aspettatione, & lo mandò in Allamagna; acciò co' salutariferi ammaestramenti Christiani, tornasse nel vero cammino di santa fede quegli animi peruersi della setta Lutherana. Ma poi ch'assaticandosi molto, hebbe ciò tentato lungamente in vano; torna à Rôma, & fù da sua Beatitudine fatto Legato di Bologna; nel qual'ufficio appresso à pochi mesi, non arriuando anchora à sessant'anni, da vna febbre crudele fù priuo di vita. Il sepolcro suo fatto di pietra cotta è posto nella chiesa di San Proculo à man manca con quattro versi Latini sopra di questa sentenza.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO

FLAMMINIO.

*C O' L libro tuo mostrasti Contarino
 Viuer l'alme da corpi, e d'ombre sciolte;
 Dunque, à ragion le opre leggiadrè, e colte
 Del tuo ingegno diuino.
 Non sien per alcun tempo al mondo tolte.*

SCRISSE già'l gran Platone
 Con lunghi aggiramenti,
 Qual sia d'una città l'ottimo stato.
 Ma in nessuna insin qui s'è ritrouato,
 Ne trouerassi mai. Hor con ragione,
 E con forti argomenti
 Ha il Contar in mostrato,
 Nel suo picciol libretto,
 Che'l gouerno perfetto
 E quel, che gode già mill'anni altera
 La Ctità, che nel Mar' Adrian giace;
 Et ha anchor primauera
 Di ricchezze, di lettere, & di pace.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

MENTRE santa Pietà rende alti honori
 Al cener tuo sacro; & che si dole
 La Republica tua, spent' il suo lume;
 Versando un largo fiume
 Di pianto, disse à spirti illustri; andate
 De l'immortalità de gli huomin Sole
 Vine cagion, spargete herbetto, e fiori,
 E'l sepolcro adornate
 Del nostro difensore,
 Che con le sue ragion d'alto ualore
 Mostrò, come son l'alme de' mortali
 Da l'increato ben fatte immortali.

H a n-

HENRICO CORNELIO AGRIPPA.



HI hauerrebbe mai creduto, che for
 to l'aspetto piaceuole d'Hérico Cor
 nelio Agrippa si fosse coperto il mo
 struoso ingegno, di ch'egli era dot
 tato? Costui hauendo abbracciato
 con l'immeusa sua apprehensua, &
 con l'ampissima memoria, le vere ra
 gioni, i piu riposti segreti, & le piu
 alte sommità di tutte l'arti, & di tutte le scienze; con vn
 suo motteggieuole libretto, suelse da radice le discipli
 ne, pose in dubbio le religioni, si fece beffe delle fati
 che di tutti gli studi, & con tanta maggior forza le con
 fuse, quanto con l'authorità delle sacre lettere sono con
 firmate da lui le ragioni di cotale sua nouità. quasi che
 quest'huomo alleuato frà le buone lettere, & adornato
 dall'Imperadore per merito della sua dottrina dell'or
 dine de' cauaglieri, non potesse con opra piu felice e lo
 deuole most rare al mondo le ricchezze dell'ingegno
 suo al motteggiare inclinato, s'ei non poneua l'assedio
 intorno l'eternie fortezze delle ottime discipline, con
 la sua vana eloquenza. Ma egli aggiunse à questo vo
 lume, che tratta della vanità delle scienze da molti vo
 lontieri letto, & lodatissimo; vn libro, ou'ei scrisse del
 l'occulta Philosophia, il quale à troppo desiderosi di sa
 pere è sommamente pestifero. Quest'opra quantunque
 sia vietata per interditto facto dopo l'essere stata da' fe
 deli Christiani consideratamente esaminata; si truoua
 nondimeno appresso d'alcuni empij. Et nel vero perch'ei
 fu nelle cose dette da senno, & in quelle da motteggio
 egualmente graue, & leggiadro; l'opere sue potrebbon
 no forse parer degne di viuer sempre in mano de gli huo
 mini, se nò ch'in esse sprezzò, cò ifelice, o piu tosto scioc
 co giudicio, la pura, & candida eloquenza nò altrimenti,
 ch'ei si facesse l'altre facultà. Parti di qsta vita d'affai fre
 sca età, appresso Lione, in vna vile Tauerna, essendo da

molti maladetto, & bestemmiato come infame per la sospittione, ch'altr' hebbe, ch'ei non fosse Nigromante. Auenga che si dice, ch'ei conduceua di continuo seco vn Demonio in forma di cane; & essendo appresso il morire rimorso da tarda penitenza, gli sciolse il collare di cuoio, fra i chiodi del quale erano scritti di molti segni d'arte Magica; & diruppe in queste parole. Vã in mal' hora bestia maledetta, che m'hai condotto à dannatione. Ne fu mai piu veduto quel cane; il quale gli era in vita tanto familiare, che ne di di, ne di notte mai l'abbandonò senno alla morte, & per cosa certissima si stima da coloro, che dicono essere stati à ciò presenti; che nella fuga sua velocissima, saltando precipitosamente s'atuffasse nella Sona, & che non vscisse mai piu fuore.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN BATTISTA
POSSEVINO.

ACCIO alcun non si fermi al dolce uiso,

C'hebbe in uita costui:

Ei signoreggiò Stige, e i regni bui.

On d'egli hebbe uiuendo in compagnia

Vno Spirto infernal, che lo seguia:

Presso à cui hor fra tenebr'è in eterno.

Ma s'hauesse rinolto à buona uia

L'alto ingegno, ei sarebbe in Paradiso,

Com'hor'è nel profondo de l'inferno.

BATTISTA PIO.



Non sarà per alcun secolo, ingrata o spiaceuole à gli aspri Grammatici la memoria del Pio; e a i galant'huomini sarà sempre cara, & gioconda. Perciò che valendo molto nelle lettere così pe'l grand'ingegno suo, come per la tenace memoria, ch'egli heb-

hèbbe; meritò il nome di dottissimo. Ma hauēdo à cōcorrenza poco honorata, e sciocca del Beroaldo suo Precettore, ilqual'haueua già dato alla stampa il suo cōmento soua l'Asino d'oro d'Apuleio; preso ad interpretare gli Authori oscurissimi antichi; fra quali era Fulgentio, Siodonio, Plauto, Lucretio, & Valerio Flacco: & vſando cō poco giudicio, & affettatamente quelle parole antichissime, che non essendo piu in vſo, erano parimente adoperate dal suo Maestro; faceua ben marauigliar la turba de gli scolari, che non sapeuano più che tanto; ma coloro, ch'erano alquanto intendenti tutti si rideuano di lui. Però che'l parlar suo, & lo stile pieno di vna rozza; & aspra nouità di vocaboli, rappresentaua alle orecchie: altrui la lingua de gli Osci, o de gli Aborigini: la quale però molti per giuoco imparerieno volentieri se nō che temono nō s'appicasse loro intorno da buō senno quella contagiosa maniera biasimeuole di dire. Ma in picciol tempo auenne, che le parole di quel difusato sermone degno di riso in ogni luogo; si come nuoui mostri passarono in Scena: essendone composta da alcuni belli ingegni vna fauola mirabile, che si legge in istāpa; nella quale è indotta vna persona, che rappresenta il Pio con l'habito suo proprio, & che ragionando scioccamēte Latino s'habbia meritato vn buon cavallo: Onde si finge, che dopo molte riprensioni, & villanie; gli sieno date da Prisciano innumerabili staffilate, hauendogli prima calate le brache, come si suol fare à fanciulli, quando nō hanno bene imparata la lettione. & ciò fu fatto, perche il Pheдро ottimo humanista insegnaua all'hora con glorioso studio alla giouentù Romana il puro stile, e'l chiaro ornamento della vera pronuntia antica: & ne' giuochi del Campidoglio ad istanza di Papa Leone; il fratello del quale Giuliano nominato, era stato in quel tēpo creato Cittadino di Roma; essendo tutta la città in grandissima letitia, & prosperità, haueua fatto recitare da giouani tutti nobili molto felicemente, & con vn'apparato mirabile, il Penulo comedia di Plauto. Ma il Pio co'l suo terri-

bile ingegno ostinato; mostrò curarsi poco del dire, & de' rumori di quei tanto giudiciosi, restando, quanto al creder suo, molto felice; però ch'egli hauea in costume di dire; Huomo alcuno non parergli degno del nome di letterato; il quale essendo addimandato minutamente d'un passo recondito, & oscuro d'alcun'Authore; non sapelle rispondere ottimamente all'improuiso, mostrando aperti i suoi thesori della certa dottrina senza hauer' à correre à studiarlo di nuouo. Il che con la viuace, & in vn vecchio, mirabilissima memoria di tutte le cose lette da lui, egli era vsato di fare, così perfettamente, com'anco con sua grandissima soperbia. Mà alla fine tardis'auuide di quello, in che peccaua il suo biasimeuole stile Et si fattamente, ch'ei si ridusse à non voler leggere altro che le opere di Cicerone; à maggior chiarezza delle quali, scrisse molte cose. Vltimamente hauendo insegnato per ispatio di cinquanta anni in Bologna, in Lucca, e in Milano; Paolo Pontefice come suo domestico fantigliare antico, lo chiamò à Roma; oue si morì nella publica lettura, vecchio d'ottant'anni. & essendo stato, per la gran fortezza della temperata sua complessione, libero da tutte le infermità; gli toccò in sotto quella piaceuole maniera di morte subitana, & non pensata; per la quale si giudica che'l diuino Platone fosse intieramente felice; Perciò che hauendo in grand'allegrezza desinato, & subito, che fu leuata la touaglia di su la tauola, preso vn Galeno in mano, & leggendo ou'ei tratta de' segni, liquali si veggiono in colui, che ha à morir tosto; guardandosi nell'unghie; & veggendole sparse di macchie liuide, & nere; le quali sono indicii manifesti di vicina morte, disse. adunque hor'hora la sollecita Parca crudele troncherà il filo di questa mia vita. & poco dopo senz'esser'assitto da alcun'acerbo impeto della morte verso lui clemente, nelle braccia del Probo Poeta da Pipetno, tendè, chetamente lo spirito. Et fù seppellito nella chiesa di Sant'Eustachio. Et lodato con versi delle seguenti sentenze.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. LEONARDO MARSI.

*V E G G E N D O il Pio, che co'l suo eccelfo ingegno
Tentato il tutto hauea ; diſſe à la Terra :
Reſta in pace , ch'io torno al diuin Regno .*

Tradotto dal Latino di M. ANTONIO VACCA.

*Q U E L Pio Poeta del' humane membra
Da Bologna uestito : E che tra noi
Fù un' ampia libreria , c'hauea loquela
Conſumato da gli anni , e ſtudi ſuoi ,
Ha qui del uiuer ſuo chiuſa la uela .
Nè'l mondo ſi rimembra
Piu' l' gratioſo ſtile antico , morti
Sendo con lui di Plauto i motti accorti.*

FRANCESCO ARSILLO.



PER ispatio di trenta anni continuo ui Francesco Arſillo da Sinigaglia rendè i debiti ſacrifici ad Eſculapio figlio d' Apollo, & parimente al medefimo Apollo , non ſi ſapendo ben riſoluere qual delle due profeſſioni ei voлеſſe piu roſto fare. Concioſia che come triuale medico priuato eſſercitaua in Roma, la medicina per guadagnarſi il uiuere ; & poetizando egualmente daua fuori ogni giorno qualche ſua leggiadra compoſitione. Però ch'eſſendo naturalmente huomo da bene , & diligente conſeruatore della cara libertà propria , ſtaua lontano quanto poteua con vna certa ſua ritroſa ſoperbia dalla corte del Papa, & ſimilmente dalle caſe di tutti i grandi , & poſſenti. Scriſſe in verſi Latini i Proloquij di Hippocrate ſenza partirſi punto da' veri ſenſi dell' Authore, & vn libretto molto

molto vago, & gentile, che tratta de' Poeti, ch'all'ho-
ra si trouauano in Roma; à me, com'à suo antico com-
pagno, da lui intitolato. Et ve n'erano molti, perciò
che in quel tempo essendo Papa Leone à begli ingegni
liberalmente fauoreuole, tutti i Poeti eccellenti da o-
gni parte vi concorsero tratti da infallibile speranza
de' premi honorati, ch'egli daua continuamente à vir-
tuosi. & quiui à garra bellissima lodeuole scrissero vn
mondo di compositioni soua vna statua; per cagio-
ne delle quali il Coritio da Trier, ch'era vfficiale alle
supplicationi, & volentieri albergaua i Poeti, mirabile
stimad'essi facendo, ne diuenne molto famoso, & no-
minato: hauend'egli posta quella bella statua di marmo
nella chiesa de' Tedeschi; & inuitatoui poi tutti quei
Poeti à celebrare in vna sola imagine tre Deità: cioè
quella di C H R I S T O, quella di Maria vergine, &
quella di Sant'Anna sua auola. Ma l'Arfillo, che con
l'aiuto dell'arte sua difendendosi benissimo da tutte le
infirmità del corpo, era viuuto assai lungo tempo; op-
presso finalmete dall'Hidropesia non potè passare il set-
tantesimo anno dell'età sua.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*T v celebrasti Arfillo eccelso, e santo
Ogni nostro Poeta illustre, e chiaro
Con uersi i quai le Muse ti dettaro,
E'l grand' Apollo. Hor noi l'offitio tanto
Non mandando in oblio, Serui di Mirto
Doni: à la tua Pirmilla già si grati,
Ti sacriam con desir che stia'l tuo spirto
Ne' campi Elisi, ou' in eterno canto
Si dice che soggiornano i beati.*

Tradot-

Tradotto dal Latino di DON HONORATO
FASITELIO.

D V N Q V E ueggiam te anchor priuo di lume
Spirabile uitale
Com'huom di bassa, e uil plebè mortale,
Arfil caro à le Muse, e al sacro Nume
Lor Frate? Te che s'unqua era mestieri
Con beuande curare i corpi infermi
In un momento gli rendeuì sani?
Te, che s'i pargoletti Amori inermi
E i giuochi, e i furti lor dolci pigliaui
A cantare; addolcit'hauresti i ferì
Leoni co' tuoi uersì alti, e soauì?
O nostri desiderì in tutto uani,
Che non ponno i destini empi sourani?
Dammi la Cetra homai fanciul gentile,
E con più pronta man porgemi il uino
De Cecubi eccellente: Hor che m'è à core
Quest'almo don di Bacco alto, e diuino.
Et fuor che'l suono, e lui; ho il resto à uile.
Hor che m'aggrada hauer d'ogni bel fiore
Cinto il Crin. Che con duol forse, e gran sete
Doman'albergheremo in Stige, o in Lethe.

IL MOLZA.



S S E N D O stato concesso da Natura à Mario Molza Modonese vn' eccellente ingegno inclinato alla Poe sia con equal gratia così ne' uersì Latini, come nelle rime Thoscane. esercitò lo studio delle Muse. Di che egli era tanto commédato, che per lo

per lo spatio di trent'anni fu da coloro; ch'in Roma haueuano il nome di Mecenati, con segnalate liberalità, con estremi fauori, & con ogni sforzo grandissimo aiutato à conseguire honori. Ma il proceder suo strano, era nondimeno ogni di piu graue, e spiaceuole à ciascun d'essi. Perciò ch'egli stava continuamente occupato in noui Amori, non studiando quanto il suo bell'ingegno richiedea; ne col vestire, con l'andare, o co'l praticare con persone nobili, sapeua mantenere la reputatione de' versi suoi. Anzi con l'esser prodigo in cose dishoneste, e senza conoscimento d'honore, o di vergogna, cercaua tanto scioccamente attribuire il dispregio, in ch'egli mostraua hauere tutte le cose, al suo far professione di viuere alla libera; ch'ei corruppe la certissima speranza di somma gloria, & di piu chiara fortuna. Onde spendendo con questi suoi costumi assai piu tempo nelle lasciui di Venere, che ne gli studi di Minerua; quella in premio gli diede il mal Francese; del qual hebbe à perire miseramente; & da questa riportò l'ingegno suo laude immortale, non solo ne' versi, che con molta facilità, & quasi scherzando componeua; ma nella prosa anchora piena di grauità, & di facondia, con la quale egli accusò al Popolo Romano, che di ciò era molto adirato, Lorenzo de' Medici hauer lenate di notte le tesse piu belle da alcune statue antiche, ch'erano in Roma. & dicono che'l predetto Lorenzo uscì talmente di se stesso temendo, che l'oratione fattagli contra da costui non gli fosse d'eterno biasmo, & per la vergogna del fatto; che con l'animo colmo d'amarezza, & di crudeltà, si consigliò d'uccidere il Duca di Firenze suo amico singolare, per vedere di cancellare con la nouità di tanta sceleragine l'ignominiosa macchia, che per ciò egli portaua nell'honor suo. & forse ancho per tentare se contra il volere de' cieli egli hauesse potuto tornare la patria sua in libertà. Ouero acciò che rompendo ogni santissima legge d'humana, & di fraterna amicitia, & usando tradimento tale à quel Principe, nella camera del quale staua da

tutte

tutte l'hore domesticamente, venisse à ponere dinanzi à gli occhi altrui in quale stato si ritroui la salute de' Re, & di tutti i grand'huomini. Perciò che da questo essem-
pio si comprende benissimo, ch'ogni segreta securità del la vita loro è vana. Conciosia che mentre il Duca sen-
za sospetto alcuno profondamente fornacchiando dor-
miua, costui con le man vili, se non scelerate com'ad
empio Tiranno gli tolse la vita.

Tradotto dal Latino di M. TRIPHONE.

*QVI giace il Molza, e con gli antichi giostra
Di par nel compor uersi alti, e leggiadri,
Con honor immortal de l'età nostra.*

Tradotto dal Latino del FRANCHINO

COSSENTINO.

*MOLZA hor non uiui piu; ne però morte
Sono l'opre, ond'hai fama, ò à pien felice
Chi resta in uita anchor dopo la morte.*

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO

FLAMMINIO.

*QVANDO quest'altre etadi ammireranno
I uersi di Catullo, e del Petrarca
Te Molza quanto lor celebreranno;
Anzi d'ambo gli honar sarai monarca:
Che tutto il bel, ch'à i duo Poeti diede
L'inclita Musa, in te solo si uede.*

ALBER-



E vogliamo considerat bene l'ornamento d'un vero scrittore Christiano, noi conchiuderemo hauer veduto in Alberto Pighio con poco honore della natura, che lo volse schernire, vn' eccellente dottrina congiunta à nobile eloquenza; ma coperta sotto la bruttezza d'un viso tanto spiaceuole, ch'ei rappresentaua à gli occhi altrui l'istessa crudeltà. Ei nacque in vna contrada d'Hollanda Campo nominata. & hauendo seguita la fortuna di Papa Adriano, adornò molto felicemente con l'eleganza della lingua Latina quelle cose; le quali andando attorno hauea imparate. Tal che non solo tutte le oscure opinioni delle scienze piu sottili; ma s'anchò per la nouità delle materie, o de' nomi non yditi, si trouaua appresso gli scrittori nelle sacre lettere, alcuna cosa dura, & difficile, egli con molta prudenza, & ageuolezza l'esponeua. Ma disputando poi con quel suo visoue grandaccio, e schiacciato ad vso di Tartaro & con l'aspra voce, ch'uscendo per le ruuide mascelle s'intonaua pri ma nel naso con grandissimo rumore; rendeuà oscura quasi tutta la gloria del suo alto fauere. Egli fu nòdimeno così eccellente ne' lauori,oue s'adoprano le mani, come mirabile nelle operazioni dell'ingegno. Però ch'ei fabbricaua ottimamente le Sphere di rame, gli Astrolabij, & ogn' altro stromento da conoscere il corso delle stelle. Ma pe'l libro, che tratta del sacro Prencipato composto da lui; co'l quale come con vn tagliente rasoio, sega la gola à Martin Luthero mandando à terra tutte le sue opinioni; s'acquistò tale, & tanta lode di santità, & di dottrina, che simile quasi à nessun mortale fu concessa giamai. Nel tempo, ch'egli scriueua questo libro per rendere al Romano Pontefice l'hereditaria sacrosanta potestà Pontificale, che in parole gli era tolta da gli empj, il sommo

mo Dio con euidentissimo miracolo lo scampò da vn' estremo pericolo di morte. Conciosia, ch'essendo in Bologna à quella nobilissima pompa, che vi si fece nella coronatione di CARLO quinto Imperadore, nel passare sua Maestà con gente infinita sopra vn ponte di legno molto rileuato da terra, che reuiua dal Palazzo de' Signori a San Petronio, ruinandone vna gran parte pe'l so uerchio peso della moltitudine, Alberto fu colto fra la ruina de gli huomini, & delle traui; & per merito della sua bontà, & dell'opera incominciata, libero, e saluo vsciuore. Morì poi nella sua patria d'assai fresca età, essendo stato liberalmente di molti benefici arricchito, & honorato da Clemente, & da Paolo Pontefici.

Tradotto dal Latino DEL MIRTEO.

*GLI è qui sepolto Alberto,
Che de l'ultima parte era d'Hollanda.
Fu brutto fuor; ma'l bel dentro coperto
Portaua di uirtute: Ei per la sede
Romana, & Apostolica si diede
Qual nemico aspro, e fero
A far uano ogni sforzo di Luthero.
Dunque ottimo Pastore hor raccomanda
A Dio l'alma, e la sacra sepoltura
Spargi di sacro incenso, & d'acqua pura.*

BENEDETTO GIOVIO COMASCO.



ON quai titoli honorati debb'io, ò Benedetto chiamarti? veramente io non so à pena di quai lodi al tuo gran merito conuenueuoli ornar ti debba: Poi ch'essendomi per amore, & per natura fratello adempisti in me, che rimasto era da gionanetto senza

senza padre, ogni officio d'huomo virtuoso con l'esser-
mi in ogni maniera di carità ottimo padre, modesto go-
uernatore, e diligente maestro ne gli studi delle buone
lettere. & se forse altri fecero più à pieno queste cose me
desime verso i lor fratelli; Tu di più m'apportasti quello,
che ci rende immortali per fama. conciosia che cò lo scri-
uere ornatamente l'Historia della nostra patria, le cose
fatte da gli Suizzeri, & i costumi loro; mi fosti scorta
amoreuole nel diritto camino della vera gloria, accen-
dendo con la domestica emulatione l'animo mio à fare
il medesimo. Perciò che mosso dal desiderio d'imitarti;
ma restando però piu tosto stupefatto del tuo nobile in-
gegno, che pareggiandoti in parte alcuna; presi ardire
anch'io di scriuere l'Historia de' nostri tempi; nella qua-
le abbraccio le cose fatte in tutte le parti della terra co-
nosciuta. Ma questa lode veramente degna d'un mode-
sto Christiano sarà tua peculiare. cioè che còtento d'u-
na vita quieta, e da huomo da bene, hai renduta assai
maggiore la casa de' Giouij piu chiara per l'antichità sua
che per ampi beni di fortuna, che fossero mai in essa; ha-
uendo hauuto della tua nobile moglie di molti gentili
figliuoli. & oltre ciò sei stato felice anchora; perche nò
mouesti mai dalla tua patria il piede ambiciosamente per
andare in altra parte, se non quando ti trasferisti insin'à
Milano per vdiere Demetrio Calcondile, ch'iuì leggeua
Greco publicamente; & per imparar da lui la pronuntia
di quella lingua, la quale da te stesso senza precettor'al-
cuno haueui imparata. Onde essendo poi in tutto simile
à quei sommi Philosophi antichi, che non offendeuano
mai persona, con la perpetua tranquillità dell'animo
peruenisti al settantesimo terz'anno dell'età tua senza
hauer mai hauuto punto di male, con la sempre viuà, &
incredibile memoria di tutte le cose, & di tutti i nomi &
con l'intero, e saldo vigore dell'ardente ingegno, col
quale poco fa consecrasti à secoli futuri cento Pistole di
grauissima dottrina ripiene. Ma queste cose insieme con
molt'altre opere illustri tradotte dal Greco; e i tuoi gra-
tiosa

tiosi Poemi faranno in breue date alla stampa dall'amo-
reuole diligenza de' tuoi letterati figliuoli. Io nel vero
quantunque sappia certo, che per merito della tua san-
tità sei nel felice numero de' beati; ti chiamo nondime-
no con le lagrime in sù gli occhi à tutte l'hore indarno:
& tanto piu graue e molesta mi è questa vita senza te,
quanto che gli sperati diletti della soursistente vecchiez-
za, hora che m'erano piu necessarij mi sono stati per la
tua Morte inuolati, & di ciò non mi posso dolore aba-
stanza, che com'empio, o sfacciato non venga à mostra-
re d'inuidiarti il fine di tutti i mali, & la vera possessione
de gli eterni beni, che tardi, quant'à meriti tuoi, hai con-
seguita. Ei fu portato a seppellire da giouani nobili; & nel
tempio maggiore della Città nostra; il qual'honor a nes-
sun'altro inlin qui se non è stato huomo di chiesa, non
s'è in Como concesso giamai.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN BATTISTA
POSSEVINO MANTOVANO.

CHIVDERE il suo Museo uolena homai
Il Giouio, e riueder le scritte carte
Quando disse il fratel: perche non fai
In questo loco bello anch'à me parte?
Perche, rispose, i' non uo darlo mai
A chi dal mondo prima non si parte.
Lieto egli affrettò all'hòr la sua partita,
Perciò sperand'hauere eterna uita.

Tradotto dal Latino di M. ANTONIO SPERONE.

SE ben, Giouio, tu sei
In quest'ultima parte

Q D E E

*Del libretto ; il fratel l'ha fatto ad arte ,
E di sua gran pietà lodar ti dei :
Perch'ei ti pose l'ultimo fra tanti
Acciò per l'auuenir piu cara imago
D'hauer piu nobil loco non si uanti
In questo libro uago.*



I mancano le imagini di coloro, che seguono ; li quali essendo morti per chiara , & lodeuole testimonianza de gli illustri scritti loro , hanno còsecrato alla fama i degni ritratti de lor nobili ingegni. ma quelli de visi d'essi sono già stati da me lungamente, & con ogni diligēza ricercati inuano . Pur'io non son fuor di speranza ch'i galant'huomini debbano aiutare si cortesemente l'honesto mio desiderio, ch'ei venga finalmente ad hauere intero effetto. Però ch'altri le statue , o le pitture loro metteranno ne' luoghi publici, o ne' priuati : Et altri m'insegneranno le disprezzate , o nascose vilmente appresso i parenti loro. Perche qual cosa piu honorata , o di maggior dignità puo esser fatta da vn'animo nobile , del farmi copia con benigna liberalità di q̃lle imagini, che mancano nel mio Museo, oue si contiene ad essemplio diletteuole de' mortali , il publico honore, ch'alla vera virtù dar si suole ?

DI MAFFEO VEGIO DA LODI.



I quale con la vena de' versi Heroici hauendo à garra di Vergilio aggiunto molto felicemente vn'altro libro all'Encide ; superò con chiarissima lode quasi tutti gli illustri Poeti, che sono stati da mill'anni in quà non eccettuando meno il Laureato Petrar-

Petrarcha. Ma p l'opinione, che s'haueua ch'egli fosse an chora di piu graue dottrina, & di sôma prudêza dotato, Martino Pontefice lo fece del numero de' suoi famiglia ri, & gli diede l'ufficio delle bolle Pontificali, che si espediscono nel concedere altrui i benefici ecclesiastici: il quale fu da lui fatto si bene, ch'Eugenio, & Nicolo ve'l lasciarono poi sempre, & l'ebbero carissimo. Ei compose vn giocondo, & dotto Dialogo di persone, che cõtendono dell'eccellêza della Terra, del Sole, & dell'Oro & acciò non mancasse in cosa alcuna di mostrare à viuenti la sua perfetta dottrina da vero Christiano, lasciò scritte al mondo alcune sincere esposizioni della sacra scrittura. Et vn libretto di sommo valore, che tratta delle anticaglie degne di memoria, ch'è sono nella chiesa di San Pietro di Roma: nel quale si contengono ancho le reliquie sante, & i sepolcri de' Pontefici.

Tradotto dal Latino di M. IACOPO GUIDI

DA VOLTERRA,

VEGIO, mentre felice

Cerchi portar' Enea soua le stelle,

Hauendo aggiunto un libro à l'opre belle

Di Vergilio; ire innanzi hoggi ti lice

A qual Poeta piu si uanta, e gloria,

Fatta tua di Maron l'eterna gloria.

DI GIOVANNI TORTELLIO.



A CQVE costui in Arezzo, & venne à Roma hauendo prima adornò di quasi tutte le discipline il suo eccellente ingegno: onde meritò poco dappoi essere introdotto nella segreta camera di Nicolo ottimo Pontefice: dal quale fu fatto partecipe di tutti i pensieri, & cōsigli,

Q 2 ch'ci

ch'ei prendeu; & adoprato ancho molto ne' sacri studi suoi. Però che con la soauità del parlare, & con la gioconda sua modestia si lasciò à dietro tutti gli altri letterati de' tempi suoi; Li quali da vn'odio occulto dishonesto sospinti à pazze contese, che con gli scritti faceuano, si perderono biasimeuolmente ogni reputatione della dottrina loro. Ma il Tortellio restaua contentissimo della lode, ch' à vn perfetto Grammatico si conuiene. Et hauendo dato alla stampa vn libro raro, & per ciò immortale, che tratta della potenza delle lettere, col quale veggiamo, ch'egli ha dato grandissimo lume all'eloquenza, che rinascendo era all'hora su'l fiorire; fece ancho Larina ad instàza di Papa Eugenio la vita di Sant' Athanasio. ma fra tutte le lodi, ch'imaginar'huomo si possa, qual sia maggiore di quella, ch' à ragione al Tortellio si puo dare, essendo itato eletto per correttore delle opere sue da Lorenzo Valla Grammatico ornatissimo, & eccellente souera quanti ne sieno mai stati?

DI BARTHOLOMEO FACCIO.



DROVSSE al módo costui la Specie, Castello posto su'l Genouese nella parte piu interiore del Porto di Luna, il quale essendo della Greca, & della Latina lingua molto perito, riportaua chiarissima fama di letterato: Ma assai piu chiara anchora riportata l'haurebbe, s'egli hauesse scritto fidatamente come nelle battaglie nauali i Genouesi superano i Venetiani nimici loro. Perciò che'l Valla l'accusa dicendo, che mentre ei compose quella Historia, non considerò cosa alcuna con prudenza, ne se condo l'arte dell'Historico. Ben che non se gli ha à dar molta fede; perch'egli era suo nimico capitale, & si facea beffe di tutte le sue cose. Onde il Rè Alfonso desideroso di vera gloria, lo tolse nondimeno al suo seruigio, & gli daua bonissima prouisione; acciò le cose fatte da lui nella guer-

la guerra degne veramente d'un ottimo scrittore, per mezzo della sua dotta penna trapassassero alla memoria de' secoli futuri. Per la qual cosa diuenuto emulo del Valla, ch'acerbamente l'hauea morso con gli scritti suoi, lo punse talmente oscurando ogni sua lode, ch'essendo gli renduto pan per schiacciata dal Valla; per la risposta immortale, che facilmente egli hebbe diuenne assai piu chiaro, & piu lodato. Ma egli fu poi della seconda fama ragioneuolmente fatto degno quand'ei pose in luce Arriano scrittore delle cose fatte da Alessandro Magno tradotto di sua mano di Greco in Latino. Morì quasi subito dopo il Valla suo nimico, essendo dall'egualmente importuna, & ingiuriosa forza de' cieli tolto in tal maniera à piu felici studi; che vennero fuore due versi Latini della sottoscritta sentenza assai piaceuole, da douersi intagliare sopra il sepolcro suo per Epitaphio.

*ACCIO' l Valla à brauar non stia in credenza
Ne' campi Elisi; il Faccio tosto il segue,
Per opprimer l'acerba sua eloquenza.*

DEL GVARINO VERONESE.



E Greche, & le Latine lettere in quei tempi oscuri del secolo antico riceuerono da questo raro huomo le regole, & l'ordine del comporre ottimamente, insieme co' lor vero decoro, prima cercato da gli studiosi lungamente indarno. Et oltre ciò per l'immortal beneficio di costui leggiamo quasi tutto Strabone, cò molte delle Vite di Plutarcho accuratissimamente da lui tradotte in Latino. Di che s'acquistò gran lode, laquale morendo egli, trapassò poi nel figlio suo; che ornato di così nobile heredità come di cosa sua peculiare, seguendo i medesimi studi à garra lodeuole del Padre, accrebbe molto il patrimonio, il nome, & la dignità di casa sua.



OSTVI nato in Capo d'Istria & di uenuto scolare del Chrisolora; dopo ch'egli hebbe beuute dal purissimo fonte le ottime lettere Greche, le infuse poi cortesissimamente negli animi gentili d'altri illustri discepoli suoi; accioch' i limpidi ruscelli della faconda sua lingua condotti in ogni parte, venissero finalmente à bagnar l'arida Italia. Benche al suo tempo anchora era molto in fiore la lodeuole facultà dello scriuer Latino. Si come appar per quel libretto pieno di leggiadria, & di prudenza, che tratta del modo che si debba tenere in alleuare i fanciulli sotto perfetta disciplina; ilquale mentr'io era putto si leggeua nelle scuole.

DI IACOPO BRACELLIO GENOVESE.



I vede apertamente pe'l chiaro es-
sempio di costui, che gli ingegni
de' Genouesi non sono però così
aspri, che con lo studio delle tene-
re Muse nõ si possino alle volte ren-
der molli, quantunque da molti
sieno affomigliati à duri sassi di qlla
lor'indiauolata regione. Perche e-
gli scrisse le cose fatte nella guerra del Re Alfonso in sti-
le assai piu graue di quello di quanti scrittori erano stati
poco prima di lui: se noi vogliamo però far paragone del
l'incoltà eloquenza di quella vicina età, che gli andò in-
nanzi con quella de' tempi suoi: laquale con piu nobile,
& piu diligente imitatione de gli antichi, che si comin-
ciarono à seguire, diuenne in breue assai piu candida, &
piu polita (quant' all'ornamento delle buone lettere) che
non era stata l'altra.

DI

DI GIORGIO VALLA PIACENTINO.



AVENDO Giorgio Valla abbracciato in vn suo grandissimo volume tutte le discipline, & ogni cosa, che si possa sapere intorno alle lettere, mostrò piu tosto d'hauer' imparato molto, che di volere, con l'opera, che con tanta velocità componeua; insegnare alcuna cosa à chi doueua venir dopo lui. Perche mentre si sforzaua di raccogliere il succo d'ogni scienza, scriuendo continuamente; perdè in tutto la vena lodata della lingua Latina; ch'ognun desidera: & laquale dà vita immortale all'opere altrui,

DI GIOVANNI SIMONETA.



V da costui scritto in lingua Latina i magnanimi fatti di Francesco Sforza imitando à tutto suo potere con le parole, & cò l'ordine dell'opera i. Commentarij di Cesare, & fu questo suo libro poi tradotto alla fine in Thoscano dal Landino, ac ciò che piu vniuersalmente venisse ad esser letto; & massime ne gli esserciti da' soldati. Giouanni fu fratello di quel Cicco Calabrese; il quale dopo che'l Duca Galeazzo fu morto da' congiurati, hauendo presa con fede inuiolabile la tutela del Pupillo suo figliuolo: il giouanetto sospinto dalla scelerata ambitione di Lodonico suo Zio, lo fece mettere in prigione, & di li à poco hauendolo condannato à morte il misero Cicco portò la pena della costanza sua fatale. Il Giouane nò fu però tanto crudele verso Giouanni; auenga che dopo molte strappate di corda, & altri lunghi tormenti datigli per saper da lui alcune cose, lo lasciò finalmente in vita, & in libertà; hauendo pur qualche forza appresso

il Tiranno il timor dell'infamia. Perch'ei non volse, che si potesse dire, ch'egli hauesse fatto à torto morire colui; ilquale per mezzo dell'ortime lettere haueua renduto immortale il Padre suo, Prencipe ornato d'inclita virtù, & di sommo valore.

DI BERNARDO GIUSTINIANI

VINITIANO.



AVENDO cominciato costui di scriuere l'Historie della patria sua, & preso il principio d'esse infino dall'origine di quella Città; mandò ancho à perfetto fine ornatissimamente la graue impresa, ch'ei tolse, Ond'io lo reputo degno di molta gloria. Poi ch'essendo del nobile sangue patritio & figliuolo d'un padre letterato, pagò à pieno, & lodevolmente alla patria sua quel tanto, di che ei l'era tenuto.

DI CHRISTOPHORO PERSONA

ROMANO.



V costui, uno de' Sacerdoti di Santa Balbina chiesa posta su'l monte Auentino di Roma della qual n'era Priore. Fece Procopio Latino, e mosse contra Leonardo Aretino un odio quasi vniuersale mostrando apertamente che l'Aretino predetto hauea leuato da quest'opera il nome del Greco authore; & come s'egli stesso hauesse raccolto quella Historia de' Gothi da diuersi scrittori, non s'era vergognato di dedicarla per sua al Cardinale Cesarino Giuliano nominato; ilquale fu ucciso à Varna da Amurathe Prencipe de' Turchi.

Di

DI GIORGIO DA CITTA DI
CASTELLO.



o i leggiamo mercè di quest'huomo dottissimo il rimanete di Strabone, che non fu tocco dal Guarino, tradotto ornatamente in lingua Latina. Si dice ancho che le Historie d'Herodiano furono fatte Latine da lui; quasi che'l Politiano; il quale nelle cose delle lettere fu colto alcuna volta in furto, gliel rubasse ritrouandosi alla morte sua. Ma par quasi incredibile, ch'un'huomo abbondantissimo, & pronto in ogni maniera di dire; com'egli era in effetto; habbia voluto cercare d'acquistarsi cō la fatica dell'ingegno altrui, vna fama degna di reprobatione, & di bialisuo.

DI RAPHAELLO VOLTERRANO.



i può facilmente conoscere come quest'huomo lesse quasi infiniti libri, da quella opera sua piu tosto vtile à chi s'affatica mal volentieri, che degna di persona adorna di vera dottrina. Ou'egli raccolse in vn monte tutte le discipline, ponendole con sì poca prudenza, così senza ornamento della lingua Latina, & tanto breuemente, che pare à punto, ch'egli insegnò à chi la legge oue s'habbia da ricorrere per ritrouare quant'egli scrive. Et oltre ciò quelle cose de' Principi dell'età sua, ch'ei racconta timidamente, toccandole piu tosto in quà, e in là, che narrandole con vn filo continuato; togliono senza alcun dubbio la credenza di ciò, ch'ei lasciò scritto de' tempi passati. Perche si sà benissimo, che tutto quello, è priuo d'ogni

d'ogni verità, che fra timori, e le adulationi fuor di proposito si pone in luce senza speranza di presente, ò di futura lode. Siamo nondimeno molto tenuti alla libera, & non premiata fatica, con la quale quest'huomo intiero, & perfetto mostrò in compendio alle persone delicate, le cose, delle quali si puo hauere cognitione. & tradusse Procopio della guerra de' Persi, & de' Vandali più tosto fidatamente, che con molti ornamenti.

D'ANTONIO GALATHEO.



QVESTO Medico, & Philosopho molt'illustre nato in Terra d'Otranto vltimo cantone dell'Italia, aggiunse à gli studi, ch'egli seguia l'ornamento dell'ottime lettere Latine, si fattamente ch'ei meritò laude anchora di buon Poeta. Ond'ei fu dal Pontano, & da Hermolao Barbaro molto celebrato. Oltre le sue compositioni in lingua Thoscana, & alcuni libretti di molte sottigliezze ripieni, che trattano questioni di Philosophia; si legge del suo la Puglia così bene da lui descritta, ch'à mio giudicio la sua può star benissimo à fronte di tutte le descrittioni de gli antichi. Ma all'hora fu reputato molto dotto, & galant'huomo, quando nella cura, ch'ei faceua per diminuire il dolore della gotta, cantò con gran gentilezza in stile motteggieuoale, le laudi di quella infermità insanabile.

DI LODOVICO CELIO RODIGINO.



LA maggior parte de gli huomini del mondo leggono con gran marauiglia i molti volumi di costui, che trattano delle cose oscure, & difficili, che si trouano ne gli scritti de gli authori antichi: perche mostrano assai spesso le ricchezze delle sue vigilie. Ma finalmente come da

me da vn miscuglio di piu sorti di biade tratte con molta fatica, & asseratione da vn vecchio granaio, pare ch' à lettori d'orecchie delicate venga del rancido. Però che non si vede in tanta sua compositione alcun neruo d'ornato stile. L'ho nondimeno vdito io in Padoua, & in Milano leggere publicamente, & esserne molto lodato. Ma era forse perche vi compariua benissimo vestito, & con vn bello aspetto.

DI IACOPO FABBRI
STAPVLENSE.



A questo homiciuolo basso di sangue, & di statura del corpo; ma per l'ardente suo ingegno tale, che si puo mettere senza alcun dubbio à paro de gli huomini grandissimi, & alti: fu accesa benissimo la gioventù di tutta Francia à gli studi delle ornate lettere. & perche egli era tenuto molto atto ad insegnare quasi in ogni maniera di dottrina, ei volse esser chiamato Fabbro d'ingegni. Gli mancò nondimeno nello scriuer sua quella purità del Latino sermone, la quale o per esser stata lungo tempo da gli stranieri disprezzata; ouero poco diligentemente cercata, non era posseduta da quelli ingegni accesi à gli ottimi studi; perche non se ne dilettauano molto. Scrisse alcuni commenti soura le cose d'Astrologia, vtilissimi alla gioventu. & alcune breui dichiarazioni della Philosophia Morale, necessarie à chi la vuole ottimamente imparare. Rotto finalmente da gli anni essendosi dato alla sacra scrittura, beuè quasi il veleno dell'Heresia Lutherana. Talch'ei si morì vecchio; ma poco felicemente hauendo il mondo cotale sospitione di lui.

D'ANTONIO TILESIO COSENTINO.



ESSENDOSI dilettrato costui sem-
pre di varie, & basse materie, le-
quali d'alcun'altro mai non fossero
state prese: riportò nome d'assai
buon Poeta. Perch'ei si contentò
d'essere più tosto singolare & mira-
bile nelle cose picciole; che rima-
nere fra mezzani senza fama alcu-
na com'uno del popol vile, fra la turba di tanti Poeti,
che compongono di cose trite, & mille volte cantate;
s'anch'egli hauesse volute pigliare qualch'alto sogget-
to. Per la qual cosa egli compose gratiosamente, &
con molta diligenza alcuni breui Poemi d'argomento
inaspettato, & però piaceuoli à tutte le persone. Fra
quali fù la cintola à reticella, alla quale, appiccano la
scarfella loro di sera i Prelati. La lucerna di terra cot-
ta, che gli sorbea l'olio, mentr'ei volea poetizare; Et
la lucciola, che di notte volando risplende con grandis-
simo diletto de' Fanciulli, che ne fanno mille giuochi.
Scrisse ancho vna Tragedia, ch'ei chiamò la Pioggia
d'oro; nella quale rappresentò benissimo Danae con
grand'ornamento di sentenze, & di parole. Et pari-
mente alcuni bei libretti, ou'ei finge la Grammatica cin-
ta di belle ghirlande; i fioretti, e i colori delle quali vè
poi descriuendo: Onde per la nouità della materia so-
no molto grati, & giocondi à ciascheduno. Ma hauen-
do nelle Scuole di Roma letto publicamente Horatio
con molta gratia, & dolcezza, gli fu donato pe i me-
riti suoi vn bonissimo beneficio dal Giberti. Ei si fug-
gi poi di Roma al tempo del sacco; & andò nella pa-
tria sua; oue morì non essendo anchora fatto molto
vecchio.

DI PIETRO ALCIONIO.



OSTVI, il qual'occultando il nome delle due Città, dall'una delle qual'era il padre, & dall'altra la madre sua, diceua douer'esser chiamato Hibrida; stette lungo tempo nelle botteghe de' gli Stampatori pagato da loro ad vn tanto il mese perch'ei correggesse gli errori delle stampe: ou'egli offeruò così bene i bei modi di dire usati da buoni authori, che peruenne all'ottima facilità dello scriuere eccellentemente. Ma con tutto, ch'ei s'hauesse acquistato questo bell'honore; non era però in consideratione alcuna; auenga che co' seruili, plebei, & sporchi costumi suoi, rendeuà o scura ogni nobiltà dell'ingegno eccellente, ch'egli hebbe. Però che, lasciando gli altri, ei fu sì dishonestamente seruo della gola, che spesso in vn medesimo giorno desinaua due e tre volte à casa di suoi amici; ma in tanta brutezza, non era però cattiuo medico di se stesso; conciosia ch'ei non giungeua prima à casa che coricato si con la pancia in giù su la sponda del letto, deponeua co'l vomito il souerchio peso della crapula. Hora hauendo tradotto alcune cose di Aristotele male, & insolentemente, il Sepulueda Spagnuolo, huomo che haueua giouato molto alle buone lettere, diede alla stampa vn libro contra lui, nel quale lo riprendeua con parole tanto pungenti; ch'assai meno gli haurebbono potuto parere gli acuti strali da gagliardissimo braccio nella sua persona auentati. & ciò ra gl'otieuolmète, & peggio douea soffrire, se si hauesse potuto punire della pena da lui meritata per le acerbe ferite, che nella sua traduttione ei daua spesso à quel sommo Philosopho. Onde piacque tanto comunemente a letterati l'opera di questo suo nemico Spagnuolo, che vinto dal dolore della infamia, andò comperando da tutti i librari à prezzo molto graue, i volumi, che se n'erano stampati,

stampati, & gli diede al fuoco. Ma egli sostentaua nondimeno sì fattamente la fama della dottrina, & dell'eloquenza sua con la bell'opera, ch'ei compose; la quale tratta, come si debba patientemente tolerare l'Esilio: che molti giudiciosi stimarono, ch'egli hauesse con scelerata malignità stracciato quel libro di Cicerone, che trattaua della Gloria, & fatto d'esso questo suo volume: nel quale si vedeuano come in vn feltro di molti pretiosi fili di porpora, e'l rimanente della testura poi era di lana grossa, & mal tinta. Ma poco dopo seguendo il sacco di Roma, riuolse ardentemente la lingua cōtra l'Imperadore, & contra la crudeltà de' Barbari. Et piangendo con somma eloquēza di perfetto Oratore le ingiurie fatte al popolo Romano, con due ornatisime sue orationi, mitigò benissimo l'odio nato per quella sospitione ne gli animi de' gli huomini.

DI PIETRO MARTIRE ANGIARA.

QU'ESTO è colui; il quale nato in Lombardia appresso il Lago maggiore, & hauendo offerta l'opera dell'ingegno, & dell'industria sua al Re Ferdinando acconciatosi nella sua corte in Hispagna, scrisse le Deche maritime delle cose d'India. Auēga che trovata questa materia degnissima d'un'ottimo scrittore, giouò liberamente, & con fedeltà al mondo, quanto gli fu concesso dalle forze del suo mediocre ingegno; appor-
tando vn bel soggetto accresciuto à coloro, iquali dalle Muse liberali sono stati meglio di lui arricchiti della nobile facultà di scriuere ornata, & copiosamente. Leggesi ancho del suo l'ambascieria, ch'ei fece generosamente quando fu mandato à Campsone Gauro Soldano del Cairo; per la qual'opra, anchora ch'ei la scriuesse breuemente, è peruenuta à noi la memoria della Tirannia, che fu tolta finalmente à Sultani; & della molta gente
à causal-

à cavallo, che soleuano fare i Mamalucchi; la fama delle quai cose ci era primo in tutto nascosa. Ma egli s'andò à morir fuor di proposito quando si aspettaua, ch'egli scriuesse le vittorie marauigliose, & felici, che hebbe Ferdinando Cortese in Ponente; oue hauendo ritrouato quell'altro mondo nuouo lo conquistò valorosamente.

DI GABRIELLO ALTILIO.



GABRIELLO Altilio nato in quella parte di Calabria, che Basilicata s'addimanda; fu. precettore del Rè Ferdinando, & hebbe sì dolce, mirabile, & eccellente stile nell'Elegie, & ne' versi Heroici, come appare benissimo per l'Epithalamio fatto da lui sopra l'eccelsa Isabella Aragona, ch'al giudicio del Pontano, & del Sanazaro, egli attriuaua al segno de gli antichi Poeti. Ma per merito della sua virtù fatto Vescouo di Policastro, ch'anticamente s'adimandaua Bussento; tosto, & con poca sua lode, lasciò le Muse, per le quali s'hauueua acquistato quell'honore. Ilche sarebbe stato nel vero vn grandissimo peccato, & vn segno euidente d'ingrato animo; se con speranza di giusto perdono non hauesse coperto l'error suo, dandosi tutto alla sacra scrittura, com'à cosa degna del grado, ch'ei teneua. Morì nel suo Vescouato; hauendo passato sessanta anni; & riportò dalla pietà del Pontano per vltimo vfficio dell'amore, ch'ei gli portaua, alcuni versi bellissimi, ch'ei fece in sua lode: acciò gli fossero intagliati sopra la sepoltura sua di marmo.

Di



RANDISSIMA soauità hebbe costui nel suo viso piaceuole, & nell'ornata sua fauella; così quando publicamente leggendo egli insegnaua alla giouentù, come quando intorniato da gli scolari, & da molt'altre persone letterate, gentilmente ragionaua. La dottrina sua, che di diuerse discipline composta, per tal varietà riuscua mirabile, gli fece hauere l'uffitio della Cancellaria della Republica Fiorentina, che prima era stata dell'Aretino, & del Poggio. Quando poi gli auanzaua tempo, soleua attendere ad vna terza impresa. Et quest'era la traduttione di Dioscoride, ch'ei faceua ad istanza de' Medici con fermo proponimento di volerla in ogni modo condurre à felice fine. Però ch'egli aspettaua dalla fatica sua, laude non picciola; essiendo che infino da fanciullo s'era con gran diligenza, & sollecitudine essercitato nell'acquistarsi la perfetta cognitione dell'herbe, tanto difficile reputata. Ma subito ch'egli hebbe posta in luce questa sua traduttione, ne vennero fuori due altre del medesimo Authore, ch'erano in tutto diuerse: l'una d'Hermolao Barbaro, la quale si credeua perduta, & l'altra di Giouanni Ruellio Francese, che per l'eleganza dello stile è molto lodata. Resta ancho di quello di Marcello in mano de gli huomini vna bella oratione, ch'ei fece, & fu recitata quando li diedero al giouane Lorenzo Medici le insegne di Capitano generale dell'essercito di Firenze.

DI IANO PARRHASIO.



MENTRE quest'huomo nato in Co-
senza di honorata famiglia, lesse cō
grandissima facondia publicamēte
in Milano lettere d'Humanità, su-
però tutti i dottori del secol no-
stro pe'l dotto apparecchio, ch'ei
faceua intorno à tutte le cose, che
egli esponeua. & fu reputato glo-
rioso per l'ottima pronuntia, ch'egli hebbe. Tolse per
moglie vna figliuola di Demetrio Calcondile: per la-
quale felice parentela aiutandosi il Suocero, e'l Gene-
ro scambievolmente l'un l'altro, teneano nelle Scuo-
le l'imperio della lingua Greca, & della Latina pari-
mente con tanta fama però del Parrhasio, che fra mol-
ti giouani andaua anch'io ad vdirlo il Triuultio vecch'io
di lessant'anni, & Capitano di somma dignità. Publicò
vn Commento sopra Claudiano; & vn'altro sopra
l'Ibnd'Ouidio, ch'erano pienissimi di recondita dot-
trina. Ultimamente hauendo quasi finito vn volume di
cose oscure, & difficili, che con lettere gli erano state
domandate; gli conuenne andarsene da Milano per ca-
gione de' maestri da Scuola, liquali essendo stati da lui
assai volte ripresi, & accusati di molti errori, scoperta
per ciò la lor ignoranza, s'hauuano perduto il credito:
Onde per l'odio che gli portauano, gli fecero cōtra vna
congiura: & leuando vna fauola dishonesta di lui, & al-
le orecchie de' Milanesi molto graue; diceuano, ch'a-
mando fuor dell'uso conueneuole i suoi discepoli gioua-
netti, con poca honestà sua rendendoli vitiosi, prendeua
d'essi sfrenato diletto. Ma essendo per fama della sua dot-
trina in grandissima reputatione gli fu leuata quella va-
na calunnia da dosso da papa Leone, il quale lo condusse
à leggere in Roma insieme cō Basilio fratello di sua mo-
glie. Non pote però il Parrhasio quiui troppo à lungo
godere il tanto honore della nobile sua lettura, essen-

R dogli

dogli crudelmente stroppiate tutte le membra dalla Gotta: & egli partito di Roma per andare al dolce riposo della patria sua, affrettando il camino à tutto suo potere, non vi fu prima giunto che si morì.

DI GIORGIO SAVROMANO TEDESCO.



AVENDO costui dat'opera in Italia allo studio delle leggi ciuili, & parèdogli quella professione esser poco lodata, & meno fruttuosa nò si praticàdo il palazzo riuolse l'ingegno suo alle lettere humane: il che gli venne fatto sì felicemente, che hauendo posto in luce due orationi in laude di CARLO Imperadore, fu giudicato il suo stile da tutt'al'Academia di Roma, assai piu pieno, & di maggior neruo, che nò era q'llo del Longolio. Per la qual cosa ei fu fatto Cittadin Romano. Onde lasciata ogni asprezza della voce, de' costumi, & dell'habito, stette amoreuolmebbe in còpagnia de' gli amici, mètre trattaua quiui alcuni negocii dell'Imperadore, essèdo molto grato p la fama dell'eloquenza sua à Papa Hadriano, à Leone, & alla fine à Clemète. Ma nel rumore della presa di Roma essendo stato spogliato da Spagnuoli di ciò, ch'egli hauea; acciò nò fosse ancho da loro con aspri tormèti ucciso, fu saluato da Tedeschi. Ma di li à poco morì poi di peste insieme co'l Figliuolo, & con vna sua femina.

DI CELIO CALCAGNINO FERRARESE.



ESSE costui gran tempo nella patria sua lettere d'humanità. Nacque d'honoratissimo Padre; ma non si sapeua fermamente chi fosse stata sua madre. Gli fu donato però dal Prencipe di quella Città vn Canonicato per merito del fertile, & piaceuole

ceziole ingegno, & de politici costumi, ch'egli hebbe; con le quai cose adornaua molto le lettere sue. Era piu inclinato alle Elegie, che ad altra maniera di scriuere. auenga che la prosa sua riusciua affettata, vota, ruuida, & senza dolcezza alcuna di numeri. Però che mentre volea mostrare nelle questioni delle sue Pistole, hauer veduto molto, & vn gran desiderio d'insegnare assai cose, con la sciocca iscrittione, & con la materia il piu delle volte rubata altrui offendeua gli huomini giudiciosi. Fece poi mouere la colera à tutti i nobili ingegni quando sfacciatamente scrisse in biasmo de' libri di Cicerone, che trattano de gli vffici, nella qual cosa si può giudicare che dalla morte gli fosse fatto vn grandissimo bene; Poi che di li à poco togliendolo dal mondo, per lei scampò d'udir la bella difesa di Cicerone; laquale composta dal Maioraggio contra gli scritti suoi, era per venir fuori appresso à pochi giorni, & l'haurebbe senza alcun dubbio strangolato bell'e viuo.

DI AGOSTINO GIUSTINIANO

GENOVESE.



v' costui frate dell'ordine di San Domenico dilettandosi oltre modo della varietà delle lingue; fece stampare il vecchio & nouo Testamento in Hebraico, in Greco, & in Chaldeo; il che non dispiacq; però à' curiosi: ma vi spese di molti danari acquistandosi poca lode. auenga gli altissimi volumi, ch'egli haueua in casa sua stampati, trouauano rarissimi compratori. Si che alle vane ragioni, ch'ei s'hauea fatto alle dita non corrispose altrimenti la pazzamente conceputa sua speranza del guadagno. Ma fatto poi Vesconò di Nebio, tolse l'impresa di scriuere l'Historia della patria sua; la qual cosa gli venne fatta

così scioccamente, ch'essendone da ogni persona biasimato, portò la pena dell'hauerla così precipitosamente, com'ei fece, data alla stampa. Ne molto dappoi nauigando da Genoua in Corsica per tempo dubbioso di tempesta, non fu mai più veduto; & si credette ch'egli affogasse in mare; ouero che fosse preso da qualche fusta de' Mori. Perche non s'intese mai nouella certa se la naue, che lo portaua andasse à trauerso; o se pure egli cadesse in mano de' Corsari.

DI ROBERTO VALTVRIO.



È scritto da costui à Sigismondo Malatesta Signor d'Arimini i precetti della disciplina militare raccolti dalle Historie de' Greci, & de' Latini, in vn volume tãto più chiaro, vtile, & lodenole, quantò che dichiarato, ch'egli ha gli artificij delle machine antiche, pone in pittura dinanzi à gli occhi de' lettori, gli strumenti di tutto vn'apparecchio da guerra.

DI MATHEO PALMIERI FIORENTINO.



PER l'ingegno, & per l'industria di costui s'è aggiunto al libro d'Eusebio, che tratta de' tempi; quello, che gli mancaua. Scrisse anco l'Historie di Pisa, & alcuni Poemi Latini, & fece vn'opra in versi Toscani à similitudine della Comedia di Dante. Ma gli successe poco felicemente; però che hauendo in essa parlato male, & imprudentemente delle cose di Dio: dannato per sentenza de' Theologi, & arso il libro suo, diede sospittione al mondo d'essere heretico della Setta Arriana.

DI IACOPO ANGELI FIORENTINO.



EDICÒ costui à Papa Alessandro Quinto la Cosmographia di Ptolomeo tratta da Greci esemplari, & dalle tauole Greche, diligentissimamente espressa con le sue linee, & con le sue misure dipinte per essa, dalla quale impresa pare che le Historie di tutte le genti habbiano riceuuto grandissimo lume necessario. Auenga che quasi ògni narratiõe de' magnanimi fatti si rimane come stropciata, & priua della sua chiarezza da ciascheduno dispregzata; se cò le tauole delle ragioni poste sotto eh' aspetto del mondo che si trouino, pe'l vero sito de' luoghi, non si vien' à dare piena notitia della cosa fatta. Il che suole oltre ciò apportare marauiglioso diletto.

D' HETTORRE BOETHIO.



IL quale hauendo scritto diligentemente in Latino l'Historia de Rè di Scotia cominciando dalla prima origine loro; descriuèdo per tutta l'opera oue gli parea necessario secondo gli antichi luoghi particolari di quel Regno; & nò si lasciando vscir di mète in parte alcuna d'essa la moderata licèza dell'Historico; fa che ci marauigliamo grãdemète del com'egli ci rende benissimo la memoria per duta già sono piu di mill'anni, delle Ebude, & delle Orca di Isole remote, & lontanissime da questo nostro Clima. Perchel' Italia albergo de' belli ingegni dopo che ne furono scacciati i Gothi per molti secoli, che vennero, rimase priua de' gli scrittori, con tanto danno commune, ch' à noi non si disdice lo sdegnarsi co' nostri antichi, che ciò permisero. Saluo se forse non sia meglio mandar in

oblio la pdita, che habbiamo fatta de' volumi di tãti buoni authori insieme con la libertà laquale ci è stata tolta; che rinouare cõ vn certo rossore da infamia cagionato, le piaghe antiche della calamità, & dappocaggine nostra.

DI POLIDORO VERGILIO.



NATO, & alleuato costui in Urbino, ou'egli diede opera alle ottime lettere passò in Inghilterra, hauendo prima posto in luce vn libro di bellissimi Prouerbi, li quali sono stati poi da Erasmo dottissimamente accresciuti. Quiui dal Re Henrico arricchito, & fatto canonico di Londra scrisse le Historie di quel Regno: ma poco fedelmente, perche gli Scocesi, e i Francesi si dolgono di lui in molti luoghi d'essa; come di colui il qual'habbia resluto molte cose piu tosto secondo l'altrui, che secondo il proprio volere; perche dicono che conoscendo gli Inglesi desiderosissimi di gloria, per farseglì amici, scrisse à fauore infino de' lor minimi capitani.

DI GVAGHINO FRANCESE.



ACOSTUI, nel vero la Francia è molto tenuta, ma quãto alla fedeltà delle sue Historie gli huomini di quel paese s'accorgeranno finalmente di ch'importanza sia il far si, che trappassi la vera, & incorrotta memoria delle cose a descendentì nostri. Questo so ben'io, ch'in ciò ch'ei dice di questa nostra età, ch'all'Italia s'appartiene, cõ tanta insolenza, & con sì goffo stile commette errori innumerabili, che coloro, li quali nel suo dire nõ trouano pur vn minimo ornamẽto di parole in ogni parte di quello, ch'ei lasciò scritto s'adirano con l'imprudenza sua.

DI MARINO BECICHEMO DA SCVTARI.



A costui nato in Dalmatia, noi leggiamo le marauigliose proue di Giorgio Castriotto Scanderbego fatte nelle guerre; quantunque sieno d'incredibili successi, scritti assai ornatamente. Però che mentre dall'amore della patria sua, & dall'odio ch'ei portaua à gli infideli, si lascia tirare longe dal credere humano à dipingere co'l dir suo la virtù di quel Principe d'Albania simile à quella de' pei antichi, di cui fauoleggiano i Poeti; lodandolo oltre il conueneuole, corrompe la giusta gloria di quel Signor magnanimo; & acquista nome di bugiardo appresso i mortali.

DI IACOPO ZIEGLERO.



HA sarà colui che non si marauigli del come sia auuenuto, che le lettere Latine habbiano potuto aggiungere oue l'arme de' Romani non poterono trappassare? Imperò che costui nato, & alleuato in Gothia, scrisse con tanta eloquenza, & si perfettamente la crudeltà, che non fù gran tempo lieta all'empio Tiranno, ne da Dio lasciata finalmente impunita; di Christerno Re di Dacia, & di Norueggia, ch' à gran ragione tutti i letterati s'hanno d'arrossire, ch' i semi della facondia Latina producono quasi piu felici frutti, e in maggior copia la sotto il freddo, & tenebroso cielo del Bosphoro, che non fanno sotto questo nostro Clima benigno, & temperato.

DI PAOLO EMILIO.



ACQUE in Verona Paolo Emilio, e s'alleuò in Francia; & dal Rè Lodouico duodecimo gli fu donato vn beneficio nella Chiesa di nostra Donna di Parigi per che scrisse, ma quasi con troppa breuità, l'Historie Francesi, hauendo cominciato da' primi Rè di Francia, che furono piu di mill'anni à dietro. Ma nella narratione ch'ei fa poi della Crociata, che si fece quando per virtù di Gothifredi Boglione si prese Gierusalemme; con alquanto maggior chiarezza si distende si fattamēte che si stima ch'egli habbia, con sua eterna laude tenuto benissimo l'ottima via del mezzo.

DI GERMANO BRISSIO.



OSTVI nato in Aufferre Città di Francia, meritò com'ottimo Poeta d'essere coronato d'alloro hauendo messo fuori vn'operetta in versi Latini, oue scriueua vn miserabile conflitto fatto da tre naui grandissime: Due delle quali, ch'erano d'Inghilterra appiccate si con rampiconi all'altra Francese, che era di incredibil grandezza, chiamata la Cordegliera, cercauano d'espugnarla. Ma finalmente ei pubblicò alcuni altri Poemi di materie diuerse, li quali furono piu commendati di questo. Dato si poi alla prosa tradusse di Greco in Latino, si com'era conuenueuole ad vn creato del Lascari, la vita di Babila scritta da San Giovan Chrisostomo: & sette libri, che trattano de' Sacerdotij antichi, liquali per la candidezza dello stile s'hanno da tenir cari. Inuechiando poi, ma essendo però molto robusto, fu assalito da vn'humor malinconico; il quale s'andò poi sempre facendo maggiore, & piu mortale, dopo che'l misero s'auuide essergli stato rubato poco meno

no della metà de molti danari, ch'egli haueua con gran fatica accumulati; & si credette senza alcun dubbio, ch'i rubatori fossero i suoi proprij di casa, a quali non volse poi meno fidar più la vita sua: Onde essendo partito da loro, & andādo fuore della sua patria, morì per camino appresso il fiume Loere nel paese di Sciartres.

DI NICOLÒ TEGRINI.



ESSENDO dottor di leggi quest' huomo da bene Lucchese dopo, ch'egli hebbe hauuto per le Città d'Italia di molti vffici honoratissimi; scrisse fidatissimamente l'Historia della patria sua, & in essa massime descrisse benissimo la vita di Castruccio Castracani, che fu Signore di Lucca, di Pisa, & di Pistoia: & fece grandissimi danni à Fiorentini: l'inusitata virtù di cui, se vogliam tacere il nome di Tiranno, che se gli conuenne, possiamo giudicar degna di lodi immortali. Ma il Macchiauello Historico Fiorétino ricordandosi l'odio antico, che qsto Prencipe hebbe contra la patria sua, con scelerata malignità nascò de sotto fauole la chiara fama sua, che viuerà in eterno. conciosia che hauendo cominciato à scriuere in lingua Thoscana la vita di questo acerbissimo nimico de' Fiorentini, con vna maniera di motteggiare nò meno sfacciata, che arguta, rende incredibile la verità delle cose memorabili fatte da lui.

DI CAMILLO GVILINI MILANESE.



Si legge di costui vn libro d'essempi d'ogni seculo, per la gentile sua varietà grato, & giocondo à ciasche duno; & p la piaceuolezza delle materie quasi piu diletteuole di valerio Massimo. Battista Fregoso scacciato della Sign. di Genoua da disleali parenti

parenti suoi, haueua raccolto questi essempli medesimi con sommo studio, & con gran diligenza: ma perchei non possedeua troppo bene lo stile Latino, gli scrisse in lingua volgare; quasi acciò questo Ghilino gli traducesse poi di li à poco, com'ei fece, nella Latina. Furono alcuni, li quali stimarono che questa opera fosse composta da Giacopo padre di Camillo con lunga fatica, & continoue vigilie; & che per la morte sua poi cadesse in mano del figliuolo giouanetto, & studioso, come parte della paterna heredità. Et ciò facesse ad arte l'amoreuolissimo padre di liberale carità ripieno verso il figliuolo; dal dotto ingegno di cui vedeua già sorgere vna certa, & viuua speranza di virtù, cō la quale hauria potuto poi facilmente, & con molta chiarezza leuar dell'animo de gli huomini la sospitione, che vi hauesse hauuto à nascere di cotal furto. Perche infino all'hora Camillo era molto pratico nelle imprese di grauissime ambascierie, & per la destrezza sua accompagnata da gran prudenza, & da somma fedeltà vi era molto adoperato. Onde pe'l credito, ch'ei s'acquistò, confessaua poi ridendo, & motteggiando cortesemēte hauer ciò commesso; ma diceua che non si potea però ragioneuolmēte biasimare vn giouane innamorato, il quale accortamente soglia rubare qualche cosetta pe'l bisogno suo al ricco Padre. Morì in Sicilia mentr'era Ambasciadore di Fracesco Sforza Duca di Milano appresso C A R L O quinto Imperadore, quando hauendo à Tunici soggiogati i Mori, tornaua vincitore, & triomphante in Italia.

DI GIOVANNI REUCLINI TEDESCO.



VEST'è colui ilqual'hauendo raddotto il cognome suo dalla lingua. Allamana nella Greca, fu chiamato Capnione; acciò che riuoltandolo in Latino non bisognasse addimandar lo Fumoso, come significa Reuclino in Tedesco. costui è stato chiarissimo

rissimo all'età nostra soua tutti gli Allamani; auengà che co'l suo mirabile ingegno ridusse in quel paese con egual felicità le Greche, le Hebraiche, & le Latine lettere. Et vi lesse primieramente in publico la cabala disciplina, che produceua opere marauigliose in quelli ingegni gagliardi, & pronti all'imparare. Il che facendo aperse al mondo i segreti de gli Hebrei, & fortificò le difese della legge christiana. Habbiamo ancho del suo vn libro che tratta del Verbo mirabile, & delle opinioni della Cabalistica dottrina, scritto con molta eloquenza à Papa Leone Decimo. Oltre i più graui libri suoi, vanno ancho attorno alcune Pistole senza nome; ma quantūque non habbiano titolo altrimenti, si sa nondimeno che vscirono della bottega sua. Et sono piene di alcune facerie mirabilmente gratiose & gentili; che per dar da ridere alla gente descriue in esse il rozzo & goffissimo stile, ch'usano i frati Theologi quādo vogliono scriuere in lingua Latina, & così vien anco à vendicarsi con vna giocondissima maniera di Satira motteggiuole della ingiuria fatagli da quella turba fratesca nemica acerba della Fama sua. Però che questi frati l'accusauano tutto il dì hauēdo gli fatto cōtra vn'aspra congiura, & diceuano ch'in cose irragioneuoli ei mostraua di fuora via essere contrariissimo à Giudei; ma che nel segreto egli era assai più empio di loro. Ma essendo questo suo volume di Pistole audacemente comprato, e letto, da ognuno, trassisse sì grauemente i frati di quell'ordine, che Hostrato capo di quella cōgiura preso da vn dolor mortale in bieuē si morì. Gli altri di ciò aspramente tormentati, & rosi, fecero sì con preghi supplicheuoli, ch'impetrarono da Papa Leone vn editto, che questo libro non si potesse vèdere ne stampare in alcun luogo. Ma fattosi beffe il Reuclini di quell'editto compose subito cō l'accorto suo ingegno vn'altro volume di Pistole, che trattaua della medesima materia, & come non vietato, ne compreso dalla Pontificale prohibitionē lo diede alla stampa. Et in esso pungeua assai più aspramente, che non faceva nel primo quei poveri frati;

frati; liquali veggendo come contrastauano l'Hidra, disperati per la difficultà di coral lite, s'acchetarono da posta loro, & fine lo imposero. Vn seruidore del Capnione scrisse poi sù la sepoltura d'Hostrato, alcuni leggiadri versi Latini di questa sentenza.

*QVI sotto il freddo Sasso Hostrato alberga,
Ch'i rei poter soffrir; ma non gia i buoni
Hor Tasso amar sopra ui cresca e s'erga.
Et sol' aspro ueleno hoggi si doni
Al suo sepolchro; Poi ch'in se rinchiede
Chi se quant'opre son triste empie, e crude.*

DI GIOVANNI DA MONTE REGIO
TEDESCO.



ONORIAMO con gran reuerenza per l'acurezza mirabile del suo diuino ingegno questo Astrologo piu eccellente di quanti ne sieno mai stati. Poi ch'à perpetua utilità sua, e de' posterì, ha ritrouato per certissime ragioni esser vna decima Sphera, ch'è sopra alle noue, che prima si sapeuano; & ha il continuo moto circolare, co'l quale volge ancho tutte l'altre in se rinchiusse. Ond'à lui debbiamo ragioneuolmente dar'ogni gloria nell'Astrologia; com'à colui, il quale superò d'assai Thalete, Eudossio, Calippo, & Ptolomeo medesimo fabricatore di questa nobilissima scienza: Lasciandosi anchora à dietro di gran lunga Alfragano. Si leggono del suo alcuni commenti sottilissimi soua l'Almagesto di Ptolomeo, & vn'ottimo libro utilissimo pieno di mathematiche ragioni; il quale tratta de' Triangoli; Di che
s'acquisto

s'acquistò tanta fama, che da Sisto quarto Pontefice fù creato Vescouo di Ratispona, & chiamato à Roma; acciò ch'egli racconciasse l'anno; il quale secondo la Luna non corrispondeua bene alle feste di Pasqua. Il che pareua ch'ageuolmente si potesse fare, leuando per vna volta sola alcuni giorni al mese di Marzo. Ma nel tempo che la Pestilenza vccideua in Roma tante persone, morendo anch'egli non potè adoperare intorno ciò quant'egli desideraua.

DI LODOVICO VIVES DA VALENZA.



QUANTVNVQVE costui hauendo presa moglie in Fianbra cercasse de acquistar figliuoli; riuolse nondimeno l'ingegno suo à gli studi della Sacra Scrittura, conueneuoli ad huomo di Chiesa, & fece tanto profitto, che hauendo fatto vn bel Comento sopra quel Libro di Sant'Agostino, che tratta della Città di Dio, gli diede con molta religione vn chiarissimo lume. Ma essendogli poi dato bonissima prouisione, acciò ch'ei leggesse pubblicamente l'Arti liberali, di ch'egli era professore, dopo ch'egli hebbe scritto à beneficio de' secoli futuri di molti volumi, si morì d'assai fresca età in Bruggia; oue si fa vn mercato, alquale concorrono tutte le genti che habitano il lito del Mare di Cales. Gli fecero le esequie tutti i Fiamminghi piangendo amaramente il lor perduto precettore. Ma piu lagrime assai sparsero gli Spagnuoli per la morte sua, in mezzo il lor duolo confessando, che non restaua in Hispagna persona piu dotta di lui.

C O S M O

COSMO DE PAZZI.



S S E N D O Arciuescouo di Firēze
 Cosmo de Pazzi, nato d'una Sorel
 la del padre di Papa Leone Decimo
 huomo di nobile ingegno, & orna-
 to di belle lettere, tradusse dottissi-
 mamente di Greco in Latino Tirio
 Massimo Philosopho della settapla
 tonica, & per quanto si potea com-
 prendere non hauerebbe cessato mai da questa bella im-
 presa di tradurre, si come colui; il quale era tutto acceso
 alla virtù; & desideroso di giouare al mondo. Ma subito
 che Leone suo cugino fù creato Papa, l'empia morte gli
 ruppe ogni disegno, togliendogli il poter dar gli ottimi
 consigli al Pontefice, nel qual' vfficio era già eletto; &
 insieme il capello, perche seuiuea senza alcun dubbio sa-
 rebbe stato in breue Cardinale. Questi medesimi studi
 delle buone lettere furono seguiti da Alessandro suo fra-
 tello, ma per diuerso & poco felice camino. Perciò ch'ei
 si diede allo scriuere Tragedie con l'ingegno suo molto
 dotto nel vero; ma assai piu arido che non si conuiene à
 Poeta Tragico. Ne vi prometteua niente di piu l'aspetto
 suo pouero con la magrezza estrema; & con la voce de-
 bile, e sottile. Egli tradusse nondimeno in Latino la Poe-
 tica d'Aristotile con tutto, ch'ella sia difficilissima. Et
 però come s'egli hauesse hauuto benissimo nel concet-
 to le ragioni dell'arte del comporre, ch'in essa si trattano
 daua opera poi alle Tragedie: ma cosi poco giudicioso-
 mente, che traducendo l'Iphigenia, & molt'altre dalla
 Greca lingua nella Latina, & parimente nella Toscana;
 vi rimescolaua per entro mille sue strane inuentioni; &
 si stillaua il ceruello vn'età per cacciarne piu d'ogni pos-
 sibile in quelle massime, che si doueuan rappresentare
 in Scena: anchora ch'elle fossero poi fuggire per quelle
 sue bizzarie da recitanti Toscani; liquali haueuano grā
 dissima paura del Popolo, che con fischi, & altissimi ru-
 mori

mori poco meno che per ciò non gli scacciaua alle volte giù della Scena, & sopra tutto perch'ei le faceua in ver si d'una sillaba più lunghi, che ordinariamente non si costuma nel volgare; soggia inandita dalle nostre orecchie trouata da lui à noua imitatione de' Greci. Onde con quel lor numero duro, e spiaceuole, nõ poteuano essere ascoltate senno da' Greci medesimi, o d'alcuni pochi, che studiavano gli authori di quella lingua. Per laqual cosa ragioneuolmẽte se gli inuechiò addosso questa sua intentione, non v'essendo persona, che si curasse d'imitarlo; perche gli è troppo difficile impresa il voler'acquistar felicemente authorità alle cose, che piu non sono in vso; ouero à quelle che di nuouo si sieno ritrouate.

NON mi pare finalmente disconuenueole ch'io mostri quanto desidero hauere i ritratti d'alcuni stranieri, & massime di Allamani; conciosia che non solo le Latine, ma le Greche, & le Hebraiche lettere anchora con nostra gran vergogna, come per vn passaggio fatale, sono nelle terre loro in tal guisa trappassate, che mi conuiene domandare le vere immagini di quelli, ch'essendo già morti riuscirono per altra dottrina chiari, & illustri à quelli, che hora viuono & pe'l medesimo ornamento riportano egual lode. Et mi rendo sicuro che da persone cortesi, com'essi sono, li quali sò certo si farieno grandissima coscienza violare, non me ne facèdo copia, il sacramento delle Muse; mi faranno concessie sì ch'altri non potrà dire ch'io le habbia desiderate, & aspettate inuano. Perche qual faria mai colui sì barbaro, & empio che si credesse di poter negare questa lode, quantunque picciola, senza peccar grauemente à priui di vita; liquali per la faccenda de gli ingegni loro viueranno sempre in grande stima trà' mortali? Et nel vero si puo mettere in parte della gloria, che s'hanno già meritata; & si richiede à voler rendere ad essi le vita piu lunga che la Fama possa loro apportare, questo raccontarla, & leggerla in carte scritta; & oltre ciò il vedere in tauole parimente dipinte le vere effigie de' visi loro. Con le quai cose si viene à
mostrare

mostrare à nostri discendenti sotto vna breuità molt'utile il giudicio delle opere, ch'ei composero; e in che maniera, quasi per vna certa liberale adozione de' cieli poco sperata da loro, con perpetuo ornamento di se stessi, si sieno vestiti di questa noua nobiltà immortale. Vorrei primieramente hauere ritratto dal naturale Giouanni Ecolampadio, in cui rilusse poco fa vna dottrina molto rara, & che haurebbe mandato fuore assai piu chiaro lume anchora, se le tenebrose nuuole dell'empia Heresia non l'hauessero oscurata; Però che hauendo tradotto Theophilato, & malitiosamente trappassate molte cose d'esso senza tradurle; & negando il sacramento dell'Hostia di *CHRISTO*; gli fù scritto cōtra dal Rossense Cardinale Inglese si graueamente, che conuinto si tacque.

Quasi il medesimo studio di questa nuoua Setta con sanguinoso fine mandò in precipitio il Zuuinglio huomo trà gli Svizzeri nelle sacre lettere di gran reputatione. Onde hauendo con la pestifera facondia dell'empie sue predicationi, messo le parti nella Città principale de' Svizzeri, che sono popoli semplicissimi, & dati all'arme; & mette, che trà loro s'ammazzauano, ferito à ch'egli si morì; talche si stima, che per vendetta del grandissimo *IDIO*, con questa morte pagasse la pena della scelerata temerità sua. Mi sarebbe nondimeno molto caro il suo ritratto, & così quello di quanti andrò qui sotto nominando. Hebbe anchora honoratissima lode ne gli studi dell'ottime lettere Bilibaldo da Norimbergo; del quale si leggono alcune opere molto piamente tratte da gli scritti di Gregorio Nazanzeno: E'l libro di Cosmographia di Ptolomeo tradotto da lui con assai maggior diligenza, che prima nō era. & le descriptioni di tutte le Città d'Allamagna, ch'apportano vn dotto lume à quelle oscure regioni, che à pieno non si sapeuano. Et chi farà colui, che non renda gratie infinite al Vadiano da San Gallo nobil Cantone di Svizzeri diligente inuestigatore dell'antica, & della nuoua Cosmographia, hauendo con vn'vtilissimo Commento renduto grande, & chiaro

chiaro il breue, & oscuro libretto di Pomponio Mella? Riguardiamo con marauiglia anchora la diligente fatica oltre l'usato honoreuolissima, massime in huomo favorito grandemente in vna corte Regale. com'egli era, del Culpiniano da Vienna; dal quale con vna certa facondia gentile furono scritti gli Imperi, le parentele, la nobiltà, le proue degne di memoria, i costumi, e le morti de gli Imperadori così di Costantinopoli, come d'Alamagna. Ne sarà mai da noi madata in oblio la fama dell'alta dottrina di Copo da Basilea Medico eccellentissimo, ricordato assai spesso, & desiderato da Francesco Rè di Francia. Honoriamo con molta reuerenza l'ingegno di Corrado Goclenio per l'ottima sua maniera di tradurre di Greco in Latino, & d'insegnare, molto celebrato da Fiamminghi. Hanno i nostri dottori di leggi in grädissimo pregio il Zasio nato in Costanza per l'intelligenza di ragion ciuile degno di essere annouerato fra pertettissimi scrittori di quella professione. Viua anchora & fresca è appresso noi la dolcissima, & grata memoria di Beato Rhenano; peiò che dall'ingegno, & dalla libreria sua, veggiamo esser venuto à noi grandissime ricchezze delle ottime lettere. E' anchora molto famoso al mondo il Camerario, ilqual'era talmente perito della lingua Greca, & della Latina, che nello scriuer suo riuscì quasi vn nuouo Cicerone. Degno di grā lode si stima Copernico Mathematico perfetto, & sottilissimo. Et habbiamo in sommo honore Alberto Crantio, che con grandissima facondia descrisse i paesi de Daci, & de Sueui posti lungo l'estrema parte dell'Oceano Settentrionale; li quali prima non erano da noi conosciuti. Ma con quanto desiderio, mercè della nostra amicitia antica, ho io finalmente aspettata la naturale effigie tua per adornarla d'una mia inscrizione Gualspari Orfino di Vindelicia pochi anni sono dall'empia morte tolto innanzi tempo al mondo? & eri ben degno d'ogni grande honore, peiò che co leggiadri, & felici tuoi versi andauì innanzi à piu nobili Poeti; & con la grauità dello stile in prosa, ti lascia-

ui à dietro i migliori Historici . Ma allhora felicemente meritasti somma lode d'huomo d'intiera vita purgata de ogni macchia, & d'ogni vitio; quādo con la bontà del trà quillo animo tuo, adempiesti benissimo il periglioso ufficio di Precettore, insegnādo lettere, & bon costumi à Massimiano fanciullo di somma aspettatione figliuolo del Re Ferdinando, & degnissimo della Fortuna & dell' Imperio del zio. Ma à che fine voglio io stare à nominar piu litterati di q̃l paese, le imagini de quali desidero; poi che'l numero infinito di cotali interrompe nel mezzo il mio desiderio, mostrandomi essere in ciò vana la mia speranza? Però che mi si parano hor dinnanzi à gli occhi dell'intelletto tātī di loro, che empionomi di marauiglia p la nuoua fertilità del Clima Allamano, mi rappresentano vn campo spatiosissimo di verdi biade. Et tengo p fermo, che p mutanza delle constellationi, sia accascato che quella parte del mondo, alla quale tanto nuocono i fieri venti Boreali, le neui, e i ghiacci; habbia alla fine renduti molli, & risuegliati quelli ingegni poco prima durissimi, & sonnacchioli; Poi the non contentandosi della lor' antica laude nella guerra, con la quale già gran tēpo difendono felicemente l'honore dell'armi, che tolsero p mezzo dell'inuitta, & seuera lor disciplina militare à Romani vincitori di tutte le genti; hanno leuato anchora il pregio delle buone lettere, & delie arti liberali, vero ornamento della pace, alla Grecia fallita, & all'Italia addormentata. Di che ci habbiamo grauemente à vergognare. Perciò che al tēpo, che si possono ricordare i nostri Padri si soleua mandare à torre in Allauagna primieramente gli Architetti, & poi di li à poco i Pittori, gli Statuari, gli Scultori, i Mathematici, & gli eccellenti Artefici di tutti i magisteri, quelli, che faceuano gli stromenti ingegniosi da guidar le acque, & gli Agrimensori. Et nō è marauiglia; Però ch'egli ci apportarono la noua, & mostruosa inuentione delle forme di rame da stampare i libri, dell'artiglieria, & de gli archibugi, & di molt'altre cose. Ma la Fortuna di q̃sto secolo à noi infelice non è stata però
à quel

à quel paese tanto benigna Madre, & al nostro sì crudel matrigna, ch'ella non ci habbia lasciato cosa alcuna dell'antica nostra prima heredità. Conciosia, che ci resta anchora (se gli è però lecito à gli spogliati quasi di tutta la possessione della propria libertà gloriarsi modestamente) la Rocca della pura, & sincera eloquenza Romana assai ben munita, & fortificata; con la quale, per gratia delle caste Muse incorrote, si conserua l'honore del candido stile Latino, e si difende inespugnabilmente da Barbari. Gli è ben vero, ch'ogni ottimo Cittadino di questa patria Romana ha da vegggiare, & da stare intentissimo al contralto in questo luogo, di cui à perpetuo ornamento nostro ci è stata allsegnata la difesa; accio serbiamo con intrepido valore dalle mani de' nemici quel poco che ci resta delle ampie ricchezze della facodia romana, che hebbero i nostri antichi, il che ci verrà fatto se seguiremo valorosamente il Bembo, e'l Sadoletto nostri Capitani. Benche questo ci sia vn vano diletto, hauendo riguardo alla grandezza delle infinite nostre miserie, poi che, non senza ragione; siamo stati priui in tutto della libertà; dalla qual sola, & vera sostentatrice de gli ottimi studi, veggiamo essere state cōtinouamente dette, & perpetuate di mano in mano le buone arti.

HA V E N D O homai finito il primo volume, nel quale si contengono le imagini de morti, che furono letterati, & essendo puenuto assai felicemēte al secōdo, che sarà de viui; & sia di molto maggiore importanza, & grazia pe'l periglio della cēsura loro, alla quale mi cōuerà stare; ma piu giocondo però mercè della sacra, e pia cōmendatione de gli illustri ingegni viuenti, di ch'ei tratterà; pensai douer'essere cola ben fatto lo scriuere qui i nomi di coloro, ch'anchor viuono. i ritratti de' quali si veggono nella mia stāza dedicata à gli huomini immortali. Sia dunque questa la nominatione de gli eletti all'altra opera, che ho deliberato di fare; & li quali viuendo già sono dipinti à luoghi loro nel Musco: Da che vengano i galant'huomini à pigliare vn felice presagio, & à

conoscere da l'otano i frutti de loro ingegni douare eternamente viuere in mano di quelli, che verrano dopo noi. Et m'habbiano perciò à compiacer volontieri, poi ch'addimando cosa honestissima, tant'honoreuole à loro quanto à me sia, & grata finalmente à tutte le persone: Perciò ch'io chiamo à mettere la lor pittura in questo mio luogo quelli, che per amor delle lettere si sono priui di tutti i piaceri del mondo pascendosi d'altra speranza di sempiterna lode. Ne posso credere, ch'egli habbiano à stimar cosa da sciocchi l'essere lodati da chi non sia de' migliori Poeti, che vada attorno. Perche i direi bene che con asai maggior soperbia del conueneuole impazzassero, se andassero loro à noia i doni dell'altrui liberalità. Però voglio che mi basti hauerlo solo così con piaceuolezza, & cortesemente ricordato à gli Italiani, li quali non crederò mai sieno tanto austeri, & scortesi, che non mandino al mio Museo i ritratti loro da dotta mano dipinti. Perche qual cosa piu dishonoreuole, per non dir villanesca; far si potrebbe al mondo del partirsi in tutto dall'esempio di tanti huomini rari; che lietissimamente me hanno fatto questo seruigio degno di dotta, & di benigna persona? Ecco io ho iscritto i nomi di qlli, che già vi sono; acciò quelli, che vi mancano, sappiano quiui benignamente esser serbato loro il luogo; se penseranno che possa apportar lor'alcuno ornamento il ritrouarsi in questa honorata compagnia; ch'è à punto com'vna bella ghirlanda di fiori eletti, che mai non perdano la lor viuacità. Certo per questa maniera de' miei giuochi gentili con vn dolcissimo saggio gusteranno i primi frutti delle fatiche loro. Et che cosa più felice può auuenire à chi anchor viue, & per la virtù dell'ingegno suo merita molto, del peruenirli alle orecchie la propria gloria co'l testimonio del giudicio altrui? che cosa più lieta, e piu gioconda del sourastare all'auuenire di se stesso? & finalmente al dispetto de' cieli, & delle stelle non temere di morte alcuna? Ilche non accascò mai à persona senno à qualch'uno, che habbia posto innanzi il suo fine estrema cura

cura in fare che l'odio, & l'inuidia altrui; la quale suol nuocer tanto alla buona fama de' mortali s'accheti, o si spenga in tutto. Questi sono i nomi di coloro, ch'essendo anchora in vita godono l'eccelsa gloria de' lor fecondi ingegni, le immagini de' quali mi ritrouo hauere, & sono poste nel Museo con tal'ordine, che l'honor solo dell'età precede ogni nobiltà di ricchezze, di gradi, o di sangue, ch'in essi risplenda.

Nomi di coloro, i ritratti de' quali mi sono già capitati alle mani.

PIETRO BEMBO CARDINALE.

BATTISTA EGNATIO.

IACOPO SADOLETO CARDINALE.

GIORGIO TRISSINO.

GIROLAMO FRACASTORO.

GIROLAMO VIDA VESCOVO D'ALBA.

GIOVANNI PIERIO VALERIANO.

ROMULO AMASEO.

ANDREA ALCIATO.

MARCO ANTONIO FLAMMINIO.

PHILIPPO MELANTONE.

GIOVAN VITALI.

REGINALDO POLO CARDINALE.

DANIEL BARBARO.

ANTONIO MIRANDOLA.

PHILANDRO GALLO.

HONORATO FASITELLO.

BASILIO ZANCHO.



A con quale speranza dell'altrui cortesia debbo io aspettare questo dono, estendendosi in ciò le voglie mie infino alle immagini de' gli stranieri; se i gentil'huomini grandi nō m'aiutano, & non sono all'honesto mio desiderio con tutte le forze lo

to fauoreuoli? Perche non è cosa al mondo così facile, che non habbia bisogno d'aiuto grandissimo, acciò si possa bene, & con prestezza condurre à felice fine. Preghe- rò dunque gli antichi miei Padroni, liquali nelle prouin- cie si per le dignità, come per le ricchezze sono in gran- dissima stima; & gli scongiurerò per gli studi meco com- muni delle sacre lettere, che vogliano adempire tostissi- mo, & con la lor solita liberalità questo lodeuole vffi- cio. Et che cosa non s'ha egli da sperare da sacratì primi huomini del mondo, che facendo professione di creati, & d'amatori delle Muse hanno sempre hauuto in gran- dissimo pregio il nome della vera gloria? Tanto è quel- lo che n'aspetto, ch'io spero douermi anchora peruenire alle mani infino dall'ultima Sarmatia, oue i confini della lingua Latina sono terminati dalle neui dalla Rossia. *Giuanni Dantisco Vescono Varmienze*, il quale ha- uendo conseguito molti honori per le ambascierie da lui ottimamente fatte; & essendo stato pe'l suo dolce poe- tizzare coronato d'alloro; viene con l'esempio suo ad accendere i nobili ingegni del suo paese alla bella lode, ch'egli s'ha già acquistata; & hora vi aspirano con molta chiarezza *Philippo Podneuiq*, & *Martin Cromerio*. Per che sò certo ch'in questo vfficio virtuoso non sarà lento il generoso *Othone Truchis* liberale sostentatore de' letterati, vero ornamento dell'*Allamagna*, & del *Sacro consistoro*: Però che la sua da tutto il mondo cono- sciuta liberalità pe'l lungo, & continuo vsarla, ch'ei faccia non manca giamai; & non è satia di giouare altrui per la gran reputatione, che gli habbia già apportata; ne riguarda à cose basse mortali, ma solo alle lodate da ogn' uno, che durano eternamente. Et non è marauiglia; poi che lo splendore dell'honorata porpora datogli si da giouane, che per lo più suol'in quegli anni esser'altrui cagione di qualche mal nome; non gli ha chiuso però gli occhi nel ben'operare; ne debilitata la memoria de' gli amici suoi di prima; & non gli ha mutanza alcuna di costumi leuato punto della cura nobile, & sincera, che egli

egli ha sempre hauuta dell'honor suo. Imperò che posto fra il numero de' Cardinali per lui pieno d'affai maggiore grauità, mentr'egli era al gouerno d'Argentina, e di Vormatia, quantunque ei fosse nelle cose della Republica occupatissimo; vi mostrò nondimeno gli ardenti studi dell'innata sua virtù, facendo ogni ottimo ufficio ch'in huomo da bene si puo desiderare. Si che io n'aspetto da lui molti rieratti di grand'huomini, & di quelli massime della Allamagna fertile di belli ingegni; & già mi pare hauerne per le sue mani vna grandissima squadra; nella quale frà tanti espositori de' Greci Authori, & frà gli innumerabili scrittori delle cose diuine, li quali vi sono; vorrei vedere primieramente l'inclito Poeta Giorgio Logo mio compagno venire innanzi come lor capo di bandiera coronato d'alloro. Credo anchora che Thomaso Nadaſto; il qual solo nell'Vngheria con studio eguale mantiene l'antico ornamento dell'armi, & delle lettere; non mancherà di mandarmi i ritratti di quei pochi alti intelletti, che la calamità delle guerre così de' paesani come de' stranieri, hautà quiui lasciato. Però che poco tempo ha, che perdessimo due Vesconi di quella regione sì per gli studi delle ottime lettere, sì ancho per la vera virtù loro eccellentissimi; l'uno de i quali fù Giouanni Vnghero, commendato con laude immortale per quel suo bel Poema, che viuerà eternamente in mano de gli huomini; & da lui posto in luce prima, ch'ei passasse all'altra vita. L'altro fù Philippo Moreo Strigoniese, che nel fatto d'arme di Moguntia restò morto da' Barbari. Et quei de miei antichi amici, li quali hor'hora si puo dire ci sono stati tolti dalla maturà età, dico Stephano Broderico Vacciese, Francapane Agriese, & Statilio honoratissimo huomo di Chiesa in Alba Giulia di Trãsiluania, pſone sì per la gran bontà loro; & per l'altezza dell'animo lor pio, e christiano; come per la facòdia, di che erano adorni molto conosciuti & lodati per tutta l'Europa; la quale in grandissime ambascierie tutta circòdarono. Ma io ho ben gran compassione à

quel Regno d'Vngheria;perche pochi anni sono era in tanta grandezza;& hora come soggiogato, & in misera seruitù ridotto, stà per mancare, da poi che vi è spenta la razza eccellente di quelli antichi perfetti soldati ragioneuolmente tanto temuta da gli infedeli, dopo la morte del Rè Mathia; alla cui somma virtù non mancò mai la Fortuna; la quale fù vinta sempre dal timore d'infamia, ch'era di continuo in quell'animo grande Regale. Ma sdegnata poi, & secondo il suo costume instabile diuenera, ha non senza ragione voltate le spalle à Prencipi da poco di quel Regno possente. Questa medesima Fortuna con simil giuoco afflisse la Dalmatia; oue all'età nostra sono fioriti di molti nobili ingegni, atti à guadagnare sì eterna lode per gli studi dell'ottime lettere. Ma discacciata dalle continoue guerre de' Turchi del proprio suo antico paese, & costretta à ridursi ad habitare nell'estreme parti de' liti del Mare quella gente, si come disperata di douer mai per l'auuenire potere racquistarsi, & goder si in pace l'antica sua libertà, pare ch'ella habbia talmente cangiato gli studi delle buone lettere in quelli dell'armi, che non si vede più trà loro persona degna d'essere lodata in carte; Se perauentura Tranquillo Andronico preclaro imitatore di Cicerone mentre ei scriue le cose grandissime, ch'ei fece andando ambasciadore al gran Turco Othomano, & quei viaggi à noi incogniti con manifesti segni della sua virtù, non mettesse ancho in luce le imagini de' suoi honorati Cittadini. Mi rédo ben sicuro almeno, che Antonio Peronetto Vescouo d'Arràs non mancherà di raccontarmi fedelmente la vita de' belli ingegni di Fiandra: & mi farà ancho hauere, s'io non m'inganno, cò la solita sua cortesia, i ritratti loro da dotta mano dipinti; Pur che mentre ei si ritroua tutto occupato in grauissimi vffici, gli sia dall'ardente cura, ch'egli ha di trattar la pace tra i maggiori Prencipi dell'Europa, tantò di tempo concesso, ch'ei possa alle Muse riuolgere alquanto l'animo; che sò certo poi, che per ciò fare non dormirà tutti i suoi sonni necessarij; ma vi spenderà quel

rà quel tãto che ei potrà respirare dal peso, quant'all'età sua tenera, souerchio, de grandissimi segreti dell'Imperadore; dalla bocca di cui, togliendo piamente le fatiche al Padre homai vecchio, con molta sua lode gli riceue. Et in ciò valerà affai, ch'egli si ricordi spesso d'Erasmo suo precettore, huomo inclito & raro; perche subito poi se gli rappresenterà innanzi da tutte le parti vn'honorata squadra de' litterati discepoli, ch'egli hebbe; & Pietro Nannio sarà lor Capitano, della dottrina del quale hoggi si gloria l'Academia di Louagno. Quello sò alle volte sarà tornato à memoria al predetto Monsignor d'Arràs occupato in più alti negoci, da Cornelio Scepero; ilqual'è celebrato per tutta l'Europa, si pe'l dritto, & graue giuditio suo, come per le molte ambascierie continoue fatte da lui felicemēte ad ogni potentato d'efsa. Ma non debbo io sperare ancho il medesimo dalla Francia di nobili ingegni abundantissima? la quale hauendo lungo tempo hauuto in grandissimo pregio certi huomini colmi d'un monte di varie & incolte scienze, hora finalmente conosce qual sia il vero, & chiaro ornamento delle belle lettere; Onde hauendo lasciato ogni cosa Barbara dall'un de' lati, si diletta talmente hoggi della purità, & candidezza dello stile Latino, che se le anime de' mortali sentono di là nouella alcuna di quello, che si fà in questo mondo, il Budeo, & Erasmo parimente si debbono homai vergognare grandemente d'hauere già acquistata trà noi per via tanto seluaggia, e spinosa la laude in tutto eguale alle lor fatiche. Nel vero che Giouanni Bellai si per fama dell'antica sua famiglia nobilissima, come per l'innata sua virtù degnissimo Vescouo di Parigi, & della due volte già meritata porpora adorno, Cardinale amplissimo sodisfarà mirabilmente a questo mio bel desiderio. Perche qual cosa non ha da sperare vn'amico di tant'anni, ch'addimanda cosa appartenente alla litteratura solamente, & perciò di picciolissima spesa, da colui che ne gli studi continoui dà opera alle Greche, e alle Latine lettere, che sostenta i begli ingegni; &

gni, & che nella corte del dotto R^e con la propria liberalità infinita gli fa subito comparire, acciò de meritatì honori sieno adornati? A costui dunque ragioneuolmente concederanno gli huomini dottissimi quanto da lui faranno per ciò richiesti, & si lascieranno ad istanza sua ritrarre da gli eccellenti pittori; & prima d'ogn'altro il Perionio, che per amore della religione stà rinchiuso ne' frati, & ha fatto Aristotele talmente Latino; ch'ei parla homai con l'istessa bocca di Cicerone; ne resta di fare ogni opera per lasciarsi a dietro lo Strebeo, il quale per così nobile emulatione è diuenuto molto chiaro, & famoso. Qual cosa negherà a me suo compagno ne gli studi il Danele? il qual'è hora in procinto di mandarmi infin qui l'immagine del Budeo suo precettore; & ch'è pieno di tanta dottrina, & sì giudicioso nelle cose Latine, che dal suo altissimo ingegno aspettiamo fra poco tempo qualche nobil frutto, che per la sua felicità viua eternamente. Ne credo che Lazzaro Baiffio molto celebrato per quel suo libro, che tratta delle veste, & p quell'altro delle cose nauali; ne Gulielmo Pellicerio, che nell'esporre la virtù dell'Herbe, dandole ottimamente à conoscere, ha giouato tanto al mōdo; sieno per fare in questo caso senno quāto richiede l'antica amistà, che hauiamo insieme. Et non ingannerà punto il desiderio mio, ne la speranza, ch'io ho in lui il Castellano, il quale p merito dell'eccellēte sua dottrina è diuenuto cōpagno da tutte l'hore del R^e; & mentr'ei mangia gli racconta le originie i successi di tutte le cose del mondo; le quali da sua Maestà sono poi riposte nel thesoro della profonda memoria sua. Seguirà il lodato essemplio di costoro il Tosano, che con molta accortezza è rimasto herede della sciēza del Budeo suo precettore; cōciosia ch'egli ha aggiunto alla propria dottrina sua quel tanto ch'al vero sauer egli è paruto salutifero, però che fuggēdo in tutto l'incolta maniera di scriuere, si è dato cō ogni sforzo dell'ingegno suo al terso, & polito stile. Non anderanno lungi all'orme delle pedate lodeuoli di costoro Salamonio

Macrino

Macrino, & Nicolo Borbone Poeti di soaue, & delicato stile. Ne meno il Regio, che nella prosa merita honori eguali à quelli de' gli ottimi Poeti. Et sò finalmente che'l Vatablo, quantunque ei vada altero dell'hauer le panche della celebratissima sua Scola tutte piene di scolari non mi negherà l'effigie del viso, che con la spiaceuolezza sua rappresēta à gli occhi de' riguardati l'aspetto d'un austerissimo Hebreone. Ma à chi farò capo hora, acciò che mi sieno raccolti i ritratti de' gli eccellenti ingegni di Spagna? Et ch'è vn galant'huomo sappia, & voglia fare questo piacere degno di persona honoratamente liberale? Certo frà i molti, che quiui danno opera à graui studi delle diuine, & delle humane scienze; & sono stimati molto vtili al publico, & al priuato, pochi ne veggio adorni à pieno di belle lettere. Perche sprezzano trà loro l'ottima maniera dello scriuere Latino; che da gli studiosi men graui è poi con vana affettazione ricercata; & par loro che non pur l'arte dello scriuere ornatamente non apporti aiuto alcuno à quelli studi di maggiore importanza; ma ch'alle volte anchora sia loro di grandissimo impedimento. Onde essendo più che mai viua trà loro questa opinione de' gli antichi Spagnuoli parimente, & hauendo perciò i principali, & maggiori huomini di quel paese sbandito in tutto lo studio dello scriuer bene, si come nociuo all'arte militare; peruenirà questo eccelso ornamento, dal quale vengono adornate tutte l'altre discipline, alquanto piu tardi in Hispagna, ch'egli non ha fatto nelle altre parti. Tal che questa regione, che soleua già essere tanto fertile di tutte le cose, & massimè di sottilissimi ingegni soblimi, & che già diede à Roma tanti nobili Poeti immortali, & tanti perfetti Oratori, si può giudicare homai priua di tutto l'honore dell'illustre eloquenza, della quale si fa appresso noi così grande stima. Hanno conosciuto nòdimeno alcuni d'essi l'errore de' lor'antichi, di ciò fatti accorti dal Nebrissa, & hanno indirizzato felicemente gli ingegni loro à questa bella lode. Frà quali riuscì molto raro Garcia Lasso, che

che scriffe di molte ode Latine, ch'agguagliano di soa-
 uità quelle d'Horatio; Ma mentre che con molto valore
 ei cercaua aggiungerè al piu alto segno del verb' honore;
 & desideraua ardentemente acquistarfi anchora lode im-
 mortale nell'armi, fu dalla morte interrotto; la quale gli
 auuenne piu sgratiamamente del mondo: conciosia che
 sotto Zais Città di Prouenza, tirando alcuni Villani de'
 sassi da vna Torricella: gliene diede vno nel capo, & re-
 stò di quella percossa morto alla presenza dell'Impera-
 dore. Ma senza alcun dubbio il Sepulueda da Cordoua
 tiene hoggi il principato fra loro nelle lettere; & merita
 ogni somma lode per l'alta sua dottrina; auuenga che pos-
 sedendo molto bene la lingua Greca, & essendo pieno di
 quasi tutte le scienze, con l'essercitare felicemente di cō-
 tinouo lo stile, s'è fatto eloquentissimo. Ho poi inteso
 che vā molto appresso lui Martino Siliceo Vescouo di
 Cartagine; il quale insegnando santamente, & con mol-
 ta diligenza a Philipppo figliuolo dell'Imperadore, co
 suoi lodeuolissimi costumi, con le buone lettere, con
 l'alto ingegno, & con la pura sua facondia lo rende vno
 ottimo Prencipe, & l'enuia a conseguire l'ornamento
 dell'inuitto padre con la felicità del Regno. Le immagini
 nondimeno di quegli ingegni, che danno hor qui spe-
 ranza di rara fertilità, & di dolci frutti maturi; credo fe-
 delmente, & con prudenza mi saranno apportate da Frā-
 cesco di Mendozza Cardinale; il quale aspettiamo di cor-
 to qui in Roma, ch'ei venga à torre di mano del Pon-
 tefice gli ornamenti solenni del Cardinalato; Però ch'ol-
 tre la nobiltà dell'antica sua famiglia, egli s'aspetta vna
 grandissima lode dall'ottime lettere, che l'adornano,
 pe' i solleciti studi delle quali, si gode già vna rara, &
 bella gloria; la quale essendo fondata nella virtù nō ver-
 rà mai meno; ma viuerà immortalmene. Quelle poi de'
 nobili intelletti, che con la sua lontananza ci nasconde
 Portogallo vltima parte della terra da noi conosciuta lō-
 go il Mare Occano, non haurò à spettrar molto da Don
 Michel di Silua Cardinale; perche essendo egli di varia
 dottrina

dottrina ripieno, ornatissimo Poeta, & giocondo estimatore d'ogni gentilezza; loda molto questa mia opera. Et perch'egli ha grandissimo desiderio di vedere che la patria sua consegua ogni ornamento, & sia honorata soura ciascuna gente valorosa; non sprezza la fama, che si può dare altrui per mezzo delle mie inscriptioni; & se ben nõ stima questa la maggior gloria, ch'altri possa hauere, nõ la mette però per la minore, & piu bassa di tutte le altre. Ma che debbo io finalmente aspettare d'Inghilterra? Ai che non ci veggio altro, che imagini d'huomini che fanno il corrotto grande; Poi che l'empia crudeltà di quel Rè, che poco prima era ottimo, e santo hauendo spenta iui ogni virtù non vi ha lasciato alcuno di quei grandi huomini degni d'eterna laude, che vi soleuano essere.

I L F I N I.

P O I che il Gioiio i segreti
 D'ogni Prouincia uide,
 Non cessando dal suo preso sentiero,
 Perche'l monte gliel uieti,
 Che dal Franco diuide
 Il bel paese Italico, & l'Hibero:
 Ne temendo del fero
 Adriatico Mare,
 Che quinci le procelle
 Manda soura le stelle,
 E quindi abonda sì dell'onde amare,
 Et è tanto profondo,
 Che par penetri insin'a un'altro mondo.

D I C O ch'al Mar superno,
 E à l'infero passato

Fra possenti guerrieri , & trombe , & armi
 Oue Morte à l'inferno ,
 O al Regno alto , beato
 Tratte hauendo de' uinti l'alme , à marmi
 Lasciò lor membra ; parmi
 Con diligente cura
 Scriuesse de' mortali
 Libri d' Historie , e Annali.
 Onde gli debbe assai l'alma Natura ,
 Poi che le terrene opre
 Rende eterne non pur le apre , e discopre .

T O S C I A da ciascun lito
 Cercate le false onde ;
 Qual pratico eccellente Pescatore ,
 Quando del Mar fù uscito
 Ciò che Nettuno asconde
 Scopersè à noi con suo immortale honore .
 Hor da l'eterno Amore
 Fatto accorto che l'alma
 Non uol terrestri cose ,
 Ma de le gloriose
 Celesti uolontier sol farsi salma ;
 Piu ueloce che uento
 Si solleua al diuino alto concento .

E C C O con dotto zelo
 Ci apre dal suo intelletto
 Quanto il gran Dio tien chiuso in Paradiso ;